

dal 1994



Consorzio Interuniversitario

ALMALAUREA

XXII Indagine Condizione occupazionale dei Laureati

Rapporto 2020

Con il sostegno del



*Ministero dell'Università
e della Ricerca*



XXII Indagine Condizione occupazionale dei Laureati Rapporto 2020

Con il sostegno del



*Ministero dell'Università
e della Ricerca*

Alla realizzazione del Rapporto 2020 hanno collaborato:

Marina Timoteo, Gilberto Antonelli, Enrico Bartolini, Sara Binassi, Eleonora Bonafe', Gianni Bregolin, Maria Assunta Chiarello, Valentina Conti, Davide Cristofori, Silvia Galeazzi, Silvia Ghiselli, Claudia Girotti, Giovanni Guidetti, Daniela Perozzi e Lara Tampellini.

La documentazione completa è disponibile su:

www.almalaurea.it/universita/indagini/laureati/occupazione.

Salvo diversa indicazione, si autorizza la riproduzione a fini non commerciali e con citazione della fonte.

Consorzio Interuniversitario AlmaLaurea

viale Masini, 36 – 40126 Bologna

tel. +39 051 6088919

fax +39 051 6088988

www.almalaurea.it

Indice

pag.

CAPITOLO 1 - Recenti tendenze dei mercati del lavoro nazionali ed europei: contesto di riferimento	9
SINTESI	11
APPROFONDIMENTI E ANALISI	
1.1 Andamento dell'occupazione	13
1.2 Andamento della disoccupazione	17
1.2.1 Disoccupazione giovanile	18
1.2.2 Disoccupazione di lunga durata	21
1.2.3 Strategie di ricerca del lavoro	22
1.3 Lontano dal mercato del lavoro: gli inattivi	24
1.4 Vantaggi legati al possesso di titoli di studio più elevati	26
1.5 Ruolo chiave dell'innovazione e della sua diffusione	30
1.5.1 Investimenti in Ricerca e Sviluppo	30
1.5.2 Professioni a elevata specializzazione e imprenditorialità	33
1.5.3 Capitale umano e <i>life-long learning</i>	35
CAPITOLO 2 - Principali risultati del XXII Rapporto AlmaLaurea	37
SINTESI	39
APPROFONDIMENTI E ANALISI	
2.1 Tasso di occupazione	42
2.1.1 Differenze nei livelli occupazionali dei laureati	46
2.2 Tasso di disoccupazione	52
2.3 Tipologia dell'attività lavorativa	56
2.3.1 <i>Smart working</i> e telelavoro	61
2.4 Retribuzione	62
2.4.1 Differenze nei livelli retributivi dei laureati	66
2.5 Efficacia della laurea nell'attività lavorativa	72
2.6 Condizione occupazionale nella fase emergenza pandemica: alcune riflessioni a partire dai dati AlmaLaurea del 2020	76
2.6.1 Indagine 2020 sulla Condizione occupazionale dei Laureati	76
2.6.2 Banca dati AlmaLaurea	78

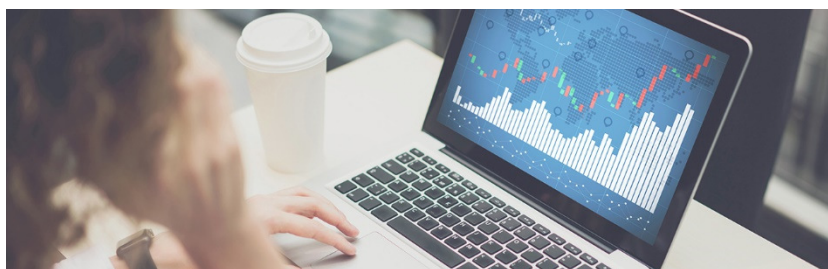
CAPITOLO 3 - Caratteristiche dell'indagine	81
SINTESI	83
APPROFONDIMENTI E ANALISI	
3.1 Popolazione analizzata	85
3.2 Metodologia di rilevazione e tassi di risposta	87
CAPITOLO 4 - Laureati di primo livello	89
SINTESI	91
APPROFONDIMENTI E ANALISI	
4.1 Prosecuzione della formazione universitaria	93
4.1.1 Motivazione delle scelte compiute	94
4.1.2 Continuità con gli studi di primo livello	96
4.2 Tasso di occupazione e tasso di disoccupazione	98
4.2.1 Differenze per gruppo disciplinare	103
4.2.2 Differenze di genere	105
4.2.3 Differenze territoriali	106
4.3 Prosecuzione del lavoro iniziato prima della laurea	108
4.4 Tipologia dell'attività lavorativa	111
4.4.1 Differenze per gruppo disciplinare	114
4.4.2 Differenze di genere	116
4.4.3 Differenze territoriali	116
4.4.4 Differenze per settore pubblico e privato	118
4.5 Ramo di attività economica	119
4.6 Retribuzione	121
4.6.1 Differenze per gruppo disciplinare	123
4.6.2 Differenze di genere	124
4.6.3 Differenze territoriali	127
4.6.4 Differenze per settore pubblico e privato	128
4.6.5 Differenze per ramo di attività economica	129
4.7 Efficacia della laurea nell'attività lavorativa	130
4.8 Soddisfazione per l'attività lavorativa svolta	135
CAPITOLO 5 - Laureati magistrali biennali	137
SINTESI	139
APPROFONDIMENTI E ANALISI	
5.1 Tasso di occupazione e tasso di disoccupazione	141
5.1.1 Differenze per gruppo disciplinare	145
5.1.2 Differenze di genere	147
5.1.3 Differenze territoriali	150

5.2	Prosecuzione del lavoro iniziato prima della laurea	152
5.3	Tipologia dell'attività lavorativa.....	154
5.3.1	Differenze per gruppo disciplinare.....	158
5.3.2	Differenze di genere	160
5.3.3	Differenze territoriali	160
5.3.4	Differenze per settore pubblico e privato.....	162
5.4	Ramo di attività economica.....	164
5.5	Retribuzione	165
5.5.1	Differenze per gruppo disciplinare.....	167
5.5.2	Differenze di genere	168
5.5.3	Differenze territoriali	171
5.5.4	Differenze per settore pubblico e privato.....	172
5.5.5	Differenze per ramo di attività economica.....	173
5.6	Efficacia della laurea nell'attività lavorativa	174
5.7	Soddisfazione per l'attività lavorativa svolta	179
CAPITOLO 6 - Laureati magistrali a ciclo unico		181
SINTESI		183
APPROFONDIMENTI E ANALISI		
6.1	Tasso di occupazione e tasso di disoccupazione	185
6.1.1	Differenze per gruppo disciplinare.....	190
6.1.2	Differenze di genere	192
6.1.3	Differenze territoriali	194
6.2	Prosecuzione del lavoro iniziato prima della laurea	196
6.3	Tipologia dell'attività lavorativa.....	197
6.3.1	Differenze per gruppo disciplinare.....	201
6.3.2	Differenze di genere	202
6.3.3	Differenze territoriali	203
6.3.4	Differenze per settore pubblico e privato.....	204
6.4	Ramo di attività economica.....	205
6.5	Retribuzione	206
6.5.1	Differenze per gruppo disciplinare.....	208
6.5.2	Differenze di genere	209
6.5.3	Differenze territoriali	211
6.5.4	Differenze per settore pubblico e privato.....	212
6.5.5	Differenze per ramo di attività economica.....	213
6.6	Efficacia della laurea nell'attività lavorativa	213
6.7	Soddisfazione per l'attività lavorativa svolta	218

CAPITOLO 7 - Approfondimenti	219
SINTESI	221
APPROFONDIMENTI E ANALISI	
7.1 Valore aggiunto dei tirocini curriculari ed extra-curriculari	223
7.2 Mobilità territoriale per studio e lavoro	226
7.3 Lavoro all'estero	228
7.3.1 Andamento della quota di laureati occupati all'estero	229
7.3.2 Caratteristiche dell'attività lavorativa svolta all'estero	230
7.3.3 Motivi del trasferimento all'estero e ipotesi di rientro in Italia	235
7.4 Due definizioni alternative di occupato: effetti sulle principali caratteristiche del lavoro svolto	236
7.5 Nuovi gruppi disciplinari in base alla classificazione internazionale dei campi di studio ISCED-F 2013	241
7.5.1 Classificazione internazionale ISCED-F 2013	241
7.5.2 Gruppi disciplinari a confronto	242
Note metodologiche	251
Bibliografia	285

Recenti tendenze dei mercati del lavoro nazionali ed europei: contesto di riferimento

CAPITOLO 1



1. Contesto di riferimento

SINTESI



Nell'arco dei primi mesi del 2020 la crisi pandemica ha modificato radicalmente, su scala mondiale, il contesto di

riferimento e le prospettive delle economie e dei mercati del lavoro. Questo fatto pone un quesito rilevante per quanto riguarda il Rapporto sulla Condizione occupazionale e il relativo Rapporto sul Profilo dei Laureati, che presentano dati che si arrestano all'anno 2019. Si tratta forse di informazioni ormai obsolete? Due ragioni sostanziali portano a sostenere che questo non è vero. In primo luogo, la situazione che abbiamo di fronte in Italia è il risultato cumulativo di una sequenza di crisi avviatasi da circa un trentennio (Antonelli, 2020). Un'analisi in grado di cogliere l'evoluzione strutturale dei mercati del lavoro in cui si cimentano i laureati richiede pertanto la capacità di tener conto delle tendenze e delle sedimentazioni innescate da almeno quattro ondate di crisi e trasformazioni che si sono venute intersecando e cumulando. Tre hanno profondamente lacerato il quadro macroeconomico e riguardano: il declino dell'economia italiana che persiste dall'inizio degli anni '90 del secolo scorso; la crisi globale iniziata a metà del 2007; la crisi da pandemia iniziata nei primi mesi del 2020. La quarta crisi è partita da fondamenta microeconomiche e riguarda i processi di trasformazione del lavoro in atto su scala globale almeno dall'inizio degli anni '90 del secolo scorso. Dunque, l'analisi sulla situazione nel 2020 e sulla sua evoluzione negli anni a venire non può prescindere da un suo forte raccordo con le dinamiche che l'hanno preceduta. In secondo luogo, la crisi pandemica, cumulata con le crisi precedenti, evidenzia ancora una volta la carenza di

investimenti nei tre capitali notevoli dello sviluppo sostenibile: il capitale umano, il capitale sociale e il capitale naturale e ambientale. Ma, al fine di valutare le principali criticità di tale crisi e le opportunità che essa offre, occorre disporre di una base di informazioni solida. In altri termini, occorre fare il punto sulla situazione a fine 2019 e descrivere l'evoluzione che l'ha determinata. In questo senso i Rapporti di AlmaLaurea offrono un contributo rilevante per chiunque intenda comprendere come si possa ripartire investendo sui tre capitali summenzionati.

Con tali necessarie premesse, i dati di contesto evidenziano che il Prodotto Interno Lordo (PIL), nel 2019, è aumentato dello 0,3% rispetto all'anno precedente (Istat, 2020a); il valore del PIL resta ancora inferiore (del 4,0%) a quello massimo rilevato nel 2007 (Istat, 2020b). Inoltre, le stime provvisorie sul primo trimestre del 2020 segnalano una contrazione del 4,7% del PIL rispetto al trimestre precedente e del 4,8% in termini tendenziali (Istat, 2020c). Su questo risultato incidono le misure imposte dal *lockdown*, che hanno condizionato la produzione industriale, gli scambi con l'estero e le vendite al dettaglio (Istat, 2020d), solo per citare alcuni esempi. Parallelamente, i dati più recenti sull'andamento dell'occupazione (relativi ad aprile 2020) intercettano solo parzialmente gli effetti dell'epidemia e mostrano, rispetto al mese precedente, una marcata diminuzione dell'occupazione, un ulteriore calo delle persone non occupate in cerca di lavoro (già registrato a marzo) e un'ulteriore crescita dell'inattività; questi risultati sono peraltro anche il frutto degli interventi del governo a sostegno dell'occupazione (Istat, 2020e).

In questo contesto, il Rapporto fornisce un quadro completo degli indicatori relativi al mercato del lavoro del 2019, in modo tale da consentire confronti internazionali e raccordarsi all'indagine svolta da AlmaLaurea nel corso del 2019. Nel corso del 2019, il tendenziale aumento del tasso di occupazione si è associato a una lieve contrazione del tasso di disoccupazione. Dal punto di vista delle caratteristiche del lavoro, si conferma l'aumento di quanti lavorano a tempo parziale, soprattutto involontario, e di quanti sono assunti con contratti a tempo determinato, in particolare di breve durata. Tali tendenze sono peraltro comuni ad altri Paesi europei e sono legati a mutamenti strutturali intervenuti nel corso dell'ultimo decennio, caratterizzati soprattutto da un calo dell'industria e da un aumento dei servizi.

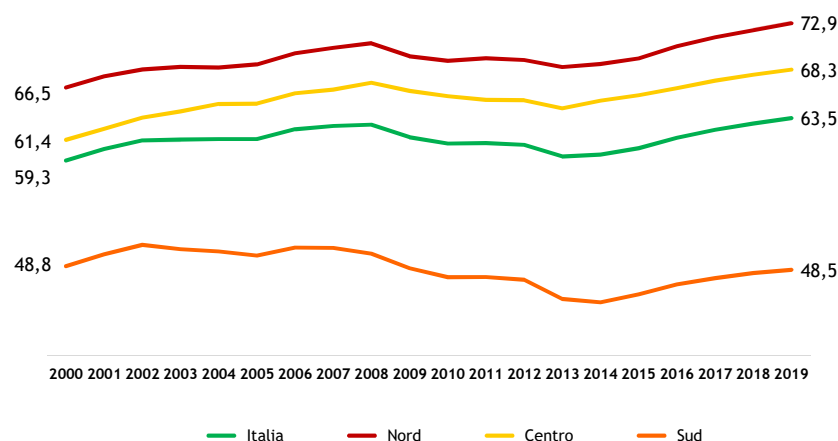
APPROFONDIMENTI E ANALISI

1.1 Andamento dell'occupazione

Tra il 2008 e il 2014 il nostro Paese ha attraversato la crisi più profonda della storia post-unitaria e la successiva ripresa, tutto sommato modesta e parziale, non è stata in grado di cancellarne completamente gli effetti. “La crisi ha ampliato i divari territoriali e influenzato la disponibilità di risorse, i comportamenti e i risultati” (Istat, 2020b). I dati Istat relativi al tasso di occupazione mostrano, dopo i valori minimi rilevati nel 2013, un tendenziale miglioramento (Istat, 2020f). Il 2019 si è chiuso registrando, nella fascia di età 20-64 anni, un tasso di occupazione pari al 63,5% (Figura 1.1): un valore che risulta in aumento di 0,5 punti percentuali rispetto al 2018 (+3,0 punti rispetto al 2015) e superiore ai livelli registrati negli anni immediatamente precedenti la crisi economica (Istat, 2019a). Restiamo comunque ancora lontani dagli obiettivi fissati per l'Italia al 2020, che prevedono il raggiungimento di un tasso di occupazione nella fascia d'età 20-64 anni pari al 67%.

Il recente incremento del tasso di occupazione, influenzato anche dagli interventi di decontribuzione attivati nel nostro Paese (Istat, 2020g), è rilevato in tutte le ripartizioni territoriali. Il nostro si conferma comunque un Paese a due velocità, con il Centro-Nord che, di fatto, avrebbe già superato gli obiettivi europei fissati per il 2020 e il Sud, al contrario, a 18,5 punti percentuali di distacco. A tale riguardo è interessante evidenziare come nel Mezzogiorno si stia assistendo a una contrazione della popolazione in età lavorativa, associata ai noti fenomeni di migrazione dei giovani, in particolare più istruiti, verso le aree settentrionali o verso l'estero (Istat, 2020g).

Figura 1.1 Tasso di occupazione dei 20-64enni in Italia e nelle sue ripartizioni geografiche. Anni 2000-2019 (valori percentuali)

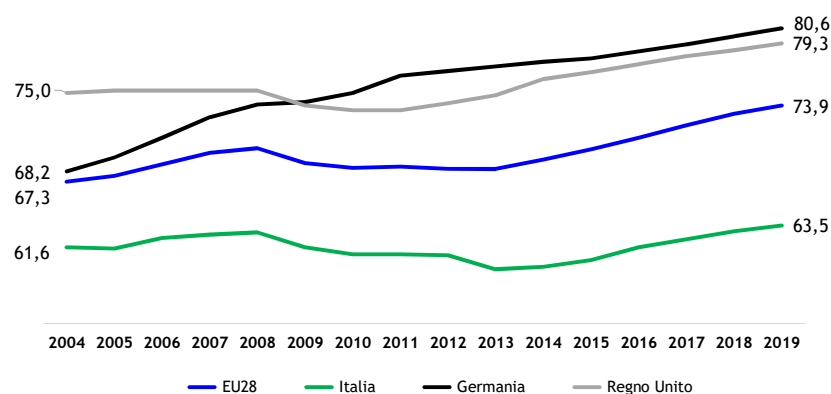


Fonte: Istat (I.Stat).

Il confronto su scala europea consente di porre l'accento su due elementi di fondamentale importanza (Figura 1.2). Da un lato, si colloca lo storico scarto, in termini di prospettive occupazionali, rilevato tra l'Italia e i partner europei. Dall'altro, si evidenzia come le politiche attuate da ciascuno dei Paesi membri abbiano esercitato un effetto differenziato sulla capacità di reazione dei mercati del lavoro. Tanto che, ad esempio, la Germania ha già centrato il proprio obiettivo di raggiungere nel 2020, con un tasso di occupazione del 77%, mentre la Francia è a 3,4 punti di distanza dal target, del 75%, coincidente con quello fissato in sede europea (Eurostat, 2020a). Le differenze rispetto alla media europea sono peraltro più accentuate se si concentra l'attenzione sulle donne e sui giovani (Istat, 2020g). “La differenza di tonicità del mercato del lavoro italiano rispetto a quello europeo è confermata anche dai dati sulla mancata partecipazione al mercato del lavoro che, oltre i disoccupati, includono anche le cosiddette forze di lavoro potenziali, cioè coloro che non sono alla ricerca di un lavoro ma sarebbero disponibili a lavorare” (Istat, 2019b).

Un ulteriore aspetto su cui vale la pena di concentrare l'attenzione è rappresentato dalla quota di occupati a tempo parziale. Tale forma lavorativa può rappresentare un'opportunità, in particolare per le donne, che in tal modo riescono meglio a conciliare esigenze familiari e lavorative. Il nostro Paese, nel 2019, evidenzia una quota di occupati part-time pari al 18,7%, un valore in linea con la media europea (18,5%): più nel dettaglio, è impegnato in attività a tempo parziale il 32,9% delle donne, rispetto all'8,1% degli uomini (Eurostat, 2020b). Tuttavia, in Italia è decisamente più consistente l'area del part-time involontario, composto da quanti si rivolgono a tale forma lavorativa in assenza di opportunità a tempo pieno. Si tratta di un indicatore interessante da monitorare, perché fornisce informazioni utili sulle difficoltà incontrate dall'offerta di lavoro. Il 65,8% dei lavoratori italiani part-time è "involontario" (rispetto alla media europea pari al 23,6%). Tra gli uomini italiani tale quota sale al 79,7% mentre tra le donne scende al 61,2% (Eurostat, 2020c). Negli ultimi vent'anni, il numero di lavoratori a tempo parziale è aumentato nel nostro Paese in misura più consistente di quanto si sia osservato per l'aumento dell'occupazione nel suo complesso, con un andamento che pare strettamente legato alle fasi del ciclo economico (Istat, 2020g). A ciò si affianca, negli ultimi anni, anche un aumento del lavoro part-time "involontario". I settori dei servizi alle famiglie e degli alberghi e ristorazione sono caratterizzati da quote di part-time e di part-time involontario più alte della media, insieme agli occupati in professioni non qualificate e agli atipici (Istat, 2020g).

**Figura 1.2 Tasso di occupazione dei 20-64enni in alcuni Paesi europei.
Anni 2004-2019 (valori percentuali)**



Nota: per la Francia i dati non sono riportati perché disponibili solo a partire dal 2014; nel 2019 il tasso di occupazione è del 71,6% (nel 2014 era pari al 69,2%).

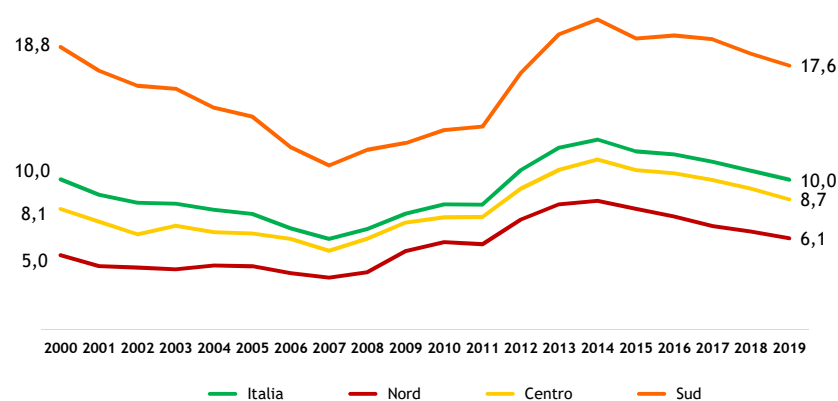
Fonte: Eurostat.

Vi è un ulteriore elemento che è opportuno tenere in considerazione: la sicurezza di mantenere il proprio posto di lavoro. Si tratta di una stima dell'eventuale perdita di reddito che avverrebbe in caso di disoccupazione e tiene in considerazione tre fattori: la probabilità di perdere il proprio posto di lavoro, la durata del periodo di disoccupazione e l'ammontare dei sussidi pubblici su cui si potrebbe contare. In Italia, in caso di disoccupazione, i lavoratori sarebbero soggetti a una perdita di reddito del 12,3%, rispetto al 7,0% della media OECD (OECD, 2020).

1.2 Andamento della disoccupazione

Il quadro di sintesi riguardante il nostro Paese risulta sostanzialmente confermato anche prendendo in esame il tasso di disoccupazione (Istat, 2020h): il 2019 si è chiuso con un tasso di disoccupazione del 10,0% (Figura 1.3). Per il quinto anno consecutivo il nostro Paese ha registrato una contrazione del tasso di disoccupazione (-2,7 punti percentuali rispetto al 2014). Si mantengono rilevanti i divari territoriali: nel 2019 il tasso di disoccupazione è risultato pari al 6,1% al Nord, circa un terzo di quanto registrato nel Mezzogiorno (17,6%).

Figura 1.3 Tasso di disoccupazione dei 15enni e più in Italia e nelle sue ripartizioni geografiche. Anni 2000-2019 (valori percentuali)

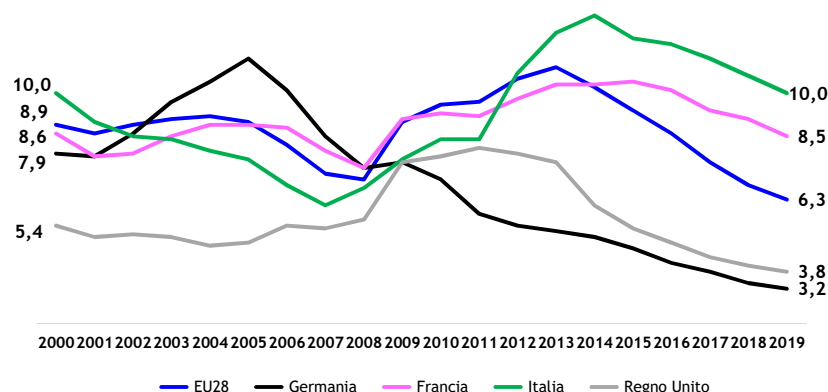


Fonte: Istat (I.Stat).

Tuttavia, i segnali di timido miglioramento sperimentati nell'ultimo quinquennio non consentono ancora all'Italia di convergere verso la media europea. Infatti, anche se il tasso di disoccupazione in Europa (EU28) è aumentato durante la crisi, non ha registrato un aumento simile a quello che ha contraddistinto il nostro Paese (Figura 1.4). Inoltre, i miglioramenti che in Italia sono verificati

solo negli ultimi cinque anni, in altri Paesi europei, come Germania e Regno Unito, sono iniziati ben prima.

Figura 1.4 Tasso di disoccupazione dei 15-74enni in alcuni Paesi europei.
Anni 2000-2019 (valori percentuali)

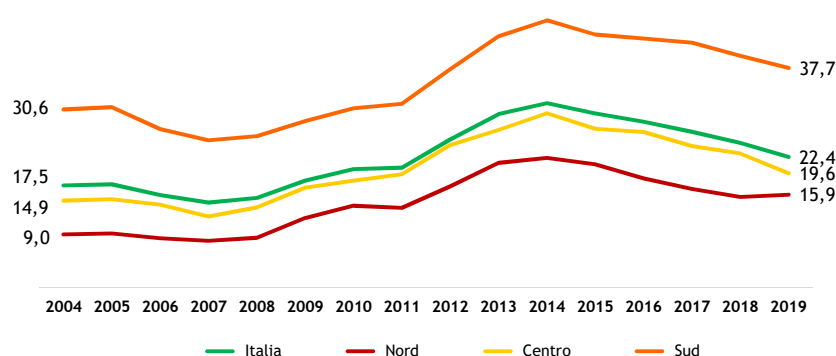


Fonte: Eurostat.

1.2.1 Disoccupazione giovanile

Come è noto (Istat, 2020h), a pagare il prezzo più alto della crisi sono stati, e sono tuttora, soprattutto i giovani (Figura 1.5). Tra i 15-29enni italiani, indipendentemente dal titolo di studio, il tasso di disoccupazione ha raggiunto nel 2019 il 22,4%, rispetto al 10,0% registrato per il complesso delle forze di lavoro: un valore più che doppio. Il tasso di disoccupazione giovanile, in calo di 2,4 punti percentuali rispetto al 2018 (-9,2 punti rispetto al valore massimo raggiunto nel 2014), conferma una distribuzione assai differenziata a livello territoriale: nel passaggio dal Nord al Sud del Paese, infatti, il tasso di disoccupazione giovanile lievita dal 15,9% al 37,7%, accentuando significativamente il divario territoriale registrato rispetto al complesso della popolazione attiva (come si è visto in precedenza, in tal caso le quote sono, per il 2019, 6,1% e 17,6%, rispettivamente).

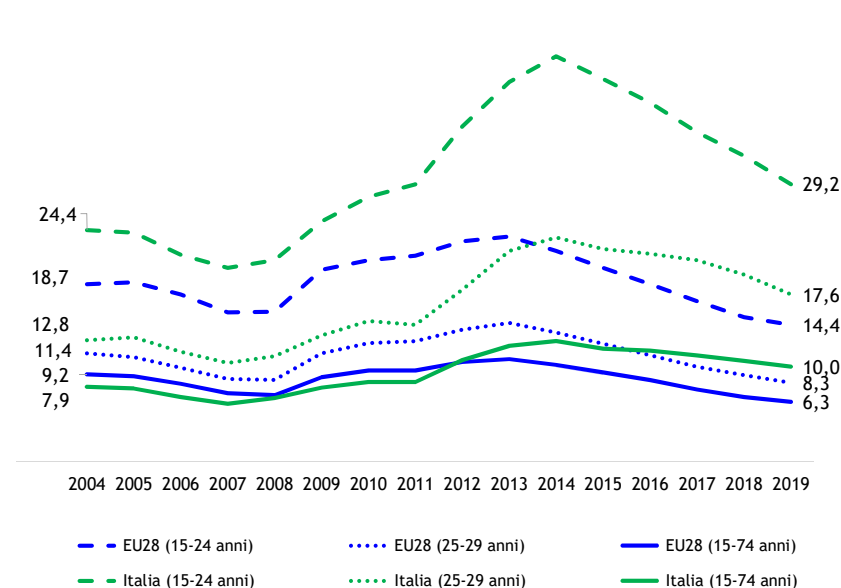
Figura 1.5 Tasso di disoccupazione giovanile dei 15-29enni in Italia e nelle sue ripartizioni geografiche. Anni 2004-2019 (valori percentuali)



Fonte: Istat (I.Stat).

Anche se negli ultimi anni si notano segnali di miglioramento, la crisi ha lasciato anche in tal caso un segno profondo (Figura 1.6): tra il 2007 e il 2019 il tasso di disoccupazione, per i 15-24enni italiani, è aumentato fortemente passando dal 20,4 al 29,2%. Seppure su livelli decisamente inferiori, anche i 25-29enni italiani hanno registrato una forte crescita del tasso di disoccupazione, che è passato dal 10,4 al 17,6% nel periodo tra il 2007 e il 2019 (Eurostat, 2020d). Il confronto con l'EU28 conferma le differenze rilevanti rispetto al nostro Paese, nonché una tendenza del tutto diversa: nel medesimo arco temporale, infatti, il tasso di disoccupazione europeo è variato di poco, sia tra i 15-24enni (dal 15,7 al 14,4%) sia tra i 25-29enni (dall'8,7 all'8,3%). Si conferma quindi che, come è stato evidenziato anche nei precedenti Rapporti di AlmaLaurea, nelle prime fasi di ingresso nel mercato del lavoro, i giovani in Italia incontrano maggiori difficoltà rispetto a quelli degli altri Paesi europei. Su tale risultato pesa verosimilmente la quota di giovani senza esperienze lavorative, anche tra i giovani adulti: “non aver mai lavorato potrebbe comportare maggiori difficoltà di inserimento terminati gli studi” (Istat, 2020g).

Figura 1.6 Tasso di disoccupazione giovanile dei 15-24enni, 25-29enni e 15-74enni in Italia e in Unione europea (EU28). Anni 2004-2019 (valori percentuali)



Fonte: Eurostat.

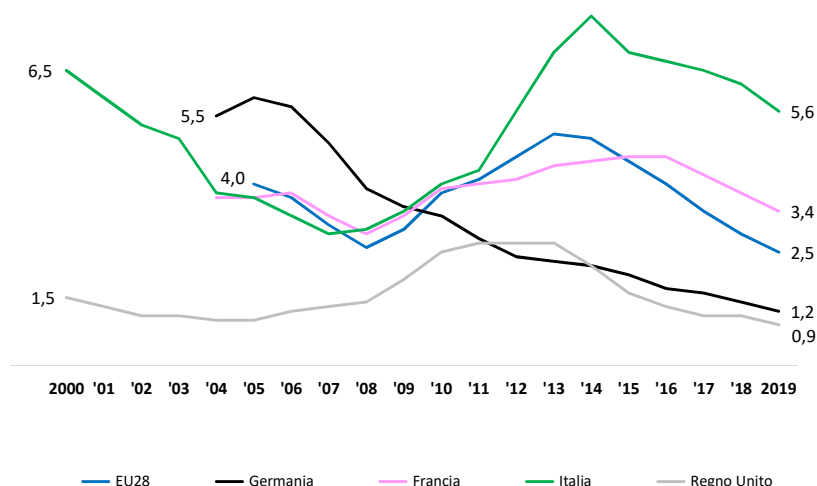
È qui solo il caso di accennare che la transizione alla vita adulta è una tappa fondamentale nel percorso (formativo, professionale e personale) degli individui. In Italia tale fase di transizione si sta spostando sempre più in avanti: i dati più recenti a disposizione (Istat, 2019c), riferiti al 2018, collocano l'uscita dalla famiglia di origine a 30,1 anni, un valore apprezzabilmente più alto rispetto alla media europea e simile a quelli rilevati per i Paesi del Mediterraneo. Su questo risultato incidono vari elementi, primo tra tutti l'innalzamento dei livelli di scolarità e, conseguentemente, degli anni dedicati alla formazione. Ma le difficoltà di inserimento nel mercato del lavoro, complice anche la crisi economica, hanno contribuito a ritardare ulteriormente l'ingresso nella vita adulta: il raggiungimento dell'indipendenza economica è infatti *conditio sine qua non* per l'uscita dal contesto familiare di origine. Tutto ciò ha un riflesso

evidente sui progetti di vita familiare e sulla scelta di avere figli: si tratta inevitabilmente di fattori fortemente interconnessi, che caratterizzano il contesto sociale ed economico di un Paese.

1.2.2 Disoccupazione di lunga durata

La disoccupazione di lunga durata è un indicatore da monitorare con attenzione perché, oltre ad esercitare, potenzialmente, un effetto negativo sul senso di benessere e di autostima degli individui, può provocare una perdita delle competenze lavorative riducendo ulteriormente l'occupabilità (OECD, 2020). L'analisi del tasso di disoccupazione di lunga durata (ovvero disoccupazione superiore ai 12 mesi), pari nel 2019 al 5,6%, se, da un lato, conferma il miglioramento riscontrato in Italia a partire dal 2014, dall'altro, evidenzia le peculiarità del nostro Paese (Figura 1.7). Tra il 2007 e il 2014, il tasso di disoccupazione di lunga durata è lievitato in Italia dal 2,9 al 7,7%; per il complesso dell'EU28 l'aumento, seppure significativo, è stato dal 3,1 al 5,0%. Gli analoghi indicatori, relativi alla disoccupazione di durata superiore ai 24 mesi confermano il quadro appena descritto: una tendenziale contrazione nel 2019 (l'Italia è a quota 3,7%; l'EU28 all'1,5%) che si affianca all'impennata registrata tra il 2007 e il 2014 (per l'Italia, dall'1,8 al 5,0%; per l'EU28 dall'1,8% al 3,0%).

Figura 1.7 Tasso di disoccupazione di lunga durata (superiore a 12 mesi) dei 15-74enni in alcuni Paesi europei. Anni 2000-2019 (valori percentuali sul complesso delle forze di lavoro)



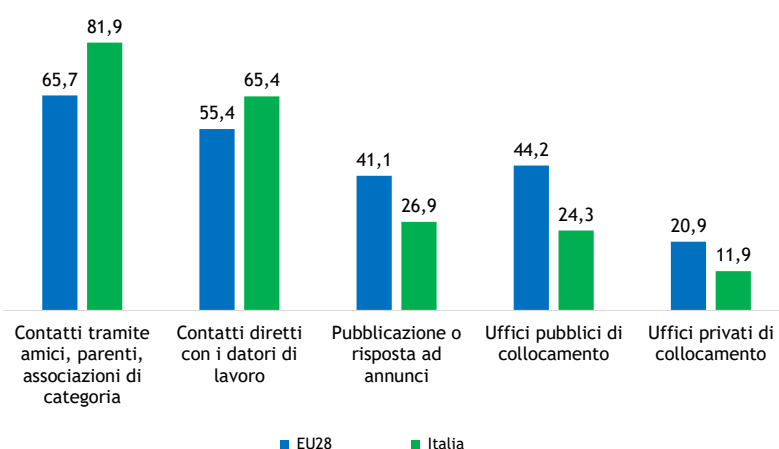
Fonte: Eurostat.

1.2.3 Strategie di ricerca del lavoro

In questo contesto vale la pena accennare, seppure brevemente, come in Italia siano presenti mercati del lavoro fortemente connotati anche dal punto di vista dei canali adottati per cercare lavoro, e come questi dipendano strettamente dal titolo di studio (Pintaldi e Pontecorvo, 2018). Nel 2019 i disoccupati italiani, indipendentemente dall'età e dal titolo di studio, nelle strategie di ricerca messe in campo per cercare un impiego, hanno fatto ricorso soprattutto a contatti informali, con amici e parenti *in primis*: ha dichiarato di aver intrapreso questa strada l'81,9% dei disoccupati in Italia, rispetto al 65,7 della media europea (Figura 1.8). Altrettanto utilizzato è il canale diretto, ovvero senza intermediari, con il datore di lavoro, scelto dal 65,4% dei primi e dal 55,4% dei secondi. Entrambe le strategie di ricerca sono peraltro divenute più frequenti nell'ultimo decennio, complice anche la crisi economica. Meno utilizzati sono, di

contro, i vari canali formali: uffici pubblici di collocamento, uffici privati di collocamento (agenzie per il lavoro), pubblicazione o risposta ad annunci di lavoro.

Figura 1.8 Canali utilizzati per cercare lavoro in Italia e in Europa (EU28). Anno 2019 (valori percentuali su cento disoccupati)



Fonte: Eurostat.

È naturale che le strategie di interazione tra domanda e offerta di lavoro dipendono strettamente dalle caratteristiche del mercato del lavoro. Le peculiarità strutturali delle imprese italiane, unitamente alle -limitate- opportunità di inserimento nel settore pubblico, in Italia per anni caratterizzato dal blocco delle assunzioni, sono solo alcuni degli elementi da tenere in considerazione.

È qui opportuno ricordare solo brevemente che, non a caso, l'età media dei dipendenti nella pubblica amministrazione italiana, nel 2017, è di 50,6 anni (solo il 2,8% dei dipendenti ha meno di 30 anni, il 16,4% ha invece oltre 60 anni). Età media che, oltre a risultare in aumento negli ultimi 14 anni (nel 2003 era di 44,8 anni), figura ancor più elevata, non solo tra i dirigenti, ma anche tra i professori universitari, i ricercatori e i medici del sistema sanitario nazionale (ARAN, 2019).

In ogni caso, è bene sottolineare che non è il ricorso ai canali informali, in sé, a creare inefficienze, quanto il fatto che ciò genera disparità nelle opportunità, perché di fatto restano esclusi da questi meccanismi quanti non hanno un'adeguata rete di relazioni (Mandrone et al., 2016). Il ricorso ai canali informali riguarda anche i laureati: questi ultimi li utilizzano generalmente dopo l'insuccesso di altre strategie di ricerca e si rivolgono alla propria rete di relazioni solo nel caso in cui questa sia di status elevato, verosimilmente perché più efficace per riuscire a centrare il proprio obiettivo professionale (Ghiselli e Pesenti, 2015). È però vero che le persone con livelli di istruzione più elevati, i più giovani e le donne ricorrono in maniera sistematicamente superiore a canali formali: la combinazione di queste tre caratteristiche concorre sia ad aumentare il livello del capitale umano occupato, sia a ridurre i divari di genere e di generazione (Istat, 2018a).

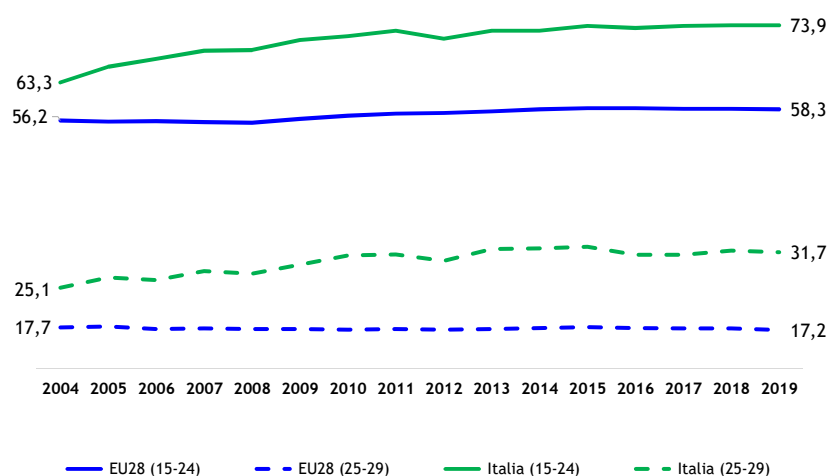
1.3 Lontano dal mercato del lavoro: gli inattivi

Le difficoltà sperimentate nel reperimento di un lavoro, come ci si può attendere, determinano molto spesso effetti di scoraggiamento, che allontanano dal mercato del lavoro parte di quanti sarebbero invece disponibili ad entrarvi. Non è un caso infatti, che i livelli di inattività registrati dal nostro Paese siano sensibilmente più alti rispetto a quelli degli altri Paesi membri della EU (Eurostat, 2020e). Questo è vero sia per il complesso della popolazione (nel 2019 gli inattivi rappresentavano nel nostro Paese il 34,3% rispetto al 26,0% dell'EU28) sia, e soprattutto, per i più giovani. Nel 2019, infatti, il 73,9% dei giovani in età 15-24 risulta inattivo, rispetto a una media europea del 58,3%. Tra i 25-29enni, anche se su livelli differenti, il divario resta rilevante: gli inattivi rappresentano, infatti, rispettivamente il 31,7% e il 17,2% (Figura 1.9).

I giovani italiani si collocano al di fuori del mercato del lavoro non tanto perché impegnati in percorsi formativi ma, soprattutto, perché sfiduciati, ritengono non vi siano opportunità di lavoro. Nella fascia di età 15-29 anni, infatti, dichiara di non cercare lavoro per motivi di studio o formazione il 79,3% dei giovani italiani, in linea con la media

europea (78,9%); ritiene, di contro, che non vi siano opportunità lavorative il 4,4%, rispetto all'1,5% dei Paesi EU28 (Eurostat, 2020f).

Figura 1.9 Tasso di inattività dei 15-24enni e 25-29enni in alcuni Paesi europei. Anni 2004-2019 (valori percentuali)

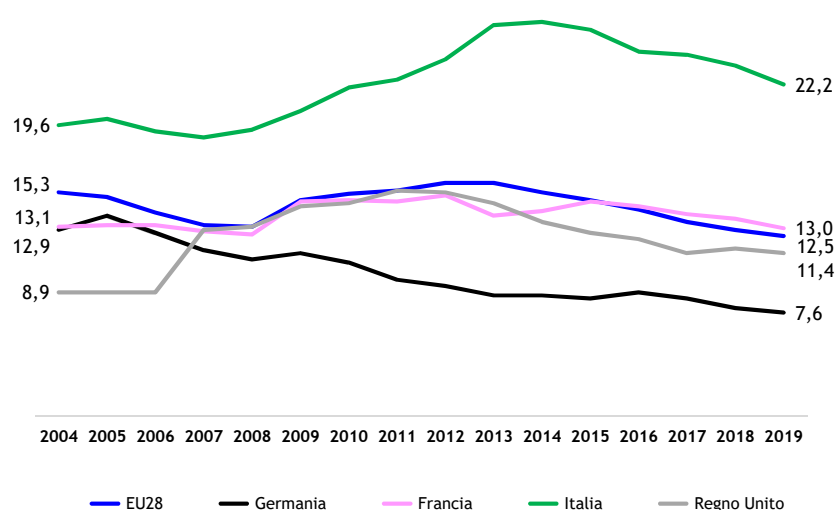


Fonte: Eurostat.

Diventa allora evidente come il fenomeno dei NEET (*Not in Education, Employment or Training*), 15-29enni che non studiano, non sono impegnati in percorsi formativi e non lavorano, sia particolarmente rilevante nel nostro Paese. E che sia anch'esso un fenomeno da monitorare con attenzione, dal momento che un prolungato allontanamento dalla formazione e dal lavoro rischia, in particolare per i giovani, di avere conseguenze nel lungo periodo, rendendo sempre più difficoltoso un rientro nel sistema formativo e nel mercato del lavoro. In Italia, nel 2019, quasi un giovane su quattro rientra tra i NEET (Eurostat, 2020g): tale valore risulta in calo rispetto al 2014 (dal 26,2 al 22,2%), ma resta comunque ancora più alto della media europea (UE28 12,5%) e profondamente differenziato a livello territoriale (Istat, 2020i). Se al Nord il 14,5% dei 15-29enni rientra nell'area dei NEET, al Sud e nelle Isole il valore è più che raddoppiato

(33,0%). Tra l'altro, i dati di fonte internazionale più recenti a disposizione (Eurostat, 2020g) mostrano che dal 2007 al 2014 i NEET in Italia sono costantemente aumentati (dal 18,8 al 26,2%), più di quanto si sia registrato a livello europeo (dal 13,2 al 15,3%; Figura 1.10).

Figura 1.10 NEET di 15-29 anni in alcuni Paesi europei. Anni 2004-2019
(valori percentuali)



Fonte: Eurostat.

1.4 Vantaggi legati al possesso di titoli di studio più elevati

All'aumentare del livello del titolo di studio posseduto si riduce il rischio di restare intrappolati nella disoccupazione, anche perché, generalmente, i laureati sono in grado di reagire meglio ai mutamenti del mercato del lavoro, disponendo di strumenti culturali e professionali più adeguati. Possono quindi contare su maggiori *chance* occupazionali rispetto ai diplomati di scuola secondaria di secondo

grado e a quanti terminano la propria formazione acquisendo solo un titolo di scuola dell'obbligo. Ciò tenuto anche conto del fatto che il diploma di scuola secondaria di secondo grado rappresenta, oggi, il titolo minimo per ottenere un lavoro in quasi tutti i Paesi OECD (OECD, 2020).

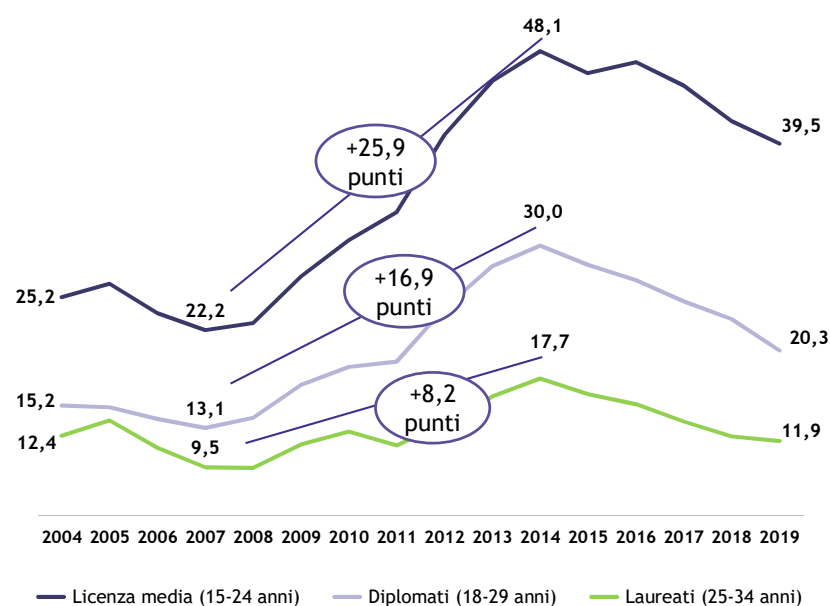
Il premio in termini di occupazione generato dal possesso di un titolo di studio più elevato è riscontrabile soprattutto nell'intero arco di vita lavorativa. E, ancor più, nei periodi di crisi: tra il 2007 e il 2014, in Italia, tra i 15-74enni, il tasso di disoccupazione è aumentato di 3,5 punti percentuali tra i laureati, di 6,3 punti tra i diplomati e di 8,9 punti tra quanti sono in possesso di un titolo di licenza media. Negli ultimi cinque anni i segnali di miglioramento sono intervenuti senza particolari distinzioni per titolo di studio: nel 2019, per la medesima fascia di età, il tasso di disoccupazione è del 5,7% per i laureati, del 9,4% per i diplomati, del 13,3% per chi è in possesso di un titolo di licenza media (Istat, 2020h).

Ma il premio in termini di occupazione si realizza, in misura ancora più rilevante, nei primi anni successivi al completamento del ciclo di formazione. In quest'ultimo caso è però necessario operare un confronto rigoroso, a parità, quindi, di periodo di permanenza sul mercato del lavoro. Ciò per evitare confronti impropri, che pongono laureati e diplomati di scuola secondaria di secondo grado a confronto a parità di fascia di età, senza considerare che il ciclo formativo si è ovviamente concluso in momenti diversi. Nel periodo 2007-2014, quindi, tra i giovani di 15-24 anni in possesso di un titolo di scuola dell'obbligo il tasso di disoccupazione è salito di ben 25,9 punti percentuali, passando dal 22,2 al 48,1% (Figura 1.11). Tra i diplomati di età 18-29 anni l'incremento è stato pari a 16,9 punti, dal 13,1 al 30,0%. Tra i laureati di età 25-34 anni, invece, si è registrato un aumento di 8,2 punti, dal 9,5 al 17,7%. A partire dal 2015 si sono registrati segnali di miglioramento, che risultano confermati anche nel 2019 e che figurano appannaggio, in particolare, di quanti sono in possesso di titoli di studio più elevati: negli ultimi cinque anni, il tasso di disoccupazione è calato dal 48,1 al 39,5% per i giovani con licenza media, dal 30,0 al 20,3% per i diplomati di scuola secondaria di secondo grado, dal 17,7 all'11,9% per i laureati.

Il quadro delineato fino ad ora risulta confermato, nelle sue tendenze, anche articolando l'analisi per ripartizione territoriale e

genere. Si evidenziano, infatti, gli storici e noti divari che vedono penalizzate, in particolare, le aree meridionali e le donne. Più in generale, anche l'Europa è caratterizzata da forti disparità regionali, che derivano dai diversi sistemi economici e sociali. “L'eterogeneità riflette la diversa capacità dei territori di reagire ai cambiamenti economici, sociali e demografici e, insieme, le qualità e quantità espresse nei mercati del lavoro dal processo di incontro tra la domanda e l'offerta” (Istat, 2020b). Non è un caso, infatti, che nelle regioni con livelli occupazionali più contenuti i differenziali di genere sono più ampi rispetto a quanto si osserva nelle regioni con risultati occupazionali più alti (Istat, 2020b).

Figura 1.11 Tasso di disoccupazione dei 15-24enni con licenza media, dei 18-29enni con diploma e dei 25-34enni con laurea in Italia. Anni 2004-2019 (valori percentuali)



Fonte: Istat (I.Stat).

Il conseguimento di un titolo di studio più elevato, oltre ad aumentare le *chance* occupazionali, innalza anche le retribuzioni (OECD, 2019). Il confronto realizzato lungo un ampio arco della vita lavorativa (25-64 anni) mostra che, posta pari a 100 la retribuzione di un diplomato italiano di scuola secondaria di secondo grado, in media un laureato percepisce 139,1, mentre un adulto in possesso di un titolo inferiore al diploma “solo” 74,5. Certo, il premio, in termini di reddito, della laurea rispetto al diploma, in Italia, non è elevato come in altri Paesi europei (151,5 per l’EU23, 168,6 per la Germania, 157,1 per la Francia), ma è comunque apprezzabile e significativo e, peraltro, simile a quello rilevato in Gran Bretagna, pari a 142,3.

Si tratta, però, di un risultato che si raggiunge dopo diversi anni dal conseguimento del titolo. I dati più recenti a disposizione (OECD, 2019), riferiti al 2017, evidenziano che, tra i lavoratori italiani più giovani (25-34 anni), la laurea consente solo un primo e parziale differenziale retributivo: posta uguale a 100 la retribuzione di un diplomato, il giovane laureato può vantare una retribuzione pari a 118,7. Il confronto su scala europea evidenzia che, in media, un giovane laureato europeo si colloca ad un livello pari a 133,2, valore ancora più elevato in Germania e in Francia (rispettivamente 140,6 e 145,0).

Le differenze di genere, che in termini di retribuzione, vedono le donne penalizzate in tutti i Paesi OECD, restano confermate anche tra i laureati e, laddove il dato sia disponibile, anche a parità di ambito disciplinare scelto. Nel 2015, in Italia, una donna della fascia di età 25-64 anni, in possesso di un titolo di studio terziario e occupata a tempo pieno, guadagna il 70% della retribuzione di un uomo; nel complesso dei Paesi OECD il valore (riferito al 2017) è del 75%. Questi differenziali trovano giustificazione negli stereotipi di genere, nelle convenzioni sociali, in vere e proprie discriminazioni contro le donne, oltre che nelle caratteristiche del percorso professionale scelto, che implica differenti progressioni di carriera e tipologia contrattuale (OECD, 2019).

Più in generale, i lavoratori con un titolo di studio terziario si percepiscono meno vulnerabili rispetto al rischio di perdere il lavoro e non ritrovarlo. All’opposto, i lavoratori con un titolo di studio inferiore sono più soggetti a fenomeni quali il part-time involontario, la precarietà e le basse retribuzioni (Istat, 2019b).

Posto che, come si è visto, laurearsi conviene, è auspicabile che nel nostro Paese venga ulteriormente incrementato il premio di reddito legato al possesso di un titolo universitario, così da renderlo più appetibile su scala europea e, conseguentemente, arginare il fenomeno dell'emigrazione dei laureati (Antonelli et al., 2016).

1.5 Ruolo chiave dell'innovazione e della sua diffusione

Le differenze tra i Paesi europei, in termini di capacità innovativa, sono strettamente correlate alla spesa pubblica in Ricerca e Sviluppo (R&S). Secondo il World Economic Forum (World Economic Forum, 2019) l'Italia è al 30° posto, su scala mondiale, per capacità innovativa; la Germania è al 7° posto, la Gran Bretagna al 9°, la Francia al 15°.

Di seguito si prenderanno in esame alcuni elementi su cui occorrerebbe al più presto puntare il riflettore, al fine di ricollocare il nostro Paese in un ruolo di maggiore rilevanza sul piano internazionale.

1.5.1 Investimenti in Ricerca e Sviluppo

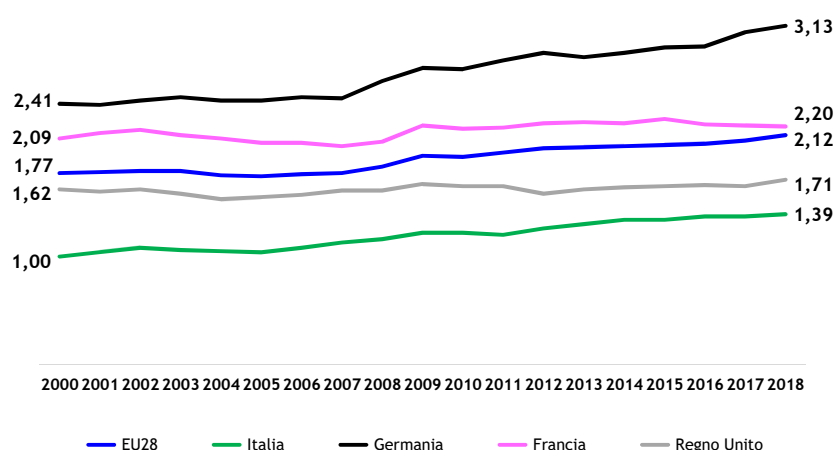
Nella seconda metà del 2017 il *Piano Nazionale Industria 4.0*, nella sua seconda fase denominata *Impresa 4.0*, ha previsto, per il periodo 2017-2020, un'azione di intervento dedicata all'intera organizzazione aziendale. Tra i temi centrali affrontati dal Piano, le competenze e la formazione necessarie per affrontare le nuove sfide, tra cui intelligenza artificiale e robotica. Alla luce degli obiettivi di intervento, che coinvolgono anche gli investimenti in ricerca, sviluppo e innovazione, è interessante analizzare le recenti tendenze vissute dal nostro Paese.

Gli investimenti in prodotti della proprietà intellettuale (PPI), che comprendono la Ricerca e Sviluppo (R&S) e il Software, sono aumentati dal 2007 al 2018: posto a 100 l'ammontare degli investimenti del 2007, il nostro Paese nel 2018 ha investito 127, un valore cresciuto quindi del 27% in 11 anni ma che si conferma inferiore alla crescita, del 38%, rilevata per l'area euro (Istat, 2019b).

Vi è da dire che gli investimenti italiani risultano relativamente più orientati verso la componente materiale rispetto a quella immateriale. Anche se nel nostro Paese il volume degli investimenti immateriali è cresciuto, i dati sull'andamento della spesa in R&S evidenziano il sotto-investimento dell'intero settore (spesa pubblica e privata complessivamente considerate). La proporzione di prodotto interno lordo ad essa dedicata mostra che la distanza tra il nostro Paese e i partner europei è ancora significativa (Figura 1.12): tra il 2000 e il 2018 la quota di investimenti è infatti aumentata dall'1,01 all'1,39%, mentre per il complesso dei Paesi europei (EU28), si è passati dall'1,77 al 2,12% (Eurostat, 2020h). L'obiettivo nazionale fissato per il 2020 (1,53%) è quindi ancora lontano, ma lo è ancor di più da quello europeo (3,0%).

Inoltre, risultano sotto-finanziati anche gli investimenti privati in R&S, che dovrebbero invece rappresentare un volano per la crescita delle imprese e una determinante del consolidamento strutturale. In Italia, posto pari a 100 il complesso degli investimenti in R&S stanziati nel corso del 2018, le imprese private hanno contribuito per il 61,9%, rispetto al 66,5% della media EU28. In Gran Bretagna le imprese hanno partecipato per il 69,4%, in Germania per il 69,0 e in Francia per il 65,5 (Eurostat, 2020i).

Figura 1.12 Spesa per Ricerca e Sviluppo in alcuni Paesi europei. Anni 2000-2018 (valori percentuali rispetto al PIL)



Fonte: Eurostat.

Spostando l'attenzione sulla diffusione brevettuale, anch'essa indice di capacità innovativa, si conferma la posizione del nostro Paese nel confronto europeo. I dati più recenti a disposizione, relativi al 2017, evidenziano che i brevetti per milione di abitanti sono 68 rispetto ai 107 della media europea EU28; in Germania sono 229, in Francia 142, in Gran Bretagna 83 (Eurostat, 2019). Nel nostro Paese le differenze territoriali sono marcate ed evidenziano una maggiore diffusione brevettuale nelle regioni del Nord, rispetto a quelle del Centro e del Sud, anche per la presenza dei settori industriali in cui è più forte la nostra specializzazione produttiva (Istat, 2019b).

Sarà interessante monitorare nei prossimi anni come si modificheranno questi indicatori, anche alla luce dei più recenti interventi (Presidente della Repubblica, 2020) a sostegno del lavoro e dell'economia, tra cui la costituzione, presso il Ministero dello sviluppo economico, di un fondo per il trasferimento tecnologico,

nonché il rafforzamento del supporto alla nascita e allo sviluppo delle start-up innovative.

1.5.2 Professioni a elevata specializzazione e imprenditorialità

L'occupazione nelle professioni ad elevata specializzazione¹ è in generale positivamente correlata a innovazione, internazionalizzazione e investimenti, per cui rappresenta anch'esso un importante indicatore da monitorare.

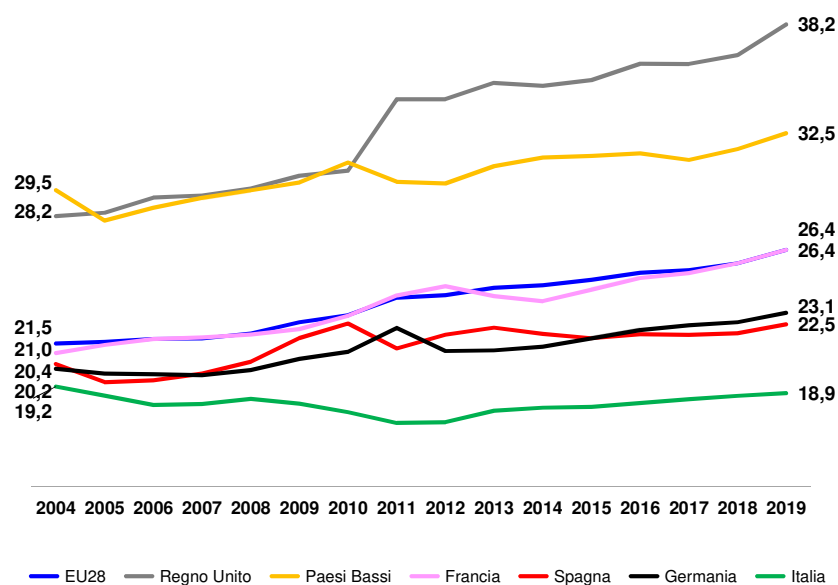
In Italia (Figura 1.13) la quota di professionisti ad elevata specializzazione è aumentata, seppure di poco, tra il 2012 e il 2019 (dal 17,1 al 18,9%), invertendo così la tendenza alla riduzione riscontrata tra il 2004 e il 2012 (dal 18,8 al citato 17,1%). Tale riduzione è stata particolarmente accentuata nel periodo della crisi, quando si è assistito a un *downgrading* delle qualifiche, soprattutto nel Mezzogiorno e tra le donne. “Il fenomeno del *downgrading* ha rappresentato una sorta di «ristrutturazione alla rovescia» del nostro mercato del lavoro, su cui hanno pesato, specialmente nelle regioni meridionali, il netto calo della domanda pubblica (allargata all'intero sistema della sanità, dell'assistenza sociale e dell'istruzione), il rallentamento della crescita dell'occupazione nelle grandi imprese, nonché la competitività affidata più all'abbattimento dei costi che all'innovazione tecnologica” (SVIMEZ, 2019). L'Italia è ancora apprezzabilmente distante (7,5 punti per l'anno più recente) dalla media europea a 28 Paesi (Eurostat, 2020I).

Parallelamente, negli anni è cresciuta anche la quota dei sotto-occupati (*mismatch* verticale o *underemployment*), ovvero di coloro che hanno un titolo di studio superiore a quello più frequentemente posseduto per svolgere la professione che ricoprono: nel 2018 è il 24,6%, in aumento di 5,7 punti percentuali rispetto a 10 anni prima. Gli occupati in possesso di un titolo di studio terziario risultano sotto-occupati, nel 2018, nel 33,5% dei casi; un valore invariato rispetto a quello di 10 anni prima (Istat, 2019b).

¹ Secondo la classificazione internazionale delle professioni si tratta di “managers” e “professionals”, che includono legislatori, imprenditori, alta dirigenza e professioni intellettuali, scientifiche e di elevata specializzazione. Cfr. www.istat.it/it/archivio/18132.

Ma la qualità del lavoro si valuta anche considerando il suo grado di stabilità. Tra il 2017 e il 2018, il 15,0% degli occupati ha visto trasformare il proprio contratto di lavoro da instabile (alle dipendente a termine o collaboratore) a stabile (dipendente a tempo indeterminato). La probabilità di trasformazione è direttamente correlata al titolo di studio posseduto: minimo (12,8%) tra quanti possiedono al più un titolo di licenza media, massimo (18,6%) tra quanti possiedono un titolo terziario (Istat, 2019b).

Figura 1.13 Occupati nelle professioni ad elevata specializzazione in alcuni Paesi europei. Anni 2004-2019 (valori percentuali)



Nota: comprende legislatori, imprenditori e alta dirigenza; professioni intellettuali, scientifiche e di elevata specializzazione.

Fonte: elaborazioni di AlmaLaurea su documentazione Eurostat.

Il tema dell'imprenditorialità, in questo contesto, sta assumendo negli ultimi anni un ruolo sempre più rilevante, in particolare nelle università italiane, anche mediante l'organizzazione di corsi volti a trasmettere competenze di natura auto-imprenditoriale e a stimolare l'avvio di start-up (CRUI, 2016).

Un recente studio (AlmaLaurea, 2019), realizzato grazie alla collaborazione tra il Consorzio Interuniversitario AlmaLaurea, il Dipartimento di Scienze Aziendali dell'Università di Bologna e Unioncamere, ha analizzato i dati, a livello individuale, di 2.891.980 laureati tra il 2004-2018 e i dati, a livello aziendale, delle 236.362 imprese da essi fondate. Dallo studio emerge che il 7,1% dei laureati ha fondato un'impresa. L'avvio di attività imprenditoriali è peraltro fortemente correlato alle caratteristiche della famiglia d'origine, in particolare alla professione dei genitori. Considerando la professione del padre, infatti, tra tutti i laureati figli di imprenditori la quota di fondatori è pari al 16,8%; mentre tra i laureati con padre libero professionista tale valore è dell'8,9%. Tra i laureati figli di dirigenti o direttivi/quadri la quota di fondatori è pari, rispettivamente, a 7,2% e 5,9%. Tra i laureati che non sono figli di imprenditori, liberi professionisti, dirigenti o direttivi/quadri le percentuali sono inferiori al 5,0%. La tendenza è confermata se si prende in considerazione la professione della madre.

Alla luce della trasmissione generazionale delle opportunità professionali, tra cui l'avvio di attività d'impresa, sarebbe proficuo per l'intero sistema Paese rafforzare la "cultura" dell'imprenditorialità, in particolare tra i laureati (Fini et al., 2016).

1.5.3 Capitale umano e *life-long learning*

Sul tema dell'importanza di investimenti in capitale umano, e sul ritardo storico che il nostro Paese vive nel confronto internazionale, si rimanda all'ultimo Rapporto sul Profilo dei Laureati: qui si accenna solo brevemente al fatto che, tra i 25-34enni italiani, solo il 27,7% è in possesso di un titolo terziario, mentre la media OECD è al 44,3% (AlmaLaurea, 2020).

Peraltro, l'istruzione di imprenditori e dipendenti risulta avere un riflesso importante su diverse variabili di *performance* dell'impresa: produttività del lavoro, sopravvivenza della stessa, dinamica del valore aggiunto, diffusione degli strumenti informatici (Istat, 2018b). A tal proposito, il livello di istruzione degli occupati classificati come manager (legislatori, imprenditori e alta dirigenza) nel nostro Paese è aumentato negli ultimi anni, ma il differenziale rispetto agli altri Paesi europei è ancora oggi troppo elevato (Eurostat,

2020m). Nel 2019, il 26,9% dei manager italiani è in possesso di un titolo di istruzione terziario (nel 2006 era il 14,5%), mentre il 27,3% è in possesso di un titolo di scuola dell'obbligo (nel 2006 era il 39,2%). La media europea (EU28) ci restituisce un quadro molto diverso: ben il 59,2% dei manager risulta laureato e solo l'8,7% ha un titolo di istruzione obbligatoria.

Un Paese, per essere competitivo sulla scala internazionale, deve essere in grado di mantenere alto il proprio livello di creatività e di innovazione. Per fare questo lo sviluppo di competenze trasversali e il *life-long learning* sono solo alcuni degli elementi su cui puntare. Nel 2019, nel nostro Paese, l'8,1% dei 25-64enni ha dichiarato di aver partecipato ad attività formative o educative. La media EU28 non è poi così distante, 11,3%, anche se Francia e Gran Bretagna si attestano su valori più elevati, 19,5% e 14,8%. La Germania, invece, con una quota pari all'8,2%, appare, da questo punto di vista, simile alla nostra realtà (Eurostat, 2020n). Coloro che sono in possesso di un titolo di studio più elevato partecipano più frequentemente (18,7% rispetto all'8,1% della media italiana) alla formazione continua, indipendentemente dalla loro età (Istat, 2019b).

A maggior ragione, nel contesto di crisi pandemica in cui si colloca anche il nostro Paese, è fondamentale porre il capitale umano al centro delle riflessioni sulle direzioni di sviluppo del prossimo futuro: sviluppo sostenibile, innovazione, investimenti in R&S e *life-long learning* devono quindi rappresentare i quattro punti cardinali verso cui indirizzare le prossime politiche attive.

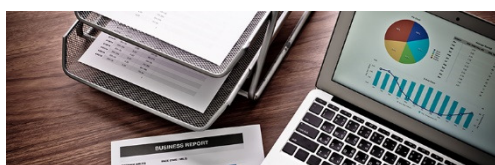
Principali risultati del XXII Rapporto AlmaLaurea

CAPITOLO 2



2. Principali risultati del XXII Rapporto AlmaLaurea

SINTESI



Il futuro è quanto mai incerto, a causa della crisi pandemica che stiamo vivendo, e impone cautela nella lettura dei risultati

della rilevazione del 2019. Ciò, in particolare, alla luce delle evidenze, seppure parziali, di questi primi mesi del 2020. Ma il Rapporto rappresenta comunque uno strumento utile per la valutazione del contesto di riferimento e per la definizione di azioni di intervento orientate alla sostenibilità economica, sociale e ambientale. La XXII Indagine AlmaLaurea sulla Condizione occupazionale dei Laureati propone diversi segnali positivi nel quadro di un generale aumento della capacità di assorbimento del mercato del lavoro. Il tasso di occupazione e quello di disoccupazione evidenziano segnali di miglioramento rispetto a quanto osservato nelle precedenti rilevazioni, così come gli indicatori riferiti alle caratteristiche dell'occupazione, in particolare retribuzioni e coerenza tra titolo di studio conseguito e lavoro svolto. L'evoluzione della tipologia dell'attività lavorativa è invece più articolata, poiché riflette gli interventi normativi susseguitesì negli ultimi anni. Tali tendenze sono verificate sia per i neolaureati sia per quanti hanno concluso il proprio percorso di studio negli anni di maggiore recessione. Si conferma inoltre che, con il trascorrere del tempo dal conseguimento del titolo, i principali indicatori occupazionali tendono a migliorare. Specifici approfondimenti, realizzati per analizzare i fattori che esercitano un effetto su occupazione e su retribuzione, consentono di articolare l'analisi e di evidenziare, in particolare, la forte eterogeneità presente tra i laureati, ad esempio in termini di genere, percorso di studio, ripartizione geografica.

APPROFONDIMENTI E ANALISI

Il XXII Rapporto sulla Condizione occupazionale dei Laureati prende in considerazione 650 mila laureati degli anni 2018, 2016 e 2014, di 76 Atenei aderenti al Consorzio Interuniversitario AlmaLaurea, contattati, rispettivamente, a uno, tre e cinque anni dal conseguimento del titolo¹.

Nel presente capitolo vengono messi in luce gli aspetti più rilevanti delle *performance* occupazionali dei laureati di primo e di secondo livello², distinguendo questi ultimi tra magistrali biennali e magistrali a ciclo unico. È però opportuno segnalare che i laureati di primo livello proseguono in larga parte i propri studi iscrivendosi ad un corso di laurea di secondo livello: tale scelta coinvolge, nella coorte del 2018, il 64,2% degli intervistati. Per questi motivi, al fine di meglio monitorare la risposta del mercato del lavoro, tra i laureati di primo livello si è ritenuto opportuno circoscrivere l'analisi a coloro che, dopo il conseguimento del titolo, non si sono iscritti ad un altro corso di laurea (34,9%). Si rimanda ai successivi capitoli per un'analisi più articolata degli esiti occupazionali distintamente per tipo di corso di laurea.

¹ Dopo alcune sperimentazioni, AlmaLaurea realizza annualmente, a partire dal 2015, le indagini sul Profilo e sulla Condizione occupazionale dei Dottori di ricerca e dei Diplomatici di master. I risultati delle indagini più recenti sono consultabili su www.almalaurea.it/universita/indagini.

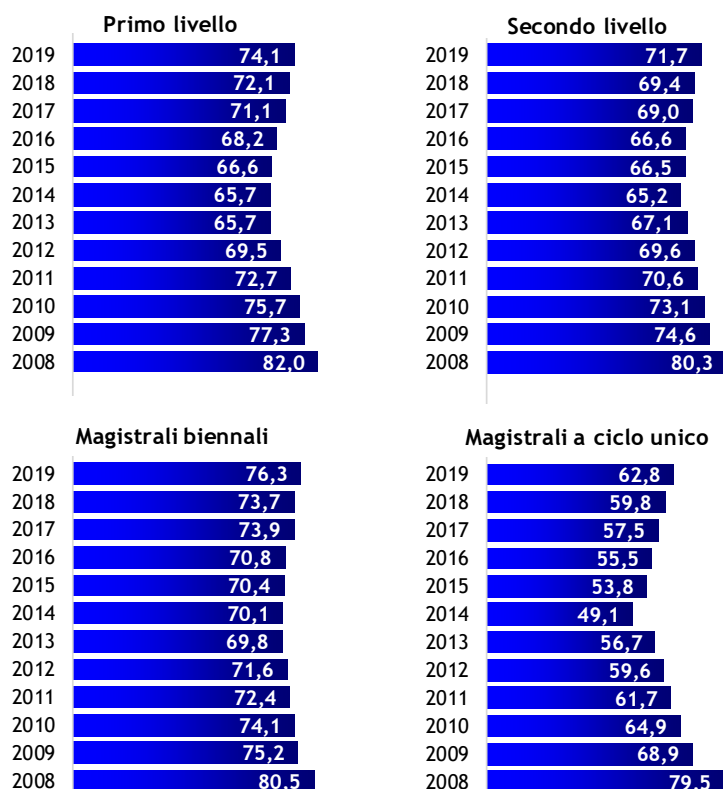
² Le considerazioni sviluppate in questo Rapporto fanno riferimento alle coorti 2007-2018 e non tengono conto dei risultati rilevati sui laureati di primo livello del 2005 e 2006. I laureati di secondo livello comprendono i laureati magistrali biennali e i magistrali a ciclo unico, nonché i laureati del corso pre-riforma in Scienze della Formazione primaria. Non vengono presi in esame gli esiti occupazionali di questi ultimi a causa della loro peculiarità e ridotta numerosità. La documentazione completa è comunque disponibile su: www.almalaurea.it/universita/indagini/laureati/occupazione.

2.1 Tasso di occupazione

Nel 2019 il tasso di occupazione, che include anche quanti sono impegnati in attività di formazione retribuita, è pari, a un anno dal conseguimento del titolo, al 74,1% tra i laureati di primo livello e al 71,7% tra i laureati di secondo livello del 2018; tra i laureati magistrali biennali il tasso di occupazione sale al 76,3%, mentre per i magistrali a ciclo unico si attesta al 62,8% (Figura 2.1).

Si ricorda che, come si è visto nel precedente capitolo 1, i dati Istat (Istat, 2020f) evidenziano, tra i laureati, livelli occupazionali superiori a quelli registrati da quanti sono in possesso di un titolo di studio non universitario. Il confronto con le precedenti rilevazioni di AlmaLaurea porta a rilevare un tendenziale miglioramento del tasso di occupazione che, nell'ultimo quinquennio, è aumentato di 8,4 punti percentuali per i laureati di primo livello e di 6,5 punti per i laureati di secondo livello. Si tratta di segnali positivi che sono confermati anche nell'anno più recente (il tasso di occupazione è aumentato di 2,0 punti per i laureati di primo livello e di 2,3 punti per quelli di secondo livello). Tali segnali non sono però ancora in grado di colmare la significativa contrazione del tasso di occupazione osservata tra il 2008 e il 2014 (-16,3 punti percentuali nel primo caso; -15,1 punti nel secondo). Inoltre, la rilevazione del 2019 non può darci conto della caduta verificatasi nei primi mesi del 2020.

Figura 2.1 Laureati degli anni 2007-2018 intervistati a un anno dal conseguimento del titolo: tasso di occupazione per tipo di corso. Anni di indagine 2008-2019 (valori percentuali)



Nota: per il primo livello si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea; i laureati di secondo livello comprendono anche i laureati del corso pre-riforma in Scienze della Formazione primaria.

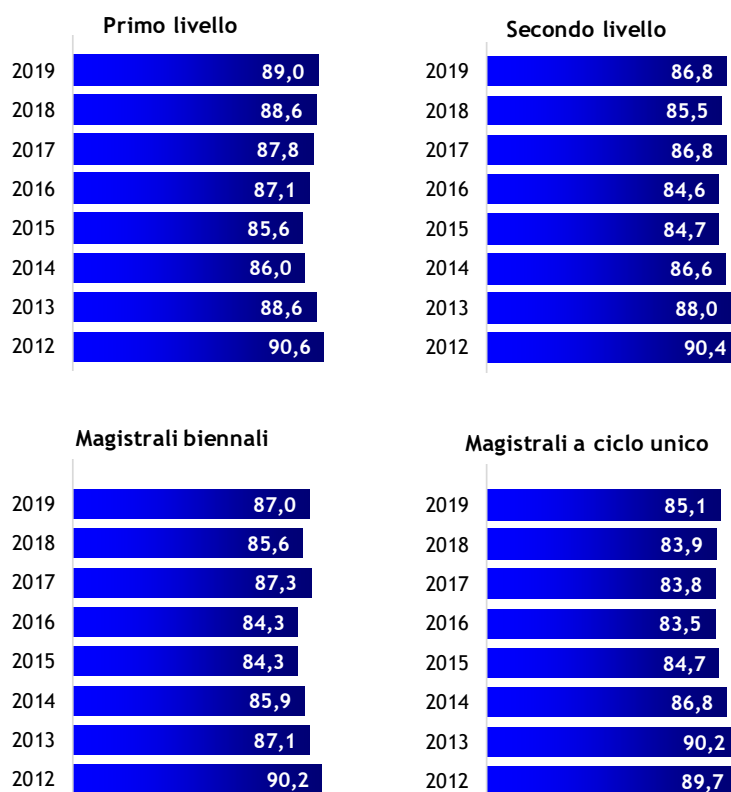
Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

Nonostante le inevitabili criticità vissute da chi è rivolto al mercato del lavoro negli anni peggiori della crisi globale, anche i laureati a tre e a cinque anni dal conseguimento del titolo evidenziano alcuni segnali di miglioramento delle *performance* occupazionali. Per questi laureati, tuttavia, i primi segnali di ripresa della capacità di assorbimento del mercato del lavoro si sono manifestati solo negli anni più recenti. Vi è comunque da sottolineare che i livelli occupazionali

sono decisamente elevati: più in dettaglio, a tre anni dalla laurea il tasso di occupazione raggiunge l'87,8% tra i laureati di primo livello e l'84,4% tra i laureati di secondo livello (87,0% per i laureati magistrali biennali e 78,5% per i magistrali a ciclo unico).

A cinque anni dal conseguimento del titolo il tasso di occupazione è pari all'89,0% per i laureati di primo livello e all'86,8% per i laureati di secondo livello. Disaggregando per tipo di corso, il tasso di occupazione è pari all'87,0% per i magistrali biennali, un valore di poco superiore all'85,1% rilevato per i magistrali a ciclo unico (Figura 2.2). Tali tassi risultano in tendenziale aumento, rispetto al 2015, di 3,4 punti percentuali per i laureati di primo livello e di 2,1 punti per i laureati di secondo livello. È pur vero che, anche in tal caso, tali segnali positivi intervengono dopo anni di significativa contrazione del tasso di occupazione che, tra il 2012 e il 2015, è diminuito di 5,0 punti percentuali per i laureati di primo livello e di 5,7 punti per quelli di secondo livello. Il confronto con la rilevazione dello scorso anno mostra segnali positivi delle condizioni del mercato del lavoro, dal momento che per i laureati di primo livello si registra un incremento del tasso di occupazione di 0,4 punti percentuali, mentre per quelli di secondo livello l'incremento è di 1,3 punti.

Figura 2.2 Laureati degli anni 2007-2014 intervistati a cinque anni dal conseguimento del titolo: tasso di occupazione per tipo di corso. Anni di indagine 2012-2019 (valori percentuali)



Nota: per il primo livello si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea; i laureati di secondo livello comprendono anche i laureati del corso pre-riforma in Scienze della Formazione primaria.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

2.1.1 Differenze nei livelli di occupazione dei laureati

Gli esiti occupazionali qui descritti evidenziano forti differenziazioni, che in generale coinvolgono tutti i tipi di corso esaminati. Si tratta di differenze che riguardano, in particolare, il genere, la ripartizione geografica di residenza, ma anche, naturalmente, il percorso di studio concluso.

Al fine di analizzare congiuntamente i molteplici fattori che incidono sulla probabilità di essere occupato, si è utilizzato un modello di regressione logistica. Sono stati considerati i laureati del 2018 - di primo livello che non hanno proseguito la formazione iscrivendosi ad un corso di laurea e di secondo livello - contattati a un anno dal conseguimento del titolo³.

L'analisi presentata di seguito, tiene in considerazione numerosi fattori legati ad aspetti socio-demografici (genere, titolo di studio dei genitori, ripartizione geografica di residenza), al titolo di studio universitario (tipo di corso, gruppo disciplinare, ripartizione geografica dell'ateneo, età alla laurea, regolarità negli studi, punteggio degli esami, mobilità per motivi di studio) e alle esperienze e competenze maturate durante il periodo di studio (stage/tirocini curriculari, esperienze di lavoro o di studio all'estero, conoscenza degli strumenti informatici). Infine, si è dato rilievo alle aspirazioni e inclinazioni dichiarate dai laureati alla vigilia della conclusione degli studi (intenzione di proseguire ulteriormente gli studi, disponibilità a trasferire, aspettative sul lavoro, che si intende cercare dopo la laurea, in termini di possibilità di carriera, acquisizione di professionalità, stabilità del posto di lavoro, rispondenza ai propri interessi culturali, utilità sociale del lavoro, flessibilità dell'orario di lavoro)⁴.

³ Il modello non considera coloro che lavoravano già al momento del conseguimento del titolo, i residenti all'estero, nonché i laureati del gruppo disciplinare di difesa e sicurezza, visto il loro particolare *curriculum* formativo e lavorativo. Sono stati inoltre esclusi i laureati del corso pre-riforma in Scienze della Formazione primaria, data la particolarità del loro percorso di studi e la loro ridotta numerosità.

⁴ Come viene riportato nella Tavola 2.1, la quasi totalità dei parametri presenta una significatività all'1%. Si sono tenuti in considerazione, ma non sono risultati significativi, i fattori legati ad aspetti di *curriculum* pre-universitario (voto di diploma), nonché le aspettative sul lavoro cercate legate a: rapporti con i colleghi sul luogo di lavoro,

Come risulta dalla Tavola 2.1 (che riporta le sole variabili risultate significative) l'appartenenza a determinati gruppi disciplinari esercita un effetto sulle *chance* occupazionali dei neolaureati: a parità di altre condizioni, i laureati dei gruppi ingegneria, scientifico, chimico-farmaceutico e medico (che comprende anche le professioni sanitarie) sono più favoriti. Meno favoriti, invece, sono i laureati dei gruppi disciplinari psicologico, giuridico e letterario.

Inoltre si osserva che, a parità di ogni altra condizione, le lauree di secondo livello mostrano maggiori opportunità di occupazione a un anno dal titolo: rispetto ai laureati di primo livello, quelli di secondo livello (che includono sia i laureati magistrali biennali sia i magistrali a ciclo unico) risultano avere il 19,4% in più di probabilità di essere occupati. Tale risultato deve essere però interpretato con estrema cautela, dal momento che vengono confrontate popolazioni profondamente diverse, sia in termini di percorso formativo intrapreso che di prospettive professionali e di studio. In particolare, tra i laureati di secondo livello è rilevante la quota di chi prosegue la formazione iscrivendosi ad attività quali praticantati o scuole di specializzazione che, se retribuite, li collocano tra gli occupati. Tali tipi di attività, propedeutiche all'avvio delle attività libero professionali, sono per ovvi motivi decisamente meno diffuse tra i laureati di primo livello. A tal proposito, come ci si poteva attendere, coloro che, al momento del conseguimento del titolo, hanno dichiarato di non voler proseguire gli studi hanno il 42,3% di probabilità in più di essere occupati a un anno rispetto a chi intende proseguire gli studi.

Si confermano significative le tradizionali differenze di genere e, soprattutto, territoriali, mostrando, *ceteris paribus*, la migliore collocazione degli uomini (19,2% di probabilità in più di essere occupati rispetto alle donne) e di quanti risiedono o hanno studiato al Nord (per quanto riguarda la residenza, +40,0% di probabilità di essere occupati rispetto a quanti risiedono al Sud; per quanto riguarda la

indipendenza e autonomia, coinvolgimento nell'attività lavorativa e nei processi decisionali, prospettive di guadagno, coerenza con gli studi compiuti, prestigio, tempo libero, luogo di lavoro (ovvero ubicazione e relative caratteristiche fisiche). Il tipo di diploma, invece, è stato escluso dal modello, visto il modesto apporto informativo.

ripartizione geografica di studio, +63,7% di probabilità di essere occupati rispetto a quanti hanno studiato al Sud).

Inoltre, chi risiede in una provincia diversa dalla sede degli studi ha il 6,4% in più di probabilità di essere occupato a un anno, rispetto a chi studia nella stessa provincia di residenza.

Sebbene l'approfondimento porti a stimare un'influenza contenuta, i laureati provenienti da famiglie nelle quali almeno un genitore è laureato mostrano una minore probabilità di occupazione (-11,7%) a un anno dal titolo, rispetto a quanti hanno genitori con titolo di studio non universitario. L'ipotesi sottesa a tale risultato è che il contesto familiare consente ai laureati di ritardare l'ingresso nel mercato del lavoro, in attesa di una migliore collocazione. Ciò si inserisce in un contesto più ampio in cui famiglia d'origine influenza, dunque, sia le scelte formative (AlmaLaurea, 2020) sia quelle occupazionali.

Il punteggio negli esami, calcolato tenendo conto della relativa distribuzione per ateneo, gruppo disciplinare e classe di laurea, esercita un effetto positivo sulle possibilità occupazionali: la probabilità di essere occupato a un anno dal titolo aumenta del 14,7% per chi raggiunge punteggi superiori al valore mediano. Anche il rispetto dei tempi previsti dagli ordinamenti per la conclusione del percorso universitario favorisce migliori opportunità occupazionali. Rispetto a quanti conseguono il titolo con almeno due anni di ritardo, i laureati che terminano il percorso di studio in corso mostrano il 16,3% di probabilità in più di essere occupati, a un anno dal titolo; chi si laurea con un anno di ritardo mostra il 5,2% di probabilità in più di essere occupato. L'età alla laurea, inoltre, a parità di condizioni, incide negativamente (-5,1% per ogni anno in più) sulla probabilità di essere occupato a un anno dal conseguimento del titolo. Ciò è legato al fatto che verosimilmente chi si rivolge al mercato del lavoro in più giovane età ha prospettive e disponibilità, anche contrattuali, più "appetibili" agli occhi dei datori di lavoro.

Le esperienze lavorative, così come alcuni tipi di competenze maturate nel corso degli studi universitari, rappresentano fattori che esercitano un effetto positivo sulle possibilità occupazionali a un anno dal termine del percorso di studio. A parità di ogni altra condizione, infatti, i lavoratori-studenti (ovvero coloro che hanno avuto esperienze di lavoro continuative e a tempo pieno per almeno la metà

della durata degli studi) hanno il doppio della probabilità di essere occupati rispetto agli studenti che giungono alla laurea privi di qualsiasi esperienza di lavoro. Gli studenti-lavoratori (ovvero coloro che hanno avuto altri tipi di esperienze lavorative) hanno comunque il 45,7% di probabilità in più di essere occupati rispetto a chi non ha maturato esperienze di lavoro. Chi ha svolto un tirocinio curriculare ha, *ceteris paribus*, il 9,5% di probabilità in più di essere occupato a un anno dal conseguimento del titolo rispetto a chi non ha svolto tale tipo di attività. Analogamente, chi ha svolto un periodo di studio all'estero, riconosciuto dal proprio corso di studio⁵, ha maggiori probabilità di essere occupato rispetto a chi non ha mai svolto un soggiorno all'estero (+12,9%).

Anche le competenze informatiche esercitano un effetto positivo sulla possibilità di trovare un impiego entro il primo anno dal conseguimento del titolo: la probabilità di essere occupati, tra chi conosce almeno cinque strumenti informatici, è del 21,4% più alta rispetto a chi conosce al più due strumenti.

Esercitano un effetto positivo, in termini occupazionali, anche alcuni aspetti del lavoro che sono stati dichiarati decisamente rilevanti dai laureati alla vigilia della conclusione degli studi. A parità di ogni altra condizione chi, in procinto di laurearsi e pertanto di rivolgersi al mercato del lavoro, ha attribuito una rilevante importanza (modalità “decisamente sì”) all’acquisizione di professionalità e alla possibilità di carriera registra una maggiore probabilità di essere occupato a un anno dal titolo (rispettivamente +12,5% e +9,7%). Si tratta di aspetti per i quali risulta importante un diretto e più veloce ingresso nel mercato del lavoro, per poter maturare esperienze e acquisire competenze. Anche la disponibilità ad effettuare trasferte per motivi lavorativi (indipendentemente dalla frequenza) risulta premiata in termini occupazionali (15,2% di probabilità in più rispetto a chi non dichiara tale disponibilità). All’opposto, si evidenzia una minore probabilità di occupazione (tra -6,4 e -6,1%) per chi ritiene importante, nel lavoro cercato, aspetti legati a ideali, quali l’utilità sociale del lavoro e la rispondenza ai propri interessi culturali, o altre caratteristiche, come la flessibilità

⁵ Si tratta di esperienze di studio svolte nell’ambito di un programma dell’Unione europea, ad esempio Erasmus, e di altri programmi riconosciuti dal corso, quali, ad esempio, l’Overseas.

dell'orario di lavoro e la stabilità del posto di lavoro; si tratta di aspetti che, verosimilmente, portano i laureati a essere più selettivi nella ricerca del lavoro.

Tavola 2.1 Laureati di primo e secondo livello dell'anno 2018 intervistati a un anno dal conseguimento del titolo: modello di regressione logistica per la valutazione della probabilità di essere occupato. Anno di indagine 2019

	b	S.E.	Exp(b)
Genere (donne=0)			
uomini	0,176	0,018	1,192
Almeno un genitore con laurea (no=0)			
sì	-0,125	0,018	0,883
Ripartizione geografica di residenza (Sud=0)			
Nord	0,337	0,032	1,400
Centro	0,232	0,032	1,262
Tipo di corso (Primo livello=0)			
Secondo livello	0,177	0,022	1,194
Gruppo disciplinare (Politico-sociale=0)			
Agraria e veterinaria	0,419	0,057	1,520
Architettura	0,369	0,044	1,446
Chimico-farmaceutico	1,184	0,052	3,266
Economico-statistico	0,721	0,036	2,056
Educazione fisica	0,273	0,075	1,313
Geo-biologico	0,258	0,049	1,294
Giuridico	-0,324	0,037	0,723
Ingegneria	1,674	0,046	5,336
Insegnamento	0,765	0,048	2,149
Letterario	-0,171	0,043	0,843
Linguistico	0,185	0,044	1,203
Medico	1,217	0,035	3,376
Psicologico	-0,740	0,051	0,477
Scientifico	1,634	0,073	5,122
Ripartizione geografica dell'ateneo (Sud=0)			
Nord	0,493	0,033	1,637
Centro	0,269	0,032	1,308
Età alla laurea	-0,053	0,003	0,949
Regolarità negli studi (2 anni fuori corso e oltre=0)			
in corso	0,151	0,025	1,163
1 anno fuori corso	0,051	0,025	1,052
Punteggio degli esami (inf. al valore mediano = 0)			
punteggio esami superiore o uguale al valore mediano	0,137	0,018	1,147
Confronto tra provincia residenza e studio (stessa provincia=0)			
risiede in altra provincia diversa dalla sede degli studi	0,062	0,018	1,064

(segue)

(segue) Tavola 2.1 Laureati di primo e secondo livello dell'anno 2018 intervistati a un anno dal conseguimento del titolo: modello di regressione logistica per la valutazione della probabilità di essere occupato. Anno di indagine 2019

	b	S.E.	Exp(b)
Tirocinio curriculare (no=0)			
sì	0,091	0,018	1,095
Lavoro durante gli studi (nessun lavoro=0)			
lavoratore-studente	0,713	0,058	2,041
studente-lavoratore	0,376	0,018	1,457
Studio all'estero (nessuna esperienza=0)			
esperienze di studio all'estero riconosciute dal corso di laurea	0,121	0,025	1,129
iniziativa personale*	0,138	0,057	1,148
Numero di strumenti informatici conosciuti (al più 2=0)			
3 o 4 strumenti	0,119	0,025	1,127
5 o più strumenti	0,194	0,022	1,214
Intende proseguire gli studi (sì=0)			
no	0,353	0,018	1,423
Disponibilità a trasferire (no=0)			
sì	0,141	0,051	1,152
Aspettative: possibilità di carriera (no=0)			
sì	0,092	0,021	1,097
Aspettative: acquisizione di professionalità (no=0)			
sì	0,117	0,025	1,125
Aspettative: stabilità/sicurezza del posto di lavoro (no=0)			
sì	-0,064	0,021	0,938
Aspettative: rispondenza a interessi culturali (no=0)			
sì	-0,063	0,019	0,939
Aspettative: utilità sociale del lavoro (no=0)			
sì	-0,066	0,020	0,936
Aspettative: flessibilità dell'orario di lavoro (no=0)			
sì	-0,065	0,019	0,937
Costante	0,024	0,110	1,024

Nota: tasso di corretta classificazione pari al 67,3%; N=81.210; R2 Nagelkerke=0,201.

* Significatività al 5% ($p < 0,05$).

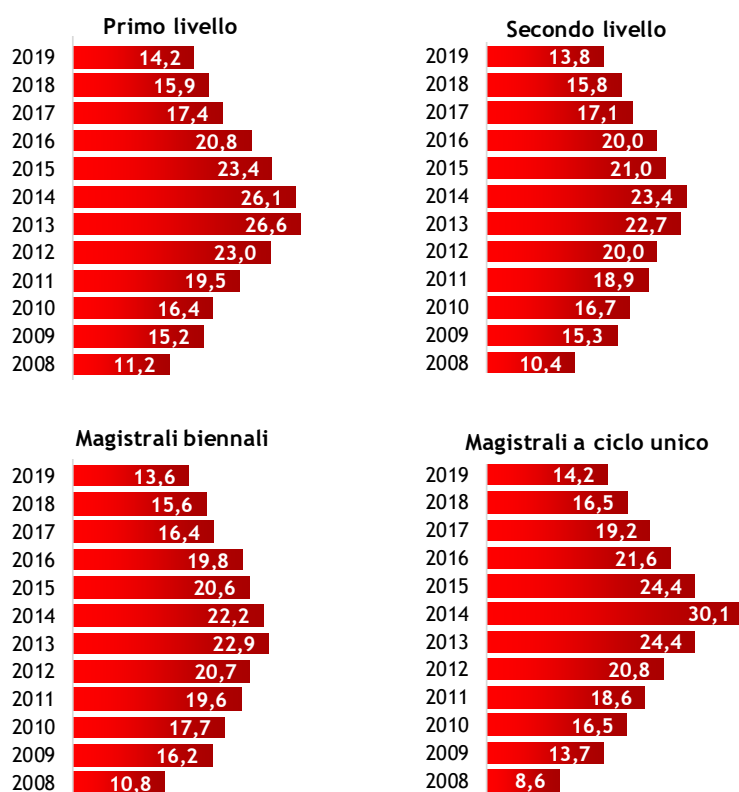
Laddove non espressamente indicato, parametri significativi all'1% ($p < 0,01$).

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

2.2 Tasso di disoccupazione

L'analisi del tasso di disoccupazione conferma, ancor più nettamente, le considerazioni fin qui sviluppate (Figura 2.3). A un anno dal conseguimento del titolo il tasso di disoccupazione è pari al 14,2% tra i laureati di primo livello e al 13,8% tra i laureati di secondo livello, con modeste differenze tra i laureati magistrali biennali (13,6%) e tra quelli a ciclo unico (14,2%). Rispetto all'indagine del 2014, si evidenzia una contrazione del tasso di disoccupazione di 11,8 punti percentuali per i laureati di primo livello e di 9,6 punti per quelli di secondo livello; tale contrazione è confermata anche circoscrivendo l'analisi all'ultimo anno (-1,7 e -2,0 punti, rispettivamente). Tuttavia, i segnali di miglioramento evidenziati non sono ancora in grado di ricollocare i livelli di disoccupazione al periodo pre-crisi: tra il 2008 e il 2014, infatti, il tasso di disoccupazione è aumentato di 14,9 punti per i laureati di primo livello e di 13,0 punti per i laureati di secondo livello.

Figura 2.3 Laureati degli anni 2007-2018 intervistati a un anno dal conseguimento del titolo: tasso di disoccupazione per tipo di corso. Anni di indagine 2008-2019 (valori percentuali)



Nota: per il primo livello si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea; i laureati di secondo livello comprendono anche i laureati del corso pre-riforma in Scienze della Formazione primaria.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

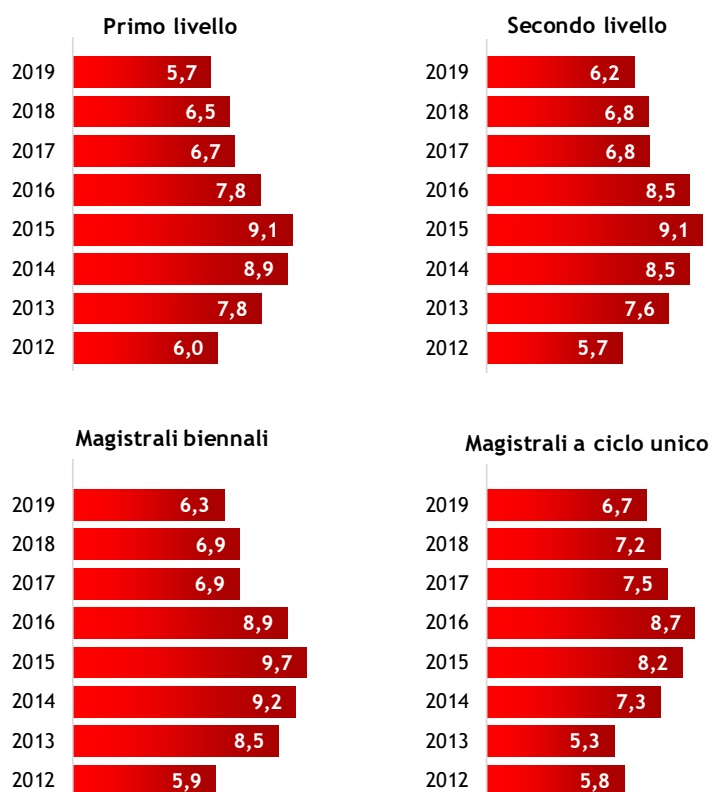
A tre anni dalla laurea, il tasso di disoccupazione è del 7,2% per i laureati di primo livello e dell'8,0% per quelli di secondo livello (più in dettaglio, 7,2% per i laureati magistrali biennali e 10,2% per i magistrali a ciclo unico).

I livelli di disoccupazione, a cinque anni dal conseguimento del titolo, si attestano attorno al 6% (Figura 2.4): nel 2019, infatti, il tasso

di disoccupazione è pari al 5,7% tra i laureati di primo livello e al 6,2% tra quelli di secondo livello. Disaggregando per tipo di corso, il tasso di disoccupazione è pari al 6,3% tra i magistrali biennali, un valore lievemente inferiore rispetto al 6,7% rilevato tra i magistrali a ciclo unico⁶. Rispetto all'indagine del 2015, la contrazione del tasso di disoccupazione è di 3,4 punti percentuali per i laureati di primo livello e di 2,9 punti per quelli di secondo livello. Tale contrazione interviene però dopo un periodo di progressivo innalzamento del tasso di disoccupazione che, tra il 2012 e il 2015, è infatti aumentato di 3,1 punti percentuali per i laureati di primo livello e di 3,4 punti per i laureati di secondo livello. Rispetto agli anni precedenti, dunque, i laureati di primo livello mostrano, per la prima volta nel 2019, i livelli minimi del tasso di disoccupazione; per i laureati di secondo livello, nonostante la contrazione della disoccupazione non sia ancora in grado di colmare il divario, i livelli di disoccupazione osservati nel 2019 risultano prossimi a quelli del 2012.

⁶ I valori qui riportati sono superiori al tasso di disoccupazione medio del complesso dei laureati di secondo livello, che risulta influenzato dai livelli fisiologici rilevati tra i laureati pre-riforma in Scienze della Formazione primaria, non descritti nel Rapporto.

Figura 2.4 Laureati degli anni 2007-2014 intervistati a cinque anni dal conseguimento del titolo: tasso di disoccupazione per tipo di corso. Anni di indagine 2012-2019 (valori percentuali)



Nota: per il primo livello si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea; i laureati di secondo livello comprendono anche i laureati del corso pre-riforma in Scienze della Formazione primaria.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

2.3 Tipologia dell'attività lavorativa

L'analisi delle caratteristiche del lavoro svolto, e in particolare della tipologia dell'attività lavorativa, restituisce un quadro strettamente connesso con gli interventi normativi⁷ susseguitisi negli anni più recenti (Istat, 2020g). Interventi che, come è noto, hanno agito in misura differenziata tra settore pubblico e privato.

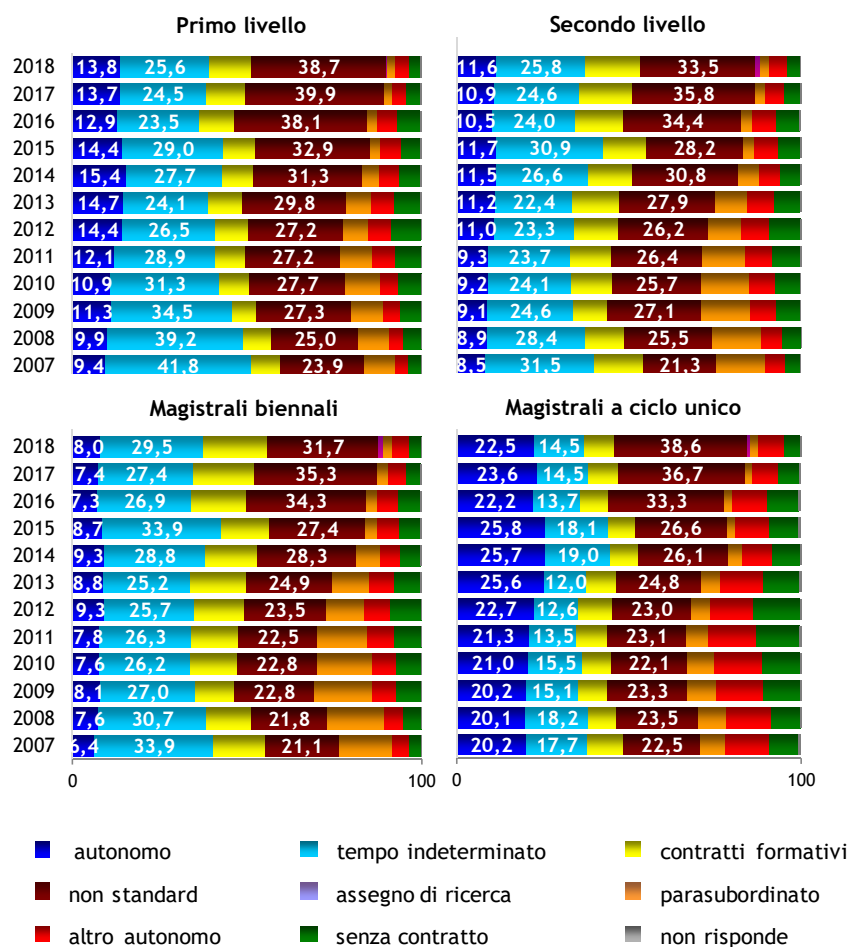
A un anno dal titolo il lavoro autonomo riguarda il 13,8% dei laureati di primo livello occupati e l'11,6% di quelli di secondo livello⁸: tale valore si attesta all'8,0% per i magistrali biennali, mentre sale per la natura stessa di tali percorsi, orientati all'avvio di attività libero professionali, al 22,5% per i magistrali a ciclo unico. Il contratto alle dipendenze a tempo indeterminato interessa il 25,6% degli occupati di primo livello e il 25,8% di quelli di secondo livello. Anche in questo caso le differenziazioni tra magistrali biennali (29,5%) e magistrali a ciclo unico (14,5%) sono rilevanti (Figura 2.5). I laureati assunti con un contratto non standard (in particolare alle dipendenze a tempo determinato) rappresentano il 38,7% dei laureati di primo livello e il 33,5% di quelli di secondo livello, con qualche differenza tra tipi di corso: 31,7% per i magistrali biennali e 38,6% per i magistrali a ciclo unico. Gli occupati assunti con un contratto formativo, invece, sono rispettivamente l'11,9% dei laureati di primo livello e il 15,9% di quelli di secondo livello (in particolare, 18,4% tra i magistrali biennali e 8,7% tra i magistrali a ciclo unico). Le altre forme di lavoro autonomo (principalmente contratti di collaborazione occasionale) riguardano il 4,1% dei laureati di primo livello e il 5,4% di quelli di secondo livello (4,7% e 7,6%, rispettivamente, per i magistrali biennali e i magistrali a ciclo unico), mentre il lavoro parasubordinato interessa il 2,4% e il 2,8% (2,9% e 2,5%, rispettivamente per i magistrali biennali e i magistrali a ciclo unico). Infine, il lavoro non regolamentato riguarda il 3,0% degli occupati di primo livello e il 3,6% degli occupati di secondo livello (3,3% per i magistrali biennali e 4,4% per i magistrali a ciclo unico).

⁷ Oltre al *Jobs Act* (Legge n. 183/2014), è opportuno ricordare le leggi di Stabilità e i decreti legislativi ad esse collegati e il Decreto Dignità (Legge n. 96/2018).

⁸ Le caratteristiche del lavoro svolto sono rilevate sui laureati che svolgono un'attività retribuita, con esclusione delle attività di formazione.

Il confronto con le rilevazioni degli anni precedenti evidenzia tendenze non sempre lineari, peraltro difficili da sviscerare in modo esaustivo vista la molteplicità di fattori che ne determinano il risultato. Si citano a titolo esemplificativo gli interventi normativi realizzati in questi anni, il fatto che convivono, tra gli occupati, laureati assunti in fasi temporali differenti, la crisi economica stessa, che ha inciso in modo differenziato nel mercato del lavoro. Rispetto all'indagine del 2008 si assiste a un deciso incremento del lavoro non standard, cresciuto di 14,8 punti percentuali tra i laureati di primo livello e di 12,2 punti tra i laureati di secondo livello, nonostante nell'ultimo anno si sia registrato un decremento (-1,2 e -2,3 punti percentuali, rispettivamente). Ciò è in linea, tra l'altro, con le più recenti tendenze del mercato del lavoro complessivo in Italia (Istat, 2020g). Il lavoro alle dipendenze a tempo indeterminato, invece, è diminuito, rispetto al 2008, di 16,2 punti percentuali tra i laureati di primo livello e di 5,7 punti tra quelli di secondo livello. Tuttavia, come già evidenziato nel 2018, anche nell'ultimo anno si rileva, per entrambe le popolazioni in esame, un lieve aumento delle forme contrattuali a tempo indeterminato (+1,1% e +1,2% rispettivamente). Anche il lavoro parasubordinato è in diminuzione, rispetto al 2008, di 6,6 e di 11,2 punti; confermando una sostanziale stabilità del dato rispetto all'ultimo anno. Più modeste sono le altre variazioni: in particolare, rispetto al 2008 si registra un aumento del lavoro autonomo di 4,4 punti percentuali tra i laureati di primo livello e di 3,1 punti tra i laureati di secondo livello. Per il lavoro non regolamentato, il confronto 2008-2019 evidenzia una lieve diminuzione per entrambe le popolazioni (-0,7 e -0,5 punti percentuali, rispettivamente). Questo è il risultato di un incremento considerevole, delle attività non in regola, registrato negli anni più bui della crisi e fortunatamente riassorbitosi successivamente.

Figura 2.5 Laureati degli anni 2007-2018 occupati a un anno dal conseguimento del titolo: tipologia dell'attività lavorativa per tipo di corso. Anni di indagine 2008-2019 (valori percentuali)



Nota: per il primo livello si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea; i laureati di secondo livello comprendono anche i laureati del corso pre-riforma in Scienze della Formazione primaria.

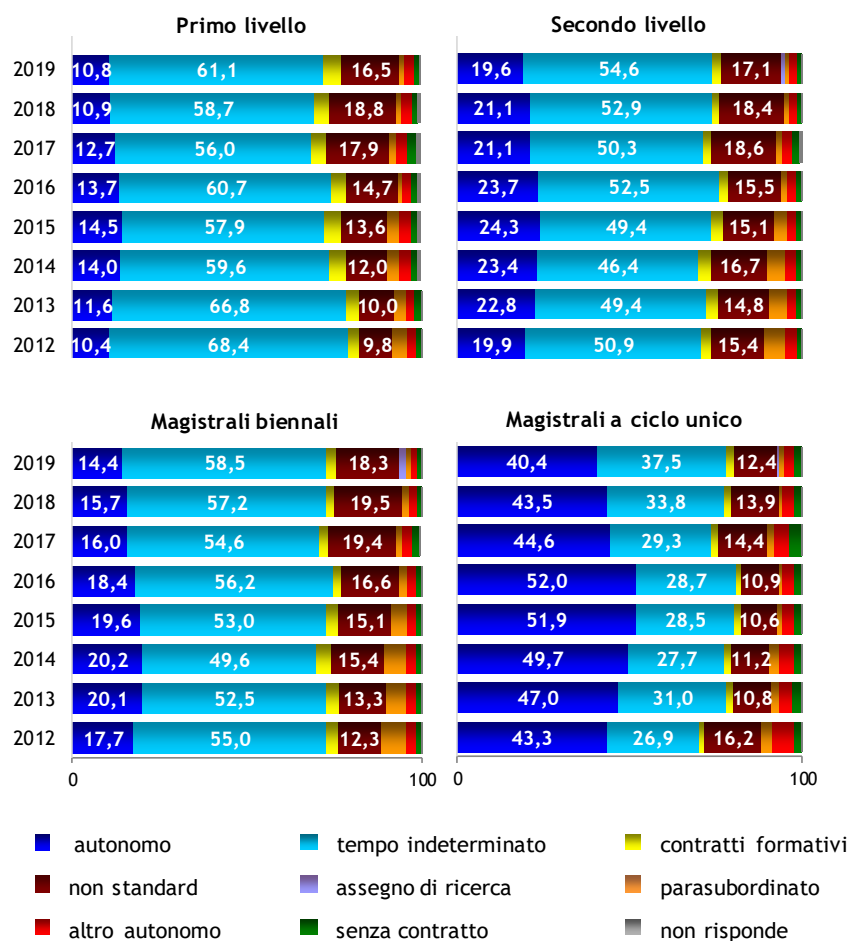
Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

L'estensione dell'arco temporale di osservazione oltre al primo anno successivo alla laurea consente di effettuare una valutazione più completa delle caratteristiche della tipologia lavorativa. A tre anni

dal conseguimento del titolo il lavoro autonomo interessa il 12,0% dei laureati di primo livello e il 16,4% dei laureati di secondo livello; tale valore si attesta al 12,2% tra i laureati magistrali biennali, mentre sale al 29,9% tra i laureati magistrali a ciclo unico. I contratti alle dipendenze a tempo indeterminato riguardano il 45,5% dei laureati di primo livello e il 42,9% dei laureati di secondo livello (un valore che sale ulteriormente al 47,0% per i magistrali biennali e si contrae, per le ragioni già esposte, al 29,5% per quelli a ciclo unico). Ancora a tre anni dalla laurea, è diffuso il lavoro non standard, che coinvolge il 23,4% dei laureati di primo livello e il 23,9% di quelli di secondo livello (24,4% per i magistrali biennali; 21,5% per i magistrali a ciclo unico).

Tra i laureati del 2014, a cinque anni dal conseguimento del titolo, il lavoro autonomo si attesta al 10,8% tra i laureati di primo livello e al 19,6% tra i laureati di secondo livello. La diversa diffusione del lavoro autonomo, tra le due popolazioni che convivono nel gruppo dei laureati di secondo livello, si accentua ulteriormente estendendo l'arco temporale di osservazione al primo quinquennio successivo al conseguimento del titolo: i valori sono infatti pari al 14,4% tra i laureati magistrali biennali e al 40,4% per i magistrali a ciclo unico (Figura 2.6). La quota di chi è assunto con un contratto a tempo indeterminato supera la metà degli occupati e raggiunge il 61,1% tra i laureati di primo livello e il 54,6% tra quelli di secondo livello; quest'ultimo valore sale ulteriormente al 58,5% tra i laureati magistrali biennali e si contrae al 37,5% tra i magistrali a ciclo unico. È assunto con un contratto non standard il 16,5% dei laureati di primo livello e il 17,1% di quelli di secondo livello (18,3% e 12,4%, rispettivamente, per i laureati del biennio magistrale e per i magistrali a ciclo unico). Decisamente contenute sono tutte le altre forme di lavoro, che evidenziano percentuali sempre al di sotto del 5,0%. Rispetto alla rilevazione del 2012 si registra un aumento del lavoro non standard (+6,7 punti per i laureati di primo livello e +1,7 per quelli di secondo livello). Il lavoro alle dipendenze a tempo indeterminato registra una contrazione per i laureati di primo livello di 7,3 punti e un aumento di 3,7 punti per quelli di secondo livello. Infine, il lavoro autonomo si è mantenuto, tutto sommato, su livelli costanti, considerata l'ampiezza dell'intervallo di tempo considerato per entrambe le popolazioni in esame (+0,4 e -0,3 punti, rispettivamente).

Figura 2.6 Laureati degli anni 2007-2014 occupati a cinque anni dal conseguimento del titolo: tipologia dell'attività lavorativa per tipo di corso. Anni di indagine 2012-2019 (valori percentuali)



Nota: per il primo livello si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea; i laureati di secondo livello comprendono anche i laureati del corso pre-riforma in Scienze della Formazione primaria.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

2.3.1 *Smart working* e telelavoro

La rilevazione del 2019, che, come si è sottolineato più volte non è in grado di cogliere gli stravolgimenti verificatisi nei primi mesi del 2020 a seguito della crisi pandemica, ha approfondito la diffusione dello *smart working* e del telelavoro, forme che consentono una maggiore flessibilità nell'organizzazione dei tempi e delle modalità di lavoro. Si tratta di modalità organizzative introdotte in tempi diversi: lo *smart working*, che nella legislazione italiana viene denominato "lavoro agile", è stato istituito con la Legge n. 81/2017, mentre il telelavoro è attivo nel nostro Paese da più tempo ed è stato differentemente normato tra settore pubblico e privato.

Nel 2019, tali modalità di lavoro sono ancora decisamente poco diffuse tra i laureati, coinvolgendo complessivamente il 3,1% dei laureati di primo livello e il 4,2% dei laureati di secondo livello occupati a un anno dal titolo. Tali valori appaiono stabili rispetto alla rilevazione del 2018. Più in dettaglio, tra i laureati di primo livello l'1,7% dichiara di lavorare in modalità *smart working* e l'1,4% in telelavoro; tra i laureati di secondo livello tali quote sono lievemente superiori e sono, rispettivamente, 2,1% e 2,2%.

A cinque anni dalla laurea tali modalità di lavoro raggiungono complessivamente il 4,6% dei laureati di primo livello e il 5,2% dei laureati di secondo livello che si dichiarano occupati. Distinguendo ulteriormente, tra i laureati di primo livello la modalità *smart working* coinvolge il 3,2%, mentre il telelavoro riguarda l'1,4% degli occupati; tra i laureati di secondo livello, tali percentuali sono, rispettivamente, 2,2% e 2,9%.

I livelli osservati sono coerenti con quanto rilevato da Eurostat, malgrado le definizioni adottate siano non del tutto sovrapponibili: nel 2019, il 3,6% del complesso dei lavoratori italiani di 25-49 anni lavora "abituamente da casa". Si tratta di una percentuale inferiore rispetto a quella rilevata per il complesso dei Paesi europei, che è pari al 5,1% (Eurostat, 2020o).

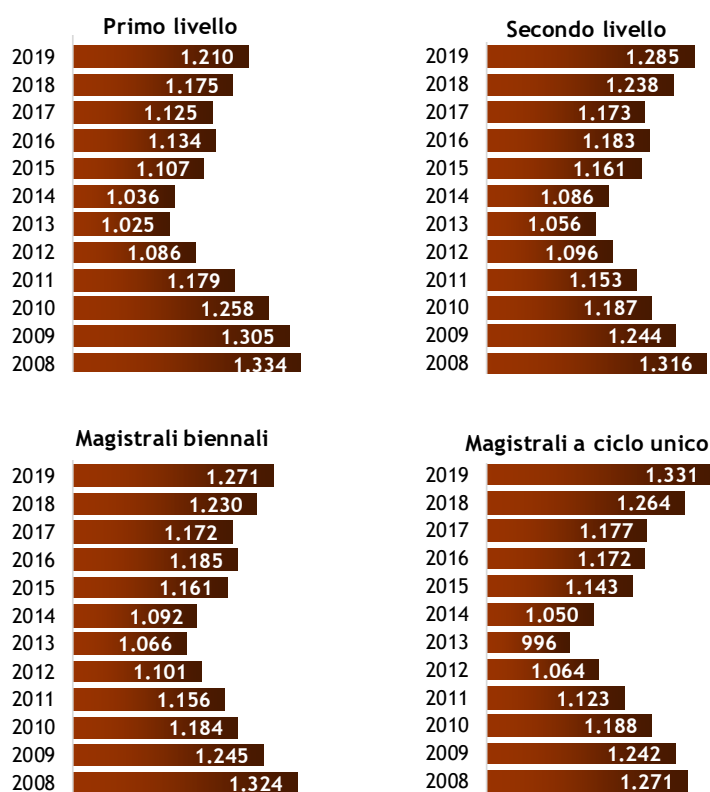
Sia a uno sia a cinque anni dal conseguimento del titolo e sia per la modalità *smart working* sia per la modalità telelavoro, la diffusione è relativamente più elevata tra gli uomini. Si tratta di un risultato confermato anche a livello europeo (Eurostat, 2020o).

2.4 Retribuzione

Nel 2019 la retribuzione mensile netta a un anno dal titolo è, in media, pari a 1.210 euro per i laureati di primo livello e a 1.285 euro per i laureati di secondo livello; si osservano differenze tra le retribuzioni percepite dai laureati magistrali biennali, pari in media a 1.271 euro netti mensili, e quelle dei magistrali a ciclo unico, che si attestano a 1.331 euro (Figura 2.7).

In un contesto caratterizzato da una sostanziale stabilità dei prezzi al consumo (Istat, 2020l), rispetto all'indagine del 2014 le retribuzioni reali a un anno dal conseguimento del titolo figurano in aumento: +16,7% per i laureati di primo livello, +18,4% per quelli di secondo livello. Il miglioramento delle condizioni retributive si rileva anche nell'ultimo anno: +3,0% per i laureati di primo livello e +3,8% per quelli di secondo livello. L'aumento rilevato, tuttavia, non è ancora in grado di colmare la significativa perdita retributiva registrata nel periodo più difficile della crisi economica che ha colpito i neolaureati, ovvero tra il 2008 e il 2014 (-28,7% per il primo livello, -21,2% per il secondo livello). Ovviamente su tali tendenze incide la diversa diffusione del lavoro part-time, che nel 2019 coinvolge il 26,6% dei laureati di primo livello e il 21,8% di quelli di secondo livello. Tali quote sono in tendenziale diminuzione negli anni più recenti (rispetto al 2014, -10,6 e -9,5 punti percentuali, rispettivamente), dopo il forte aumento riscontrato negli anni di maggiore crisi economica (nel periodo 2008-2014, +18,3 punti percentuali tra i laureati di primo livello e +12,3 punti tra quelli di secondo livello). Specifici approfondimenti hanno confermato le tendenze retributive sopra descritte, anche tenendo conto della diffusione del part-time.

Figura 2.7 Laureati degli anni 2007-2018 occupati a un anno dal conseguimento del titolo: retribuzione mensile netta per tipo di corso. Anni di indagine 2008-2019 (valori rivalutati in base agli indici Istat dei prezzi al consumo; valori medi in euro)



Nota: per il primo livello si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea; i laureati di secondo livello comprendono anche i laureati del corso pre-riforma in Scienze della Formazione primaria.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

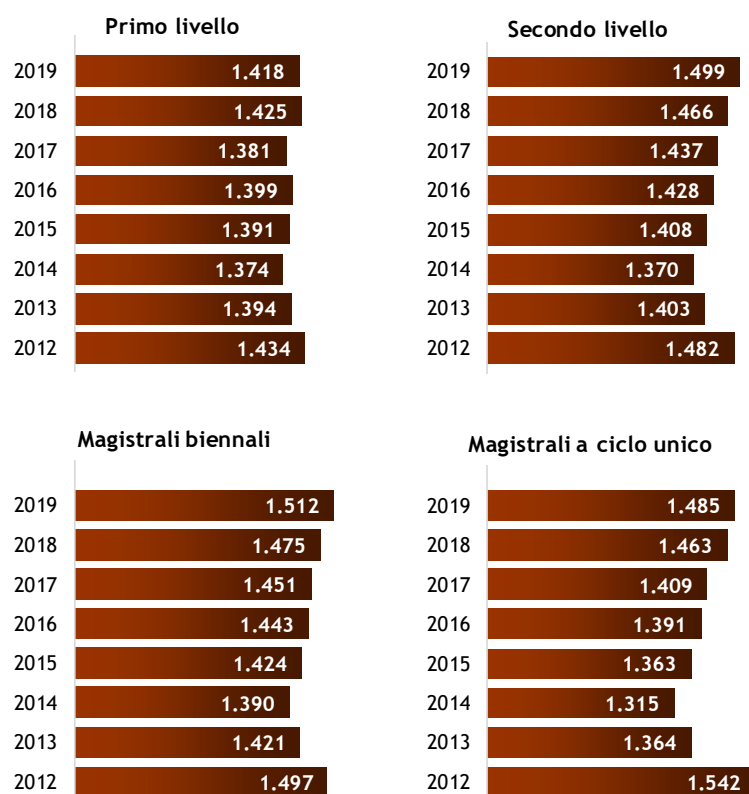
A tre anni dalla laurea la retribuzione mensile netta raggiunge i 1.351 euro per i laureati di primo livello e i 1.393 euro per i laureati di secondo livello; distinguendo ulteriormente, si tratta di 1.397 euro per i magistrali biennali e 1.384 euro per i magistrali a ciclo unico.

A cinque anni dal conseguimento del titolo la retribuzione mensile netta è pari a 1.418 euro per i laureati di primo livello e a

1.499 euro per quelli di secondo livello. Differenziando ulteriormente i laureati di secondo livello per tipo di corso, si evidenzia che le retribuzioni percepite sono pari in media a 1.512 euro per i magistrali biennali e a 1.485 euro per i magistrali a ciclo unico (Figura 2.8). Dopo le generalizzate contrazioni delle retribuzioni negli anni della crisi economica (nel periodo 2012-2015 pari a -3,0 e -5,0%, rispettivamente, per i laureati di primo e secondo livello), negli anni più recenti si assiste a un tendenziale aumento delle retribuzioni, che portano i livelli retributivi su valori prossimi a quelli osservati nel 2012. Rispetto allo scorso anno, le retribuzioni figurano sostanzialmente stabili per i laureati di primo livello e in aumento del 2,3% per quelli di secondo livello.

Anche in tal caso, le tendenze osservate risentono della diversa diffusione del lavoro part-time, che nel 2019 coinvolge il 18,6% dei laureati di primo livello e il 12,8% di quelli di secondo livello. Negli anni più recenti la quota di occupati part-time ha registrato una diminuzione (rispetto al 2015, -2,7 punti percentuali per i laureati di primo livello e -3,9 punti per quelli di secondo livello), dopo l'aumento riscontrato negli anni 2012-2015 (+7,1 punti percentuali e +2,4 punti, rispettivamente). Le tendenze retributive sopra descritte sono comunque confermate anche tenendo conto dell'evoluzione della quota di lavoratori part-time.

Figura 2.8 Laureati degli anni 2007-2014 occupati a cinque anni dal conseguimento del titolo: retribuzione mensile netta per tipo di corso. Anni di indagine 2012-2019 (valori rivalutati in base agli indici Istat dei prezzi al consumo; valori medi in euro)



Nota: per il primo livello si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea; i laureati di secondo livello comprendono anche i laureati del corso pre-riforma in Scienze della Formazione primaria.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

2.4.1 Differenze nei livelli retributivi dei laureati

Per analizzare i molteplici fattori che incidono sulla retribuzione mensile netta dei laureati è stato adottato un modello di regressione lineare. L'impostazione seguita è analoga a quella descritta nel paragrafo 2.1.1 per la valutazione della probabilità di essere occupato, pur con alcune peculiarità legate al diverso fenomeno oggetto di approfondimento. Sono stati considerati i laureati del 2018 - di primo livello, che non hanno proseguito la formazione iscrivendosi ad un corso di laurea, e di secondo livello - contattati a un anno dal conseguimento del titolo⁹. L'analisi considera congiuntamente fattori legati ad aspetti socio-demografici (genere), al titolo di studio universitario (tipo di corso, gruppo disciplinare), alle esperienze (di lavoro e di studio all'estero) svolte durante il percorso universitario. Viste le finalità descrittive, per un'analisi più articolata, si è deciso di considerare anche alcune caratteristiche del lavoro svolto, strettamente collegate alle retribuzioni dei laureati (ripartizione geografica di lavoro, tempo pieno/parziale, tipologia dell'attività lavorativa, settore e ramo di attività economica dell'azienda, coordinamento del lavoro svolto da altre persone, efficacia della laurea¹⁰). Si tratta di fattori concomitanti, per l'appunto inseriti per ragioni meramente di natura descrittiva¹¹.

⁹ Come per l'approfondimento sulla probabilità di essere occupati, il modello non considera coloro che lavoravano già al momento del conseguimento del titolo, i residenti all'estero, nonché i laureati del gruppo disciplinare di difesa e sicurezza, visto il loro particolare *curriculum* formativo e lavorativo. Sono stati inoltre esclusi i laureati del corso pre-riforma in Scienze della Formazione primaria, data la particolarità del loro percorso di studi e la loro ridotta numerosità.

¹⁰ Tale fattore è stato preso in considerazione pur nella consapevolezza dei limiti legati a possibili cause di endogeneità.

¹¹ Come si è riportato nella Tavola 2.2, la quasi totalità dei parametri presenta una significatività all'1%. Si sono tenuti in considerazione, ma non sono risultati significativi, i fattori legati ad aspetti relativi alla famiglia di origine (titolo di studio dei genitori), la ripartizione geografica di residenza e quella dell'ateneo, la regolarità negli studi e l'età alla laurea, l'intenzione dichiarata alla laurea in merito alla prosecuzione degli studi, la disponibilità a trasferire, nonché le aspettative sul lavoro cercato legate a: rapporti con i colleghi sul luogo di lavoro, indipendenza e autonomia, coinvolgimento nell'attività lavorativa e nei processi decisionali, prospettive di guadagno, coerenza con gli studi compiuti, tempo libero, luogo di lavoro (ovvero ubicazione e relative caratteristiche fisiche), acquisizione di professionalità, rispondenza ai propri interessi culturali, flessibilità dell'orario di lavoro. Il punteggio medio degli esami, la conoscenza

Il modello riportato nella Tavola 2.2 conferma la presenza di forti differenziazioni per tipo di corso: a parità di condizioni, rispetto ad una laurea di primo livello, il conseguimento di una laurea di secondo livello consente, in media, un premio retributivo stimato pari a 146 euro mensili netti.

Un effetto determinante sui differenziali retributivi dei neolaureati è dato, a parità delle altre condizioni osservate, anche dal gruppo disciplinare. I laureati dei gruppi medico (comprese le professioni sanitarie), ingegneria, scientifico, chimico-farmaceutico ed economico-statistico percepiscono, in media, retribuzioni significativamente superiori: rispetto ai laureati del gruppo politico-sociale, il premio retributivo varia tra 318 e 82 euro mensili netti. All'opposto, sono più svantaggiati dal punto di vista retributivo soprattutto i laureati dei gruppi architettura, psicologico e letterario: in tal caso, la penalizzazione retributiva, sempre rispetto ai laureati del gruppo politico-sociale, oscilla tra -78 e -57 euro mensili netti.

Si confermano significative le tradizionali differenze di genere: il modello stima, infatti, che, a parità di condizioni, gli uomini percepiscono in media, a un anno dalla laurea, 93 euro netti in più al mese. Differenziali retributivi si rilevano anche in termini territoriali: rispetto a chi è occupato al Sud, chi lavora al Nord percepisce, in media, 141 euro mensili netti in più, mentre chi lavora al Centro 77 euro in più. Ma è soprattutto tra i laureati che lavorano all'estero che il vantaggio retributivo si accentua sensibilmente (si tratta di oltre 450 euro netti mensili in più). Certamente, si dovrebbe qui tenere in considerazione anche il diverso costo della vita, in particolare nel confronto rispetto a chi si sposta a lavorare all'estero, poiché tale elemento ha un impatto sulle retribuzioni, come evidenziato anche in precedenti studi su dati AlmaLaurea (Antonelli et al., 2016; Camillo e Vittadini, 2015; Chiesi e Girotti, 2016).

di strumenti informatici, nonché alcune aspettative sul lavoro cercato, quali possibilità di carriera, stabilità del posto di lavoro, utilità sociale del lavoro, prestigio, invece, sono state escluse dal modello visto il modesto apporto informativo.

Tavola 2.2 Laureati di primo e secondo livello dell'anno 2018 intervistati a un anno dal conseguimento del titolo: modello di regressione lineare per la valutazione della retribuzione mensile netta. Anno di indagine 2019

	b	S.E.
Genere (donne=0)		
uomini	92,507	3,976
Tipo di corso (Primo livello=0)		
Secondo livello	146,006	4,525
Gruppo disciplinare (Politico-sociale=0)		
Agraria e veterinaria***	-13,100	13,716
Architettura	-78,344	11,889
Chimico-farmaceutico	107,748	11,358
Economico-statistico	81,851	8,965
Educazione fisica**	-32,597	18,121
Geo-biologico***	12,930	13,306
Giuridico***	-1,810	12,317
Ingegneria	146,714	9,462
Insegnamento	68,322	11,624
Letterario	-57,128	11,602
Linguistico***	-13,377	10,696
Medico	317,738	10,318
Psicologico	-74,170	15,358
Scientifico	134,917	13,078
Studio all'estero (nessuna esperienza=0)		
esperienze di studio all'estero riconosciute dal corso di laurea	42,328	5,357
iniziativa personale*	30,557	12,370
Lavoro durante gli studi (nessun lavoro=0)		
lavoratore-studente	62,754	11,746
studente-lavoratore	10,092	3,798
Ripartizione geografica di lavoro (Sud=0)		
Nord	141,041	4,881
Centro	76,909	5,744
Estero	461,484	9,378

(segue)

(segue) Tavola 2.2 Laureati di primo livello, magistrali biennali e magistrali a ciclo unico dell'anno 2018 intervistati a un anno dal conseguimento del titolo: modello di regressione lineare per la valutazione della retribuzione mensile netta. Anno di indagine 2019

	b	S.E.
Lavoro a tempo pieno/part-time (part-time=0)		
tempo pieno	377,907	4,865
Tipologia dell'attività lavorativa (non standard=0)		
autonomo	21,795	6,316
tempo indeterminato	52,047	5,277
contratti formativi	-59,721	5,698
assegno di ricerca	-95,128	18,875
parasubordinato	-123,350	11,389
altro autonomo	-214,146	8,996
senza contratto	-417,244	11,625
Settore di attività (non profit=0)		
pubblico	205,594	10,744
privato	42,433	9,680
Ramo di attività economica (servizi sociali e personali, ricreativi e culturali=0)		
agricoltura	69,170	20,365
metalmeccanica e meccanica di precisione	139,805	11,729
edilizia ***	-13,294	12,722
chimica/energia	129,663	11,753
altra industria manifatturiera	115,706	11,560
commercio	95,519	9,566
credito, assicurazioni	203,608	12,655
trasporti, pubblicità, comunicazioni	97,099	11,700
consulenze varie ***	10,608	9,638
informatica	129,186	11,798
altri servizi alle imprese	69,421	14,261
pubblica amministrazione, forze armate *	38,258	17,667
istruzione e ricerca	-71,178	9,889
sanità	129,226	8,848
Coordinamento formale del lavoro svolto da altre persone (no=0)		
sì	66,165	5,245
Efficacia della laurea (poco/per nulla efficace=0)		
molto efficace/efficace	110,820	6,919
abbastanza efficace	61,776	7,201
Costante		

Nota: R-quadrato = 0,437 (R-quadrato adattato = 0,436), N=42.876

* Significatività al 5% (p<0,05) - ** Significatività al 10% (p<0,10) - *** Non significativo

Laddove non espressamente indicato, parametri significativi all'1% (p<0,01).

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

A un anno dal termine del percorso di studio, le esperienze lavorative, così come le esperienze di studio all'estero maturate nel corso degli studi universitari, comportano un effetto positivo sulle retribuzioni mensili nette. In particolare, a parità di ogni altra condizione, i lavoratori-studenti percepiscono 63 euro in più rispetto agli studenti che giungono alla laurea privi di qualsiasi esperienza di lavoro. Analogamente, chi ha svolto un periodo di studio all'estero, riconosciuto dal proprio corso di studio, percepisce una retribuzione maggiore (+42 euro mensili netti) rispetto a chi non ha maturato tale esperienza.

Passando ad analizzare le caratteristiche specifiche del lavoro, è interessante osservare, a parità di altre condizioni, le differenze retributive in funzione della diffusione di attività a tempo pieno e parziale: il modello stima che gli occupati che lavorano a tempo pieno percepiscono quasi 400 euro mensili netti in più rispetto a quanti lavorano part-time.

Anche in termini contrattuali il modello stima, *ceteris paribus*, importanti differenze retributive: rispetto ai laureati assunti con un contratto non standard (prevalentemente a tempo determinato) chi ha un lavoro autonomo percepisce 22 euro mensili netti in più. Si tratta di un differenziale retributivo contenuto, che trova giustificazione nel fatto che le attività autonome richiedono più tempo per una maggiore valorizzazione economica. I laureati assunti con un contratto a tempo indeterminato percepiscono, invece, 52 euro mensili netti in più. I differenziali retributivi assumono, al contrario, valori negativi soprattutto in presenza di attività non regolamentate da alcuna forma contrattuale, attività di collaborazione occasionale ("altro autonomo", nella tavola) e attività parasubordinate: lo svantaggio retributivo rispetto ai contratti non standard oscilla, infatti, a parità di ogni altra condizione, tra -417 e -123 euro mensili netti. Anche coloro che lavorano con un assegno di ricerca o un contratto formativo, percepiscono meno dei lavoratori assunti con contratti non standard, ma in tal caso la penalizzazione è meno marcata (rispettivamente, -95 e -60 euro). I risultati dell'approfondimento mostrano come, nel nostro Paese, a forme contrattuali a termine, precarie, non corrispondano più elevate retribuzioni (Istat, 2018c).

Il modello stima, inoltre, che coloro che ricoprono ruoli di coordinamento formale del lavoro svolto da altre persone possono contare su retribuzioni mediamente più elevate: il vantaggio è di 66 euro mensili netti. Ciò è legato al relativo inquadramento professionale dei laureati occupati in posizioni dove è previsto il coordinamento formale di altre persone.

Il settore e il ramo di attività economica incidono in maniera significativa sulle retribuzioni dei laureati. Infatti, a parità di ogni altra condizione, rispetto al settore non profit, al pubblico impiego corrisponde un vantaggio retributivo stimato pari a 206 euro, mentre al settore privato corrisponde una maggiore valorizzazione economica pari a 42 euro. I rami di attività economica che corrispondono a maggiori differenziali retributivi stimati, rispetto al ramo dei servizi sociali e personali, ricreativi e culturali, sono quelli del settore creditizio (+204 euro), dell'industria metalmeccanica e meccanica di precisione (+140 euro), della chimica ed energia (+130 euro), della sanità e dell'informatica (+129 euro, per entrambi) e dell'industria manifatturiera (+116 euro). Percepiscono retribuzioni inferiori, invece, i laureati che lavorano nel ramo dell'istruzione e ricerca: sempre rispetto al ramo dei servizi sociali e personali, ricreativi e culturali, la penalizzazione salariale è pari a -71 euro.

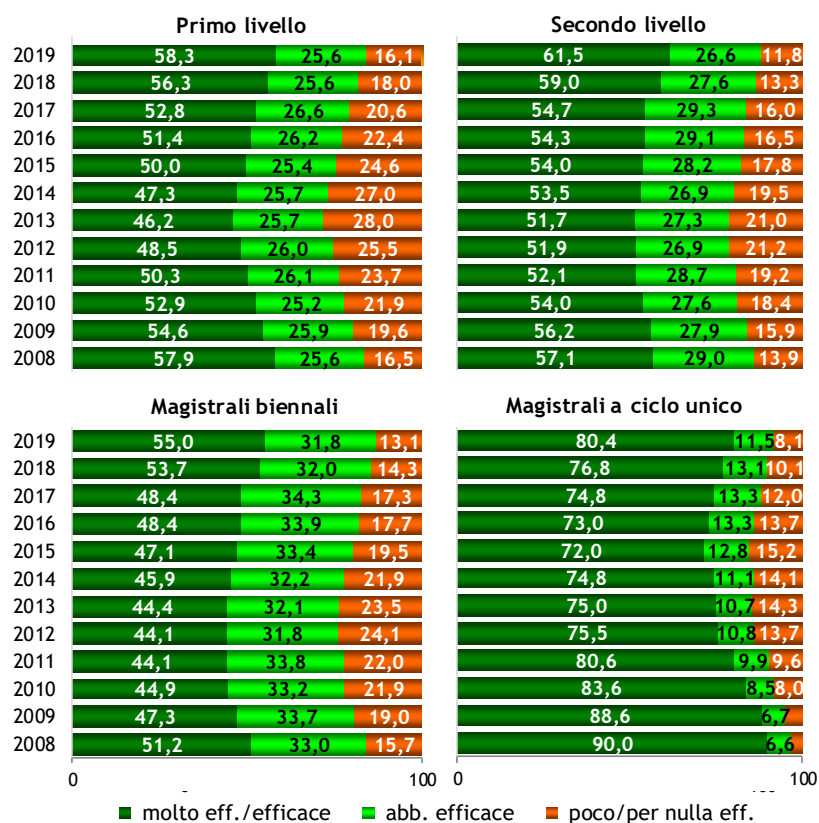
Infine, l'efficacia della laurea nell'attività lavorativa¹² sembra esercitare un effetto positivo sulla retribuzione dei laureati. A parità di altre condizioni, chi ritiene il proprio titolo molto efficace o efficace nel lavoro svolto percepisce 111 euro in più rispetto a chi ritiene il proprio titolo poco o per nulla efficace. Tale risultato è molto interessante poiché l'efficacia della laurea, come si vedrà meglio nel prossimo paragrafo, misura la corrispondenza tra studi compiuti e professione svolta; di fatto, quindi, rappresenta una misura soggettiva di *mismatch* che, come dimostrato da altri studi (Ferrante et al., 2010), è in generale positivamente correlata alla retribuzione percepita.

¹² Cfr. Note metodologiche per la definizione di efficacia della laurea.

2.5 Efficacia della laurea nell'attività lavorativa

L'efficacia della laurea rappresenta una misura soggettiva di coerenza tra studi compiuti e lavoro svolto, in quanto si basa su valutazioni espresse dai laureati occupati. Insieme alle misure normative e a quelle statistiche rappresenta un modo per individuare e analizzare le situazioni di *mismatch*, orizzontale o verticale (Romanò et al., 2019). Per quanto riguarda le dichiarazioni dei laureati rispetto all'utilizzo delle competenze acquisite durante gli studi, nonché alla necessità formale o sostanziale del titolo ai fini dell'assunzione, si rileva che per oltre la metà dei laureati occupati a un anno il titolo è "molto efficace o efficace": 58,3% per i laureati di primo livello e 61,5% per i laureati di secondo livello. Data la diversa natura dei percorsi formativi e del relativo sbocco occupazionale, è naturale rilevare apprezzabili differenze tra i laureati magistrali biennali, tra i quali la laurea è "molto efficace o efficace" per il 55,0% degli occupati, e i magistrali a ciclo unico, il cui valore di efficacia sale fino all'80,4% (Figura 2.9). Rispetto all'indagine del 2014 si rileva un aumento di 11,0 punti percentuali per i laureati di primo livello e di 8,0 punti per quelli di secondo livello (solo nell'ultimo anno, +2,0 e +2,5 punti percentuali rispettivamente). Le difficoltà incontrate nel periodo 2008-2014 hanno comportato una riduzione della quota di laureati che ha dichiarato la laurea molto efficace o efficace: -10,6 punti percentuali per i laureati di primo livello e -3,6 punti per quelli di secondo. Il miglioramento registrato negli ultimi anni, dunque, ha colmato la contrazione, registrata durante gli anni della crisi, sia per i laureati di primo livello, sia per i laureati di secondo livello, che nel 2019 registrano il più alto valore nei livelli di efficacia.

Figura 2.9 Laureati degli anni 2007-2018 occupati a un anno dal conseguimento del titolo: efficacia della laurea per tipo di corso. Anni di indagine 2008-2019 (valori percentuali)



Nota: per il primo livello si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea; i laureati di secondo livello comprendono anche i laureati del corso pre-riforma in Scienze della Formazione primaria.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

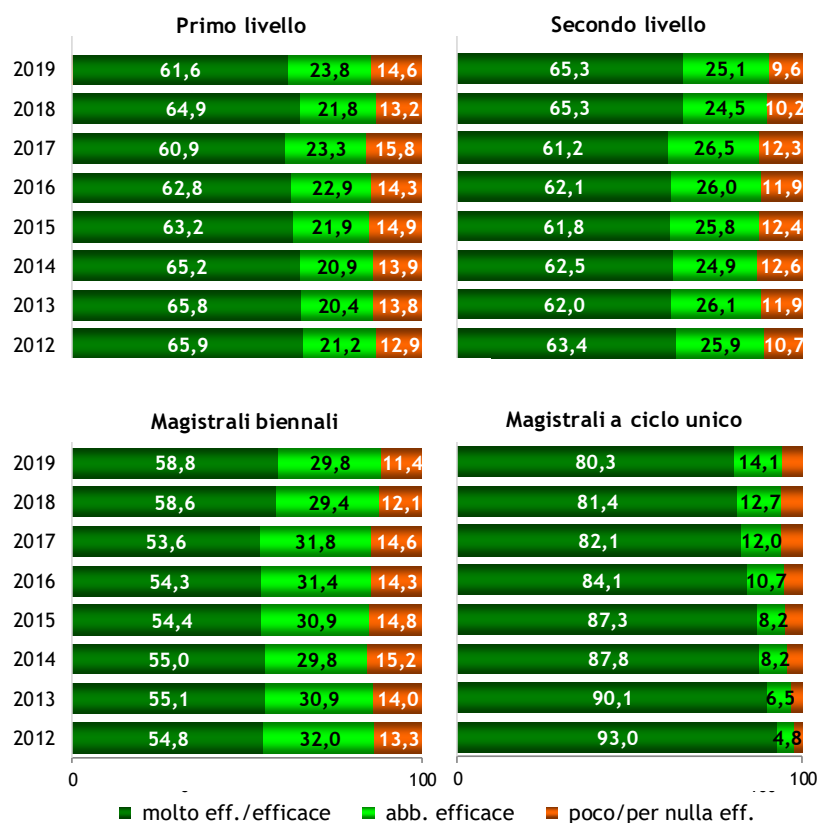
Come si è visto, col trascorrere del tempo migliorano le caratteristiche del lavoro svolto e, tra queste, anche l'efficacia del titolo. A tre anni, infatti, la laurea è "molto efficace o efficace" per il 63,2% dei laureati di primo livello e per il 63,0% dei laureati di secondo livello: più in dettaglio è il 57,7% tra i laureati magistrali biennali e cresce fino al 78,3% tra i laureati magistrali a ciclo unico.

A cinque anni tali quote raggiungono, rispettivamente, il 61,6% e il 65,3% degli occupati di primo e secondo livello. Se per i laureati del biennio magistrale l'efficacia del titolo si ferma al 58,8%, per i magistrali a ciclo unico i livelli raggiungono addirittura l'80,3% (Figura 2.10).

Dopo il tendenziale calo dei livelli di efficacia osservato negli anni della crisi economica, negli anni più recenti si assiste a un lieve miglioramento, che avvicina i livelli di efficacia ai valori osservati nel 2012, addirittura superandoli tra i laureati di secondo livello. Ciò deriva anche da un calo, rispetto allo scorso anno, per i laureati di primo livello e, al contrario, un aumento per quelli di secondo livello.

Il quadro qui delineato è sostanzialmente confermato se si considerano, separatamente, le due componenti dell'efficacia, ovvero l'utilizzo, nel lavoro svolto, delle competenze acquisite all'università e la richiesta, formale o sostanziale, della laurea per l'esercizio della propria attività lavorativa.

Figura 2.10 Laureati degli anni 2007-2014 occupati a cinque anni dal conseguimento del titolo: efficacia della laurea per tipo di corso. Anni di indagine 2012-2019 (valori percentuali)



Nota: per il primo livello si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea; i laureati di secondo livello comprendono anche i laureati del corso pre-riforma in Scienze della Formazione primaria.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

2.6 Condizione occupazionale nella fase di emergenza pandemica: alcune riflessioni a partire dai dati AlmaLaurea del 2020

Il 2020, e la relativa crisi pandemica, hanno modificato profondamente il quadro in cui si colloca la XXII Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati. Pur nella convinzione che il Rapporto debba rappresentare la base entro cui poggiare le valutazioni sull'efficacia esterna del sistema universitario, è possibile trarre alcune considerazioni sulle più recenti tendenze del mercato del lavoro grazie alla documentazione di AlmaLaurea. In particolare, si fa riferimento alla rilevazione del 2020 sulla Condizione occupazionale dei Laureati, attualmente in fase di svolgimento, e le informazioni desumibili dalla banca dati di AlmaLaurea.

2.6.1 Indagine 2020 sulla Condizione occupazionale dei Laureati

Le riflessioni di seguito riportate si riferiscono a circa 46.000 interviste raccolte a un anno dalla laurea e a circa 19.000 interviste raccolte a cinque anni¹³.

Tra i laureati di primo livello intervistati a un anno dal titolo, il 60,8% si è iscritto a un corso di laurea di secondo livello: anche in tal caso, vista l'elevata prosecuzione degli studi, si è ritenuto opportuno circoscrivere l'analisi a coloro che, dopo il conseguimento del titolo, non si sono iscritti ad un altro corso di laurea (38,4%).

I dati analizzati evidenziano abbastanza chiaramente come siano in particolare i neo-laureati ad aver accusato il colpo legato alle

¹³ L'indagine 2020 sulla Condizione occupazionale dei Laureati ha coinvolto, da marzo ai primi di giugno 2020, oltre 100.000 laureati del periodo gennaio-giugno 2019, di primo e di secondo livello, contattati a un anno dal titolo, e circa 50.000 laureati del periodo gennaio-giugno 2015, di secondo livello, contattati a cinque anni dal titolo di studio (per il collettivo dei laureati di primo livello a cinque anni dal titolo di studio la rilevazione è stata avviata successivamente e le interviste raccolte non sono ancora sufficienti a garantire una valutazione delle tendenze). La rilevazione sui laureati del periodo gennaio-giugno è in corso al momento dell'uscita del presente Rapporto e i dati presentati si riferiscono alle interviste raccolte fino al 3 giugno 2020 (a causa della situazione emergenziale, vissuta in questi mesi, sono stati inizialmente esclusi i laureati del gruppo medico; per loro la rilevazione è stata riaperta solo in tempi più recenti).

conseguenze dell'emergenza epidemiologica. I laureati a cinque anni dal titolo di studio, invece, dato che sono già inseriti nel mercato del lavoro da tempo, hanno registrato esiti occupazionali che non paiono, allo stato, risentire particolarmente dell'attuale situazione emergenziale. Inoltre, sono soprattutto le fasce "deboli" della popolazione di laureati ad aver rilevato esiti occupazionali più preoccupanti: anche se sono presenti alcune differenze tra laureati di primo livello e di secondo livello, il Sud del nostro Paese e, soprattutto, le donne evidenziano in generale i segnali di peggioramento più forti.

In dettaglio, i dati parziali evidenziano che il tasso di occupazione a un anno dal conseguimento del titolo è pari al 65,0% tra i laureati di primo livello e al 70,1% tra i laureati di secondo livello. Rispetto alla rilevazione del 2019, entrambe le quote sono in calo: rispettivamente, -9,0 punti e -1,6 punti percentuali. A cinque anni dalla laurea, il quadro è invece positivo, poiché tra i laureati di secondo livello il tasso di occupazione, nei primi mesi del 2020, è in tendenziale aumento rispetto al 2019 (+2,0 punti percentuali): il tasso di occupazione è pari all'88,8%.

La retribuzione mensile netta a un anno dal titolo è, in media, pari a 1.177 euro per i laureati di primo livello e a 1.261 euro per i laureati di secondo livello. Rispetto alla rilevazione del 2019 le retribuzioni a un anno sono in tendenziale calo: -2,8% per i laureati di primo livello, -1,9% per quelli di secondo livello. A cinque anni dal titolo di studio, invece, i primi dati del 2020 indicano una retribuzione pari a 1.502 euro mensili; rispetto al 2019 la retribuzione è sostanzialmente stabile (era infatti pari a 1.499 euro).

I primi dati del 2020 mostrano che per il 50,5% dei laureati di primo livello e per il 61,9% dei laureati di secondo livello, occupati a un anno dal titolo, la laurea è "molto efficace o efficace". Rispetto alla rilevazione del 2019 i livelli di efficacia sono in calo tra i laureati di primo livello, -7,8 punti percentuali, e leggermente in aumento per quelli di secondo livello, +0,4 punti. A cinque anni, la laurea è "molto efficace o efficace" per il 65,3% dei laureati di secondo livello, stabile rispetto alla rilevazione del 2019.

2.6.2 Banca dati AlmaLaurea

La banca dati dei *curricula* della rete AlmaLaurea¹⁴ rappresenta un interessante osservatorio per monitorare l'andamento della domanda di laureati in questo periodo di crisi pandemica. I dati relativi alle ricerche e alle acquisizioni di CV, infatti, consentono di scattare una fotografia in tempo reale sulla dinamica di ricerca di personale laureato, anche se le imprese che si rivolgono alla rete AlmaLaurea (circa 16.000 nel 2019 e nel 2020) non possono essere considerate pienamente rappresentative del tessuto economico e produttivo italiano¹⁵.

Nel mese di gennaio 2020 sono stati acquisiti, dalle imprese che si sono rivolte alla rete AlmaLaurea, oltre 100 mila CV: si tratta di un valore superiore a quello registrato nello stesso mese dell'anno precedente del 15,1%. L'anno 2020 si è dunque avviato sotto i migliori presupposti. I primi segnali di contrazione delle dinamiche di richiesta di laureati da parte delle imprese si colgono nel mese di febbraio (-17,3% rispetto allo stesso mese dell'anno precedente), per poi acuirsi a marzo (-45,1%) e, soprattutto, ad aprile (-56,1%) e maggio 2020 (-55,8%). Anche se la contrazione, nel mese di maggio 2020, è

¹⁴ Avviata nel 1994, la banca dati contiene attualmente 3,1 milioni di *curricula* di laureati, che hanno ottenuto il titolo in una delle 76 università che fanno parte del Consorzio. Nel 2019 sono stati acquisiti dalle imprese oltre 1 milione di CV. AlmaLaurea ha inoltre messo a disposizione delle università aderenti, a titolo gratuito, una piattaforma dedicata alla gestione dei servizi di job placement, tra cui i CV: attualmente sono 55 le università che utilizzano tale servizio. Con "rete AlmaLaurea" si intende sia l'attività svolta, a livello centrale, da AlmaLaurea srl (società interamente controllata dal Consorzio e autorizzata dal Ministero del Lavoro all'esercizio dell'attività di ricerca e selezione del personale) sia quella degli Uffici placement degli Atenei aderenti, nel caso in cui utilizzino la piattaforma messa a disposizione dal Consorzio.

¹⁵ Tra le imprese che si rivolgono alla rete AlmaLaurea sono meno rappresentate le imprese di piccolissima dimensione, ovvero fino a 10 addetti, mentre sono più rappresentate le imprese di più ampia dimensione. Inoltre, sono più rappresentate le imprese del settore industriale (in particolare la metalmeccanica) e, per quanto riguarda i servizi, soprattutto le imprese che operano nel ramo dell'informatica. L'analisi è basata su un confronto con i dati Istat sulle caratteristiche delle imprese nell'anno 2017. La comparazione non è del tutto adeguata vista la copertura delle imprese rilevate da AIDA, la fonte da cui Istat trae le proprie statistiche (in AIDA non sono comprese le attività economiche relative a: agricoltura, silvicoltura e pesca; amministrazione pubblica e difesa; assicurazione sociale obbligatoria; attività di organizzazioni associative; attività di famiglie e convivenze come datori di lavoro per personale domestico; produzione di beni e servizi indifferenziati per uso proprio da parte di famiglie e convivenze; organizzazioni ed organismi extraterritoriali; le unità classificate come istituzioni pubbliche e istituzioni private non profit).

elevata, se confrontata con il corrispondente mese del 2019, si rileva comunque una ripresa delle acquisizioni dei CV in seguito alla fine del *lockdown* e al corrispondente avvio della cosiddetta *Fase 2*.

La repentina contrazione delle acquisizioni dei CV dalla banca dati è trasversale e riguarda tutti i tipi di corso (sia di primo sia, soprattutto, di secondo livello), tutte le aree territoriali (anche se riguarda, in misura più consistente, gli atenei collocati al Nord, che operano su flussi decisamente più elevati) e tutti i gruppi disciplinari, con la sola eccezione del gruppo medico (i CV acquisiti sono triplicati, passando da circa 9.000 di marzo-aprile 2019 a oltre 27.000 nei corrispondenti mesi del 2020). Quest'ultimo risultato è rilevante ed evidenzia il picco delle richieste di laureati con queste professionalità in concomitanza con l'emergenza sanitaria.

Se si concentra l'attenzione sulle imprese che hanno interrogato la banca dati AlmaLaurea, si conferma una generale e trasversale contrazione dei CV acquisiti, sia per dimensione d'impresa, sia per localizzazione territoriale (in tal caso la maggiore contrazione è per le imprese collocate al Centro-Sud). Se si considera il ramo di attività economica, la contrazione delle acquisizioni riguarda tutti i settori, con la sola eccezione delle imprese che operano nella sanità (che hanno registrato un aumento nei mesi di marzo 2020, +74,1% rispetto al corrispondente mese del 2019, e soprattutto ad aprile 2020, +100,6%).

Si rilevano analoghi segnali, seppure asincroni rispetto alle acquisizioni di CV, analizzando le offerte di lavoro pubblicate nella bacheca degli annunci della rete AlmaLaurea (anche in tal caso vengono considerati sia gli annunci di imprese che si rivolgono direttamente al Consorzio sia quelli di imprese che si relazionano con gli Uffici placement degli Atenei). L'andamento evidenzia un effetto ritardato rispetto alla banca dati dei CV, poiché frequentemente le imprese programmano con largo anticipo l'uscita degli annunci in bacheca. Ne deriva che i segnali di contrazione del mercato del lavoro sono stati intercettati più tardi rispetto alle acquisizioni dei CV dalla banca dati.

Nel mese di gennaio 2020 sono stati pubblicati 5.920 annunci nella bacheca della rete AlmaLaurea: si tratta di un valore superiore del 6,5% a quello registrato nello stesso mese dell'anno precedente. Nel corso del mese di febbraio si è registrata una prima contrazione,

malgrado il numero di annunci pubblicati sia rimasto, anche se di poco, superiore a quello rilevato l'anno precedente (+3,5%), mentre i segnali di arresto si rilevano nel mese di marzo (-31,0% rispetto allo stesso mese dell'anno precedente) e poi risultano più elevati ad aprile (-53,2%) e, soprattutto, a maggio 2020 (-64,2%).

Anche in tal caso, la contrazione è trasversale e coinvolge sia gli annunci pubblicati direttamente da AlmaLaurea sia quelli pubblicati mediante gli uffici placement degli Atenei. Inoltre, riguarda tutti i settori economici a cui si rivolgono gli annunci e tutte le forme contrattuali offerte.

Caratteristiche dell'indagine

CAPITOLO 3



3. Caratteristiche dell'indagine

SINTESI



L'indagine del 2019 sulla Condizione occupazionale ha coinvolto 650 mila laureati dei 76 Atenei italiani ad oggi aderenti al

Consorzio. Il disegno di ricerca rispecchia la complessa composizione delle popolazioni in esame, nonché l'articolazione delle scelte occupazionali compiute al termine degli studi universitari. La rilevazione ha riguardato tutti i laureati di primo e secondo livello dell'anno solare 2018, contattati a circa un anno dalla laurea, i laureati di secondo livello del 2016, contattati quindi a tre anni dal conseguimento del titolo, e quelli del 2014, a cinque anni dal titolo. L'indagine, svolta con duplice metodologia di rilevazione (via web e telefonica), si è conclusa con tassi di risposta complessivi pari al 73,2% a un anno dal titolo, al 70,4% a tre anni e al 64,6% a cinque anni.

Due ulteriori indagini, compiute esclusivamente via web, hanno inoltre riguardato, rispettivamente, i laureati di primo livello del 2016, contattati a tre anni dalla laurea, e quelli del 2014, contattati a cinque anni dal conseguimento del titolo. In questo caso i tassi di risposta ottenuti sono stati pari al 21,4% e al 17,6%, rispettivamente.

APPROFONDIMENTI E ANALISI

3.1 Popolazione analizzata

L'Indagine del 2019 sulla Condizione occupazionale dei Laureati ripropone, nell'impianto complessivo, il disegno di rilevazione adottato negli anni precedenti¹. In particolare, la rilevazione del 2019 ha riguardato tutti i laureati di primo e secondo livello -magistrali biennali e magistrali a ciclo unico- del 2018 (278 mila), contattati a un anno dal termine degli studi, i laureati di secondo livello del 2016 (114 mila), contattati a tre anni dal conseguimento del titolo, e quelli del 2014 (110 mila), contattati a cinque anni dalla laurea. Infine, come oramai avviene da diversi anni, due ulteriori indagini hanno riguardato i laureati di primo livello del 2016 e del 2014 che non hanno proseguito la formazione universitaria (79 mila e 69 mila, rispettivamente), contattati a tre e cinque anni dalla laurea.

Di seguito si delinea l'impianto di indagine, rimandando per maggiori dettagli alle Note metodologiche, anche relativamente alle popolazioni prese in esame nel Rapporto.

La rilevazione ha riguardato i 76 Atenei aderenti al Consorzio², tutti coinvolti anche nell'indagine a tre anni e a cinque anni dal conseguimento del titolo. Per i laureati degli Atenei aderenti, dunque, è possibile tracciare una vera e propria analisi diacronica degli esiti occupazionali e delle esperienze lavorative compiute nei primi cinque anni dal conseguimento del titolo.

Su base annua, i laureati coinvolti nell'indagine costituiscono circa il 90% di tutti i laureati degli Atenei italiani; una popolazione che assicura un quadro di riferimento significativo dell'intero sistema universitario, soprattutto se si tiene conto delle principali

¹ Tutta la documentazione, anche nella disaggregazione per ateneo e fino al livello di singolo corso di laurea, è disponibile su:
www.almalaurea.it/universita/indagini/laureati/occupazione.

² Tra gli Atenei partecipanti alla rilevazione del 2019 figurano la Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa, la Scuola Normale Superiore di Pisa e, la Scuola Superiore IUSS di Pavia. Inoltre, l'Università Europea di Roma non aderisce al Consorzio, ma ha stipulato con esso una convenzione per la realizzazione delle indagini statistiche.

caratteristiche in termini di composizione per gruppo disciplinare e genere. Resta però vero che i laureati coinvolti nelle Indagini di AlmaLaurea, pur provenendo da un sempre più nutrito numero di Atenei italiani, non sono ancora in grado di rappresentarne compiutamente la totalità. Inoltre, poiché di anno in anno cresce il numero di atenei coinvolti nella rilevazione, si incontrano problemi di comparabilità nel tempo fra le popolazioni analizzate. Per ottenere stime rappresentative del complesso dei laureati degli Atenei italiani che tengano conto di questi due aspetti, i risultati delle Indagini di AlmaLaurea sulla Condizione occupazionale presentati in questo Rapporto sono stati sottoposti, anche quest'anno, ad una particolare procedura statistica di "riproporzionamento".

L'esigenza di disporre di documentazione approfondita fino a livello di singolo corso di laurea ha spinto AlmaLaurea a rendere sistematica l'estensione della rilevazione sugli esiti occupazionali all'intera popolazione dei laureati dell'anno solare. Si tratta di un ampliamento di particolare rilevanza che consente alle università aderenti al Consorzio AlmaLaurea di disporre tempestivamente della documentazione, disaggregata per singolo corso di laurea, richiesta dal MUR (D.M. n. 544/2007, D.D. n. 61/2008, D.M. n. 17/2010 e D.M. n. 50/2010 e, tra i più recenti, D.M. n. 635/2016, D.M. n. 987/2016 e D.M. n. 989/2019).

Per semplicità di lettura, i laureati appartenenti alle classi di laurea previste dal D.M. n. 509/1999 vengono considerati unitamente a quelli delle classi di laurea riformate dal successivo D.M. n. 270/2004. Inoltre, la popolazione di laureati esaminata è costituita, oltre che dai laureati di primo e secondo livello, anche dai laureati in Scienze della Formazione primaria, corso riformato solo in anni recenti³. Anche questo Rapporto, infatti, come quello sul Profilo dei Laureati, si fonda sulla convinzione che solo estendendo l'analisi anche ad essi è possibile sottrarsi al rischio di giudizi sommari. Gli

³ Il corso di laurea in Scienze della Formazione primaria è stato riformato dal D.M. n. 249/2010; i primi titoli magistrali a ciclo unico afferenti alla nuova classe LM-85bis sono stati ottenuti nel 2016. L'Indagine del 2019 sulla Condizione occupazionale ha dunque coinvolto sia i laureati del corso pre-riforma (a uno, tre e cinque anni dal titolo), sia i laureati a ciclo unico (a uno e tre anni). Si tenga presente che, ove non diversamente specificato, nel presente Rapporto per laureati di secondo livello si intendono anche i laureati del corso pre-riforma in Scienze della Formazione primaria.

elementi di difficoltà e di complessità appena menzionati si fondono inevitabilmente con le mutate condizioni del mercato del lavoro, che negli ultimi anni hanno modificato le opportunità occupazionali dei laureati. Ma di questo si renderà conto, dettagliatamente, nei capitoli successivi.

3.2 Metodologia di rilevazione e tassi di risposta

I laureati coinvolti nell'indagine (esclusi quelli di primo livello a tre e cinque anni) sono stati contattati attraverso una duplice tecnica di rilevazione, CAWI (*Computer-Assisted Web Interviewing*) e CATI (*Computer-Assisted Telephone Interviewing*). La necessità di contenere i costi di rilevazione e, soprattutto, l'ampia disponibilità di indirizzi di posta elettronica (94,3% per i laureati del 2018, 95,1% per i laureati del 2016 e 92,7% per quelli del 2014), hanno suggerito di contattare i laureati, in una prima fase, via e-mail e di invitarli a compilare un questionario ospitato sul sito internet di AlmaLaurea.

La partecipazione all'indagine CAWI è stata soddisfacente tenendo conto del tipo di rilevazione: rispetto alle e-mail inviate, il tasso di risposta risulta complessivamente pari al 27,7% tra i laureati di primo e secondo livello a un anno, 24,5% e 22,2% tra i laureati di secondo livello a tre anni e cinque anni, rispettivamente. Al termine della rilevazione CAWI, tutti coloro che non avevano risposto al questionario online sono stati contattati telefonicamente. Il ricorso a questa duplice metodologia di rilevazione ha permesso di ottenere un tasso di risposta complessivo (CAWI e CATI) pari al 73,2% tra i laureati -di primo e secondo livello- del 2018 a un anno dal conseguimento del titolo. A tre anni, il tasso di risposta ha raggiunto complessivamente il 70,4% dei laureati di secondo livello del 2016. Infine, tra i laureati di secondo livello del 2014, coinvolti nella rilevazione a cinque anni, il tasso di risposta ha raggiunto il 64,6%. Nelle tre popolazioni coinvolte nell'indagine non si sono evidenziate particolari differenze per tipo di corso.

I laureati di primo livello a tre e cinque anni sono stati invece coinvolti in un'indagine esclusivamente di tipo CAWI: anche in tal caso, pertanto, tutti i laureati in possesso di posta elettronica (90,2% a tre anni e 83,5% a cinque anni) sono stati invitati a partecipare

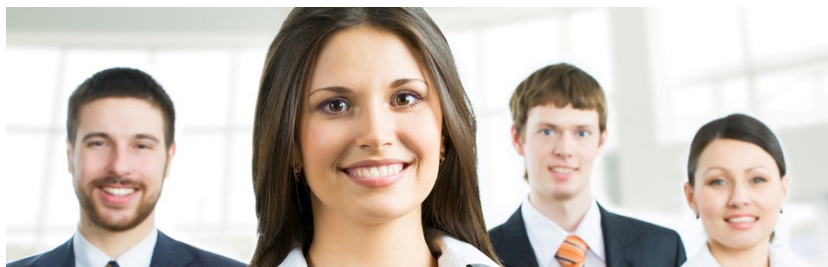
all'indagine compilando un questionario online. I tassi di risposta raggiunti sono pari al 21,4% a tre anni e al 17,6% a cinque anni (valori calcolati sul totale delle e-mail inviate). Tale risultato è determinato non solo dalla crescente difficoltà nel rintracciare i laureati⁴, ma anche dalla particolare selezione effettuata sulla popolazione sottoposta a rilevazione. L'indagine a tre e cinque anni sui laureati di primo livello ha riguardato, infatti, i soli laureati che non hanno proseguito la propria formazione iscrivendosi a un corso di laurea.

Specifici approfondimenti sono stati compiuti per verificare eventuali distorsioni connesse alla combinazione di differenti strumenti di rilevazione (CAWI e CATI). I risultati ottenuti hanno confermato la qualità dei dati rilevati e la bontà delle risposte fornite, indipendentemente dallo strumento di rilevazione. Ulteriori, specifici, approfondimenti sono stati, inoltre, compiuti per valutare l'esistenza di differenze strutturali tra i laureati intervistati e quelli che non hanno partecipato all'indagine, evidenziando l'esistenza di alcune differenze comunque molto contenute (complessivamente inferiori ai 3 punti percentuali) e che non compromettono quindi la rappresentatività complessiva dei risultati.

⁴ Una parte delle e-mail non è stata recapitata, in particolare a causa dell'obsolescenza degli indirizzi di posta elettronica, nonché di problemi legati alle caselle piene. Il fenomeno, chiamato in gergo tecnico "rimbalzi", risulta più consistente proprio per i laureati di più lunga data.

Laureati di primo livello

CAPITOLO 4



4. Laureati di primo livello

SINTESI



L'indagine del 2019 conferma la diffusa tendenza dei laureati di primo livello a proseguire la propria formazione

iscrivendosi a un corso di laurea di secondo livello. Per un'analisi più accurata degli esiti occupazionali dei laureati di primo livello, dunque, si è deciso di isolare coloro che, dopo il conseguimento del titolo, hanno scelto di non proseguire gli studi. Su tale popolazione, nel 2019, i principali indicatori occupazionali confermano i segnali di miglioramento, sia a un anno sia a cinque anni dal conseguimento del titolo, già evidenziati nel precedente Rapporto. In particolare tra i laureati di primo livello, il tasso di occupazione è 74,1% a un anno e all'89,0% a cinque anni. Il tasso di disoccupazione figura in diminuzione, raggiungendo il 14,2% a un anno e il 5,7% a cinque anni, valore, quest'ultimo, addirittura inferiore a quello osservato nel 2012. Le retribuzioni sono pari a 1.210 euro mensili netti a un anno e 1.418 euro a cinque anni dal titolo. L'analisi della coerenza tra studi compiuti e lavoro svolto evidenzia un aumento dei livelli di efficacia della laurea, tanto che a un anno il titolo è molto efficace o efficace per il 58,3% degli occupati superando i livelli registrati nel 2008; a cinque anni la laurea è efficace o molto efficace per oltre il 60% degli occupati.

Infine, l'analisi longitudinale mostra che con il trascorrere del tempo dal conseguimento del titolo tutti i principali indicatori esaminati figurano in miglioramento, pur con differenze a livello di gruppo disciplinare, genere e ripartizione geografica.

APPROFONDIMENTI E ANALISI

4.1 Prosecuzione della formazione universitaria

Dopo il conseguimento del titolo di primo livello, la maggior parte dei laureati del 2018 decide di proseguire la formazione universitaria iscrivendosi a un corso di laurea (Tavola 4.1): il 64,2% sceglie un corso di secondo livello, mentre è del tutto marginale (0,9%) la quota di chi si iscrive a un altro corso di primo livello¹. Più nel dettaglio, a un anno dal conseguimento del titolo il 63,4% dei laureati è ancora iscritto a un corso di secondo livello, mentre lo 0,8% a un corso di primo livello; una quota del tutto marginale non è più iscritta, o perché lo ha abbandonato (0,6%), o perché lo ha già concluso (0,3%)².

Tavola 4.1 Laureati di primo livello dell'anno 2018 intervistati a un anno dal conseguimento del titolo: prosecuzione della formazione universitaria (valori percentuali)

		Iscrizione a un altro corso di laurea dopo la laurea di primo livello			Totale laureati di primo livello
		Iscritti a un corso di secondo livello	Iscritti a un corso di primo livello	Mai iscritti ad altro corso	
Attuale iscrizione a un altro corso di laurea	Attualmente iscritti	63,4	0,8	-	64,2
	Hanno abbandonato il corso	0,6	0,0	-	0,6
	Hanno concluso il corso	0,2	0,1	-	0,3
	Mai iscritti ad altro corso	-	-	34,9	34,9
	Totale laureati di primo livello	64,2	0,9	34,9	100,0

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

¹ I valori riportati tengono conto della quota, del tutto marginale, di quanti hanno scelto un corso, di primo (0,1%) o secondo livello (0,2%), presso una delle istituzioni AFAM (Alta Formazione Artistica e Musicale).

² Si tratta di situazioni del tutto particolari, relative a carriere molto brevi, frutto di conversioni di precedenti percorsi formativi.

Al contrario, il 34,9% decide, al termine del percorso triennale, di non iscriversi ad alcun corso di laurea.

Rispetto alla precedente indagine, la quota di chi, a un anno dal titolo, è iscritto a un corso di laurea di secondo livello è in aumento di 2,3 punti percentuali.

Come già evidenziato nei precedenti Rapporti, la prosecuzione degli studi con l'iscrizione alla laurea di secondo livello è fortemente influenzata dal percorso triennale appena concluso. A un anno dal titolo, risulta infatti iscritto la stragrande maggioranza dei laureati di primo livello dei gruppi psicologico (87,9%), ingegneria (86,4%) e geobiologico (86,2%). La prosecuzione degli studi raggiunge invece il minimo assoluto (10,1%) tra i laureati delle professioni sanitarie; valori inferiori alla media, ma comunque consistenti, si rilevano fra i laureati dei gruppi giuridico e insegnamento (37,4% e 48,3%, rispettivamente).

È interessante analizzare anche le differenze territoriali rispetto alla prosecuzione degli studi universitari. A un anno dal conseguimento della laurea triennale dichiara di essere iscritto a un corso di secondo livello il 58,5% dei residenti al Nord e il 67,9% dei residenti al Sud. Tali scelte sono influenzate dal contesto economico e dalle caratteristiche dei mercati locali del lavoro e restituiscono informazioni sulle strategie che i giovani mettono in atto per migliorare le proprie *chance* occupazionali, come si vedrà meglio nel paragrafo 4.1.1. Inoltre è interessante ricordare l'effetto della famiglia di origine sulle scelte formative e professionali dei laureati (AlmaLaurea, 2020): qui ci si limita a evidenziare che prosegue gli studi universitari iscrivendosi a un percorso di secondo livello il 73,1% dei laureati di primo livello con alle spalle una famiglia in cui almeno un genitore è laureato, rispetto al 54,3% rilevato tra quanti provengono da famiglie con un modesto *background* formativo.

4.1.1 Motivazione delle scelte compiute

Come si è accennato, oltre il 60% dei laureati di primo livello decide di proseguire la propria formazione iscrivendosi a un corso di laurea di secondo livello. La principale motivazione alla base di tale scelta è legata ad aspetti di natura lavorativa e riguarda il 54,6% dei laureati (quota in calo di 3,2 punti percentuali rispetto alla

precedente rilevazione): il 35,6% intende migliorare le opportunità di trovare lavoro, il 18,2% ritiene che la magistrale sia necessaria per trovare lavoro e un altro 0,8% dichiara di essersi iscritto non avendo trovato alcun impiego. Il 36,5% dei laureati (+1,1 punti rispetto all'indagine del 2018) è spinto invece dal desiderio di migliorare la propria formazione culturale. Infine, l'8,7% dei laureati (+2,1 punti rispetto al 2018) dichiara di proseguire gli studi con la magistrale perché quest'ultima permette di migliorare la propria situazione lavorativa, in particolare dal punto di vista della retribuzione, dell'inquadramento e delle mansioni.

La tendenza è confermata all'interno di tutti i gruppi disciplinari, tranne che per i laureati del gruppo scientifico e i pochi delle professioni sanitarie, per i quali il desiderio di migliorare la propria formazione (44,6% e 43,3%, rispettivamente) è particolarmente elevato. Per i laureati del gruppo psicologico, più di altri, l'iscrizione alla laurea di secondo livello viene vissuta come una vera e propria necessità per accedere al mercato del lavoro (37,2%). Infine, la prosecuzione degli studi magistrali è vista come un'opportunità per migliorare il proprio lavoro, in particolar modo tra i laureati delle professioni sanitarie (13,2%) e dei gruppi chimico-farmaceutico (12,9%) e ingegneria (12,7%).

Tra i giovani residenti al Sud è decisamente più elevata la quota di coloro che sostengono di essersi iscritti alla laurea di secondo livello perché questa è necessaria per trovare un lavoro (19,9%, rispetto al 16,2% di coloro che risiedono al Nord), cui si aggiunge un'ulteriore quota, anche se modesta, che dichiara di aver optato per la prosecuzione della formazione universitaria non avendo trovato un lavoro (1,1 e 0,5%, rispettivamente).

A fianco a quanti hanno deciso di iscriversi a un ulteriore corso di laurea, una quota consistente di laureati triennali (34,9%) ha invece terminato, con la laurea di primo livello, la propria formazione universitaria. Per il 46,8% la ragione della non prosecuzione, quale che sia il percorso formativo concluso, è dovuta alla difficoltà di conciliare studio e lavoro; il 15,7% dichiara di essere interessato ad altra formazione post-laurea, mentre il 14,0% dichiara di non essere interessato a proseguire ulteriormente la formazione. Inoltre il 9,5% dichiara di non essersi iscritto per motivi personali, mentre un ulteriore 6,0% adduce motivi economici. Infine, il 4,8% lamenta la

mananza di un corso di laurea nell'ambito disciplinare di suo interesse. Queste tendenze, pressoché invariate rispetto alla precedente rilevazione, sono confermate in tutti i gruppi disciplinari, anche se con diversa incidenza. In particolare, per i laureati dei gruppi scientifico e ingegneria è elevata la quota di chi lamenta la difficoltà nel conciliare studio e lavoro (rispettivamente, 63,4% e 58,7%), mentre tale motivazione è più bassa della media soprattutto nei gruppi psicologico, letterario e geo-biologico, dove non raggiunge il 38%.

Le motivazioni alla base della decisione di non proseguire ulteriormente la formazione universitaria sono strettamente legate anche al *background* formativo della famiglia d'origine. I laureati che provengono da famiglie culturalmente meno avvantaggiate adducono, in maggior misura, motivazioni lavorative (49,1%, rispetto al 42,4% di quanti hanno almeno un genitore laureato), ma anche economiche (8,3% rispetto a 4,4%). Al contrario, la decisione di non proseguire con una laurea di secondo livello, perché interessato ad altra formazione post-laurea, è prevalente tra quanti hanno almeno un genitore laureato, rispetto a coloro che provengono da contesti culturalmente meno avvantaggiati (rispettivamente 22,5 e 10,8%).

4.1.2 Continuità con gli studi di primo livello

Le scelte formative post-laurea mostrano una buona coerenza con il percorso di primo livello concluso, poiché il 76,2% dei laureati (quota in lieve riduzione di 1,1 punti percentuali rispetto alla rilevazione del 2018) si è orientato verso corsi di laurea di secondo livello ritenuti, dai laureati stessi, un "naturale" proseguimento del titolo triennale; coerenza che aumenta in particolare tra i laureati dei gruppi educazione fisica (84,5%), scientifico (84,2%) e ingegneria (83,8%).

Minore coerenza si rileva nei gruppi delle professioni sanitarie, politico-sociale e linguistico, dove, rispettivamente, il 65,7%, il 64,4% e il 62,8% dei laureati ritiene la magistrale il "naturale" proseguimento del titolo di primo livello.

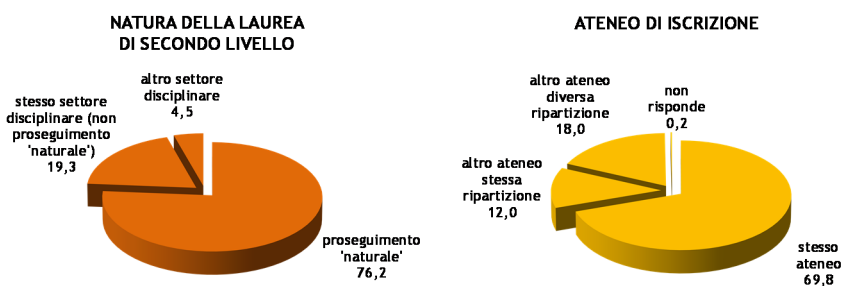
Inoltre, il 19,3% dei laureati si è iscritto a un corso che, pur non essendo il proseguimento "naturale" della laurea di primo livello, rientra nello stesso ambito disciplinare. La restante quota (4,5%) ha

scelto invece un diverso ambito disciplinare; ciò è vero in particolare per i laureati del gruppo linguistico (12,5%), del politico-sociale (9,4%) e giuridico (8,7%).

Iscrivendosi a un corso di secondo livello, il 69,8% dei laureati (valore pressoché in linea con quanto osservato nella precedente rilevazione) ha confermato la scelta dell'ateneo di conseguimento della laurea triennale (Figura 4.1). Il 30,0%, invece, ha cambiato ateneo: il 12,0% ha cambiato università pur rimanendo nella medesima ripartizione geografica, mentre il 18,0% ha cambiato anche ripartizione geografica³.

Particolarmente “fedeli” al proprio ateneo sono i laureati delle università del Nord-Ovest (che confermano la scelta dell'ateneo nel 74,0% dei casi). I laureati più inclini al cambiamento di ateneo sono quelli dei gruppi disciplinari linguistico (40,7%), geo-biologico (39,2%), politico sociale (38,8%) e psicologico (35,7%), all'interno dei quali i laureati iscritti alla magistrale hanno optato per un'università differente da quella di conseguimento della triennale.

Figura 4.1 Laureati di primo livello dell'anno 2018 iscritti a un corso di laurea di secondo livello: natura della laurea di secondo livello e ateneo scelto rispetto a quello della laurea di primo livello (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

³ Si tenga presente che i risultati tengono conto della sede amministrativa delle università e non della specifica sede didattica del corso di studi.

Naturalmente è opportuno ricordare che il cambio di università risulta decisamente più frequente in corrispondenza dei percorsi di studio poco diffusi sul territorio nazionale: in tal caso spostarsi per ragioni formative è necessario per intraprendere gli studi prescelti. Non a caso, infatti, l'81,0% dei laureati di ingegneria, il 79,4% dei laureati del gruppo scientifico e il 77,8% di quelli del gruppo chimico-farmaceutico (per tutti esiste un'ampia offerta formativa in tutto il Paese) preferisce proseguire gli studi presso l'ateneo di conseguimento del titolo di primo livello.

Interessante a tal proposito è il fatto che i laureati di primo livello che hanno compiuto, nel corso del triennio, un'esperienza di studio all'estero nell'ambito di programmi Erasmus (che coinvolgono una quota contenuta di laureati di primo livello, il 6,8%) dimostrano di essere più disponibili a cambiare sede universitaria quando si iscrivono alla magistrale: ben il 51,7% cambia ateneo rispetto al 28,1% di chi non ha maturato tale tipo di esperienza. Tale comportamento, che vale più in generale per quanti hanno compiuto un'esperienza di studio all'estero (indipendentemente dal tipo), è confermato in tutti i gruppi disciplinari.

4.2 Tasso di occupazione e tasso di disoccupazione

Come si è visto, a un anno dalla triennale, oltre la metà dei laureati di primo livello prosegue il percorso formativo iscrivendosi a un corso di laurea di secondo livello. Tra chi prosegue gli studi universitari, una quota pari al 20,5% è impegnata anche in attività lavorative e questo ha un impatto sulle principali caratteristiche del lavoro svolto, spesso a termine, a tempo parziale o non coerente con gli studi compiuti.

Per tale motivo e per una più accurata analisi degli esiti occupazionali dei laureati di primo livello, nel presente Rapporto si è deciso di isolare coloro che dopo il conseguimento del titolo hanno scelto di non proseguire gli studi e di immettersi direttamente nel mercato del lavoro: si tratta del 34,9% dei laureati, quota in diminuzione di 2,3 punti percentuali rispetto all'indagine del 2018.

Nell'analisi degli esiti occupazionali è bene tener presente che, tradizionalmente, AlmaLaurea adotta due diverse definizioni di

occupato. La prima, più restrittiva, considera “occupati” i laureati che dichiarano di svolgere un’attività lavorativa retribuita, purché non si tratti di un’attività di formazione post-laurea quale tirocinio, praticantato, dottorato, specializzazione, ecc. La seconda, meno restrittiva, include, tra gli occupati, tutti coloro che dichiarano di svolgere un’attività, anche di formazione, purché retribuita. Considerando questa seconda definizione, il presente paragrafo approfondisce l’analisi del tasso di occupazione, evidenziandone anche le differenze per gruppo disciplinare, genere e ripartizione geografica⁴. Nei successivi paragrafi, invece, le caratteristiche del lavoro svolto sono analizzate con riferimento agli occupati individuati secondo la definizione più restrittiva.

A un anno dal conseguimento del titolo di primo livello, il tasso di occupazione è 74,1%, valore in aumento di 2,0 punti percentuali rispetto alla rilevazione del 2018 sui laureati di primo livello del 2017 (Figura 4.2).

Se, invece, il confronto viene operato rispetto all’indagine del 2008 sui laureati di primo livello del 2007, si osserva come il tasso di occupazione si sia drasticamente ridotto negli ultimi undici anni (-7,9 punti percentuali)⁵.

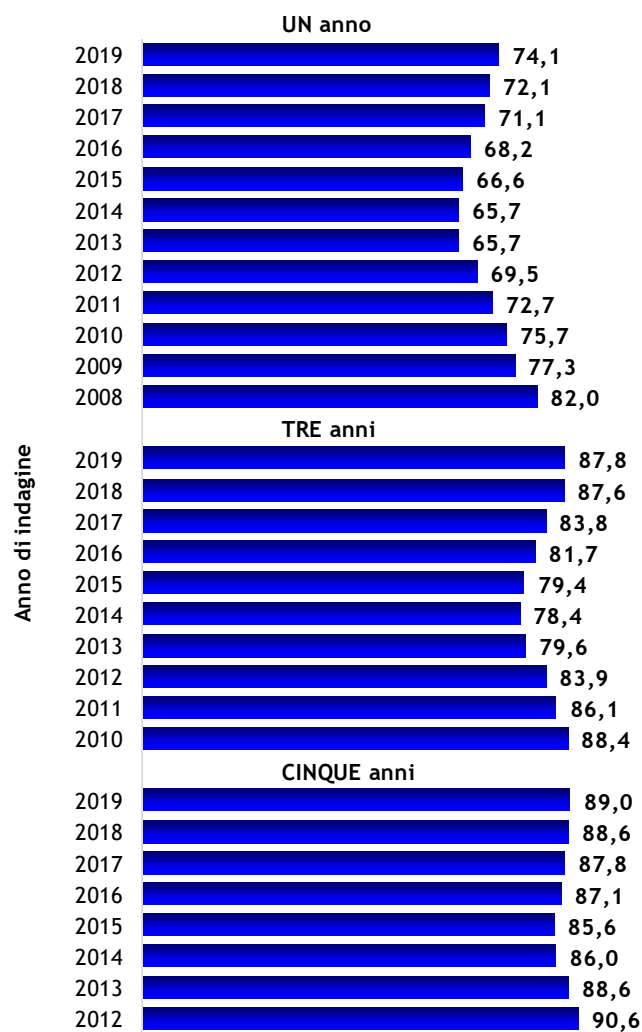
Tra i laureati di primo livello del 2016 a tre anni dalla laurea il tasso di occupazione è pari all’87,8%, pressoché in linea a quanto rilevato nell’indagine del 2018 sui laureati triennali del 2015; tuttavia, emerge ancora un divario di 4,1 punti in meno rispetto ai laureati triennali del 2007, il cui tasso di occupazione nel 2010, a tre anni dal titolo, era pari all’88,4%.

Se è vero che le difficoltà economiche connesse alla crisi globale hanno minato, come si è appena visto, l’occupazione dei laureati di primo livello, è altrettanto vero che, tra i laureati triennali del 2016, il tasso di occupazione a tre anni dalla laurea è più elevato di 16,7 punti rispetto a quello rilevato, sulla medesima coorte, a un anno dalla laurea (passando dal 71,1% del 2017 al già citato 87,8% del 2019).

⁴ Per dettagli sulle definizioni utilizzate si rimanda alle Note metodologiche.

⁵ Le considerazioni sviluppate in questo Rapporto fanno riferimento alle coorti 2007-2018 e non tengono conto dei risultati rilevati sui laureati di primo livello del 2005 e 2006.

Figura 4.2 Laureati di primo livello degli anni 2007-2018: tasso di occupazione. Anni di indagine 2008-2019 (valori percentuali)



Nota: si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

La rilevazione del 2019 compiuta sui laureati di primo livello del 2014 a cinque anni dal conseguimento del titolo evidenzia che il tasso di occupazione è pari all'89,0%. Si tratta di un valore in aumento di 0,4 punti percentuali rispetto a quanto rilevato nel 2018 sui laureati triennali del 2013, ma in calo di 1,6 punti rispetto al dato rilevato nel 2012 sui laureati triennali del 2007.

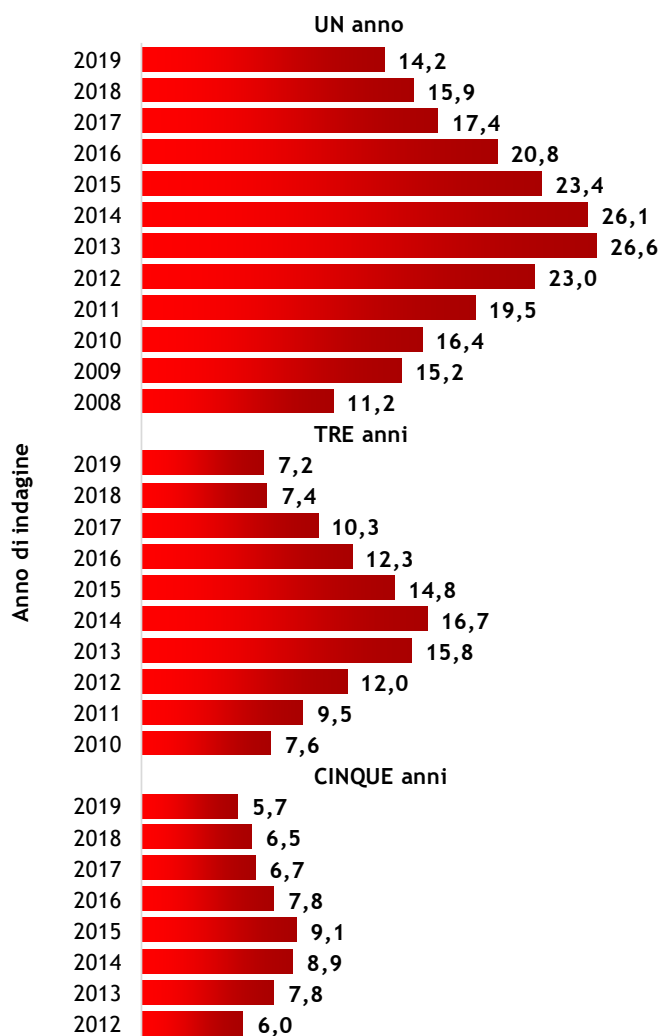
Anche in questo caso, tra i laureati del 2014, il tasso di occupazione a cinque anni dal titolo è aumentato di 22,4 punti rispetto a quanto rilevato a un anno dalla laurea (passando dal 66,6% nel 2015 all'89,0% nel 2019).

A un anno dalla laurea il tasso di disoccupazione dei laureati di primo livello è 14,2%, in calo di 1,7 punti percentuali rispetto alla precedente indagine, ma in aumento di 3,0 punti rispetto a quanto rilevato nel 2008, sui laureati del 2007 (Figura 4.3).

A tre anni dalla laurea il tasso di disoccupazione è invece pari al 7,2%, in lieve calo di 0,2 punti percentuali rispetto alla medesima rilevazione di un anno fa e di 0,4 punti percentuali rispetto a quella del 2010 sui laureati del 2007. L'analisi temporale sui laureati del 2016 mostra che il passaggio da uno a tre anni dalla laurea vede il tasso di disoccupazione contrarsi di ben 10,2 punti (era il 17,4% a un anno).

All'elevatissima quota di triennali occupati a cinque anni dalla laurea si affianca un tasso di disoccupazione modesto (5,7%; -0,8 punti rispetto all'indagine scorsa; -0,3 punti rispetto a quanto rilevato nel 2012 sui laureati del 2007). Nel passaggio da uno a cinque anni, il tasso di disoccupazione dei laureati del 2014 registra una diminuzione di ben 17,7 punti percentuali.

Figura 4.3 Laureati di primo livello degli anni 2007-2018: tasso di disoccupazione. Anni di indagine 2008-2019 (valori percentuali)



Nota: si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

4.2.1 Differenze per gruppo disciplinare

La situazione occupazionale a un anno dalla laurea è molto diversificata se si considerano i vari gruppi disciplinari⁶. Sempre isolando, si ricorda, quanti hanno dichiarato di non essersi iscritti a un altro corso di laurea, il tasso di occupazione dei neolaureati del gruppo scientifico è infatti particolarmente elevato (89,6%).

Anche tra i laureati delle professioni sanitarie si rilevano esiti occupazionali elevati (con un tasso di occupazione dell'83,4%); tra l'altro, come si vedrà meglio in seguito, si tratta di laureati che possono contare, fin dal primo anno successivo al conseguimento del titolo, su più alti livelli di efficacia della laurea e di retribuzioni elevate, nonostante sia decisamente contenuta la quota di chi prosegue il lavoro precedente al conseguimento del titolo. Ciò è il segno sia dell'elevata richiesta (peraltro nota) di queste professioni da parte del mercato del lavoro sia del contenuto marcatamente professionalizzante del percorso formativo.

L'aumento di 2,0 punti percentuali del tasso di occupazione rilevato nell'ultimo anno è confermato nella maggior parte dei gruppi disciplinari, in particolare, tra i laureati delle professioni sanitarie e del gruppo chimico-farmaceutico (+3,8 punti, per entrambi) e scientifico (+2,7 punti). Il tasso di occupazione resta invece stabile tra i laureati dei gruppi giuridico e linguistico.

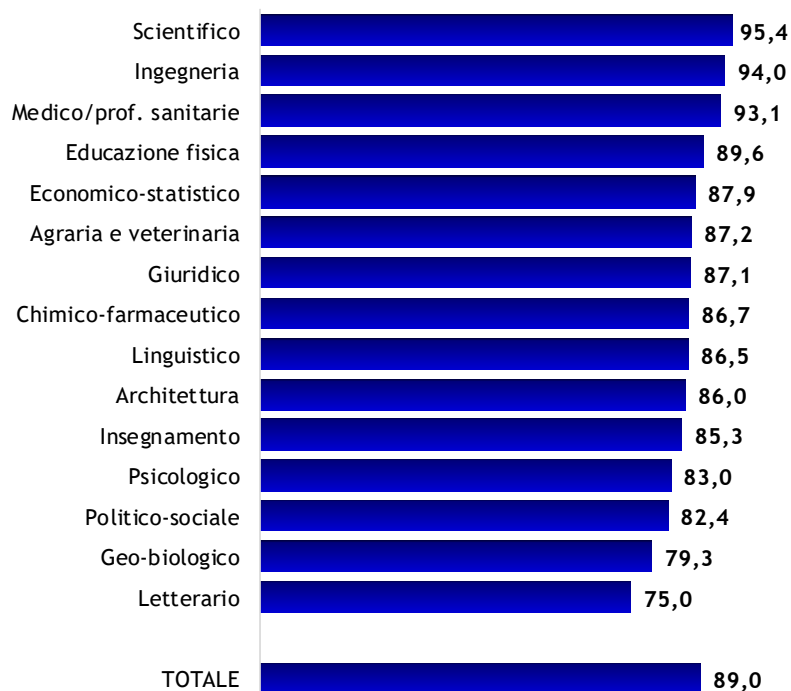
Le più alte percentuali di disoccupati si rilevano nei gruppi geo-biologico (23,6%), letterario (21,5%), architettura (20,3%) e psicologico (20,2%). I livelli minimi si riscontrano invece tra i laureati dei gruppi scientifico (4,2%), ingegneria (9,2%), educazione fisica (9,6%) e delle professioni sanitarie (9,8%). In quasi tutti i gruppi disciplinari è confermato il calo, seppur con diversa intensità, del tasso di disoccupazione rispetto alla precedente indagine.

A cinque anni dal titolo (Figura 4.4) si può quasi parlare di piena occupazione per i laureati dei gruppi scientifico, ingegneria e professioni sanitarie: per tutti il tasso di occupazione è superiore al 90%. Tra i laureati dei gruppi letterario, geo-biologico, politico-

⁶ I pochi laureati di primo livello del gruppo difesa e sicurezza, pur se intervistati e considerati nelle analisi qui sviluppate (e quindi compresi nel totale dei laureati), non sono riportati nei relativi grafici, in virtù delle loro caratteristiche occupazionali decisamente peculiari.

sociale e psicologico gli esiti occupazionali sono più modesti, anche se il tasso di occupazione non scende comunque mai al di sotto del 75%. Tra uno e cinque anni dal conseguimento del titolo l'incremento del tasso di occupazione ha coinvolto soprattutto i laureati dei gruppi chimico-farmaceutico, architettura, geo-biologico e linguistico con punte che superano i 25 punti percentuali.

Figura 4.4 Laureati di primo livello dell'anno 2014 intervistati a cinque anni dal conseguimento del titolo: tasso di occupazione per gruppo disciplinare (valori percentuali)



Nota: si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea; il gruppo Difesa e sicurezza non è riportato.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

Ancora a cinque anni dalla laurea si osservano valori consistenti del tasso di disoccupazione tra i laureati dei gruppi letterario (14,7%), geo-biologico (12,3%), politico-sociale (10,3%); è su valori minimi, invece, tra i laureati dei gruppi scientifico, ingegneria e professioni sanitarie (valori al di sotto del 5%). Nel passaggio da uno a cinque anni, in tutti i gruppi disciplinari si conferma la contrazione del tasso di disoccupazione rilevata già a livello complessivo, in particolare, per i gruppi geo-biologico (dal 35,2 al 12,3%), chimico-farmaceutico (dal 31,5 al 9,1%) e delle professioni sanitarie (dal 23,7 al 3,3%).

4.2.2 Differenze di genere

A un anno dalla laurea si evidenziano differenziali occupazionali a favore della componente maschile. Il tasso di occupazione è infatti pari al 77,2% per gli uomini e al 72,2% per le donne (+5,0 punti percentuali a favore dei primi). Rispetto alla precedente rilevazione il tasso di occupazione risulta in aumento sia per gli uomini che per le donne e il differenziale occupazionale è pressoché stabile (nel 2018 il tasso di occupazione a un anno era pari a 75,2% tra gli uomini e al 70,2% tra le donne).

I differenziali di genere nel tasso di occupazione sono confermati in tutti i gruppi disciplinari. Gli uomini sono avvantaggiati in particolare nei gruppi psicologico e chimico-farmaceutico, con differenziali pari a 13,6 e 12,9 punti percentuali, rispettivamente.

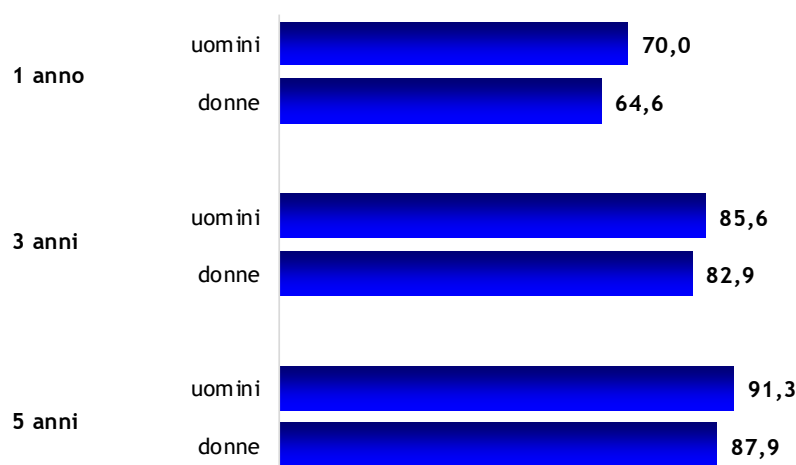
A cinque anni dal titolo triennale si confermano le differenze di genere, seppure leggermente più contenute: a cinque anni il tasso di occupazione è infatti pari al 91,3% per gli uomini e all'87,9% per le donne, con un differenziale a favore dei primi, di 3,4 punti percentuali (Figura 4.5).

Il differenziale occupazionale è in leggera diminuzione rispetto alla rilevazione compiuta, sui medesimi laureati del 2014, a un anno dal titolo: all'epoca il tasso di occupazione risultava infatti pari al 70,0% per gli uomini e pari al 64,6% per le donne (+5,4 punti a favore dei primi).

Rispetto al tasso di disoccupazione i differenziali di genere si riducono: a cinque anni, infatti, la disoccupazione è 4,8% per gli uomini e al 6,1% per le donne.

Sebbene la ridotta numerosità di alcune popolazioni in esame suggerisca più di una cautela nell'interpretazione dei risultati, il vantaggio occupazionale degli uomini è confermato nella quasi totalità dei gruppi disciplinari.

Figura 4.5 Laureati di primo livello dell'anno 2014: tasso di occupazione per genere. Anni di indagine 2015, 2017, 2019 (valori percentuali)



Nota: si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

4.2.3 Differenze territoriali

A un anno dal conseguimento del titolo gli esiti occupazionali dei laureati di primo livello, che non si sono iscritti a un altro corso di laurea, delineano differenze territoriali rilevanti. I dati, che considerano la ripartizione geografica di residenza⁷ del laureato indipendentemente dalla sede universitaria presso cui ha compiuto i propri studi, evidenziano un differenziale occupazionale Nord-Sud di

⁷ L'analisi è effettuata considerando la residenza dichiarata dai laureati al momento del conseguimento del titolo. Opportuni approfondimenti, realizzati negli scorsi anni e che considerano la residenza dichiarata a cinque anni dalla laurea, hanno sostanzialmente confermato le considerazioni qui esposte.

15,8 punti percentuali (valore in calo rispetto a quanto rilevato nella precedente indagine): il tasso di occupazione è infatti pari all'80,6% tra i laureati residenti al Nord (era il 79,8% nell'anno passato) e al 64,8% tra quelli residenti al Sud (era il 60,9% appena un anno fa).

Le differenze territoriali qui illustrate sono confermate nell'analisi per gruppo disciplinare e si dimostrano consistenti anche quando si considera il tasso di disoccupazione, che raggiunge il 21,3% tra i laureati del Sud, 11,5 punti in più di quelli del Nord. Nel corso dell'ultimo anno il tasso di disoccupazione è diminuito di 3,5 punti percentuali al Sud e di 0,6 punti al Nord; in entrambi i casi tali variazioni, risultano confermate, con diverse intensità, in quasi tutti i gruppi disciplinari.

In tale contesto i laureati residenti al Centro si collocano di fatto in una situazione intermedia: il tasso di occupazione (in aumento di 2,1 punti percentuali rispetto alla precedente rilevazione) è 73,9%.

L'analisi degli effetti che il mercato del lavoro locale ha sugli esiti occupazionali dei laureati deve necessariamente tener conto di tutti gli elementi che possono intervenire, direttamente o meno, sui risultati e sulle *chance* lavorative. Soprattutto se si tiene conto che le esperienze occupazionali compiute durante gli anni universitari sono molto più frequenti al Nord rispetto al Sud (tanto che i laureati di primo livello che al conseguimento del titolo si dichiarano occupati sono pari al 40,4% tra i primi rispetto al 26,4% dei secondi).

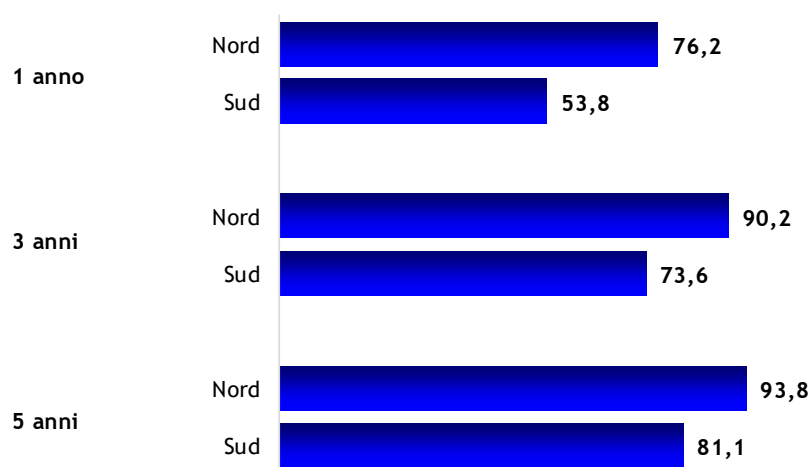
A cinque anni dal conseguimento della laurea di primo livello le differenze Nord-Sud⁸, in termini occupazionali, raggiungono i 12,7 punti percentuali: il tasso di occupazione è 93,8% tra i laureati residenti al Nord e all'81,1% tra quelli residenti al Sud (Figura 4.6). Tra uno e cinque anni dalla laurea, il divario Nord-Sud tende a diminuire: la stessa coorte del 2014, a un anno, presentava infatti un differenziale di 22,4 punti percentuali (corrispondente a un tasso di occupazione pari al 76,2% al Nord e al 53,8% al Sud).

In termini di tasso di disoccupazione il divario Nord-Sud, tra uno e cinque anni, si contrae: il tasso di disoccupazione a cinque anni è infatti pari al 3,0% tra i laureati che risiedono al Nord e al 10,4% tra quelli del Sud (15,4% e 35,3%, rispettivamente, a un anno). Come già

⁸ Si ricorda che anche in tal caso l'analisi è effettuata considerando la ripartizione geografica di residenza dei laureati.

rilevato in altri contesti, i laureati del Centro si collocano in una posizione intermedia rispetto ai residenti nelle aree settentrionali e meridionali, manifestando un tasso di disoccupazione, a cinque anni, pari al 6,3%.

Figura 4.6 Laureati di primo livello dell'anno 2014: tasso di occupazione per ripartizione geografica di residenza alla laurea. Anni di indagine 2015, 2017, 2019 (valori percentuali)



Nota: si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

4.3 Prosecuzione del lavoro iniziato prima della laurea

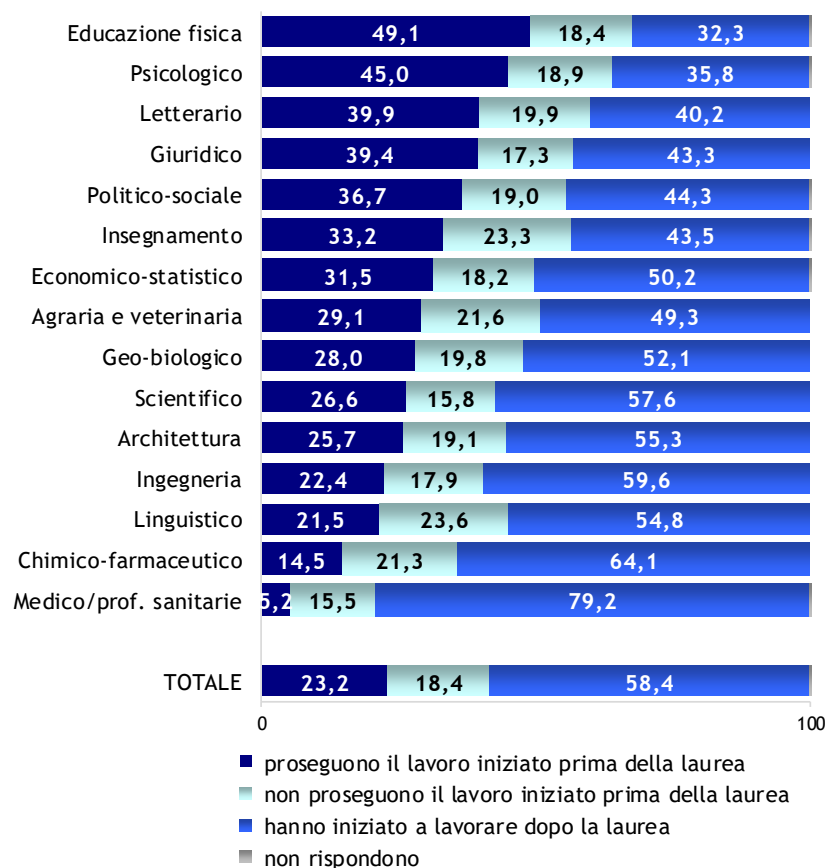
A determinare gli esiti occupazionali a un anno dall'acquisizione del titolo (si ricorda che sono isolati quanti hanno dichiarato di non essersi iscritti a un altro corso di laurea) concorre il 23,2% di occupati che prosegue l'attività intrapresa prima della laurea; un ulteriore 18,4% lavorava al momento della laurea ma ha dichiarato di avere cambiato lavoro dopo la conclusione degli studi. Ne deriva che il 58,4% degli occupati si è inserito nel mercato del lavoro solo al termine degli studi di primo livello (Figura 4.7).

La prosecuzione dell'attività precedente all'acquisizione del titolo caratterizza soprattutto i laureati dei gruppi educazione fisica (49,1%), psicologico (45,0%), letterario (39,9%) e giuridico (39,4%); è invece relativamente meno diffusa tra i laureati dei gruppi chimico-farmaceutico (14,5%), linguistico (21,5%) e ingegneria (22,4%). Tuttavia, sono i laureati delle professioni sanitarie quelli che in assoluto proseguono meno il lavoro precedente all'acquisizione del titolo: si trova in questa condizione, infatti, solo il 5,2% degli occupati.

I laureati che lavorano durante gli studi hanno caratteristiche che prescindono dal percorso formativo intrapreso. Si tratta infatti di laureati di età mediamente elevata (29,9 anni rispetto ai 26,1 del complesso dei laureati triennali del 2018), che lavorano più frequentemente alle dipendenze con contratti a tempo indeterminato e che verosimilmente auspicano, con l'acquisizione del titolo di laurea, di ottenere miglioramenti nella propria attività lavorativa nonché avanzamenti di carriera. Infatti, a un anno dal conseguimento del titolo, il 44,6% dei laureati che proseguono l'attività lavorativa iniziata prima del conseguimento del titolo triennale dichiara che la laurea ha comportato un miglioramento nel proprio lavoro. Tra coloro che hanno rilevato un qualche miglioramento, il 45,9% ritiene che questo abbia riguardato soprattutto le competenze professionali, il 27,3% la posizione lavorativa, il 15,8% il trattamento economico e il 10,7% le mansioni svolte. Il 55,1%, invece, dichiara di non aver riscontrato miglioramenti diretti sul proprio lavoro in seguito al conseguimento della laurea triennale; più nel dettaglio, il 39,3% ritiene di aver riscontrato un miglioramento relativo alla sfera personale e il 15,8% non ha rilevato alcun tipo di miglioramento.

A cinque anni dal conseguimento del titolo il 12,3% degli occupati prosegue l'attività intrapresa prima della laurea, il 23,6% ha cambiato lavoro al termine della triennale, mentre il 64,0% ha iniziato a lavorare dopo la laurea di primo livello. Sono in particolare i laureati dei gruppi psicologico, educazione fisica e giuridico a proseguire in misura maggiore l'attività intrapresa prima della laurea di primo livello (rispettivamente, 33,7%, 31,2% e 28,3%).

Figura 4.7 Laureati di primo livello dell'anno 2018 occupati a un anno dal conseguimento del titolo: prosecuzione del lavoro iniziato prima della laurea per gruppo disciplinare (valori percentuali)



Nota: si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea; il gruppo Difesa e sicurezza non è riportato.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

Circoscrivendo l'analisi ai soli laureati che proseguono l'attività intrapresa prima della laurea, il 50,2% ha notato un qualche miglioramento -nel proprio lavoro- attribuibile al titolo conseguito; tale valore è massimo tra i laureati dei gruppi agrario (71,3%), delle professioni sanitarie (67,9%), ingegneria (63,6%), insegnamento

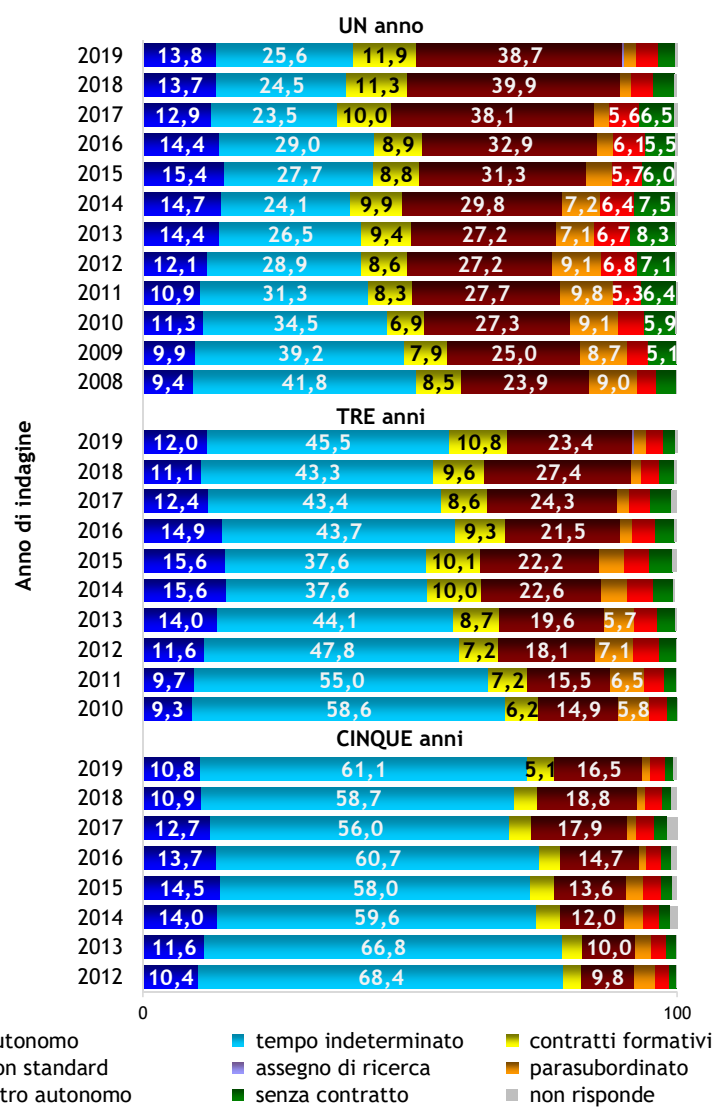
(59,3%). È invece inferiore al 24% tra i laureati dei gruppi linguistico e geo-biologico. Infine, tra coloro che hanno notato un miglioramento, il 47,5% ha visto migliorare le proprie competenze professionali; un ulteriore 30,7% ha riscontrato un miglioramento nella propria posizione lavorativa, il 9,9% nelle mansioni svolte e il 10,8% dal punto di vista economico.

4.4 Tipologia dell'attività lavorativa

A un anno dalla laurea il lavoro autonomo riguarda il 13,8% degli occupati (valore in linea rispetto alla precedente rilevazione; +4,4 punti in più rispetto all'analoga indagine del 2008; Figura 4.8). I contratti di lavoro a tempo indeterminato caratterizzano il 25,6% degli occupati (in aumento di 1,1 punti percentuali rispetto alla precedente rilevazione, -16,2 punti rispetto all'indagine del 2008).

Il 38,7% degli occupati dichiara invece di lavorare con un contratto non standard (quota in calo di 1,2 punti rispetto alla precedente rilevazione e di 14,8 punti rispetto all'analoga indagine del 2008). L'11,9% (+0,6 punti percentuali rispetto alla precedente rilevazione, +3,4 punti rispetto al 2008) dichiara di essere stato assunto con un contratto formativo, in particolare di apprendistato. Il 2,4% ha un contratto parasubordinato (+0,3 punti rispetto all'indagine del 2018; -6,6 punti rispetto al 2008), mentre il 4,1% (valore stabile rispetto alla rilevazione scorsa, +0,6 punti rispetto al 2008) è impiegato con altre forme di lavoro autonomo; la restante parte, invece, lavora senza alcuna regolamentazione contrattuale (3,0%, valore in calo di 0,9 punti percentuali rispetto alla rilevazione dello scorso anno e di 0,7 punti rispetto all'analoga indagine del 2008).

Figura 4.8 Laureati di primo livello degli anni 2007-2018 occupati:
tipologia dell'attività lavorativa. Anni di indagine 2008-2019
(valori percentuali)



Nota: si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

Tra uno e tre anni aumenta considerevolmente la diffusione dei contratti a tempo indeterminato (+21,9 punti percentuali), mentre si riduce sia la quota di contratti non standard (-14,6 punti) sia del lavoro autonomo, seppur in misura più lieve (-0,9 punti). Non trascurabile anche la contrazione della quota di lavoro non regolamentato (-4,3 punti percentuali).

A cinque anni dalla laurea, il lavoro autonomo interessa il 10,8% dei laureati di primo livello (in linea rispetto al valore registrato nella medesima rilevazione del 2018), mentre i contratti a tempo indeterminato impegnano il 61,1% degli occupati (+2,4 punti rispetto all'indagine del 2018). Il 16,5% dei laureati occupati nell'ambito del settore dei servizi dichiara invece di essere stato assunto con un contratto non standard (in calo di 2,3 punti rispetto alla rilevazione del 2018), il 5,1% con un contratto formativo (+0,9 punti rispetto al 2018). Decisamente contenute sono tutte le altre forme di lavoro, che evidenziano percentuali sempre al di sotto del 3,0%.

Concentrando l'attenzione sui laureati del 2014, si nota che tra uno e cinque anni è decisamente aumentata la percentuale di occupati a tempo indeterminato (dal 27,7 nel 2015 al già citato 61,1% nel 2019), mentre è diminuita di 14,8 punti percentuali la quota di lavoratori con contratti non standard (dal 31,3 al 16,5%). Apprezzabile anche la contrazione della quota di contratti formativi e di lavoro parasubordinato (rispettivamente -3,6 punti e -3,3 punti nel passaggio da uno a cinque anni) e del lavoro non regolamentato (-4,5 punti). Tra uno e cinque anni dal conseguimento del titolo si rileva infine una diminuzione di 4,6 punti percentuali degli occupati impegnati in attività autonome e di 4,5 punti di quanti svolgono altre forme di lavoro autonomo.

Il 55,1% degli occupati, a cinque anni dalla laurea, dichiara di partecipare alla definizione degli obiettivi e delle strategie aziendali. Il 45,9% inoltre, dichiara di coordinare il lavoro svolto da altre persone, indipendentemente dalla loro responsabilità formale. Il coordinamento formale del lavoro svolto da altre persone, invece, riguarda il 26,7% degli occupati.

Ma come evolve la tipologia dell'attività lavorativa fra uno e cinque anni dal conseguimento del titolo? Fra i laureati del 2014 contattati in entrambe le occasioni coloro che, dopo un anno, avevano già avviato un'attività autonoma o avevano già raggiunto un lavoro

alle dipendenze a tempo indeterminato sono naturalmente avvantaggiati, tanto che a cinque anni di distanza il 42,8% e addirittura l'81,0%, rispettivamente, permane nella medesima condizione. Tra coloro che a un anno avevano un contratto formativo, si rileva che il 70,2% riesce a raggiungere un contratto a tempo indeterminato entro cinque anni. Il 65,6% di chi a un anno aveva un contratto non standard dopo cinque anni lavora con un contratto a tempo indeterminato; la percentuale scende al 53,4% se si considerano coloro che a un anno erano occupati con contratto parasubordinato. Infine, coloro che a dodici mesi dal titolo avevano dichiarato di lavorare senza alcuna tutela contrattuale riescono tendenzialmente a raggiungere, in un lustro, una regolarizzazione: il 13,7% svolge un lavoro autonomo, il 34,9% lavora con contratto a tempo indeterminato, il 18,9% lavora con un contratto non standard; solo il 4,4% continua a lavorare senza un contratto regolare. Da evidenziare, però, che l'11,3% si dichiara non occupato.

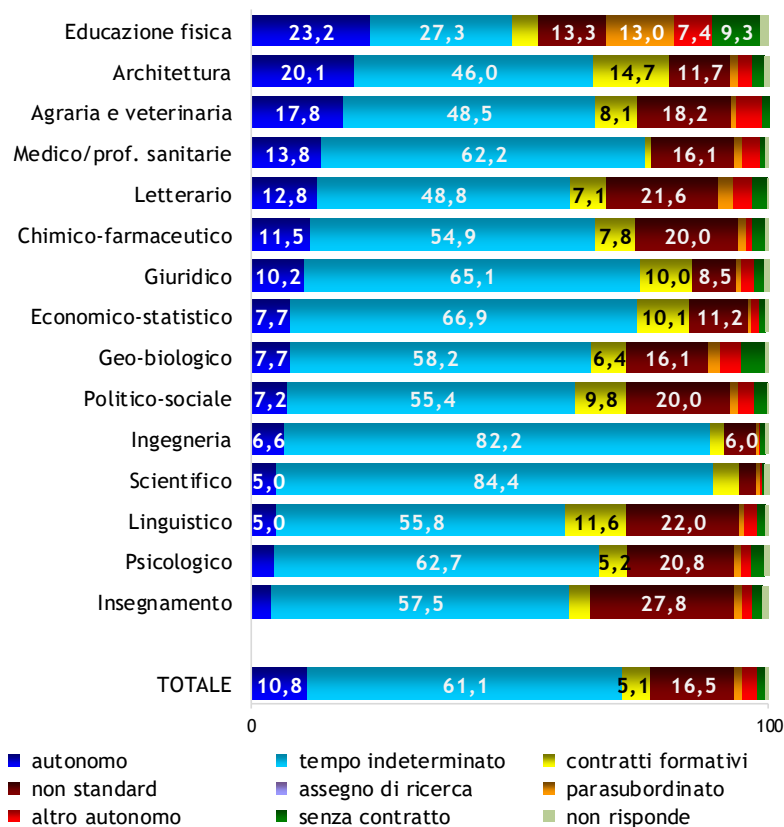
4.4.1 Differenze per gruppo disciplinare

A un anno dalla conclusione degli studi il lavoro autonomo è particolarmente diffuso tra i laureati delle professioni sanitarie (25,0%). Possono invece contare su un impiego a tempo indeterminato soprattutto i laureati del gruppo scientifico (44,2%) e ingegneria (37,0%). Il lavoro non standard coinvolge soprattutto i laureati dei gruppi insegnamento, linguistico e delle professioni sanitarie, in corrispondenza dei quali le percentuali lievitano fino a superare il 45% degli occupati. I contratti formativi connotano in particolare i gruppi scientifico e ingegneria (rispettivamente, 33,8 e 27,4%), mentre il lavoro parasubordinato coinvolge soprattutto i laureati in educazione fisica (13,5%). Infine, a un anno dal conseguimento del titolo, sono in particolare i laureati dei gruppi letterario (7,7%), educazione fisica (6,7%), geo-biologico (6,6%), architettura (6,3%) e psicologico (6,1%) a non poter contare su un regolare contratto di lavoro. Le tendenze qui evidenziate sono pressoché analoghe a quelle rilevate nel precedente Rapporto.

A cinque anni dal titolo i livelli più elevati di lavoro autonomo si osservano tra i laureati dei gruppi educazione fisica (23,2%), architettura (20,1%) e agraria (17,8%; Figura 4.9). Si osserva, invece,

una maggiore diffusione dei contratti a tempo indeterminato tra i laureati dei gruppi scientifico (84,4%) e ingegneria (82,2%). Il lavoro non standard è particolarmente diffuso tra i laureati dei gruppi insegnamento, linguistico e letterario (rispettivamente 27,8%, 22,0% e 21,6%). Infine, ancora a cinque anni dalla laurea, si rileva una diffusione del lavoro non regolamentato superiore alla media, in particolare tra i laureati del gruppo educazione fisica (9,3%).

Figura 4.9 Laureati di primo livello dell'anno 2014 occupati a cinque anni dal conseguimento del titolo: tipologia dell'attività lavorativa per gruppo disciplinare (valori percentuali)



Nota: si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea; il gruppo Difesa e sicurezza non è riportato.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

4.4.2 Differenze di genere

A un anno dalla laurea il lavoro autonomo riguarda in misura più consistente gli uomini (16,7%) rispetto alle donne (11,8%). Le differenze di genere aumentano ulteriormente, e sempre a favore della popolazione maschile, se si considerano i contratti di lavoro a tempo indeterminato, che coinvolgono il 29,9% degli uomini e il 22,7% delle donne. Il lavoro non standard, invece, è più diffuso tra le donne (43,8%, rispetto al 30,9% degli uomini) così come il lavoro senza contratto (3,6% rispetto al 2,1% degli uomini).

Le differenze di genere sono sostanzialmente confermate anche a livello di gruppo disciplinare, nonché per prosecuzione del lavoro iniziato prima della laurea. Sono, in particolare, gli uomini del gruppo giuridico, economico-statistico, delle professioni sanitarie, agraria e politico-sociale ad essere più frequentemente impegnati in attività autonome rispetto alle donne; e ancora gli uomini dei gruppi politico-sociale, scientifico e psicologico ad essere caratterizzati da una maggiore diffusione dei contratti a tempo indeterminato.

Il quadro fin qui delineato resta sostanzialmente confermato, pur se con alcuni elementi di differenziazione, anche a cinque anni dal conseguimento del titolo: il lavoro autonomo coinvolge infatti l'11,6% degli uomini e il 10,4% delle donne, mentre il lavoro a tempo indeterminato riguarda il 64,9% degli uomini e il 59,3% delle donne.

A livello di gruppo disciplinare le attività autonome sono generalmente più diffuse tra gli uomini, in particolare nei gruppi geo-biologico ed educazione fisica; il lavoro a tempo indeterminato, invece, è maggiormente diffuso, in particolare, tra gli uomini dei gruppi insegnamento, scientifico, geo-biologico e giuridico. Ne deriva che, anche a cinque anni dalla laurea, il lavoro non standard caratterizza maggiormente le donne (18,1% rispetto al 13,0% degli uomini).

4.4.3 Differenze territoriali

Analogamente a quanto evidenziato nella precedente indagine, a un anno dal conseguimento del titolo si rilevano apprezzabili differenze in termini di attività autonome, che sono più diffuse tra coloro che lavorano al Sud (18,0% rispetto all'11,8% del Nord). Tale

differenziale è pari a 6,2 punti percentuali e risulta in calo rispetto a quello rilevato nell'indagine del 2018 (era pari a 7,2 punti). La diffusione dei contratti a tempo indeterminato, invece, è più elevata tra gli occupati al Nord (26,0% rispetto al 22,8% dei laureati che lavorano al Sud), con un divario che risulta in aumento rispetto a quanto osservato nell'analoga rilevazione dello scorso anno (era pari al 24,0% al Nord e 23,4 al Sud).

Sono maggiormente presenti al Nord sia i contratti di lavoro non standard sia i contratti formativi: i primi presentano un divario di 5,3 punti percentuali (40,4% al Nord, 35,1% al Sud), i secondi di 5,9 punti percentuali (rispettivamente 14,1 e 8,2%). Infine, come era facile attendersi, il lavoro non regolamentato è più diffuso al Sud (5,8% rispetto all'1,2% degli occupati del Nord).

Se si circoscrive l'analisi ai soli laureati che hanno iniziato l'attuale attività lavorativa dopo la laurea le differenze territoriali sopradescritte sono confermate.

A cinque anni dal conseguimento del titolo, le differenze in termini di diffusione del lavoro autonomo sono di 1,2 punti percentuali: tali attività riguardano infatti l'11,0% dei laureati che lavorano al Nord e il 12,2% di quelli occupati al Sud. I contratti a tempo indeterminato si confermano invece più diffusi nelle aree settentrionali con quote che raggiungono il 64,3% rispetto al 51,0% del Sud.

Il lavoro autonomo è più diffuso nelle aree meridionali soprattutto tra i laureati del gruppo ingegneria (+6,0 punti percentuali rispetto ai laureati del medesimo gruppo occupati al Nord). Il lavoro a tempo indeterminato si conferma più diffuso al Nord tra gli occupati dei gruppi chimico-farmaceutico (33,5%) e insegnamento (+19,3%) rispetto a quanti lavorano al Sud, nonché del gruppo delle professioni sanitarie (+17,2 punti).

Il quadro fin qui evidenziato è confermato se si restringe l'analisi a coloro che hanno iniziato l'attuale attività lavorativa dopo la laurea.

4.4.4 Differenze per settore pubblico e privato

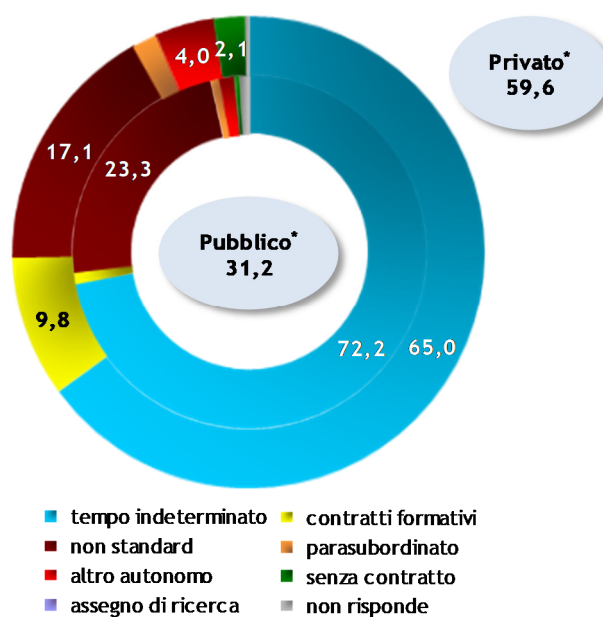
Alcune interessanti riflessioni derivano dall'analisi della tipologia contrattuale distintamente per settore pubblico e privato. Si ritiene utile escludere dalla riflessione i lavoratori autonomi, poiché di fatto la quasi totalità (91,3%, a un anno dalla laurea) è inserita in ambito privato, nonché coloro che proseguono il medesimo impiego iniziato prima del termine degli studi di primo livello (perché di fatto più frequentemente assunti nel pubblico). Su tale sottoinsieme di laureati, a un anno dalla laurea il 13,2% è impegnato nel settore pubblico; in quello privato opera il 78,4% dei laureati, mentre il restante 8,2% lavora nel cosiddetto terzo settore o non profit.

I contratti di lavoro, come più volte evidenziato nei precedenti Rapporti, sono fortemente differenziati fra pubblico e privato: è più diffuso nel primo il contratto non standard (65,2% rispetto al 48,7% del privato). Sono invece decisamente più frequenti nel settore privato i contratti di tipo formativo (17,7% rispetto al 5,3% del pubblico) e, come era facile attendersi, il lavoro non regolamentato, anche se su livelli inferiori (3,4% e 1,1%, rispettivamente). Per quel che riguarda i contratti a tempo indeterminato le differenze sono pressoché nulle (22,5% nel settore pubblico, 22,6% in quello privato). Tali evidenze sono confermate, con diverse intensità, nella maggior parte dei gruppi disciplinari.

A cinque anni dalla laurea (anche in tal caso si escludono i lavoratori autonomi nonché coloro che proseguono il medesimo impiego iniziato prima del termine degli studi triennali), il 31,2% dei laureati di primo livello è impegnato nel settore pubblico; in quello privato opera invece il 59,6% dei laureati, mentre il 9,0% è impiegato nel non profit o terzo settore (Figura 4.10).

Nel confronto tra i due settori si evidenzia che tra i laureati triennali a cinque anni è relativamente più diffuso nel pubblico il contratto a tempo indeterminato (72,2 e 65,0%, rispettivamente; +7,2 punti percentuali) e il contratto non standard (23,3% rispetto al 17,1% del privato; +6,2 punti percentuali). Più frequenti nel settore privato, invece, i contratti formativi (9,8% rispetto all'1,0% rilevato nel pubblico). Lo scenario illustrato è verificato nella maggior parte dei gruppi disciplinari.

Figura 4.10 Laureati di primo livello dell'anno 2014 occupati a cinque anni dal conseguimento del titolo: tipologia dell'attività lavorativa per settore pubblico/privato (valori percentuali)



Nota: si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea e che hanno iniziato l'attuale attività dopo la laurea.

Restano esclusi i lavoratori autonomi.

* Non profit: 9,0%; mancate risposte: 0,2%.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

4.5 Ramo di attività economica

La coerenza tra percorso formativo intrapreso e relativo sbocco professionale può essere rilevata considerando, tra l'altro, il ramo di attività economica dell'azienda in cui il laureato ha trovato lavoro. Naturalmente non si tratta di una misura puntuale, perché non è detto che la mancata corrispondenza tra ramo e ambito disciplinare sia necessariamente sintomo di incoerenza tra i due aspetti. Infatti, se si considera l'ambito in cui opera l'azienda non si tiene conto delle

mansioni effettivamente svolte dalla persona: ad esempio, un laureato in giurisprudenza che lavora presso un'azienda chimica non necessariamente svolge un lavoro incoerente con il proprio percorso di studi (potrebbe essere impiegato presso l'ufficio legale).

Larga parte dei laureati di primo livello dichiara di svolgere, a un anno dal conseguimento del titolo, la propria attività nell'ambito dei servizi: tale quota, complessivamente pari all'85,9%, cresce fino a raggiungere il 98,5% tra i laureati delle professioni sanitarie, il 97,7% tra i laureati del gruppo insegnamento e il 96,0% tra i laureati di educazione fisica. Il settore industriale, invece, assorbe l'11,8% degli occupati, anche se tra i laureati del gruppo chimico-farmaceutico la percentuale cresce fino al 46,7%; concentrazione elevata (superiore al 36%) si rileva anche tra i laureati dei gruppi ingegneria e architettura. Ne deriva che solo l'1,6% degli occupati ha trovato un impiego nel settore agricolo, quota che naturalmente cresce fino al 30,3% tra i laureati in agraria.

Se si considerano quanti settori riescono ad assorbire il 70% degli occupati di ciascun gruppo disciplinare, si rileva che i laureati delle professioni sanitarie si concentrano prevalentemente in un solo settore di attività economica, quello della sanità; i laureati dei gruppi insegnamento e di educazione fisica si concentrano in due rami (rispettivamente, servizi sociali e personali e istruzione; servizi ricreativi, culturali e sportivi e commercio). All'estremo opposto si trovano i gruppi economico-statistico, politico-sociale e geo-biologico (ben otto rami raccolgono infatti il 70% degli occupati).

L'indagine a cinque anni dal conseguimento del titolo consente di apprezzare meglio i percorsi di transizione dall'università al lavoro e permette di evidenziare una generale maggiore coerenza fra studi compiuti e attività lavorativa svolta. La prima evidenza empirica che emerge è che l'84,8% degli occupati lavora, a cinque anni, nel settore dei servizi, il 12,7% nell'industria e solo l'1,2% nel settore agricolo.

A cinque anni dal conseguimento del titolo i laureati delle professioni sanitarie si concentrano prevalentemente in un solo settore di attività economica, quello della sanità, evidenziando la tendenziale convergenza verso una migliore corrispondenza tra titolo conseguito e sbocco occupazionale. Elevata concentrazione in pochi rami di attività economica si rileva anche tra i laureati dei gruppi insegnamento (in cui il 70% degli occupati è assorbito da soli due rami:

servizi sociali e personali e istruzione) ed agraria, chimico-farmaceutico, educazione fisica e scientifico (i cui laureati si concentrano in quattro rami). All'estremo opposto si collocano gruppi che distribuiscono i propri laureati in numerosi settori economici: politico-sociale (ben dieci rami raccolgono il 70% degli occupati), economico-statistico, geo-biologico e letterario (otto rami raccolgono il 70% degli occupati di ciascun gruppo disciplinare).

4.6 Retribuzione

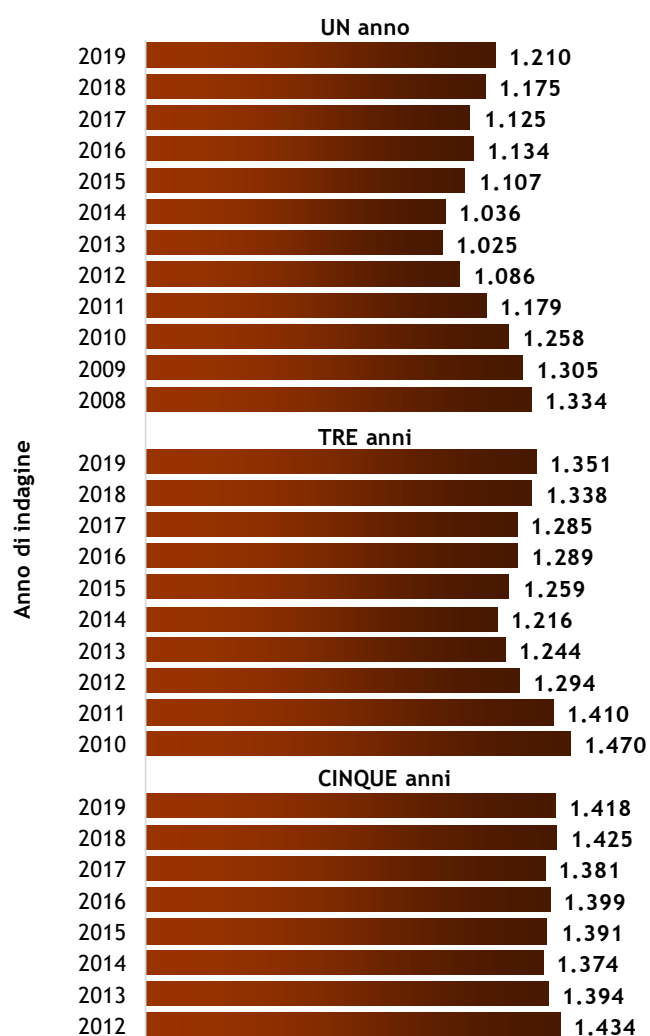
A un anno dal conseguimento del titolo la retribuzione mensile netta dei laureati di primo livello è pari in media a 1.210 euro (Figura 4.11). In termini reali, ovvero tenendo conto della corrispondente inflazione, tale valore è leggermente in aumento (+3,0%) rispetto alla rilevazione dello scorso anno (nel 2018 era pari a 1.175 euro); rispetto all'indagine del 2008 le retribuzioni sono invece diminuite del 9,3%.

A tre anni dal conseguimento del titolo le retribuzioni raggiungono in media i 1.351 euro mensili netti; tale valore, in termini reali, risulta in aumento dell'1,0% rispetto a quanto rilevato nel 2018. L'analisi longitudinale, sui laureati triennali del 2016, consente di apprezzare un aumento delle retribuzioni reali, tra uno e tre anni, pari al 20,1% (da 1.125 euro ai già citati 1.351 euro).

A cinque anni dal conseguimento del titolo le retribuzioni dei triennali si attestano a 1.418 euro mensili netti (erano 1.425 nell'analoga indagine dello scorso anno). Tra uno e cinque anni l'aumento retributivo, in termini reali, è ancor più apprezzabile e pari, complessivamente, al 28,1%.

Interessante osservare le differenze retributive in funzione della diffusione di attività a tempo pieno e parziale. A un anno dal titolo il 26,6% degli occupati lavora part-time; quota che tende a diminuire a tre e a cinque anni (20,9% e 18,6%, rispettivamente). A un anno dal titolo chi lavora a tempo parziale percepisce 796 euro netti mensili (sono 1.360 euro tra chi è impegnato full-time). A tre anni la retribuzione degli occupati a tempo parziale è pari a 880 (rispetto ai 1.476 di chi lavora a tempo pieno), mentre a cinque anni dalla laurea i valori sono, rispettivamente, 924 e 1.531 euro.

Figura 4.11 Laureati di primo livello degli anni 2007-2018 occupati: retribuzione mensile netta. Anni di indagine 2008-2019 (valori rivalutati in base agli indici Istat dei prezzi al consumo, valori medi in euro)



Nota: si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

4.6.1 Differenze per gruppo disciplinare

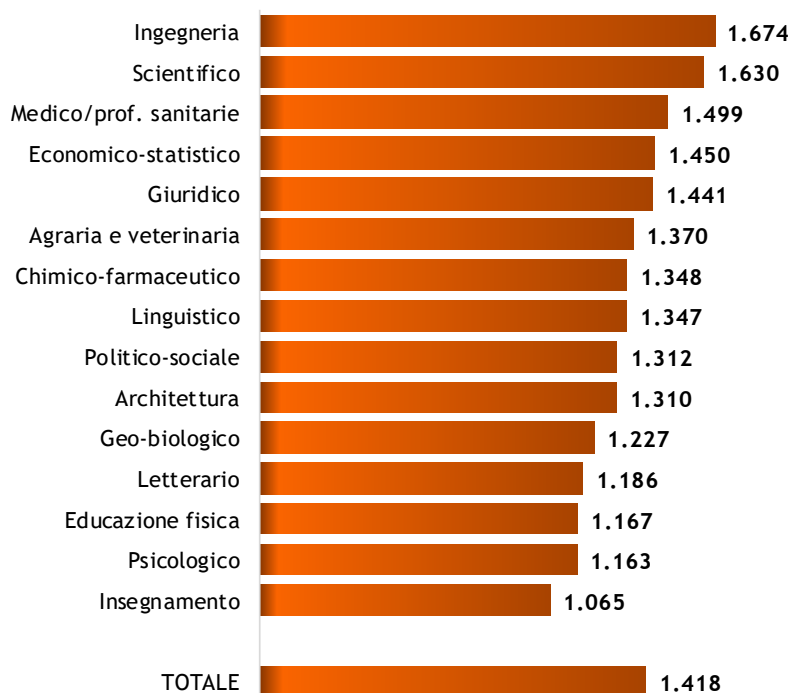
Differenze retributive si riscontrano, a un anno dalla laurea, anche all'interno dei vari gruppi disciplinari: retribuzioni più elevate sono associate ai laureati dei gruppi scientifico, ingegneria e delle professioni sanitarie (rispettivamente 1.398, 1.384 e 1.333 euro).

Livelli retributivi nettamente inferiori alla media si riscontrano invece tra i laureati dei gruppi insegnamento, educazione fisica e letterario, le cui retribuzioni sono infatti inferiori a 1.000 euro mensili.

Il quadro appena dipinto resta sostanzialmente confermato anche a cinque anni dal titolo (Figura 4.12): le retribuzioni più consistenti sono associate ai laureati dei gruppi ingegneria e scientifico (con valori che superano i 1.600 euro), nonché delle professioni sanitarie, economico-statistico e giuridico (rispettivamente 1.499, 1.450 e 1.441 euro). Restano invece inferiori alla media le retribuzioni dei laureati dei gruppi geo-biologico, letterario, educazione fisica, psicologico e insegnamento (le retribuzioni non raggiungono i 1.250 euro mensili).

L'analisi longitudinale sui laureati del 2014 mostra un generale aumento, rispetto alla rilevazione a un anno, delle retribuzioni per tutti i gruppi disciplinari in esame, in particolare per i laureati dei gruppi educazione fisica (+43,1%), linguistico (+39,8%), architettura (+34,2%). Al contrario, l'aumento retributivo più contenuto si rileva per i laureati dei gruppi psicologico (+10,5% tra uno e cinque anni) e giuridico (+15,2%).

Figura 4.12 Laureati di primo livello dell'anno 2014 occupati a cinque anni dal conseguimento del titolo: retribuzione mensile netta per gruppo disciplinare (valori medi in euro)



Nota: si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea; il gruppo Difesa e sicurezza non è riportato.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

4.6.2 Differenze di genere

A un anno dalla laurea, gli uomini percepiscono una retribuzione del 18,0% più elevata di quella delle donne (1.334 euro e 1.131 euro, rispettivamente). Rispetto all'indagine del 2018 le retribuzioni reali risultano in lieve aumento sia per gli uomini sia per le donne (+3,0% e +2,7%, rispettivamente). Resta pur vero che rispetto alla rilevazione del 2008 le retribuzioni sono in forte contrazione: in termini reali, -9,9% per gli uomini e -8,1% per le donne.

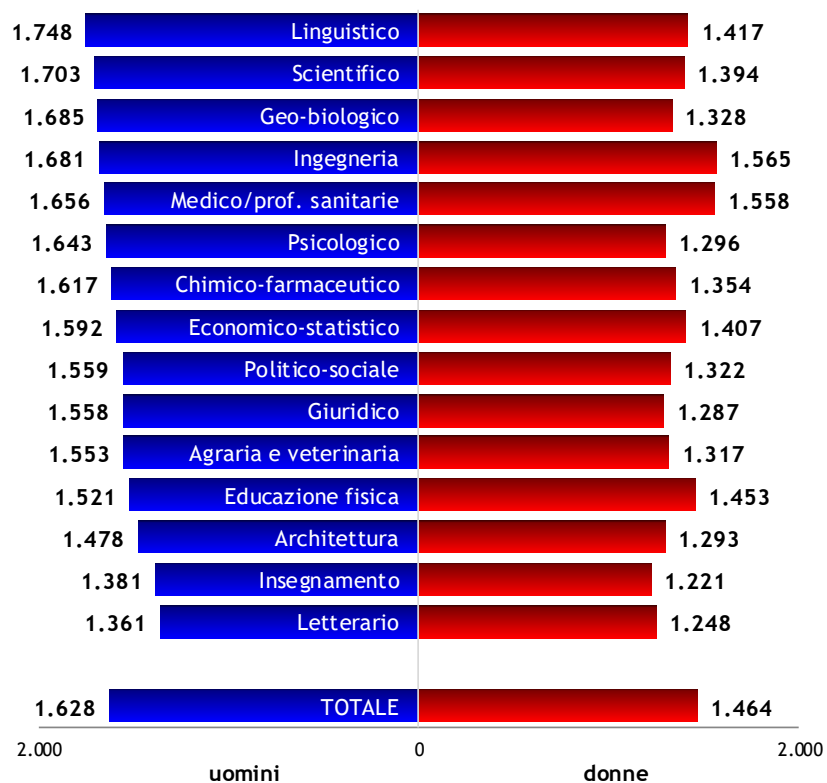
Le differenze tra uomini e donne si attenuano considerevolmente se si considerano i soli laureati che hanno iniziato l'attuale attività lavorativa dopo la laurea e lavorano a tempo pieno: complessivamente, il divario si riduce fino al 7,5%, sempre a favore degli uomini (1.393 euro rispetto ai 1.296 delle donne). Tale divario è confermato, con diversa intensità, in tutti i gruppi disciplinari.

I differenziali retributivi tra uomini e donne restano apprezzabili anche a cinque anni dal titolo: gli uomini guadagnano infatti il 19,2% in più delle donne (1.591 euro rispetto a 1.334). Per entrambi, le retribuzioni rivalutate sono in aumento (+27,4 e +31,4%, rispettivamente) rispetto all'indagine svolta, sui medesimi laureati, a un anno.

Anche tra i laureati a cinque anni le differenze di genere si attenuano considerevolmente se si considerano i soli laureati che hanno iniziato l'attuale attività lavorativa dopo la laurea e lavorano a tempo pieno: complessivamente, il divario è pari all'11,2%, pur sempre a favore degli uomini (1.628 euro rispetto ai 1.464 delle donne; Figura 4.13).

Le differenze di genere sono confermate all'interno di ciascun gruppo disciplinare laddove le numerosità siano sufficienti a garantire confronti attendibili: in particolare, a cinque anni dalla conclusione degli studi, nel gruppo scientifico gli uomini guadagnano il 22,1% in più delle donne, nel gruppo politico-sociale il 17,9% e nel gruppo economico statistico il 13,1% in più.

Figura 4.13 Laureati di primo livello dell'anno 2014 occupati a cinque anni dal conseguimento del titolo: retribuzione mensile netta per genere e gruppo disciplinare (valori medi in euro)



Nota: si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea, che hanno iniziato l'attuale attività dopo la laurea e lavorano a tempo pieno; il gruppo Difesa e sicurezza non è riportato.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

4.6.3 Differenze territoriali

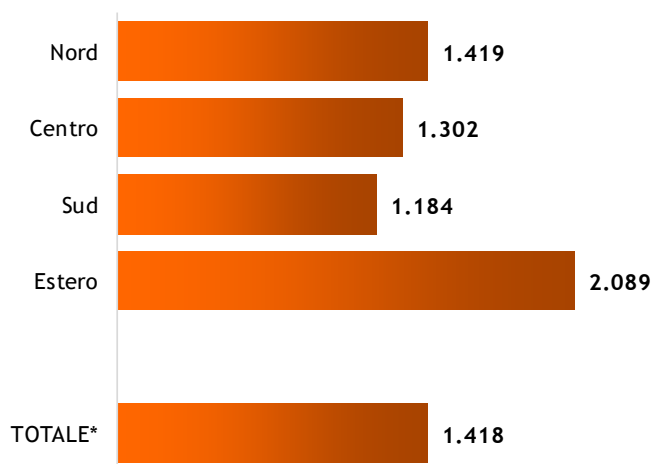
Le retribuzioni mensili nette dei laureati di primo livello sono, a un anno dal conseguimento del titolo, più elevate per gli occupati al Nord, che guadagnano in media 1.249 euro rispetto ai 1.054 di quelli del Sud (+18,4%). Rispetto alla precedente rilevazione, in termini reali, le retribuzioni sono in aumento sia al Nord (+1,9%) sia al Sud (+4,7%).

È all'estero però che si concentrano le retribuzioni più elevate: a un anno dal titolo i laureati che lavorano all'estero (che rappresentano il 5,3% del complesso degli occupati, percentuale pressoché stabile rispetto alla rilevazione scorsa) percepiscono in media 1.542 euro. Come si è visto nel capitolo 2, ciò è in parte legato anche al diverso costo della vita.

Anche a cinque anni dal conseguimento del titolo il divario territoriale è confermato: le retribuzioni dei laureati di primo livello sono più elevate tra gli occupati al Nord, che guadagnano in media il 19,9% in più di quelli occupati al Sud (1.419 rispetto a 1.184 euro; Figura 4.14).

Anche in questo caso, coloro che lavorano all'estero (8,3% del complesso degli occupati a cinque anni) possono contare su retribuzioni decisamente più consistenti e che raggiungono i 2.089 euro netti mensili.

Figura 4.14 Laureati di primo livello dell'anno 2014 occupati a cinque anni dal conseguimento del titolo: retribuzione mensile netta per ripartizione geografica di lavoro (valori medi in euro)



Nota: si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea.

* Il totale comprende anche le mancate risposte sulla ripartizione geografica di lavoro.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

4.6.4 Differenze per settore pubblico e privato

A un anno dalla laurea, le retribuzioni sono decisamente superiori nel settore pubblico rispetto a quanto percepito nel privato: +13,4% (1.367 e 1.205 euro, rispettivamente).

Il risultato è parzialmente influenzato dalla consistente quota di quanti, occupati nel pubblico, proseguono l'attività lavorativa iniziata prima della laurea: si tratta del 28,7% degli occupati in tale settore, rispetto al 22,1% rilevato nel privato. Se si focalizza l'analisi su coloro che hanno iniziato l'attuale attività lavorativa dopo il conseguimento del titolo e lavorano a tempo pieno, le differenze retributive tra pubblico e privato si riducono all'11,6%, sempre a favore del primo: 1.473 e 1.319 euro, rispettivamente.

A cinque anni, il differenziale retributivo si attesta al 14,4%, sempre a favore del settore pubblico: 1.587 rispetto a 1.388 euro del

privato. Anche in tal caso il differenziale è dovuto alla diversa diffusione della quota di laureati che proseguono il lavoro precedente la laurea (11,0% nel pubblico, 12,5% nel privato): infatti, limitando l'analisi a coloro che hanno iniziato l'attuale attività lavorativa dopo il conseguimento del titolo e lavorano a tempo pieno, le differenze retributive tra pubblico e privato diminuiscono al 10,0%.

4.6.5 Differenze per ramo di attività economica

Le retribuzioni percepite dai laureati sono fortemente differenziate anche rispetto al ramo di attività economica dell'azienda in cui ciascun laureato lavora. A cinque anni dal conseguimento del titolo, i settori dell'energia, gas, acqua, dell'informatica, dell'industria chimica/petrochimica, dell'industria elettronica ed elettrotecnica e dell'industria metalmeccanica, offrono le migliori retribuzioni, superando i 1.550 euro netti mensili; retribuzioni più elevate della media sono rilevate anche per i rami della sanità, del credito, delle poste e trasporti, della manifattura e della pubblica amministrazione dove superano i 1.500 euro netti mensili. All'opposto, gli occupati nei servizi sociali e personali e nell'istruzione raggiungono al più i 1.100 euro mensili. Se si circoscrive l'analisi a chi lavora a tempo pieno e ha iniziato l'attuale lavoro dopo la laurea, la graduatoria si modifica lievemente: si confermano ai primi posti i rami dell'energia, gas, acqua e dell'informatica, seguiti da quelli della sanità, della chimica e delle poste e trasporti, ma anche dell'industria elettronica ed elettrotecnica e del credito con retribuzioni superiori a 1.550 euro netti mensili. A fondo scala, invece, permangono i rami dei servizi sociali e personali (1.282 euro) e dell'istruzione (1.268 euro), a cui si aggiunge quello della consulenza legale, amministrativa e contabile (1.222 euro).

4.7 Efficacia della laurea nell'attività lavorativa

Già a un anno dalla laurea l'efficacia del titolo di primo livello risulta complessivamente buona (Figura 4.15): il titolo è “molto efficace o efficace” per il 58,3% dei laureati triennali (+2,0 punti rispetto alla rilevazione del 2018, +0,4 punti rispetto alla rilevazione 2008. All'opposto, il titolo è valutato “poco o per nulla efficace” dal 16,1% degli occupati (valore in calo di 1,9 punti rispetto alla precedente indagine; in calo di 0,4 punti rispetto a quella del 2008).

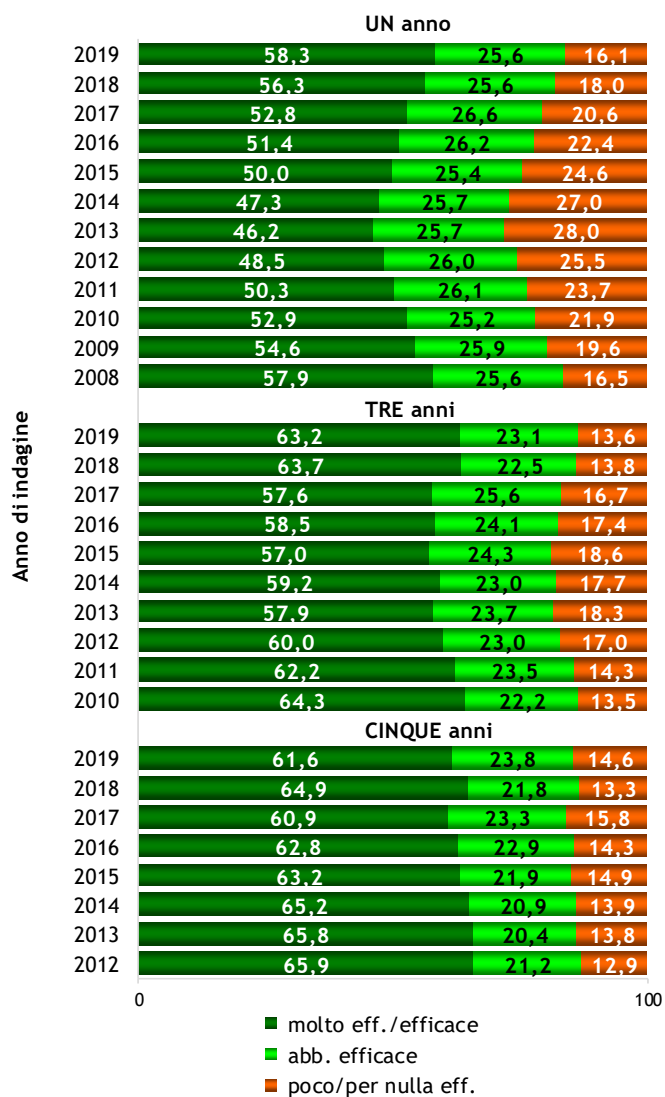
L'efficacia del titolo risulta più elevata in particolare tra i laureati delle professioni sanitarie (94,2%) e dei gruppi insegnamento e scientifico, (rispettivamente 75,1 e 60,6%). A fondo scala si trovano i laureati dei gruppi letterario e geo-biologico, con percentuali inferiori al 25% di laureati che ritengono il titolo triennale “molto efficace o efficace” per il lavoro svolto.

Il titolo è complessivamente più efficace tra coloro che hanno iniziato a lavorare dopo il conseguimento della triennale (è almeno efficace per il 67,0%) rispetto a quanti, invece, proseguono la medesima attività lavorativa iniziata prima della laurea (38,8%).

A tre anni la laurea è, rispetto al lavoro svolto, almeno efficace per il 63,2% degli occupati (valore in lieve calo di 0,5 punti percentuali, rispetto alla precedente indagine; superiore di ben 10,4 punti percentuali rispetto alla quota rilevata, a un anno, sui medesimi laureati del 2016).

A cinque anni dalla laurea il titolo è definito, sulla base delle dichiarazioni rese dagli intervistati, almeno efficace per il 61,6% dei laureati di primo livello (valore in calo di -3,3 punti percentuali rispetto a quanto registrato, sempre a cinque anni dal titolo, nella rilevazione del 2018 e di ben 11,6 punti più alta rispetto a quella rilevata, sui medesimi laureati del 2014, a un anno dal titolo).

Figura 4.15 Laureati di primo livello degli anni 2007-2018 occupati: efficacia della laurea. Anni di indagine 2008-2019 (valori percentuali)

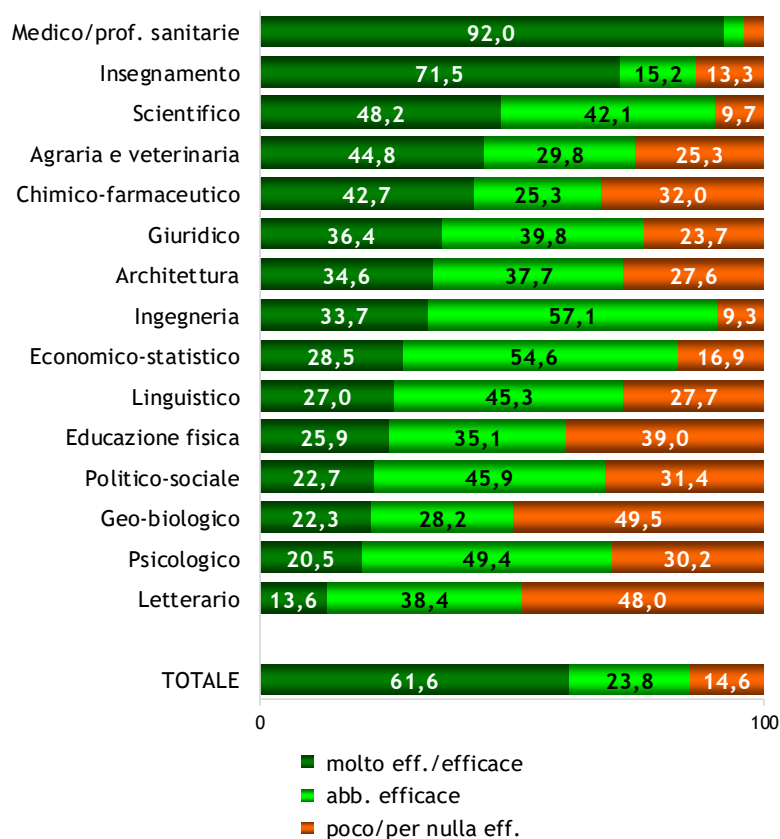


Nota: si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

La laurea risulta efficace, in particolare, per i laureati delle professioni sanitarie (92,0%). Al contrario, le quote di laureati che ritengono la laurea almeno efficace scendono in misura consistente tra i laureati dei gruppi psicologico e letterario (20,5% e 13,6%, rispettivamente; Figura 4.16).

Figura 4.16 Laureati di primo livello dell'anno 2014 occupati a cinque anni dal conseguimento del titolo: efficacia della laurea per gruppo disciplinare (valori percentuali)



Nota: si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea; il gruppo Difesa e sicurezza non è riportato.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

Sempre a cinque anni, migliore efficacia è rilevata tra coloro che hanno iniziato a lavorare dopo il conseguimento della triennale (68,1%) rispetto a quanti, invece, proseguono la medesima attività lavorativa iniziata prima della laurea (40,5%).

Si ritiene interessante valutare, distintamente, le due componenti dell'efficacia, ovvero l'utilizzo, nel lavoro svolto, delle competenze apprese all'università e la richiesta, formale e sostanziale, del titolo di laurea per l'esercizio del lavoro. Per quanto riguarda il primo elemento si nota che, a un anno dalla laurea, il 49,6% degli occupati (in aumento di 1,8 punti percentuali rispetto alla rilevazione del 2018) utilizza le competenze acquisite durante il percorso di studi in misura elevata, mentre il 36,0% ne dichiara un utilizzo contenuto (valore pressoché identico a quanto rilevato nel 2018); ne deriva che il 14,3% dei laureati di primo livello (-1,6 punti rispetto al 2018) ritiene di non valorizzare per nulla le conoscenze apprese nel corso del triennio universitario. Analogamente allo scorso anno, sono in particolare i laureati delle professioni sanitarie e del gruppo scientifico, seguiti dal gruppo insegnamento, a sfruttare maggiormente ciò che hanno appreso all'università (le percentuali di quanti dichiarano un utilizzo elevato sono, rispettivamente, 80,7, 56,7 e 55,5%); all'estremo opposto, coloro che ritengono di non utilizzare ciò che hanno studiato all'università appartengono ai gruppi letterario (44,6%) e geo-biologico (44,4%).

Per ciò che riguarda la seconda componente dell'efficacia, il 40,9% degli occupati (in aumento di 2,0 punti percentuali rispetto alla rilevazione del 2018) dichiara che la laurea di primo livello è richiesta per legge per l'esercizio della propria attività lavorativa, cui si aggiunge un ulteriore 15,6% (valore pressoché identico a quanto rilevato nella rilevazione del 2018) che ritiene il titolo non richiesto per legge ma di fatto necessario. Ancora, la laurea triennale è utile per il 31,2% degli occupati (valore pressoché in linea a quello rilevato nel 2018), mentre non viene considerata né richiesta né tantomeno utile per il 12,2% degli occupati (-1,9 punti rispetto al 2018). Come ci si poteva attendere, sono ancora i laureati delle professioni sanitarie a dichiarare, in misura decisamente più consistente (90,5%), che il titolo di primo livello è richiesto per legge; tra i laureati dei gruppi scientifico e ingegneria è relativamente più elevata la quota di laureati che dichiarano che il titolo di studio è necessario per

l'esercizio dell'attività lavorativa (rispettivamente 36,0% e 31,4%). All'opposto, analogamente allo scorso anno, i laureati dei gruppi geobiologico e letterario, più degli altri e nella misura del 39,0 e 35,7%, non riconoscono alcuna utilità del titolo di primo livello per la propria attività lavorativa. Si ricorda che si tratta di ambiti disciplinari con tassi di occupazione contenuti a un anno e caratterizzati da una elevata presenza di intervistati che proseguono la medesima attività lavorativa iniziata prima della laurea.

A cinque anni dalla laurea il 50,7% degli occupati utilizza le competenze acquisite durante il percorso di studi in misura elevata (8,0 punti percentuali in più rispetto all'indagine, sui medesimi laureati del 2014, a un anno), mentre il 35,7% dichiara un utilizzo contenuto (-0,8 punti rispetto a quando furono contattati a un anno); ne deriva che il 13,3% dei laureati di primo livello ritiene di non sfruttare per nulla le conoscenze apprese nel corso del triennio universitario (-7,4 punti rispetto a quando furono intervistati a un anno dal titolo).

La seconda componente dell'efficacia mostra invece che, a cinque anni dal titolo, per il 50,1% degli occupati la laurea di primo livello è richiesta per legge per l'esercizio della propria attività lavorativa (era il 32,5% quando furono intervistati a un anno dalla laurea), cui si aggiunge un altro 12,7% di laureati che ritiene il titolo non richiesto per legge ma di fatto necessario (valore pressoché stabile rispetto a quanto rilevato a un anno dalla laurea). Ancora, la laurea triennale è utile per il 26,5% degli occupati (in calo di 7,5 punti nel passaggio da uno a cinque anni), mentre non è considerata né richiesta né tantomeno utile per il 10,6% (-9,7 punti rispetto all'analoga indagine sui medesimi laureati del 2014, contattati a un anno).

A livello di gruppo disciplinare si confermano le tendenze sopra descritte.

4.8 Soddisfazione per l'attività lavorativa svolta

A cinque anni dalla laurea, la soddisfazione generale per il lavoro svolto è pari, in media, a 7,4 su una scala 1-10. I laureati si dichiarano pienamente soddisfatti per quasi tutti i numerosi aspetti dell'attività lavorativa analizzati, in particolare per i rapporti con i colleghi (voto medio pari a 7,7 su una scala 1-10), l'utilità sociale del lavoro svolto e l'autonomia (7,4, per entrambi), l'acquisizione di professionalità (7,3). Gli aspetti meno graditi sono, all'opposto, l'opportunità di contatti con l'estero (4,2), le prospettive di guadagno (5,7) e quelle di carriera (5,8). A cinque anni dalla laurea, le donne sono più gratificate, rispetto alla componente maschile, dall'utilità sociale del lavoro, dalla coerenza con gli studi compiuti e dalle competenze acquisite. Denotano invece una minore soddisfazione per la flessibilità dell'orario di lavoro, per le prospettive di carriera e di guadagno e soprattutto per le opportunità di contatti con l'estero, tutti aspetti per i quali non raggiungono la piena sufficienza. Risultati interessanti, che sottolineano una minore gratificazione riscontrata dalle donne in termini di valorizzazione della propria carriera professionale.

A cinque anni dal titolo, gli occupati nel pubblico impiego risultano generalmente più soddisfatti di quelli del privato. Ciò è particolarmente vero per quanto riguarda l'utilità sociale del lavoro (8,6 rispetto a 6,7 del privato), la coerenza con gli studi compiuti (7,9 rispetto a 6,2) e l'utilizzo delle competenze acquisite (7,2 rispetto a 5,6). Aspetti per i quali i laureati assorbiti dal settore privato mostrano una maggiore soddisfazione sono invece il luogo di lavoro (7,2 rispetto a 6,8 del pubblico), la flessibilità dell'orario (6,1 rispetto a 5,8 del pubblico), e, seppur in misura più contenuta, l'indipendenza o autonomia sul lavoro (7,5 rispetto a 7,3); hanno valutazioni superiori, o meglio un malcontento più limitato visto che si tratta di aspetti che non raggiungono neppure la sufficienza, per le prospettive di guadagno (5,9 rispetto a 5,5 del pubblico), nonché le opportunità di contatti con l'estero (4,5 rispetto a 4,0 del pubblico).

Interessante rilevare che, per quanto riguarda la soddisfazione circa la stabilità del posto di lavoro, coloro che sono occupati con un contratto a tempo indeterminato nel settore pubblico manifestano generalmente migliori livelli di soddisfazione di chi è assunto, col medesimo contratto, nel privato (7,7 rispetto a 7,3). Ma se,

all'opposto, possono contare su contratti meno sicuri (non standard, parasubordinati, altro autonomo) è nel privato che rilevano una maggiore soddisfazione: è verosimile che in questo caso entrino in gioco le diverse opportunità/probabilità di vedere il proprio contratto stabilizzarsi in tempi più brevi.

A cinque anni dalla laurea, inoltre, i laureati occupati a tempo parziale risultano svantaggiati rispetto a coloro che lavorano a tempo pieno soprattutto per gli aspetti legati alla stabilità del posto di lavoro, all'opportunità di contatti con l'estero e alle prospettive di carriera e di guadagno, mentre sono maggiormente soddisfatti in particolare per il tempo libero a disposizione e la flessibilità dell'orario.

Laureati magistrali biennali

CAPITOLO 5



5. Laureati magistrali biennali

SINTESI



I principali risultati dell'indagine del 2019, confermano i tendenziali miglioramenti rilevati dopo gli anni di crisi

economica. Tra i laureati magistrali biennali, nel 2019 il tasso di occupazione è 76,3% a un anno dal conseguimento del titolo e 87,0% a cinque anni. Anche le retribuzioni, la tipologia dell'attività lavorativa e l'efficacia della laurea, analizzate in ottica temporale, evidenziano segnali positivi. In particolare, la retribuzione mensile netta è, in media, pari a 1.271 euro a un anno dal titolo e a 1.512 euro a cinque anni. Inoltre, tra uno e cinque anni dalla laurea tutti i principali indicatori esaminati figurano in miglioramento.

Come si è già evidenziato nei precedenti Rapporti, tra i laureati del biennio magistrale si rilevano considerevoli differenziali territoriali e di genere, a favore prevalentemente dei laureati residenti al Nord e degli uomini. Anche a livello di gruppo disciplinare la variabilità è rilevante ed è associata, tra l'altro, alle diverse opportunità occupazionali offerte nel breve e nel medio periodo.

APPROFONDIMENTI E ANALISI

5.1 Tasso di occupazione e tasso di disoccupazione

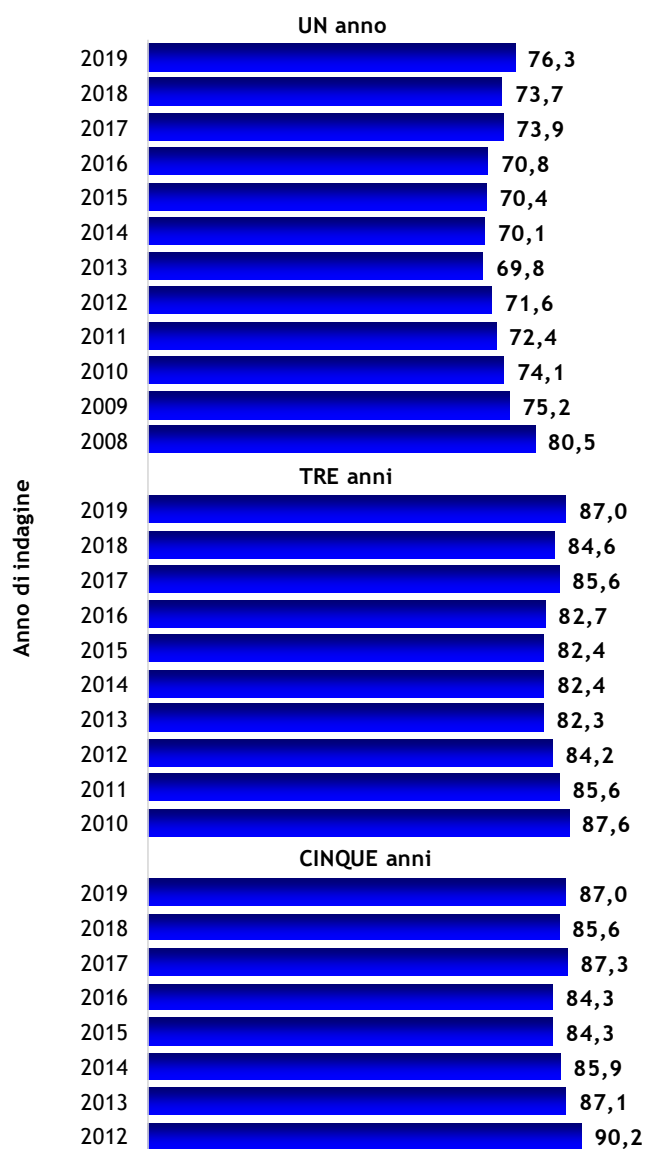
Il tasso di occupazione dei laureati magistrali biennali del 2018 è, a un anno dal titolo, complessivamente pari al 76,3% ed è in crescita rispetto alla precedente rilevazione (+2,6 punti percentuali)¹. È però vero che si rimane al di sotto del valore rilevato nell'indagine del 2008, sui laureati del 2007: -4,2 punti (Figura 5.1).

Sui laureati del 2016, a tre anni dal titolo, il tasso di occupazione raggiunge complessivamente l'87,0% (+2,4 punti percentuali rispetto all'analoga indagine dello scorso anno, sui laureati del 2015; -0,6 punti rispetto alla rilevazione del 2010). Come è lecito attendersi, tra uno e tre anni dal conseguimento del titolo si riscontra un apprezzabile aumento del tasso di occupazione (+13,1 punti percentuali; era pari al 73,9% sui laureati del 2016 a un anno).

A cinque anni dal conseguimento del titolo il tasso di occupazione è pari all'87,0% (in aumento di 1,4 punti rispetto all'analoga indagine del 2018, sui laureati del 2013; -3,2 punti percentuali rispetto all'analoga indagine del 2012). Tra uno e cinque anni dal titolo, per i laureati del 2014, l'aumento del tasso di occupazione è di 16,6 punti percentuali (passando dal 70,4% al già citato 87,0%). Tale aumento è ancora più apprezzabile se si tiene conto che questi laureati hanno incontrato una fase economica tra le più sfavorevoli.

¹ Si ricorda che AlmaLaurea adotta due diverse definizioni di occupato. Nel presente paragrafo si farà riferimento al solo tasso di occupazione. Nei successivi paragrafi, invece, le caratteristiche del lavoro svolto sono analizzate con riferimento agli occupati individuati secondo la definizione più restrittiva. Per dettagli sulle definizioni utilizzate si rimanda alle Note metodologiche.

Figura 5.1 Laureati magistrali biennali degli anni 2007-2018: tasso di occupazione. Anni di indagine 2008-2019 (valori percentuali)



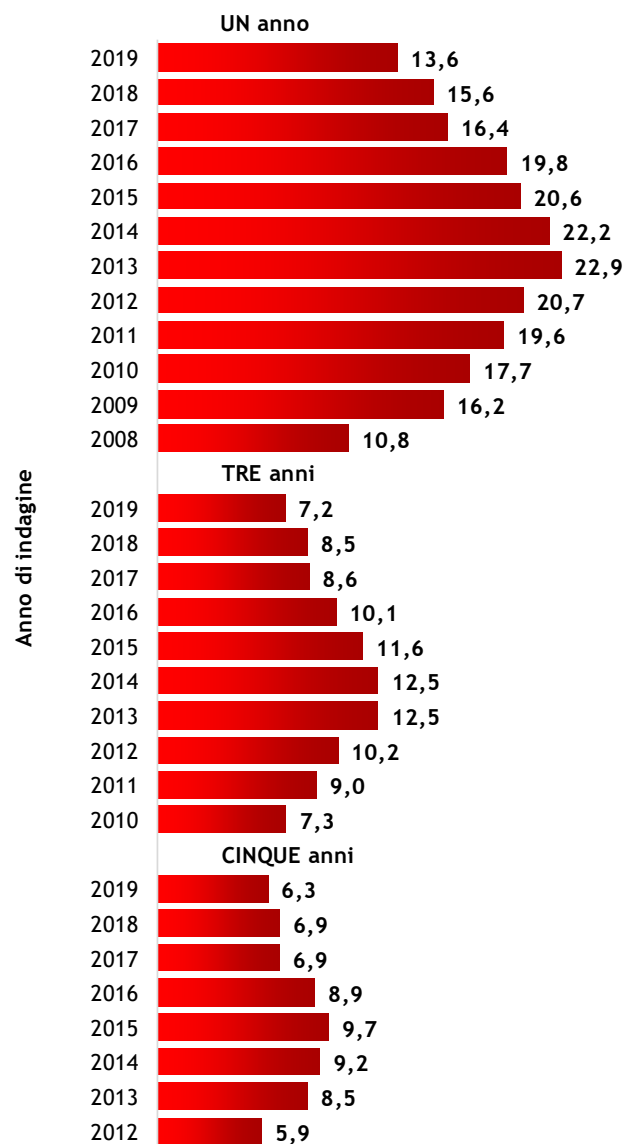
Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

Il tasso di disoccupazione a un anno dal titolo coinvolge il 13,6% dei laureati magistrali biennali del 2018 (-2,0 punti rispetto allo scorso anno; +2,8 punti rispetto alla rilevazione del 2008 sui laureati del 2007; Figura 5.2).

A tre anni, il tasso di disoccupazione coinvolge il 7,2% del complesso dei laureati del 2016 (in aumento di 1,3 punti percentuali rispetto a quanto rilevato nell'analoga indagine del 2018; in linea con quanto rilevato nel 2010). In ottica temporale, tra uno e tre anni dal titolo, il tasso di disoccupazione dei laureati del 2016 ha registrato una contrazione di 9,2 punti percentuali (passando dal 16,4% al già citato 7,2%).

Il tasso di disoccupazione a cinque anni è pari al 6,3% del complesso dei laureati del 2014 (-0,6 punti rispetto all'analoga rilevazione dello scorso anno; +0,4 punti rispetto all'indagine del 2012 sui laureati del 2007). Tra uno e cinque anni il tasso di disoccupazione dei laureati del 2014 si riduce di 14,3 punti percentuali (dal 20,6% al 6,3%).

Figura 5.2 Laureati magistrali biennali degli anni 2007-2018: tasso di disoccupazione. Anni di indagine 2008-2019 (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

5.1.1 Differenze per gruppo disciplinare

A un anno dalla laurea magistrale biennale il tasso di occupazione è notevolmente differenziato a seconda del gruppo disciplinare considerato². Il tasso di occupazione è decisamente elevato tra i laureati dei gruppi ingegneria (91,2%), scientifico (87,3%), professioni sanitarie (84,4%) e chimico-farmaceutico (83,2%). Si evidenzia che sulle *chance* occupazionali dei laureati delle professioni sanitarie incide, come si vedrà meglio in seguito, l'elevata quota di quanti proseguono la medesima attività lavorativa iniziata ancor prima di iscriversi al biennio magistrale. Il tasso di occupazione dei laureati magistrali biennali a un anno dal conseguimento del titolo è invece inferiore alla media in particolare nei gruppi psicologico (47,4%), letterario (60,5%) e geo-biologico (65,6%). Non è però detto che questo sia sintomo della scarsa capacità attrattiva del mercato del lavoro. Spesso, infatti, i laureati di questi gruppi decidono di proseguire la propria formazione partecipando ad attività di formazione post-laurea quali tirocini, dottorati, specializzazioni, tra l'altro non sempre retribuiti, così come collaborazioni volontarie. Rispetto ad una media complessiva pari al 56,7%, infatti, dichiara di aver proseguito la propria formazione con un'attività post-laurea ben l'89,0% dei laureati del gruppo psicologico (si tratta in particolare di tirocini e praticantati), il 67,5% di quelli del gruppo geo-biologico (principalmente collaborazioni volontarie, stage in azienda e dottorati), il 66,0% dei laureati del gruppo chimico-farmaceutico (una parte consistente prosegue con stage in azienda e dottorati) e il 62,1% dei laureati del gruppo economico-statistico (principalmente tirocini e stage in azienda).

Rispetto alla precedente rilevazione, il tasso di occupazione a un anno è in aumento in particolare per il gruppo insegnamento (+4,9 punti percentuali), professioni sanitarie (+4,1 punti), architettura (+3,3 punti) ed economico-statistico (+3,1 punti).

Ciò non toglie che, in alcuni casi, ad un'elevata partecipazione ad attività formative (anche retribuite) si affianca una consistente quota di laureati disoccupati: è quanto avviene, in particolare, nei

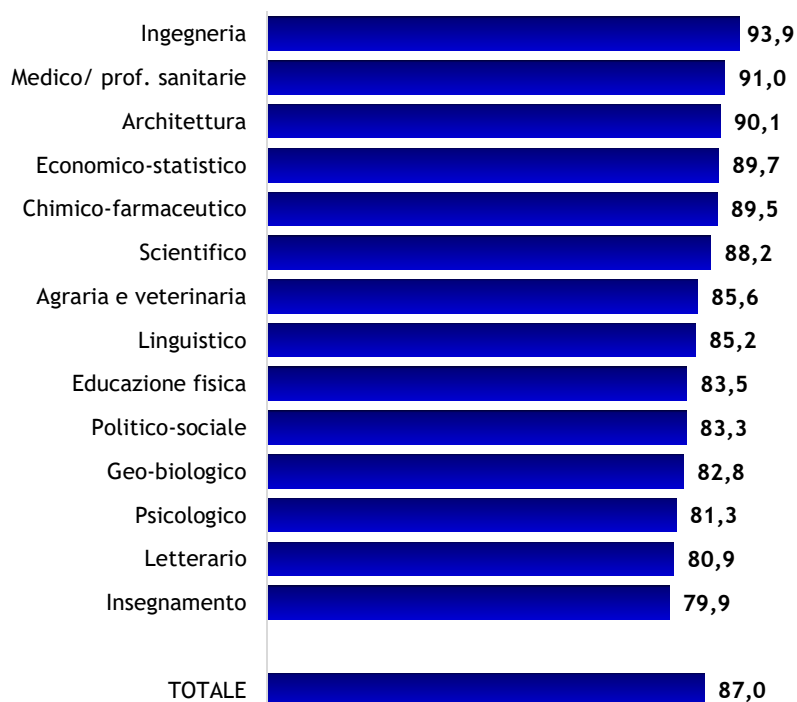
² I laureati magistrali biennali dei gruppi Difesa e sicurezza e Giuridico, pur se intervistati, sono stati esclusi dalle presenti analisi, in virtù della ridotta numerosità e della peculiarità dei percorsi formativi.

gruppi letterario, psicologico e geo-biologico, dove il tasso di disoccupazione si assesta su valori superiori al 23,0%. Superiore alla media il tasso di disoccupazione anche tra i laureati dei gruppi politico-sociale (19,6%), linguistico (19,5%) e agraria (17,5%).

L'analisi temporale sui laureati del 2014, mostra che, tra uno e cinque anni, l'aumento del tasso di occupazione è confermato in tutti i gruppi disciplinari con un massimo pari a 36,1 punti percentuali per il gruppo psicologico. Sono in particolare i laureati di ingegneria, delle professioni sanitarie, architettura e quelli del gruppo economico-statistico a mostrare le migliori *performance* occupazionali a cinque anni dal titolo di studio: il tasso di occupazione varia dal 93,9% di ingegneria all'89,7% del gruppo economico-statistico (Figura 5.3). A fondo scala si trovano invece i laureati dei gruppi insegnamento, letterario e psicologico, il cui tasso di occupazione è, rispettivamente, pari a 79,9%, 80,9% e 81,3%.

Corrispondentemente il tasso di disoccupazione, sempre a cinque anni dal titolo di studio, raggiunge i valori massimi nei gruppi letterario (9,9%) psicologico (9,7%), insegnamento (9,4%) e politico-sociale (9,3%). Fisiologico il tasso di disoccupazione per i laureati dei gruppi ingegneria (2,3%), delle professioni sanitarie (3,3%) e scientifico (3,5%). Tra uno e cinque anni dal titolo in tutti i gruppi disciplinari si conferma la contrazione del tasso di disoccupazione, con punte di 22,3 punti percentuali per i laureati del gruppo architettura e geo-biologico (che passano rispettivamente dal 27,0% al 4,7% e dal 31,3% al 9,0%) e di 21,8 punti percentuali per quelli del gruppo psicologico (dal 31,5% al 9,7%). La contrazione è meno elevata per i laureati del gruppo scientifico (dall'8,5% al 3,5%) e per quelli delle professioni sanitarie (dal 9,8% al 3,3%).

Figura 5.3 Laureati magistrali biennali dell'anno 2014 intervistati a cinque anni dal conseguimento del titolo: tasso di occupazione per gruppo disciplinare (valori percentuali)



Nota: i gruppi Difesa e sicurezza e Giuridico non sono riportati.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

5.1.2 Differenze di genere

Già a un anno dalla laurea le differenze fra uomini e donne, in termini occupazionali, sono consistenti. In particolare, sui laureati del 2018 il tasso di occupazione è pari all'82,2% per gli uomini e al 71,4% per le donne (+10,8 punti percentuali a favore dei primi). Rispetto alle precedenti rilevazioni, il divario occupazionale è in aumento.

I differenziali di genere qui evidenziati sono confermati nella maggior parte dei gruppi disciplinari. Gli uomini sono avvantaggiati in

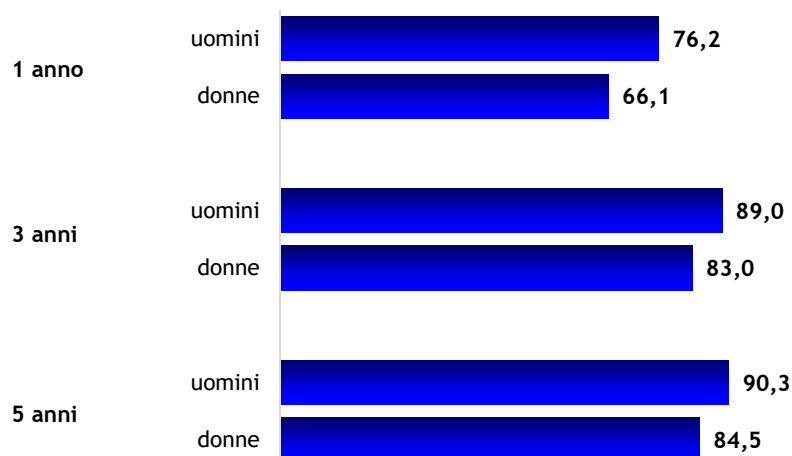
particolare nei gruppi insegnamento (+8,7 punti percentuali), architettura (+7,4 punti), agraria (+6,4) e scientifico (+6,3). Al contrario, sono le donne a mostrare un tasso di occupazione superiore a quello maschile nei gruppi linguistico (+5,5 punti percentuali) ed educazione fisica (+1,5 punti).

Differenze di genere si confermano anche prendendo in esame la presenza o meno di figli. A tal proposito si evidenzia che la percentuale di laureati con figli è pari al 2,5% tra gli uomini e al 4,7% tra le donne. L'analisi puntuale, condotta isolando coloro che non lavoravano al momento della laurea, evidenzia una differenza tra uomini e donne, sempre a favore dei primi, che raggiunge i 28,8 punti percentuali tra quanti hanno figli (il tasso di occupazione è pari al 68,7% tra gli uomini e al 39,9% tra le laureate); la differenza scende a 13,0 punti percentuali tra quanti non hanno prole (il tasso di occupazione è pari, rispettivamente, al 79,2% e al 66,2%).

Tra i laureati del 2014 a cinque anni dalla laurea le differenze di genere si confermano rilevanti e pari a 5,8 punti percentuali sempre a favore degli uomini, tra i quali il tasso di occupazione è pari al 90,3%, rispetto all'84,5% rilevato tra le donne (Figura 5.4). Il divario occupazionale è in diminuzione rispetto a quanto rilevato, sulla stessa coorte di laureati, a un anno dal conseguimento del titolo: era infatti pari a 10,1 punti percentuali con un tasso di occupazione pari al 76,2% tra gli uomini e al 66,1% tra le donne.

I vantaggi della componente maschile sono confermati nella quasi totalità dei gruppi disciplinari e in particolare nel gruppo agraria (dove il differenziale tra uomini e donne è pari a 6,7 punti percentuali) e nel gruppo architettura (dove il differenziale è pari a 6,6 punti percentuali).

Figura 5.4 Laureati magistrali biennali dell'anno 2014: tasso di occupazione per genere. Anni di indagine 2015, 2017, 2019 (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

Anche a cinque anni dalla laurea si confermano le differenze rilevate poco sopra in termini di presenza di figli in famiglia (complessivamente, la quota di laureati con prole è pari al 9,1% per gli uomini e al 16,0% per le donne). Isolando coloro che non lavoravano al momento della laurea, il tasso di occupazione degli uomini, in caso di prole, è pari al 90,8% (+24,6 punti rispetto alle laureate!). Il divario di genere è più contenuto tra quanti non hanno figli: il tasso di occupazione è infatti pari all'89,6% e 84,8%, rispettivamente (+4,8 punti percentuali).

Ulteriori elementi utili al completamento del quadro di sintesi qui esposto derivano dall'analisi del tasso di disoccupazione a cinque anni, che è più elevato tra le donne (7,5%, rispetto al 4,6% degli uomini). Tale differenziale, seppure su livelli diversi, è confermato in quasi tutti i gruppi disciplinari. La differenza più elevata si registra nel gruppo agraria dove la disoccupazione femminile (12,3%) è doppia rispetto a quella maschile (6,1%). Consistenti le differenze anche nei gruppi insegnamento e architettura con differenze rispettivamente pari a 3,1 e 2,7 punti percentuali a sfavore delle donne. Sebbene la

situazione occupazionale delle donne laureate sia nettamente migliore rispetto a quella rilevata per il complesso della popolazione italiana, il nostro Paese è ancora complessivamente lontano dai livelli europei (Istat, 2019b; Istat-Eurostat, 2019).

5.1.3 Differenze territoriali

Nonostante la lieve ripresa registrata nelle regioni meridionali a partire dagli anni più recenti (SVIMEZ, 2019), resta pur vero che, come storicamente evidenziato sul complesso della popolazione, le differenze Nord-Sud³ si confermano rilevanti anche tra i laureati magistrali biennali coinvolti nell'indagine a un anno dal titolo. Tra i laureati del 2018 a un anno dal titolo il divario territoriale, pari a 14,6 punti percentuali, si traduce in un tasso di occupazione pari all'83,2% tra i residenti al Nord e al 68,6% tra coloro che risiedono nelle aree meridionali. Il differenziale territoriale è confermato anche a livello di gruppo disciplinare e aumenta consistentemente nei gruppi geo-biologico (23,6 punti), insegnamento (22,4 punti), psicologico (21,3 punti) ed educazione fisica (20,0 punti).

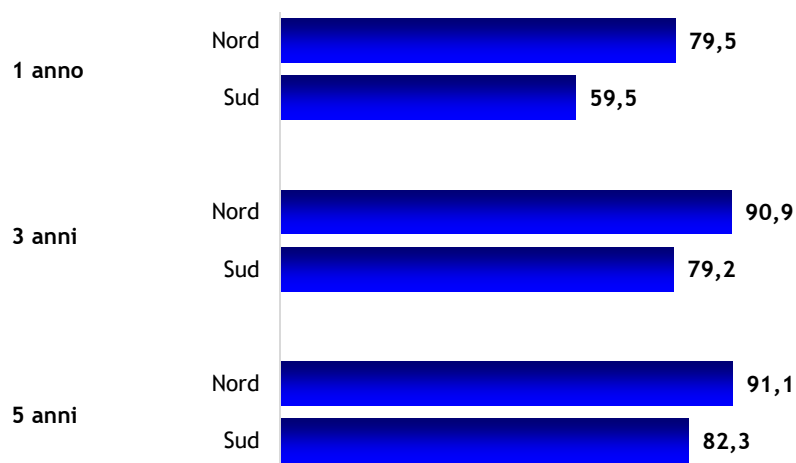
Le evidenze generali fin qui emerse sono verificate anche dall'analisi del tasso di disoccupazione, che raggiunge il 20,1% tra i laureati residenti al Sud, 11,8 punti in più rispetto ai residenti al Nord (8,3%). Anche in questo caso i differenziali territoriali sono confermati in tutti i gruppi disciplinari, con punte di oltre 20 punti di divario tra i laureati dei gruppi geo-biologico e psicologico. Seguono a poca distanza anche i gruppi letterario (-19,9 punti a favore del Nord) e insegnamento (18,2 punti).

In tale contesto i laureati residenti al Centro si collocano di fatto in una condizione intermedia e ciò è confermato anche a livello di gruppo disciplinare: complessivamente, il tasso di occupazione a un anno dalla laurea è pari al 77,1% per i residenti nelle aree centrali; il tasso di disoccupazione raggiunge, invece, il 12,5%.

³ Si ricorda che anche in tal caso l'analisi è effettuata considerando la residenza dei laureati dichiarata al momento del conseguimento del titolo. Opportuni approfondimenti, svolti negli anni passati e realizzati considerando la residenza dichiarata a cinque anni dalla laurea, hanno sostanzialmente confermato le considerazioni qui esposte.

Tra i laureati del 2014 a cinque anni dal titolo di studio, il differenziale occupazionale Nord-Sud è di 8,8 punti percentuali: il tasso di occupazione è pari al 91,1% per i residenti al Nord e all'82,3% per quelli al Sud (Figura 5.5). È interessante però rilevare che, con il passare del tempo dal conseguimento del titolo, il divario Nord-Sud tende a diminuire: i medesimi laureati, a un anno dalla laurea, presentavano infatti un differenziale di 20,0 punti percentuali (il tasso di occupazione era pari al 79,5% al Nord e al 59,5% al Sud).

Figura 5.5 Laureati magistrali biennali dell'anno 2014: tasso di occupazione per ripartizione geografica di residenza alla laurea. Anni di indagine 2015, 2017, 2019 (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

Anche la valutazione del tasso di disoccupazione conferma quanto detto fino ad ora. A cinque anni dalla laurea, infatti, il tasso di disoccupazione si riduce, sia al Nord e sia al Sud: è infatti pari, rispettivamente, al 3,5% e al 9,8%, evidenziando un differenziale territoriale di 6,3 punti percentuali a discapito del Meridione. Sui laureati del 2014, l'analisi temporale mostra che, tra uno e cinque anni, il divario territoriale si riduce da 17,4 punti percentuali ai già citati 6,3 punti.

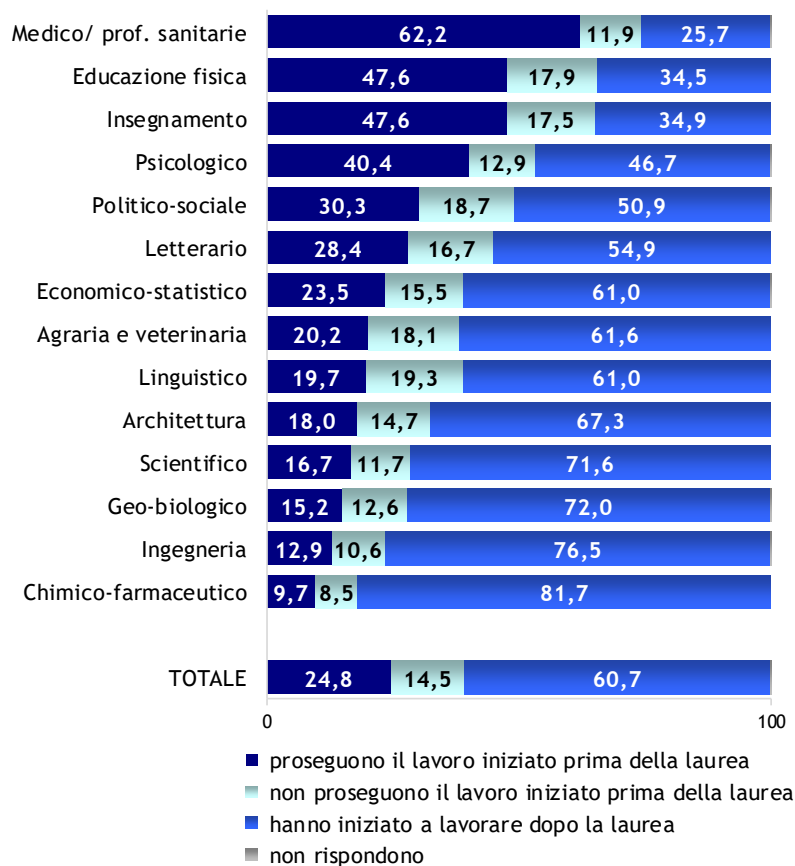
5.2 Prosecuzione del lavoro iniziato prima della laurea

Fra i laureati del biennio magistrale occupati a dodici mesi dal titolo, il 24,8% prosegue l'attività intrapresa prima del conseguimento del titolo di secondo livello. Il 14,5% ha invece dichiarato di avere cambiato il lavoro solo dopo la conclusione degli studi magistrali biennali. Ne deriva che il 60,7% degli occupati si è inserito nel mercato del lavoro solo dopo la laurea (Figura 5.6). Tale quota è decisamente più ampia tra i laureati dei gruppi chimico-farmaceutico, ingegneria, geo-biologico e scientifico, con percentuali superiori al 70%.

Se si tralasciano i laureati delle professioni sanitarie (per gli ovvi motivi già citati in precedenza), la prosecuzione del lavoro antecedente alla laurea è invece più frequente tra i laureati del gruppo educazione fisica e insegnamento (47,6% per entrambi). La quota di laureati che prosegue il medesimo lavoro iniziato prima della laurea è consistente anche tra i laureati del gruppo psicologico (40,4%).

Coloro che conseguono il titolo lavorando presentano tratti caratteristici, che di fatto prescindono dal percorso formativo intrapreso: si tratta infatti di laureati di età mediamente elevata (30,0 anni rispetto ai 27,4 del complesso dei laureati magistrali biennali del 2018), con contratti di lavoro a tempo indeterminato (47,6%), che verosimilmente auspicano di ottenere miglioramenti nella propria attività lavorativa nonché avanzamenti di carriera. Infatti, a un anno dal conseguimento del titolo, il 45,2% ha già riscontrato un qualche progresso nel lavoro svolto: il miglioramento riguarda soprattutto le competenze professionali (46,8%), ma anche la posizione lavorativa (27,0%); meno il trattamento economico o le mansioni svolte (15,8% e 10,0%, rispettivamente). È verosimile comunque che sia necessario un arco di tempo maggiore per mettere a frutto il valore aggiunto offerto dal conseguimento del titolo magistrale biennale.

Figura 5.6 Laureati magistrali biennali dell'anno 2018 occupati a un anno dal conseguimento del titolo: prosecuzione del lavoro iniziato prima della laurea per gruppo disciplinare (valori percentuali)



Nota: i gruppi Difesa e sicurezza e Giuridico non sono riportati.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

La prosecuzione dell'attività lavorativa riguarda il 14,2% degli occupati a cinque anni; il 17,7% ha invece dichiarato di avere cambiato il lavoro dopo la conclusione degli studi magistrali biennali. Il 68,1% dei laureati occupati, infine, si è inserito nel mercato del lavoro solo al termine degli studi di secondo livello. La prosecuzione del lavoro antecedente alla laurea è più frequente, in particolare tra

i laureati delle professioni sanitarie (57,0%) e del gruppo insegnamento (36,4%).

Tra coloro che proseguono il lavoro iniziato prima del conseguimento del titolo universitario il 54,9% dichiara che la laurea ha comportato un miglioramento nel proprio lavoro: di questi, il 50,5% dichiara di aver visto crescere le proprie competenze professionali, il 25,6% ha visto un miglioramento del proprio inquadramento all'interno della struttura aziendale, l'11,7% ha rilevato un miglioramento economico e un altro 11,5% un miglioramento relativo alle mansioni svolte. Sono soprattutto i laureati dei gruppi ingegneria (70,1%), economico-statistico (63,3%) e scientifico (61,9%) a rilevare un miglioramento nel proprio impiego. All'estremo opposto, notano con minore frequenza un qualche miglioramento nel proprio lavoro soprattutto i laureati dei gruppi politico-sociale (43,6%), letterario (44,8%) e delle professioni sanitarie (45,1%). È interessante però rilevare che, nell'area composta da chi non ha riscontrato alcun miglioramento nel proprio lavoro, esiste una quota apprezzabile (pari al 33,0% di quanti proseguono il lavoro precedente alla laurea) che ritiene però di aver ottenuto miglioramenti dal punto di vista personale.

5.3 Tipologia dell'attività lavorativa

A un anno dalla laurea il lavoro autonomo riguarda l'8,0% dei laureati (+0,6% rispetto alla precedente indagine; +1,6 punti rispetto alla rilevazione del 2008). I contratti di lavoro alle dipendenze a tempo indeterminato caratterizzano invece il 29,5% degli occupati (in aumento di 2,1 punti percentuali rispetto alla precedente rilevazione; in diminuzione di 4,4 punti rispetto all'indagine del 2008; Figura 5.7).

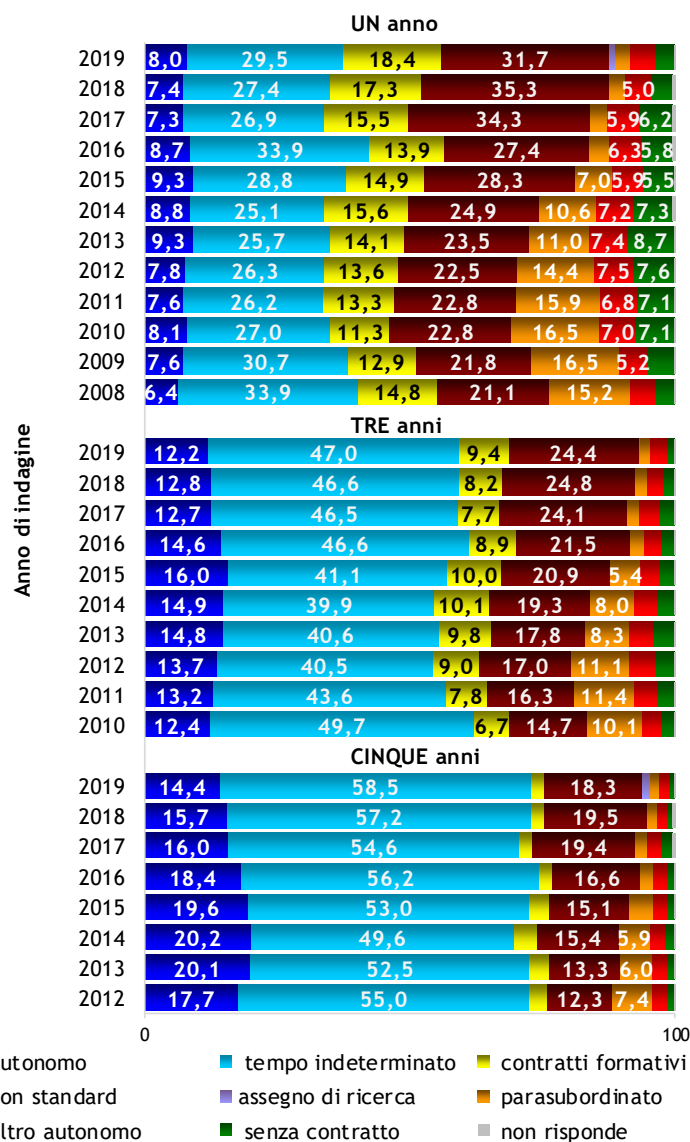
Il 31,7% degli occupati dichiara di essere stato assunto con un contratto non standard (quota in diminuzione di 3,6 punti rispetto alla precedente indagine, ma superiore di 10,6 punti rispetto alla rilevazione del 2008). È altresì apprezzabile la diffusione dei contratti formativi, che interessano il 18,4% degli occupati a un anno (in aumento di 1,1 punti percentuali rispetto alla precedente rilevazione; +3,6 punti rispetto alla rilevazione del 2008). Residuale la quota di quanti sono occupati con altre tipologie di lavoro.

A tre anni dal titolo il lavoro autonomo cresce fino a coinvolgere il 12,2% dei magistrali biennali, in lieve diminuzione rispetto a quanto registrato nell'analoga rilevazione del 2018 sui laureati del 2015. Il lavoro a tempo indeterminato coinvolge invece il 47,0% dei laureati magistrali biennali (in lieve aumento rispetto al valore rilevato nell'indagine del 2018). Se si concentra l'attenzione sui laureati del 2016 si rileva che, tra uno e tre anni, il lavoro autonomo cresce di 4,9 punti percentuali, mentre il lavoro a tempo indeterminato guadagna ben 20,2 punti.

Si evidenzia inoltre che il 24,4% dei laureati magistrali biennali può contare, sempre a tre anni dal titolo, su contratti non standard (in diminuzione di 9,9 punti rispetto a quando gli stessi laureati furono contattati a un anno), mentre il 9,4% ha un contratto di tipo formativo (6,1 punti in meno rispetto a quando gli stessi laureati furono contattati a un anno). Inferiori al 2%, invece, le altre forme di lavoro.

Tra i laureati del 2014 coinvolti nell'indagine a cinque anni dalla laurea svolge un'attività autonoma il 14,4% degli occupati (valore in calo di 1,3 punti rispetto a quello riscontrato nella rilevazione dello scorso anno; 5,1 punti in più rispetto a quando furono contattati a un anno dal conseguimento del titolo). Il grande balzo in avanti, da uno a cinque anni, si osserva però per i contratti a tempo indeterminato, che sono lievitati di 29,7 punti percentuali e che hanno raggiunto il 58,5% degli occupati (+1,3 punti rispetto all'indagine del 2018).

Figura 5.7 Laureati magistrali biennali degli anni 2007-2018 occupati: tipologia dell'attività lavorativa. Anni di indagine 2008-2019 (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

Il lavoro non standard coinvolge, ancora a cinque anni dalla laurea, il 18,3% degli occupati (-10,0 punti rispetto a quando furono contattati a un anno). Per tutte le altre voci si osservano, a cinque anni dalla laurea, valori inferiori al 3%.

Ma come evolve la tipologia dell'attività lavorativa fra uno e cinque anni dal conseguimento del titolo? Fra i laureati del 2014 contattati in entrambe le occasioni coloro che, dopo un anno, avevano già avviato un'attività autonoma o avevano già raggiunto un lavoro alle dipendenze a tempo indeterminato sono naturalmente avvantaggiati, tanto che a cinque anni di distanza la stragrande maggioranza (55,2 e 81,0%, rispettivamente) permane nella medesima condizione. Tra coloro che a un anno avevano un contratto formativo, si rileva che il 79,3% riesce a raggiungere un contratto a tempo indeterminato entro cinque anni. Meno "fortunati" i laureati occupati con altre forme contrattuali: il 61,1% di chi a un anno aveva un contratto non standard nel quinquennio lavora con un contratto a tempo indeterminato; la percentuale scende al 46,4% se si considerano coloro che a un anno erano occupati con contratto parasubordinato. Infine, coloro che a dodici mesi dal titolo avevano dichiarato di lavorare senza alcuna tutela contrattuale riescono tendenzialmente a raggiungere, in un lustro, una regolarizzazione: il 18,0% svolge un lavoro autonomo, il 29,1% lavora con contratto a tempo indeterminato, il 22,1% lavora con un contratto non standard; solo l'1,8% continua a lavorare senza un contratto regolare. Da evidenziare, però, che il 18,8% si dichiara non occupato.

Indipendentemente dalla tipologia dell'attività lavorativa, a cinque anni dalla laurea il 50,7% degli occupati dichiara di partecipare alla definizione degli obiettivi e delle strategie aziendali. Complessivamente, la quota di quanti dichiarano di coordinare il lavoro svolto da altre persone è pari al 38,8%, indipendentemente dal ruolo formale ricoperto; quota che cresce considerevolmente in alcuni gruppi disciplinari, in particolare tra i laureati di ingegneria (50,7%). Il coordinamento formale del lavoro svolto da altre persone riguarda invece il 28,1% degli occupati a cinque anni.

5.3.1 Differenze per gruppo disciplinare

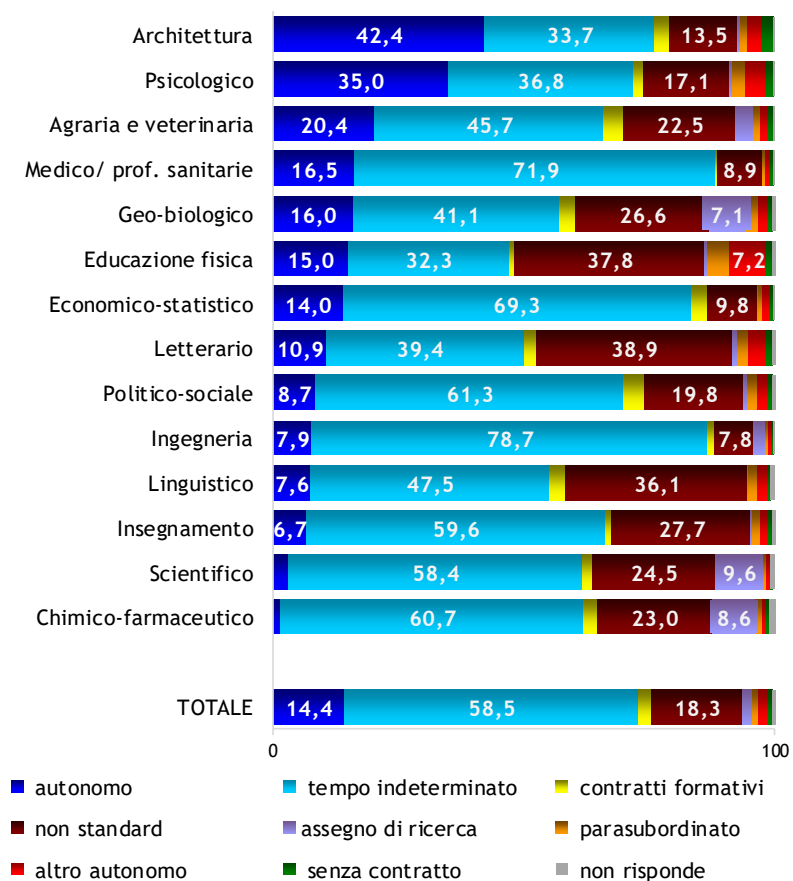
Sono pochi i gruppi disciplinari di corsi di laurea magistrali biennali che, per loro natura, prevedono l'immediato avvio di attività professionali: gli unici gruppi disciplinari in corrispondenza dei quali si rileva una quota di lavoratori autonomi, a un anno dal titolo, superiore alla media sono quelli di architettura (30,1%), delle professioni sanitarie (20,5%), educazione fisica (16,7%), seguiti dai gruppi geo-biologico (11,2%) e agraria (10,7%). La diffusione dei contratti a tempo indeterminato, parallelamente, è maggiore in particolare tra i laureati delle professioni sanitarie (54,4%), tra i quali, non a caso, è più elevata la quota di quanti proseguono il medesimo impiego iniziato prima del conseguimento del titolo, ma anche per i laureati dei gruppi di ingegneria (39,6%), insegnamento (37,8%) e scientifico (37,2%).

Il lavoro non standard coinvolge soprattutto i laureati dei gruppi linguistico, chimico-farmaceutico, letterario e insegnamento, in corrispondenza dei quali le percentuali lievitano fino a superare il 45%.

I contratti formativi connotano in particolare i laureati del gruppo economico-statistico e in ingegneria (con percentuali rispettivamente pari a 31,7% e 25,0%), mentre il lavoro parasubordinato coinvolge soprattutto i laureati di educazione fisica (14,0%). Infine, a un anno sono in particolare i laureati dei gruppi psicologico (15,3%), ma anche letterario (7,5%) e architettura (6,8%), a non poter contare su un regolare contratto di lavoro.

A cinque anni dal titolo di studio il quadro si modifica, in particolare per quanto riguarda l'avvio di attività autonome: sono i laureati dei gruppi architettura e psicologico a mostrare i livelli più elevati, che infatti superano il 35% (Figura 5.8). Elevata diffusione dei contratti di lavoro a tempo indeterminato si rileva invece tra i laureati del gruppo ingegneria (78,7%), tra i laureati delle professioni sanitarie (71,9%) e del gruppo economico-statistico (69,3%). Per quanto riguarda le altre forme contrattuali, è interessante evidenziare che oltre il 36% degli occupati dei gruppi letterario, linguistico ed educazione fisica sono impegnati con contratti non standard.

Figura 5.8 Laureati magistrali biennali dell'anno 2014 occupati a cinque anni dal conseguimento del titolo: tipologia dell'attività lavorativa per gruppo disciplinare (valori percentuali)



Nota: i gruppi Difesa e sicurezza e Giuridico non sono riportati.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

5.3.2 Differenze di genere

A un anno dalla laurea gli uomini sono più frequentemente impegnati, rispetto alle donne, sia in attività autonome (le quote sono 8,9 e 7,2%) sia in contratti a tempo indeterminato (34,0 e 25,2%). Il lavoro non standard è più diffuso tra le donne, coinvolgendo il 36,3% delle occupate (rispetto al 26,7% degli uomini). Ma anche i lavori senza contratto sono più frequenti fra le donne (4,7%, rispetto all'1,9% degli uomini).

Le differenze di genere sono sostanzialmente confermate anche a livello di gruppo disciplinare nonché per prosecuzione del lavoro iniziato prima della laurea. In dettaglio sono, in particolare, gli uomini del gruppo architettura e agraria ad essere più frequentemente impegnati in attività autonome rispetto alle donne; e ancora gli uomini dei gruppi scientifico, insegnamento, ingegneria e architettura ad essere caratterizzati da una maggiore diffusione dei contratti a tempo indeterminato.

Anche a cinque anni dal conseguimento del titolo il lavoro autonomo coinvolge il 14,8% degli uomini e il 14,0% delle donne. I contratti a tempo indeterminato si confermano ad appannaggio della componente maschile: 64,4% rispetto al 53,8% delle donne.

A cinque anni dal titolo di studio è più elevata tra le donne, in particolare, la presenza di contratti non standard (22,4% rispetto al 13,1% degli uomini). Per le altre forme contrattuali, il divario di genere è meno marcato, seppure sempre appannaggio della componente femminile.

A livello di gruppo disciplinare ad essere maggiormente impegnati in attività autonome sono, ancora una volta, gli uomini dei gruppi agraria e letterario, mentre il lavoro a tempo indeterminato coinvolge, soprattutto, gli uomini dei gruppi psicologico e delle professioni sanitarie.

5.3.3 Differenze territoriali

L'analisi delle varie forme contrattuali distintamente per ripartizione geografica conferma il diverso dinamismo dei mercati del lavoro locali. Si conferma anche quest'anno la tendenza, tutta meridionale, ad avviare attività autonome, in risposta alla mancanza

di lavoro. A un anno dalla laurea gli occupati che lavorano al Sud mostrano una maggiore diffusione del lavoro autonomo rispetto a quelli del Nord (il differenziale, di 4,6 punti percentuali, si traduce in una quota di autonomi rispettivamente pari a 11,5% e 6,9% ed è in lieve calo rispetto a quello osservato nella scorsa rilevazione). La diffusione dei contratti a tempo indeterminato è invece maggiore tra i lavoratori del Nord (29,1%) rispetto ai lavoratori del Sud (26,2%), differenziale in lieve aumento rispetto alla rilevazione del 2018. Tuttavia, come evidenziato nelle precedenti rilevazioni, è particolarmente diversa, nelle due ripartizioni geografiche, la prosecuzione del lavoro precedente al conseguimento della laurea magistrale biennale: tra coloro che lavorano al Sud, infatti, il 30,0% prosegue la medesima attività lavorativa avviata prima di terminare gli studi universitari; tra gli occupati delle aree settentrionali, invece, tale quota è pari al 23,8%. Se si concentra allora più opportunamente l'attenzione sui soli laureati che hanno iniziato a lavorare alla fine del biennio magistrale, il differenziale territoriale in termini di attività autonome si attesta sui 5,0 punti percentuali a favore delle aree meridionali (10,8% al Sud e 5,8% al Nord, rispettivamente -0,1 punti percentuali e +0,8 punti rispetto a quanto evidenziato nella rilevazione del 2018); raggiunge, invece, i 6,4 punti percentuali, a favore del Nord, il divario legato alla diffusione del contratto a tempo indeterminato (23,9% al Nord e 17,5% al Sud, differenziale leggermente superiore rispetto a quanto rilevato nella scorsa indagine). Ancora una volta, quindi, il lavoro autonomo si dimostra, in particolare al Sud, una risposta attiva alle difficoltà di reperimento di un impiego.

Come ci si poteva attendere, inoltre, i contratti formativi coinvolgono maggiormente i lavoratori del Nord rispetto a quelli del Sud. Considerando sempre coloro che hanno iniziato a lavorare al termine degli studi magistrali biennali, il differenziale territoriale raggiunge i 10,4 punti percentuali (a favore delle aree settentrionali: 25,9% rispetto al 15,5% del Sud).

È interessante, infine, rilevare che si registrano ampie differenze tra Nord e Sud in termini di diffusione di attività lavorative non regolamentate; differenze costantemente a discapito delle aree meridionali (con la selezione di cui sopra le percentuali sono, rispettivamente, 1,8 e 5,4%).

A cinque anni dal conseguimento del titolo le differenze territoriali tra Nord e Sud del Paese sono confermate: le attività autonome sono più diffuse nelle aree meridionali, mentre sono prevalenti nelle aree settentrionali i contratti a tempo indeterminato. In dettaglio il lavoro autonomo coinvolge il 13,2% degli occupati al Nord e il 20,1% al Sud, mentre il lavoro a tempo indeterminato riguarda il 62,2% degli occupati al Nord e il 49,3% al Sud. Il lavoro autonomo è più diffuso nelle aree meridionali soprattutto nei gruppi geo-biologico, agraria e nelle professioni sanitarie (rispettivamente +18,9, +17,9 e +14,5 punti percentuali); il lavoro a tempo indeterminato è invece più diffuso al Nord in particolare nei gruppi chimico-farmaceutico, ingegneria ed economico-statistico (rispettivamente +26,0, +18,7 e +15,5 punti).

Per le restanti forme contrattuali le differenze sono più contenute.

5.3.4 Differenze per settore pubblico e privato

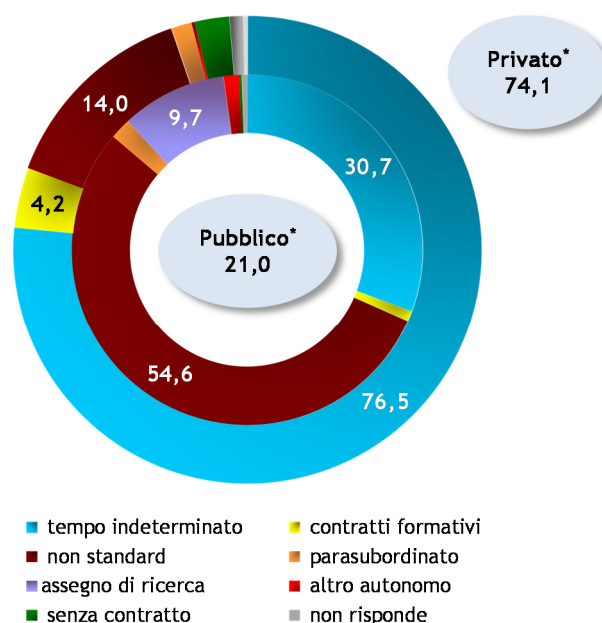
Concentrando l'attenzione su coloro che sono impegnati in attività non autonome e che hanno iniziato l'attuale attività lavorativa dopo aver acquisito il titolo, a un anno dalla laurea magistrale biennale del 2018, il 12,4% è assorbito dal settore pubblico; in quello privato opera invece l'83,3%, mentre il restante 4,2% è occupato nel settore non profit.

La diffusione dei contratti di lavoro varia notevolmente tra settore pubblico e privato: a un anno dal titolo, il lavoro a tempo indeterminato è più diffuso nel settore privato, coinvolgendo il 27,8% degli occupati (rispetto al 12,8% del pubblico). Anche i contratti formativi, in particolare quelli di apprendistato, sono, ormai da lungo tempo, caratteristica peculiare del settore privato, dove riguarda il 26,1% degli occupati (rispetto al 7,0% del pubblico). Il lavoro non standard riguarda invece il 58,6% dei laureati occupati nel settore pubblico, rispetto al 35,4% del privato.

A cinque anni dalla conclusione degli studi aumenta la quota di quanti sono occupati nel settore pubblico: escludendo anche in tal caso dalla riflessione i lavoratori autonomi, il 21,0% di chi ha iniziato l'attuale attività lavorativa dopo aver acquisito il titolo è impegnato nel settore pubblico, mentre la stragrande maggioranza degli

occupati, pari al 74,1%, è occupato nel settore privato (il 4,7% è occupato nel non profit). Il confronto tra i due settori consente di sottolineare come, ancora a cinque anni, i contratti non standard caratterizzino ampiamente il settore pubblico, continuando a riguardare il 54,6% degli occupati (rispetto al 14,0% di quelli del privato). Ne deriva quindi che il lavoro a tempo indeterminato coinvolge il 76,5% dei laureati occupati nel privato e solo il 30,7% di quelli assunti nel pubblico impiego (Figura 5.9). Lo scenario illustrato è verificato nella maggior parte dei gruppi disciplinari e conferma sostanzialmente quanto evidenziato nelle precedenti rilevazioni.

Figura 5.9 Laureati magistrali biennali dell'anno 2014 occupati a cinque anni dal conseguimento del titolo: tipologia dell'attività lavorativa per settore pubblico/privato (valori percentuali)



Nota: si sono considerati solo i laureati che hanno iniziato l'attuale attività dopo la laurea.

Restano esclusi i lavoratori autonomi.

* Non profit: 4,7%; mancate risposte: 0,4%.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

5.4 Ramo di attività economica

Come anticipato in precedenza, esiste una stretta associazione tra percorso formativo e settore economico in cui si è occupati. A un anno dal conseguimento del titolo, infatti, sono i laureati appartenenti ai gruppi disciplinari che prevedono una formazione più specifica, meno generalista, che si concentrano in pochi settori di attività economica. Maggiore concentrazione è infatti rilevata per i laureati delle professioni sanitarie dove quasi il 70% opera in un solo ramo, la sanità (69,6%). Elevata concentrazione in pochi rami di attività economica si rileva anche per i laureati dei gruppi educazione fisica e insegnamento: in questi casi, infatti, quasi l'80% degli occupati è assorbito da soli 2 rami (servizi ricreativi, culturali e sportivi e istruzione nel primo caso; istruzione e servizi sociali e personali nel secondo). All'estremo opposto si trova il gruppo politico-sociale (ben 9 rami di attività economica raccolgono infatti il 73,9% degli occupati), ma anche economico-statistico, geo-biologico e ingegneria (rispettivamente in 7 rami per il primo gruppo e 6 per gli altri due gruppi, si distribuisce più del 70% degli occupati).

L'indagine a cinque anni dal conseguimento del titolo consente di apprezzare meglio i percorsi di transizione studi universitari/lavoro, mettendo in luce, generalmente, una maggiore coerenza fra studi compiuti e attività lavorativa svolta. La prima evidenza empirica che emerge è che il 73,8% degli occupati lavora nel settore dei servizi, il 24,4% nel settore industriale e solo l'1,1% nel settore agricolo.

Anche a cinque anni dal conseguimento del titolo sono i laureati delle professioni sanitarie a concentrarsi più di altri in un solo settore di attività economica, quello della sanità (71,5%). Elevata concentrazione in soli 2 rami di attività economica si rileva ancora tra i laureati del gruppo educazione fisica (istruzione e servizi ricreativi, culturali e sportivi) e insegnamento (istruzione e servizi sociali e personali). Ampio è invece il ventaglio di rami in cui operano i laureati del gruppo politico-sociale: ben 8 rami di attività raccolgono infatti più del 70% degli occupati. Elevata frammentazione, infine, si rileva anche per i gruppi economico-statistico e ingegneria (7 rami, per entrambi). In particolare per ingegneria l'ampio ventaglio di rami in cui si inseriscono gli occupati deriva dalla variegata offerta formativa

del percorso esaminato (gestionale, meccanica, informatica, solo per citare le più numerose).

Il quadro qui delineato evidenzia l'esistenza di due diversi modi di porsi della formazione universitaria: quella specialistica, finalizzata a specifici settori di attività, e quella polivalente, generalista. Tutto ciò rende complesso stabilire se e in che misura, e per quanto tempo, ciò alimenti maggiori opportunità di lavoro oppure costringa a cercare comunque un'occupazione quale che sia il settore di attività economica.

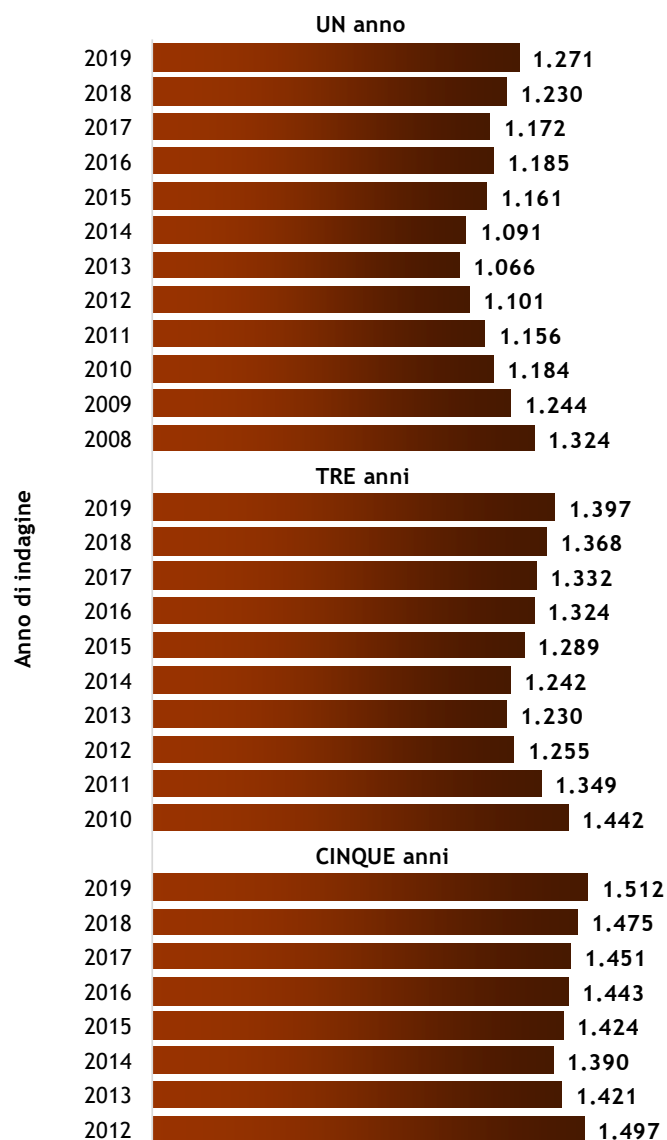
5.5 Retribuzione

A un anno dal conseguimento del titolo magistrale biennale, la retribuzione mensile netta è pari in media a 1.271 euro (Figura 5.10). Rispetto alla precedente rilevazione le retribuzioni reali, rivalutate quindi alla luce della corrispondente inflazione, sono aumentate del 3,3% (nel 2018 la retribuzione media era infatti di 1.230 euro); rispetto a quanto registrato nel 2008, sui laureati del 2007, le retribuzioni sono in calo del 4,0% (erano pari a 1.324 euro in termini reali).

A tre anni dalla laurea le retribuzioni aumentano: i laureati del 2016 percepiscono, in media, 1.397 euro (in termini reali, +19,3% rispetto a quando furono contattati a un anno). Il confronto con le precedenti rilevazioni, sempre a tre anni dal titolo, evidenzia un aumento del 2,1% rispetto all'indagine del 2018, ma un calo del 3,1% rispetto a quella del 2010.

La disponibilità di informazioni a cinque anni dal titolo di studio contribuisce ad arricchire ulteriormente il quadro: i laureati magistrali biennali guadagnano in media 1.512 euro (+2,5%, in termini reali, rispetto all'analoga rilevazione dello scorso anno). Quello registrato nel 2019 rappresenta il più alto valore nei livelli retributivi degli ultimi sette anni. L'analisi temporale, condotta sui laureati del 2014, consente però di apprezzare un aumento dei salari reali, tra uno e cinque anni, del 30,3%: la retribuzione reale era di 1.161 euro a un anno, cresce fino ai già citati 1.512 euro a cinque anni dalla laurea.

Figura 5.10 Laureati magistrali biennali degli anni 2007-2018 occupati: retribuzione mensile netta. Anni di indagine 2008-2019 (valori rivalutati in base agli indici Istat dei prezzi al consumo, valori medi in euro)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

Ovviamente, le tendenze qui osservate risentono anche della diversa diffusione del lavoro a tempo parziale, che sono in tendenziale diminuzione negli anni più recenti.

È dunque interessante osservare le differenze retributive in funzione della diffusione di attività a tempo pieno e parziale. A un anno dal titolo il 19,1% degli occupati lavora part-time; quota che tende a diminuire a tre e a cinque anni (15,5 e 13,2%, rispettivamente). Ne deriva che a un anno dal titolo chi lavora a tempo parziale percepisce 693 euro netti mensili, rispetto ai 1.406 euro di chi è impegnato full-time. A tre anni la retribuzione degli occupati a tempo parziale è pari a 808 euro, mentre sale a 1.505 tra chi lavora a tempo pieno. Infine, a cinque anni dalla laurea i valori sono, rispettivamente, 881 e 1.608 euro.

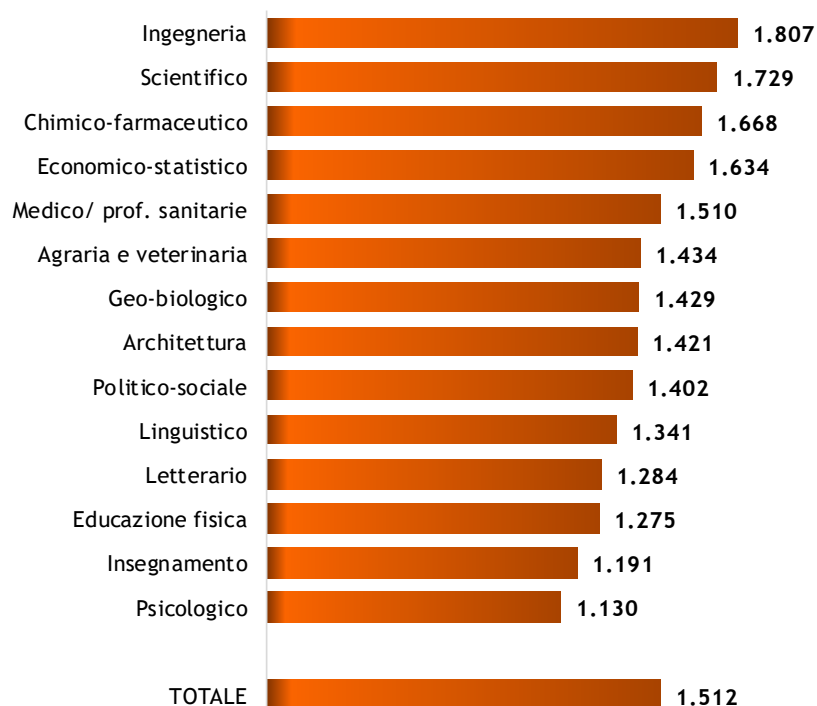
5.5.1 Differenze per gruppo disciplinare

Come già evidenziato nelle precedenti rilevazioni, differenze retributive si rilevano anche all'interno dei vari gruppi disciplinari: a un anno dalla laurea le retribuzioni più elevate sono associate ai laureati del gruppo ingegneria (1.508 euro) e a seguire dai gruppi scientifico (1.387 euro), economico-statistico (1.384 euro) e delle professioni sanitarie (1.380 euro). nettamente inferiori alla media sono invece le retribuzioni dei laureati dei gruppi psicologico ed educazione fisica (rispettivamente 779 e 950 euro mensili).

A cinque anni dalla laurea sono soprattutto i laureati in ingegneria e del gruppo scientifico a poter contare sulle più alte retribuzioni: 1.807 e 1.729 euro, rispettivamente (Figura 5.11). A fondo scala si confermano invece i laureati del gruppo psicologico, le cui retribuzioni si attestano sui 1.130 euro mensili.

L'analisi temporale condotta sui laureati del 2014 evidenzia che tra uno e cinque anni sono soprattutto i laureati dei gruppi architettura, educazione fisica, letterario e psicologico a registrare un aumento consistente delle retribuzioni (incrementi che superano il 45,0%). Al contrario, gli aumenti retributivi più contenuti si rilevano per i laureati delle professioni sanitarie (+8,4%).

Figura 5.11 Laureati magistrali biennali dell'anno 2014 occupati a cinque anni dal conseguimento del titolo: retribuzione mensile netta per gruppo disciplinare (valori medi in euro)



Nota: i gruppi Difesa e sicurezza e Giuridico non sono riportati.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

5.5.2 Differenze di genere

A un anno dal conseguimento del titolo gli uomini percepiscono il 21,9% in più delle donne (rispettivamente, 1.401 euro e 1.149 euro). Nell'ultimo anno, in termini reali, le retribuzioni sono in aumento del 2,5% per gli uomini e del 3,4% per le donne; rispetto alla rilevazione del 2008 la contrazione delle retribuzioni reali è invece pari al 5,0% per gli uomini e al 2,9% per le donne.

Concentrando opportunamente l'attenzione sui soli laureati che lavorano a tempo pieno e hanno iniziato l'attuale attività dopo la

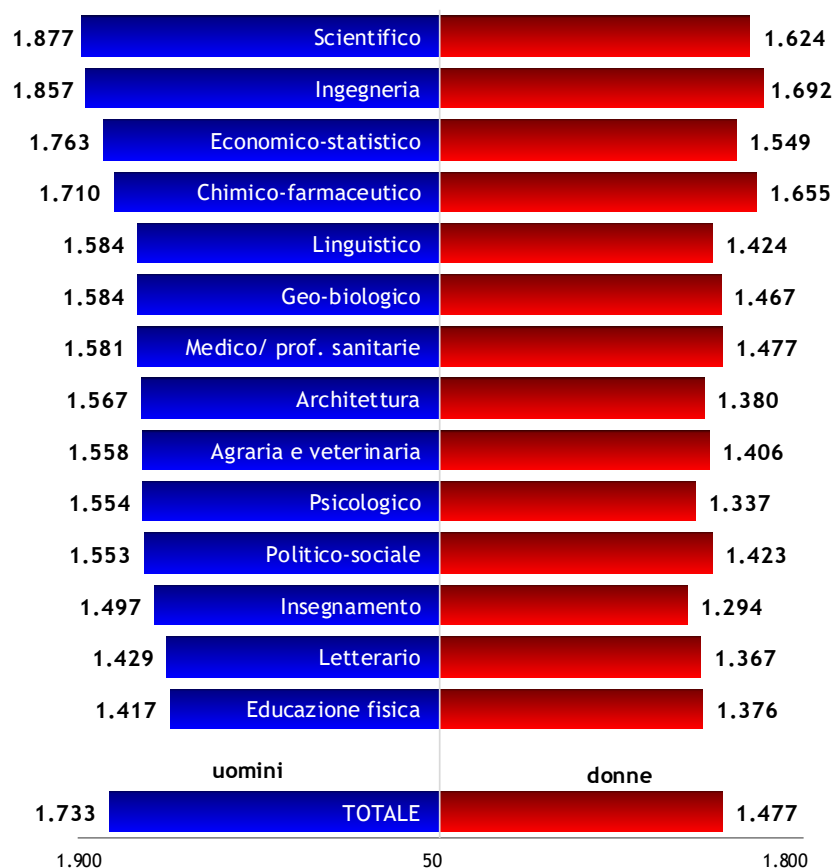
laurea si rileva che le differenze di genere restano importanti e pari all'11,4%. Tale vantaggio retributivo è tra l'altro confermato, seppur con diversa intensità, entro ciascun gruppo disciplinare.

Le differenze di genere sono confermate anche rispetto alla presenza di figli all'interno del nucleo familiare. A un anno dal titolo, gli uomini, infatti, percepiscono retribuzioni più elevate rispetto alle donne sia considerando gli occupati senza figli (+21,7%) sia rispetto quanti hanno figli (+35,5%).

La generazione di laureati del 2014 offre anche in questo caso ulteriori spunti di analisi. Tra uno e cinque anni dal conseguimento del titolo, infatti, le differenze di genere si riducono a fatica: a un anno dal titolo i laureati magistrali biennali del 2014 percepivano, in termini reali, il 27,5% in più delle donne (1.314 rispetto a 1.031 euro); analogamente, a cinque anni dalla laurea, pur in presenza di retribuzioni più elevate (1.694 rispetto a 1.369 euro), gli uomini percepiscono ancora il 23,8% in più delle donne. Il quadro qui delineato, peraltro, resta nella sostanza confermato anche se si circoscrive l'analisi ai soli laureati che hanno iniziato l'attuale attività dopo la laurea e lavorano a tempo pieno (Figura 5.12): in tutti i gruppi disciplinari gli uomini sono infatti costantemente più favoriti (il differenziale è complessivamente pari al 17,3%).

Inoltre, la componente maschile continua a percepire retribuzioni più elevate rispetto a quella femminile sia che si concentri l'attenzione sui laureati senza figli (+22,4%) sia, a maggior ragione, se si considerano quanti hanno figli (+34,4%), sempre a favore degli uomini).

Figura 5.12 Laureati magistrali biennali dell'anno 2014 occupati a cinque anni dal conseguimento del titolo: retribuzione mensile netta per genere e gruppo disciplinare (valori medi in euro)



Nota: si sono considerati solo i laureati che hanno iniziato l'attuale attività dopo la laurea e lavorano a tempo pieno; i gruppi Difesa e sicurezza e Giuridico non sono riportati.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

5.5.3 Differenze territoriali

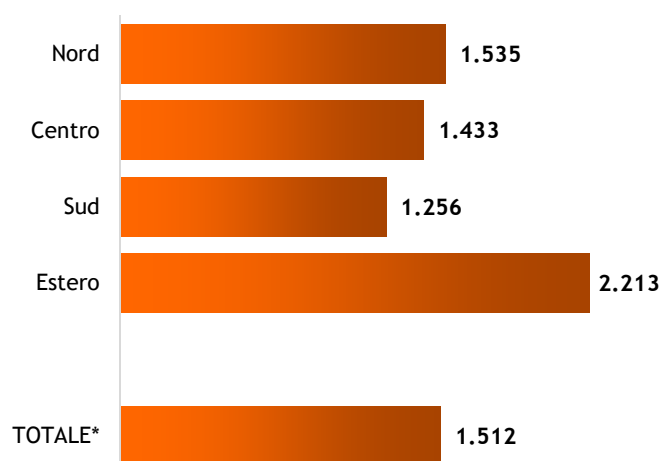
A un anno dalla laurea si confermano più elevate le retribuzioni mensili nette dei laureati che lavorano al Nord (1.303 euro) rispetto a quelle percepite dagli occupati al Sud (1.034 euro), con un differenziale del 26,0%. Rispetto alla precedente rilevazione, in termini reali, le retribuzioni sono in aumento del 5,4% al Sud e del 2,5% al Nord.

È interessante rilevare che i laureati che lavorano all'estero, che rappresentano il 7,1% del complesso degli occupati magistrali biennali contattati a un anno dal titolo (quota in aumento di 0,6 punti percentuali rispetto alla precedente rilevazione), sono coloro che possono contare sulle retribuzioni più elevate (in media pari a 1.751 euro).

Anche a cinque anni dalla laurea le evidenze fin qui delineate sono sostanzialmente confermate, pur se tendenzialmente in calo: il differenziale Nord-Sud è nell'ordine del 22,2% (rispettivamente, 1.535 e 1.256 euro; Figura 5.13). Da sottolineare, anche in tal caso, che quanti lavorano all'estero (a cinque anni pari al 7,6% del complesso degli occupati, in linea con il valore osservato nella rilevazione dello scorso anno) percepiscono retribuzioni (oltre 2.200 euro) decisamente superiori a quelle di coloro che sono rimasti in madrepatria⁴. Come si è visto nel capitolo 2, ciò è in parte legato anche al diverso costo della vita.

⁴ Cfr. § 7.3 per ulteriori approfondimenti sui laureati occupati all'estero.

Figura 5.13 Laureati magistrali biennali dell'anno 2014 occupati a cinque anni dal conseguimento del titolo: retribuzione mensile netta per ripartizione geografica di lavoro (valori medi in euro)



* Il totale comprende anche le mancate risposte sulla ripartizione geografica di lavoro.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

5.5.4 Differenze per settore pubblico e privato

A un anno, gli stipendi netti nel settore pubblico sono superiori a quelli percepiti nel privato (1.316 rispetto a 1.286 euro), ma il risultato è parzialmente influenzato dalla consistente quota (pari al 37,3%) di occupati nel pubblico che proseguono l'attività iniziata prima della laurea. Se si focalizza l'analisi solo su chi ha iniziato l'attuale attività lavorativa dopo la laurea ed è occupato a tempo pieno, il differenziale settoriale è, in questo caso, a favore del settore privato: la retribuzione mensile netta è infatti pari a 1.370 euro per il settore pubblico e 1.387 euro per il privato.

A cinque anni dal titolo di studio le retribuzioni mensili nette aumentano sia nel settore pubblico (1.478 euro) sia in quello privato (1.548 euro), con un differenziale di -4,5%.

5.5.5 Differenze per ramo di attività economica

Le retribuzioni dei laureati sono fortemente differenziate non solo, come si è appena visto, a livello di gruppo disciplinare, di settore pubblico/privato, di ripartizione geografica di lavoro e di genere, ma anche a livello di ramo di attività economica in cui ciascun laureato si inserisce. Ciò naturalmente ha forti implicazioni sulla capacità attrattiva, in termini economici, che ciascuna azienda, e quindi più in generale ciascun ambito economico, esercita nei confronti dei laureati.

Analogamente alle precedenti rilevazioni, a cinque anni dal conseguimento del titolo le retribuzioni più elevate (superiori a 1.700 euro) si rilevano nei rami elettronica, elettrotecnica, metalmeccanica, informatica, credito e assicurazioni, chimica/petrochimica ed energia, gas, acqua. A fondo scala si trovano i rami dei servizi sociali e personali (1.072 euro), servizi ricreativi e culturali (1.172 euro), stampa ed editoria (1.234 euro) e dell'istruzione e della ricerca (1.358 euro). Nonostante la diversa incidenza del lavoro a tempo parziale e della prosecuzione del lavoro iniziato ancora prima di terminare gli studi universitari, le considerazioni qui esposte non si modificano sostanzialmente se si circoscrive l'analisi a chi lavora a tempo pieno e ha iniziato l'attuale lavoro dopo la laurea.

5.6 Efficacia della laurea nell'attività lavorativa

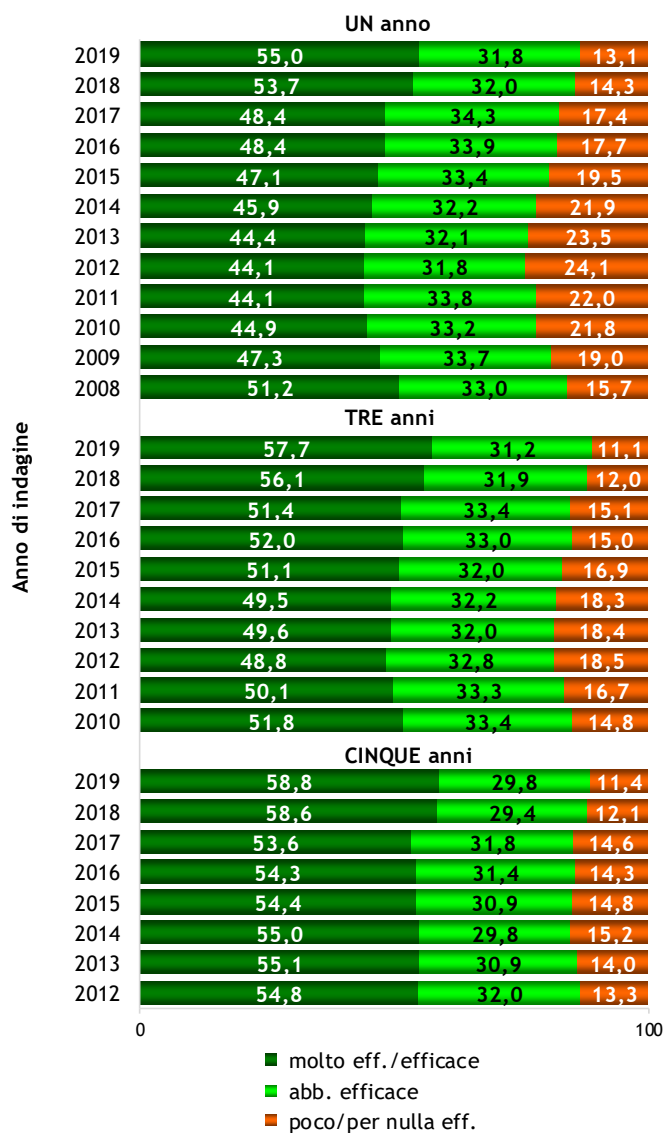
L'efficacia del titolo magistrale biennale, a un anno dal termine degli studi, è in aumento negli ultimi anni (Figura 5.14): nel 2019 il titolo è "molto efficace o efficace" per il 55,0% dei laureati (in aumento di 1,3 punti percentuali rispetto a quanto rilevato nell'indagine del 2018 e di 3,8 punti rispetto al 2008). All'opposto, il titolo è valutato "poco o per nulla efficace" dal 13,1% degli occupati (in calo di 1,2 punti rispetto alla precedente indagine e di 2,6 punti rispetto a quella del 2008).

L'efficacia è particolarmente elevata tra i laureati del gruppo architettura e chimico-farmaceutico (il titolo è almeno efficace per il 68,0% e il 64,3%, rispettivamente). Decisamente inferiore alla media, invece, tra coloro che hanno conseguito una laurea nei gruppi psicologico e politico-sociale (le percentuali sono inferiori al 42,0%).

L'efficacia aumenta a tre anni dal conseguimento del titolo: il 57,7% degli occupati dichiara infatti che la laurea è almeno efficace (quota di poco superiore, +1,6 punti percentuali, rispetto alla rilevazione del 2018), mentre l'11,1% dichiara che la laurea non è affatto efficace (-0,9 punti rispetto alla rilevazione dello scorso anno). È comunque vero che tra uno e tre anni dal conseguimento del titolo la corrispondenza tra laurea e lavoro svolto tende ad aumentare (+9,3 punti percentuali di aumento se si considerano le lauree almeno efficaci).

A cinque anni dalla laurea l'efficacia è ulteriormente migliorata: il titolo è valutato almeno efficace per il 58,8% dei laureati (valore stabile rispetto alla precedente rilevazione; +11,7 punti rispetto a quando, i medesimi laureati, furono contattati a un anno dal titolo).

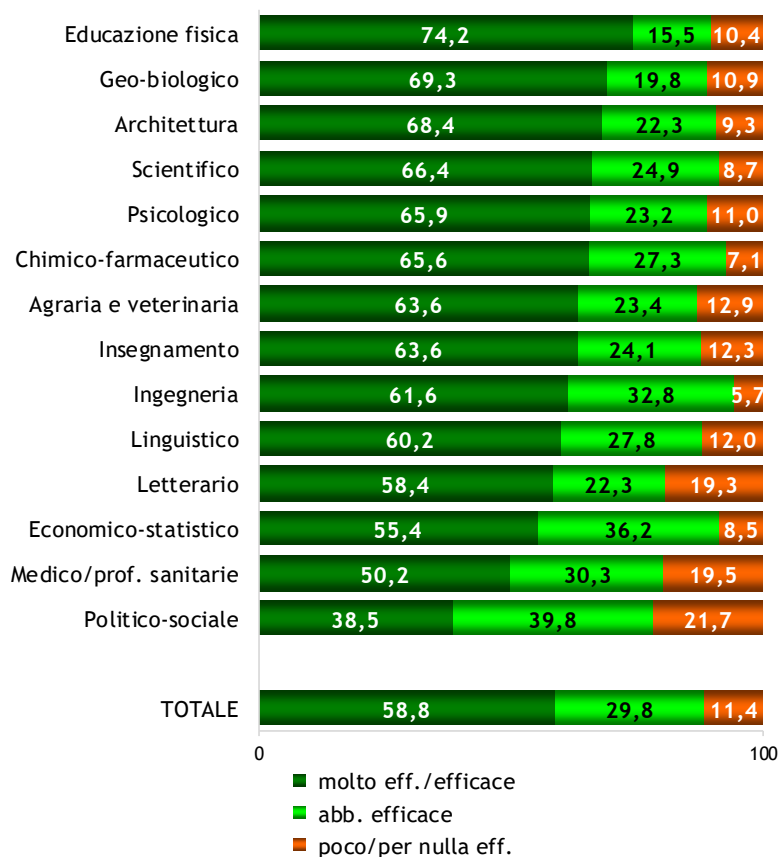
Figura 5.14 Laureati magistrali biennali degli anni 2007-2018 occupati: efficacia della laurea. Anni di indagine 2008-2019 (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

I valori più elevati sono raggiunti dai laureati dei gruppi educazione fisica (74,2%), geo-biologico (69,3%) e architettura (68,4%), nonché psicologico, scientifico e chimico-farmaceutico, tutti con valori superiori al 65%. Sotto la media invece i livelli di efficacia dei laureati dei gruppi politico-sociale (38,5%), delle professioni sanitarie (50,2%), economico statistico (55,4%; Figura 5.15). In particolare per le professioni sanitarie, il risultato è influenzato dall'elevata quota di laureati che prosegue il lavoro precedente alla laurea e che ottiene il titolo al fine di progressioni di carriera (ovvero per funzioni di coordinamento del personale sanitario ausiliario); in tal caso è naturale attendersi una minore efficacia del titolo di secondo livello conseguito.

Figura 5.15 Laureati magistrali biennali dell'anno 2014 occupati a cinque anni dal conseguimento del titolo: efficacia della laurea per gruppo disciplinare (valori percentuali)



Nota: i gruppi Difesa e sicurezza e Giuridico non sono riportati.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

Un approfondimento dell'efficacia della laurea mediante la valutazione delle variabili che la compongono evidenzia che a un anno dal titolo il 47,3% degli occupati (+1,3 punti percentuali rispetto la rilevazione dell'anno scorso) utilizza le competenze acquisite durante il corso magistrale biennale in misura elevata, mentre il 41,3% (in linea rispetto la rilevazione dell'anno scorso) dichiara di farne un utilizzo ridotto; ne deriva che l'11,3% dei laureati (-1,2 punti rispetto

alla rilevazione del 2018) ritiene di non sfruttare assolutamente le conoscenze apprese nel corso del biennio magistrale. Sono in particolare i laureati dei gruppi educazione fisica (56,2%), architettura (56,1%) e ingegneria (54,7%) a sfruttare maggiormente ciò che hanno appreso all'università.

Per ciò che riguarda la seconda componente dell'efficacia, il 26,1% degli occupati (+0,9 punti percentuali rispetto all'analoga rilevazione del 2018) dichiara che la laurea magistrale biennale è richiesta per legge per l'esercizio della propria attività lavorativa, cui si aggiunge il 27,5% dei laureati (valore sostanzialmente analogo rispetto a quanto accadeva nel 2018) che ritiene il titolo non richiesto per legge, ma di fatto necessario; il 36,3% degli occupati ritiene invece che il titolo sia utile (+0,4 punti percentuali rispetto alla precedente indagine). La laurea magistrale biennale, infine, non è né richiesta né utile in alcun senso per il 10,0% degli occupati (-1,1 punti rispetto alla rilevazione precedente).

In particolare, sono i laureati dei gruppi architettura e geobiologico (con percentuali superiori al 38%) a dichiarare che la laurea è richiesta per legge per l'esercizio della propria attività lavorativa; parallelamente, oltre il 35% dei laureati dei gruppi ingegneria ed economico-statistico dichiara che la laurea è necessaria per l'esercizio del proprio lavoro. A ritenere la laurea magistrale biennale almeno utile sono i laureati del gruppo politico-sociale, professioni sanitarie, insegnamento, linguistico ed educazione fisica con quote che superano il 40,0%. Al contrario, non la ritengono né richiesta e né utile i laureati del gruppo psicologico (25,3%) e letterario (20,5%).

Analizzando inoltre la coorte dei laureati del 2014 contattati ad uno e cinque anni dal conseguimento del titolo, si nota che la quota di laureati che ha dichiarato un utilizzo elevato delle proprie competenze è aumentata di 8,0 punti percentuali nel quinquennio (dal 40,8% al 48,8%); si riduce, invece, la quota di chi ha dichiarato un utilizzo ridotto (dal 43,1% al 41,1%) e quella di quanti ritengono di non sfruttare in alcun modo le conoscenze apprese nel corso del biennio magistrale (dal 15,9% al 9,9%). Per quanto riguarda la seconda componente dell'efficacia, tra uno e cinque anni, è aumentata di 15,0 punti percentuali la quota di laureati che dichiara che il titolo di studio è richiesto per legge (dal 19,7% al 34,7%); è invece sostanzialmente stabile la quota di quanti dichiarano che il titolo non

è richiesto per legge, ma di fatto necessario (dal 23,9% al 24,1%). Infine, si riduce di 7,5 punti sia la quota di laureati che ritiene il titolo almeno utile (dal 40,2% al 32,7%) sia la quota di chi non lo ritiene utile in alcun senso (dal 16,0% al 8,4%). A livello di gruppo disciplinare, restano confermate, in linea di massima, le tendenze sopra descritte.

5.7 Soddisfazione per l'attività lavorativa svolta

La soddisfazione generale per il lavoro svolto a cinque anni è ben al di sopra della sufficienza: 7,7 su una scala 1-10⁵.

In dettaglio, i laureati si dichiarano particolarmente soddisfatti per i rapporti con i colleghi (voto medio pari a 7,9 su una scala 1-10), ma anche per l'indipendenza/autonomia e l'acquisizione di professionalità (7,7 per entrambi), il luogo di lavoro (7,5), la rispondenza ai propri interessi culturali (7,4). La stabilità del proprio posto di lavoro, l'utilità sociale del lavoro, il prestigio derivato dall'attività svolta e il coinvolgimento nei processi decisionali ottengono un voto medio di soddisfazione pari a 7,3 su una scala 1-10. All'opposto, gli aspetti verso i quali i laureati esprimono minore soddisfazione sono le opportunità di contatti con l'estero (5,8), ma anche la disponibilità di tempo libero (6,6), le prospettive di guadagno (6,8), nonché l'utilizzo delle competenze acquisite e le prospettive di carriera (6,9 per entrambe).

Anche se, complessivamente, uomini e donne esprimono la medesima soddisfazione per il lavoro svolto (7,7 per entrambi), sui singoli aspetti di soddisfazione le donne sono meno soddisfatte del proprio lavoro; in particolare, a cinque anni dalla laurea sono meno gratificate dalle opportunità di contatti con l'estero, dalle prospettive di guadagno e quelle di carriera, dalla stabilità del posto di lavoro e dalla flessibilità dell'orario. Fanno eccezione, denotando una maggiore soddisfazione nella componente femminile, l'utilità sociale del lavoro e il tempo libero a disposizione.

Tra settore pubblico e privato si osservano differenze apprezzabili: in particolare, gli occupati nel pubblico esprimono

⁵ Per un approccio originale al tema della soddisfazione dei laureati si veda il lavoro di Capecchi e Piccolo compiuto su dati AlmaLaurea (Capecchi e Piccolo, 2014).

maggiore soddisfazione per l'utilità sociale del proprio lavoro, per il tempo libero, la coerenza con gli studi compiuti, la rispondenza ai propri interessi culturali e l'utilizzo delle competenze acquisite. È interessante inoltre rilevare che, per quanto riguarda la soddisfazione circa la stabilità del posto di lavoro, coloro che sono occupati con un contratto a tempo indeterminato nel settore pubblico manifestano generalmente migliori livelli di soddisfazione (8,7 rispetto a 8,0) di chi è assunto, col medesimo contratto, nel privato. Al contrario, i laureati caratterizzati da contratti meno sicuri (non standard, parasubordinati, ecc.) rilevano una maggiore soddisfazione nel settore privato: è verosimile che in questo caso vi sia la prospettiva di vedere la propria posizione stabilizzarsi in tempi ridotti.

A cinque anni dalla laurea, inoltre, il lavoro part-time penalizza (rispetto a coloro che lavorano a tempo pieno) soprattutto gli aspetti legati alle opportunità di contatti con l'estero, alla stabilità del posto di lavoro e alle prospettive di guadagno o quelle di carriera, mentre naturalmente offre maggiore soddisfazione in particolare per il tempo libero a disposizione.

Laureati magistrali a ciclo unico

CAPITOLO 6



6. Laureati magistrali a ciclo unico

SINTESI



Dopo le forti difficoltà intervenute a seguito della crisi economica globale, nel 2019 si conferma il miglioramento

della capacità di assorbimento del mercato del lavoro: sia a uno sia a cinque anni, continua a diminuire il tasso di disoccupazione e, corrispondentemente, ad aumentare quello di occupazione. In particolare, nel 2019 tra i laureati magistrali a ciclo unico il tasso di occupazione è al 62,8% a un anno e all'85,1% a cinque anni dal conseguimento del titolo.

La popolazione dei laureati magistrali a ciclo unico si conferma caratterizzata da una forte prosecuzione della formazione post-laurea necessaria all'avvio della libera professione: tirocini, praticantati, scuole di specializzazione.

Sia a uno sia a cinque anni dalla laurea, le caratteristiche del lavoro svolto risultano in generale miglioramento: ciò è vero in particolare per retribuzioni e tipologia dell'attività lavorativa. Le retribuzioni mensili nette sono, in media, pari a 1.331 euro a un anno e a 1.485 euro a cinque anni. Inoltre, non si deve dimenticare che i laureati a ciclo unico presentano, fin dal primo anno successivo al conseguimento della laurea, una forte corrispondenza tra lavoro svolto e studi compiuti.

La rilevazione compiuta a cinque anni dalla laurea conferma che, col trascorrere del tempo dal conseguimento del titolo, tutti i principali indicatori occupazionali migliorano, seppure con differenze apprezzabili per gruppo disciplinare, genere e ripartizione geografica.

APPROFONDIMENTI E ANALISI

6.1 Tasso di occupazione e tasso di disoccupazione

La popolazione dei laureati magistrali a ciclo unico è decisamente particolare, perché composta da laureati di specifici percorsi¹ alcuni dei quali prevedono, al termine degli studi universitari, un ulteriore periodo di formazione (in particolare tirocini, praticantati, scuole di specializzazione) necessario all'accesso alla professione.

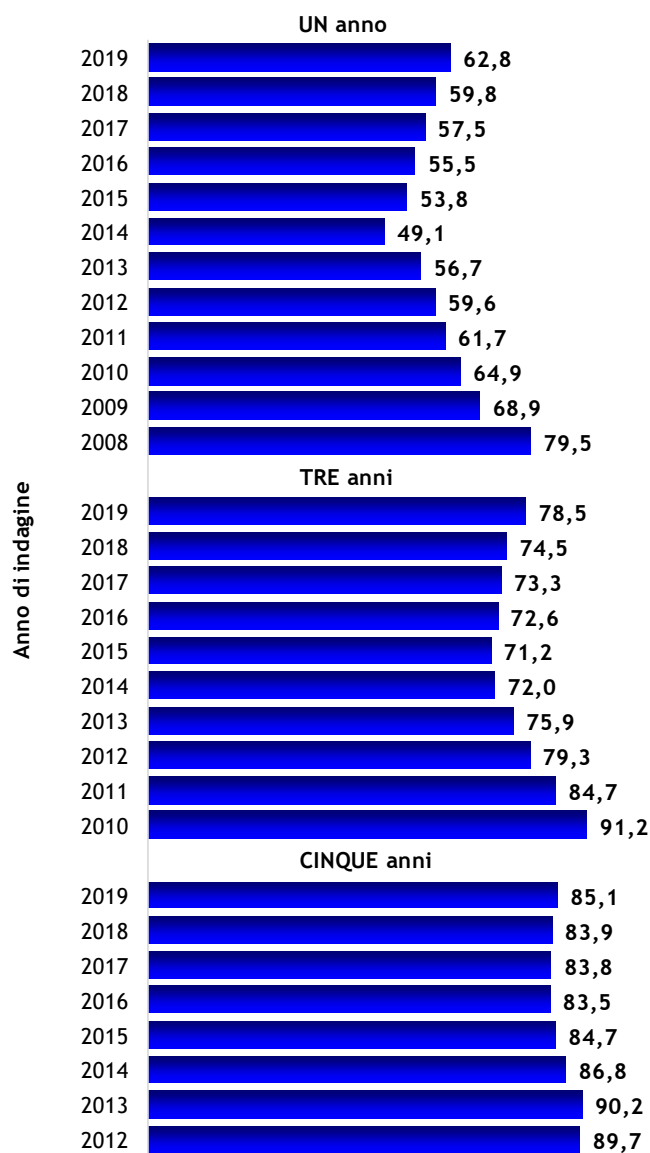
Tra i laureati magistrali a ciclo unico del 2018 a un anno dal titolo il 54,1% degli intervistati dichiara di essere impegnato in un'attività formativa post-laurea (la percentuale sale al 75,2% se si considerano anche coloro che hanno già terminato la formazione post-laurea): si tratta in prevalenza di tirocini e praticantati (nel 21,9% dei casi già conclusi, nel 28,0% ancora in corso al momento dell'intervista), scuole di specializzazione (0,7% concluse, 15,4% in corso), collaborazioni volontarie non retribuite (7,5% concluse, 6,0% in corso) e stage o tirocini in azienda (7,1% conclusi, 5,5% in corso).

Tra i laureati magistrali a ciclo unico del 2018 il tasso di occupazione, è pari, a un anno, al 62,8%². Tale valore è in aumento di 3,0 punti percentuali rispetto all'analoga rilevazione di un anno fa sui laureati del 2017, ma in calo di 16,7 punti rispetto alla rilevazione del 2008 sui laureati del 2007 (Figura 6.1).

¹ Si tratta delle classi di laurea in architettura e ingegneria edile, farmacia e farmacia industriale, giurisprudenza, medicina e chirurgia, medicina veterinaria, odontoiatria e protesi dentaria e scienze della formazione primaria (a partire dai laureati del 2016). Inoltre, a partire dai laureati del 2012, tra i corsi di laurea a ciclo unico rientrano quelli della classe di laurea in conservazione e restauro dei beni culturali; nel presente capitolo non si riporta alcuna riflessione sui laureati di quest'ultima classe, data la loro ridotta numerosità.

² Si ricorda che AlmaLaurea adotta due diverse definizioni di occupato. Nel presente paragrafo si farà riferimento al solo tasso di occupazione. Nei successivi paragrafi, invece, le caratteristiche del lavoro svolto sono analizzate con riferimento agli occupati individuati secondo la definizione più restrittiva. Per dettagli sulle definizioni utilizzate si rimanda alle Note metodologiche.

Figura 6.1 Laureati magistrali a ciclo unico degli anni 2007-2018: tasso di occupazione. Anni di indagine 2008-2019 (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

Il miglioramento registrato negli ultimi cinque anni è dovuto anche a una maggiore partecipazione ad attività di formazione post-laurea, che, come è stato evidenziato nei precedenti Rapporti, nel 2014 aveva subito una forte contrazione soprattutto della partecipazione alle scuole di specializzazione dovuta a un posticipo dei termini contrattuali e alla riduzione dei posti a bando. A ciò si aggiunge la mutata composizione per gruppo disciplinare: negli ultimi anni, infatti, è aumentato considerevolmente (di 38,1 punti percentuali) il peso dei laureati in giurisprudenza (passati dal 4,3% nell'indagine del 2008 al 42,4% dell'ultima indagine). Inoltre, a partire dall'indagine del 2017 tra i laureati magistrali a ciclo unico rientrano anche i primi laureati (del 2016) del corso post-riforma in Scienze della Formazione primaria, afferenti alla classe di laurea LM-85bis.

Le esperienze lavorative compiute durante gli studi sono piuttosto rare, tanto che, come è stato evidenziato anche nei precedenti Rapporti, solo il 17,8% dei laureati magistrali a ciclo unico ha dichiarato di lavorare al momento del conseguimento del titolo; per ovvi motivi, tra questi ultimi il tasso di occupazione a un anno dal conseguimento del titolo è decisamente elevato e pari al 77,9%. Visto il peso assolutamente contenuto di coloro che giungono alla laurea lavorando, il tasso di occupazione cala di pochi punti percentuali se si prendono in esame solo coloro che non lavoravano alla laurea: il 59,5%, rispetto al già citato 62,8% complessivo.

Tra i laureati del 2016 a tre anni dal titolo il tasso di occupazione raggiunge il 78,5%: valore in aumento di 4,0 punti percentuali rispetto all'analoga rilevazione di un anno fa sui laureati del 2015, ma in calo di 12,7 punti rispetto all'indagine del 2010 sui laureati del 2007. Come è lecito attendersi, tra uno e tre anni dal conseguimento del titolo si riscontra un apprezzabile aumento del tasso di occupazione (+21,0 punti percentuali; era pari al 57,5% nel 2017, sui laureati del 2016 a un anno).

Il tasso di occupazione dei laureati del 2014 a cinque anni dalla laurea è all'85,1% (+1,2 punti percentuali rispetto a quanto rilevato nel 2018 sui laureati del 2013; -4,6 punti rispetto all'indagine del 2012 sui laureati del 2007). L'analisi temporale sui laureati del 2014 evidenzia un forte aumento del tasso di occupazione da uno a cinque anni: +31,3% punti percentuali (era pari al 53,8% sulla medesima coorte contattata, nel 2015, a un anno). È pur vero che si tratta di un

valore, soprattutto a un anno, più contenuto rispetto a quanto registrato tra i laureati biennali magistrali.

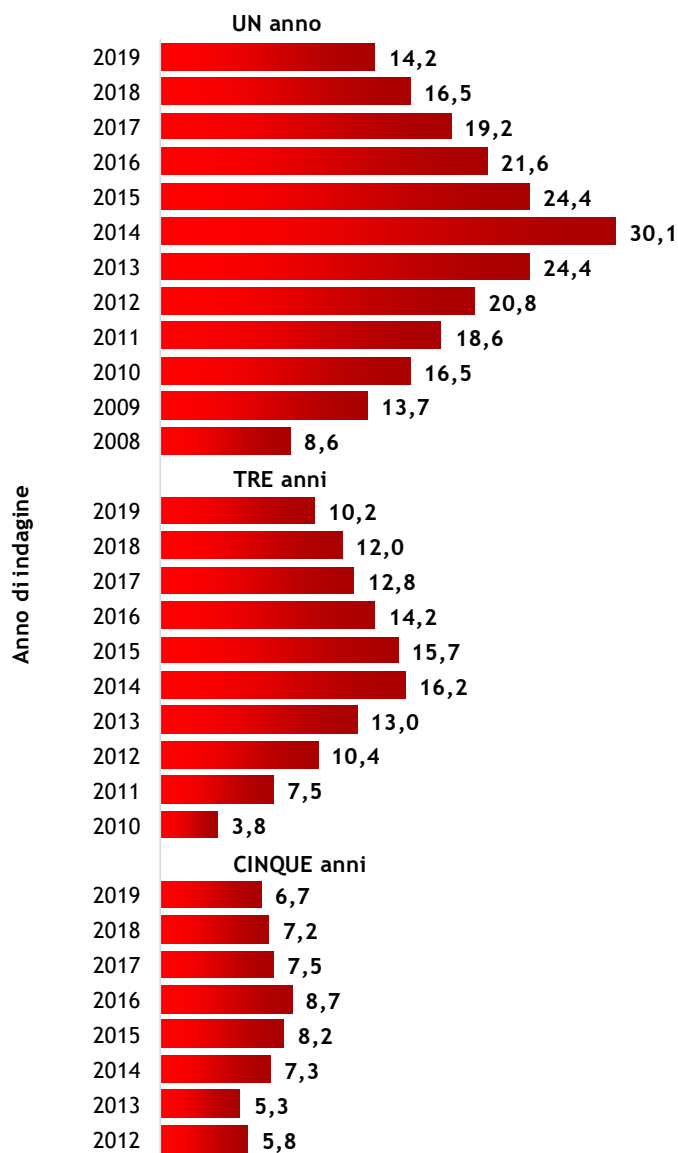
I dati qui mostrati confermano che le attività formative post-laurea, tra l'altro spesso retribuite, impegnano i laureati a ciclo unico per lungo tempo. Si conferma pertanto strategica la scelta di estendere l'arco di rilevazione delle indagini AlmaLaurea fino al primo quinquennio successivo al termine degli studi.

Il tasso di disoccupazione è pari a un anno al 14,2%; un valore, questo, inferiore di 2,3 punti percentuali rispetto a quanto osservato nell'analoga rilevazione del 2018 e che conferma timidi segnali positivi evidenziati negli anni più recenti (Figura 6.2). Rimane tuttavia in aumento di 5,6 punti percentuali rispetto al valore registrato nel 2008 (8,6%). Non si dimentichi che negli ultimi anni, come si è detto, è aumentato considerevolmente il peso dei laureati in giurisprudenza, ai quali si associano i più alti livelli di disoccupazione insieme ai laureati in architettura. Nonostante larga parte dei laureati magistrali a ciclo unico decida di ritardare l'ingresso nel mercato lavorativo (per dedicarsi alla formazione necessaria alla libera professione), la congiuntura economica ha naturalmente esercitato un effetto rilevante anche su questo collettivo.

Anche a tre anni dal titolo il tasso di disoccupazione, pari al 10,2%, è in calo rispetto all'indagine dello scorso anno (-1,8 punti percentuali), pur mantenendosi su valori decisamente più elevati di quanto rilevato nel 2010 (+6,4 punti). Rispetto al valore osservato, sul medesimo collettivo, a un anno dal titolo (19,2%), il tasso di disoccupazione a tre anni è in netta diminuzione (-9,0 punti percentuali).

Infine, a cinque anni dalla laurea il tasso di disoccupazione cala al 6,7%. Quello registrato nel 2019 è un valore in, seppur lieve, diminuzione, dopo anni di aumento, rispetto alle precedenti rilevazioni a cinque anni dal titolo: nell'ultimo anno si è infatti registrato un calo di 0,5 punti percentuali del tasso di disoccupazione, che rimane comunque in aumento di 0,9 punti rispetto all'indagine del 2012 sui laureati del 2007. Sugli stessi laureati del 2014, a un anno dal titolo, il tasso di disoccupazione è in calo di 17,7 punti (era infatti pari al 24,4% nel 2015).

Figura 6.2 Laureati magistrali a ciclo unico degli anni 2007-2018: tasso di disoccupazione. Anni di indagine 2008-2019 (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

6.1.1 Differenze per gruppo disciplinare

I laureati magistrali a ciclo unico delle otto classi sopra menzionate appartengono a sette soli gruppi disciplinari: veterinaria (che comprende i soli laureati in medicina veterinaria), architettura, farmaceutico (con i soli laureati in farmacia e farmacia industriale), giuridico, insegnamento, letterario³ e medico.

A un anno dalla laurea, il tasso di occupazione varia molto in funzione del gruppo disciplinare: raggiunge il valore massimo tra i laureati del gruppo farmaceutico (80,4%, +3,7 punti percentuali rispetto alla precedente rilevazione). Si presentano superiori alla media anche i valori associati ai gruppi insegnamento⁴ (79,9%), veterinaria (72,5%), medico (71,2%) e architettura (67,2%).

I laureati del gruppo giuridico presentano invece un tasso di occupazione molto contenuto (47,5%, +2,2 punti percentuali rispetto alla rilevazione del 2018), poiché il loro ingresso nel mercato del lavoro è tipicamente ritardato a causa dell'ulteriore formazione, generalmente non retribuita, necessaria per accedere all'esercizio della professione. Infatti i laureati di questo gruppo disciplinare proseguono frequentemente la propria formazione con attività post-laurea (che coinvolgono, al momento dell'intervista, l'85,1% dei laureati del gruppo giuridico), in particolare praticantati (67,7%).

L'andamento del tasso di disoccupazione all'interno dei gruppi disciplinari (che a un anno, si ricorda, è nel complesso pari al 14,2%) conferma le considerazioni fin qui esposte: raggiunge il 22,3% tra i laureati del gruppo giuridico e il 19,6% tra quelli di architettura. Si presenta inferiore alla media il valore associato ai laureati del gruppo veterinaria (13,7%) e del farmaceutico (11,0%), ma è tra i laureati dei gruppi insegnamento e medico che si rilevano i valori più contenuti del tasso di disoccupazione (rispettivamente 9,5% e 6,0%).

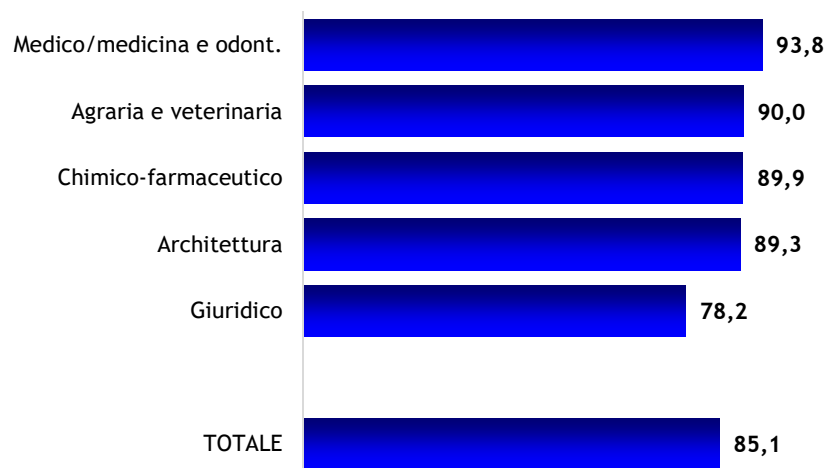
Il tasso di occupazione a cinque anni dal conseguimento del titolo raggiunge il 93,8% tra i laureati del gruppo medico, in larga parte ancora impegnati in attività di formazione retribuita, in particolare

³ I laureati a ciclo unico del gruppo letterario hanno conseguito il titolo in conservazione e restauro dei beni culturali. Si ricorda che, data la ridotta numerosità, non verranno effettuati approfondimenti su tale popolazione di laureati.

⁴ Si ricorda che si tratta dei laureati a ciclo unico che hanno conseguito il titolo post-riforma in scienze della formazione primaria.

scuole di specializzazione (Figura 6.3); è particolarmente elevato anche per i laureati dei gruppi veterinaria (90,0%), farmaceutico (89,9%) e architettura (89,3%). I laureati del gruppo giuridico, invece, presentano un tasso di occupazione decisamente inferiore rispetto a quello rilevato per tutti gli altri gruppi disciplinari (78,2%).

Figura 6.3 Laureati magistrali a ciclo unico dell'anno 2014 intervistati a cinque anni dal conseguimento del titolo: tasso di occupazione per gruppo disciplinare (valori percentuali)



Nota: il gruppo Letterario non è riportato.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

Il tasso di disoccupazione, a cinque anni dalla laurea, coinvolge il 6,7% del complesso dei laureati a ciclo unico del 2014, con valori massimi raggiunti dai laureati del gruppo giuridico (10,8%; quota in calo di 18,5 punti percentuali rispetto a quando furono intervistati a un anno). Il tasso di disoccupazione è invece inferiore al valore medio per i laureati degli altri gruppi, in particolare per i laureati del gruppo medico (1,5%; -14,0 punti rispetto alla quota rilevata dopo un anno dal conseguimento del titolo universitario). Si rileva inoltre che, rispetto all'analoga rilevazione dello scorso anno, si registra una diminuzione del tasso di disoccupazione per tutti i gruppi disciplinari.

6.1.2 Differenze di genere

Per i laureati magistrali a ciclo unico il confronto con il mercato del lavoro è solitamente posticipato nel tempo rispetto ai laureati magistrali biennali e le differenze di genere sono attutite fino al termine del periodo di formazione post-laurea. Il fatto che questo elemento incida, tra l'altro, in misura significativamente diversa all'interno dei vari gruppi disciplinari articola considerevolmente il quadro, rendendo arduo qualsiasi tentativo di sintesi.

A livello complessivo, le differenze in termini occupazionali fra uomini e donne paiono più contenute rispetto a quanto emerso fra le altre tipologie di corsi esaminate: a un anno dal titolo il tasso di occupazione è al 63,0% per gli uomini e al 62,6% per le donne. Tale divario, pressoché nullo (0,4 punti percentuali) è in calo rispetto a quanto rilevato nella precedente indagine (nel 2018 il tasso di occupazione a un anno era pari al 60,8% tra gli uomini e al 59,1% tra le donne; +1,7 punti).

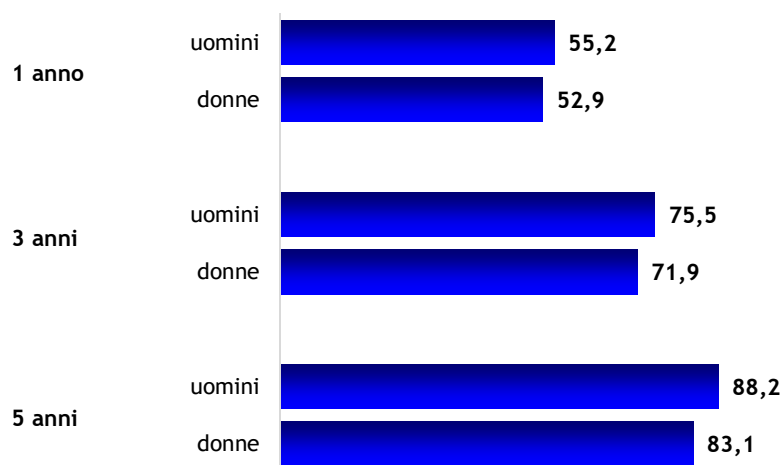
Il vantaggio occupazionale degli uomini è particolarmente elevato tra i laureati del gruppo veterinaria (+7,2 punti percentuali), architettura (+6,3 punti), medico (+4,1) punti e giuridico (+3,3 punti). Differenziali a favore della componente femminile, si rilevano, invece, nel gruppo farmaceutico (+0,5 punti percentuali) e, soprattutto, insegnamento (+3,2 punti percentuali).

Le differenze di genere sono confermate anche prendendo in considerazione la presenza o meno di figli (che riguarda, rispettivamente, il 2,8% e il 97,1% dei laureati). L'analisi condotta isolando coloro che non lavoravano al momento della laurea evidenzia che il differenziale, sempre a favore degli uomini, raggiunge i 16,3 punti percentuali tra quanti hanno figli (il tasso di occupazione è al 61,3% tra gli uomini e al 45,0% tra le donne), mentre scende a 0,4 punti percentuali tra quanti non hanno alcun figlio (60,0% e 59,6%, rispettivamente).

Tra i laureati del 2014 a cinque anni dalla laurea il tasso di occupazione è all'88,2% per gli uomini e all'83,1% per le donne, con un differenziale di 5,1 punti (Figura 6.4). Su tale coorte di laureati il divario occupazionale è in aumento rispetto a quanto rilevato nel 2015 a un anno dal conseguimento del titolo: era infatti pari a 2,3 punti

percentuali, sempre a favore degli uomini, che presentavano infatti un tasso di occupazione pari a 55,2%, rispetto al 52,9% delle donne.

Figura 6.4 Laureati magistrali a ciclo unico dell'anno 2014: tasso di occupazione per genere. Anni di indagine 2015, 2017, 2019 (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

Anche in questo caso si evidenziano forti differenze a livello di gruppo disciplinare. Tra i laureati del 2014 a cinque anni dal conseguimento del titolo, il vantaggio occupazionale della componente maschile, sempre a favore di quest'ultimi per tutti i gruppi, raggiunge il valore massimo tra i laureati del gruppo giuridico (+8,4 punti percentuali).

Le differenze di genere sono confermate anche prendendo in considerazione la presenza o meno di figli (10,3% e 89,3%, rispettivamente). Concentrando l'attenzione su coloro che non lavoravano al momento della laurea, il differenziale, sempre a favore degli uomini, è pari a 23,4 punti percentuali tra quanti hanno figli (il tasso di occupazione è al 93,2% tra gli uomini e al 69,8% tra le donne), mentre scende fino a 3,0 punti tra quanti non hanno alcun figlio (il tasso di occupazione è all'87,2% e 84,2%, rispettivamente).

Il tasso di disoccupazione a cinque anni dalla laurea è pari a 5,0% tra gli uomini e 7,7% tra le donne (+2,7 punti percentuali) e si confermano sostanzialmente le tendenze sopra evidenziate a livello di gruppo disciplinare.

6.1.3 Differenze territoriali

In termini occupazionali le differenze territoriali⁵ sono anche in questo caso a favore delle aree del Nord: tra i laureati del 2018 a un anno dal titolo, il tasso di occupazione è al 75,8% al Nord e al 52,5% al Sud. Il differenziale territoriale, pari a 23,3 punti percentuali, è in aumento di 1,0 punti percentuali rispetto all'analoga rilevazione del 2018. Come si è sottolineato più volte, i laureati residenti al Centro si trovano di fatto in una posizione intermedia: tra questi, infatti, il tasso di occupazione è al 65,3%, +3,2 punti percentuali rispetto alla scorsa indagine.

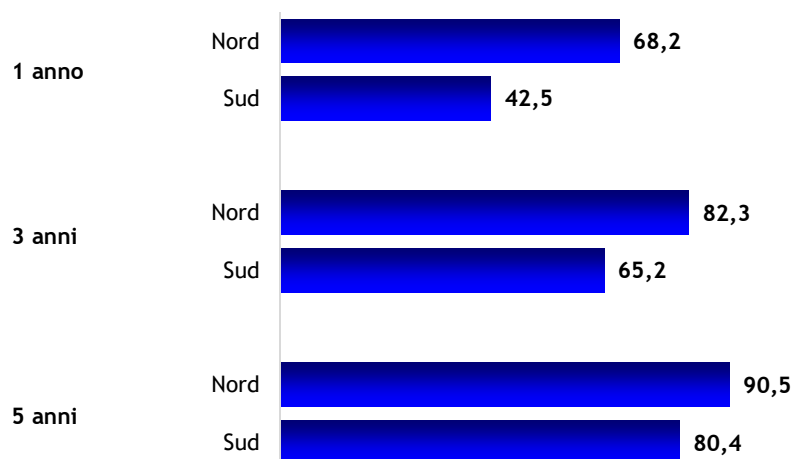
Il divario tra Nord e Sud, seppure con intensità variabile, è confermato in tutti i gruppi disciplinari in esame: è maggiore tra i laureati dei gruppi giuridico (+29,6 punti) e architettura (+24,5 punti percentuali), mentre cala tra quelli dei gruppi medico (11,6 punti) e insegnamento (14,1 punti).

A un anno dal titolo, il tasso di disoccupazione è al 6,3% tra i laureati residenti al Nord e al 22,4% tra quelli del Sud. Il differenziale, pari a 16,1 punti percentuali, è diminuito di 0,4 punti percentuali rispetto alla rilevazione dello scorso anno. Ciò deriva da un calo, nell'ultimo anno, del tasso di disoccupazione in entrambe le aree, ma lievemente più marcato al Sud (-2,5 punti) rispetto al Nord (-2,1 punti). Tale divario, sempre a favore del Nord, è confermato in tutti i gruppi disciplinari, seppure con intensità diversa: raggiunge il valore massimo tra i laureati dei gruppi giuridico (25,1 punti percentuali) e architettura (19,8 punti) e il valore minimo tra quelli del gruppo medico (4,7 punti).

⁵ Si ricorda che anche in tal caso l'analisi considera la provincia di residenza dei laureati al momento del conseguimento della laurea. Opportuni approfondimenti, svolti negli anni scorsi e realizzati considerando la ripartizione geografica di residenza dichiarata al momento dell'intervista, hanno sostanzialmente confermato le considerazioni qui esposte.

Tra i laureati del 2014 a cinque anni dalla laurea il differenziale occupazionale Nord e Sud è di 10,1 punti percentuali: il tasso di occupazione è al 90,5% per i residenti al Nord e all'80,4% al Sud (Figura 6.5). È interessante però rilevare che, con il passare del tempo dal conseguimento del titolo, il divario tra Nord e Sud tende a diminuire: i medesimi laureati, a un anno dalla laurea, presentavano infatti un differenziale di 25,7 punti percentuali (il tasso di occupazione era pari al 68,2% al Nord e al 42,5% al Sud). Il differenziale territoriale evidenziato a cinque anni dal titolo di studio è confermato in quasi tutti i gruppi disciplinari: è massimo per i laureati del gruppo giuridico (14,8 punti percentuali) ed è sostanzialmente nullo per quelli del gruppo medico (0,1 punti).

Figura 6.5 Laureati magistrali a ciclo unico dell'anno 2014: tasso di occupazione per ripartizione geografica di residenza alla laurea. Anni di indagine 2015, 2017, 2019 (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

Anche la valutazione del tasso di disoccupazione conferma quanto detto fino ad ora. A cinque anni dalla laurea, infatti, il tasso di disoccupazione è al 3,2% tra i residenti al Nord e al 9,8% tra quelli del Sud, evidenziando quindi un differenziale di 6,6 punti. Sui medesimi laureati del 2014 l'analisi temporale mostra che, tra uno e cinque

anni, il differenziale territoriale si riduce da 22,5 punti percentuali ai già citati 6,6 punti.

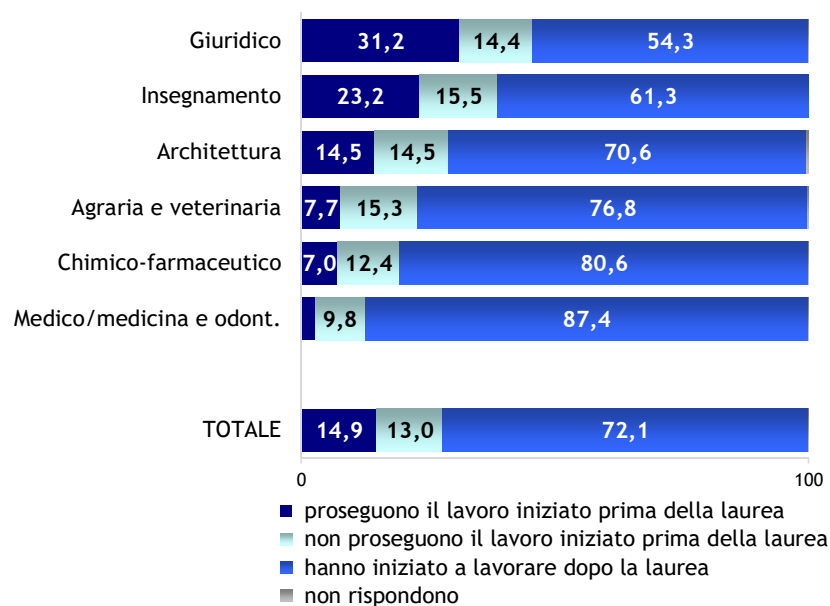
6.2 Prosecuzione del lavoro iniziato prima della laurea

Come già è stato anticipato, le esperienze lavorative durante gli studi universitari costituiscono una realtà praticamente residuale nella popolazione esaminata. Il quadro delineato si presenta molto simile a quello delle precedenti rilevazioni: solo il 14,9% degli occupati prosegue, a un anno dal conseguimento del titolo, l'attività intrapresa prima della laurea; un ulteriore 13,0% lavorava al momento del conseguimento del titolo, ma ha dichiarato di aver cambiato attività dopo la conclusione degli studi (Figura 6.6). Di fatto, quindi, la stragrande maggioranza dei laureati magistrali a ciclo unico (72,1% degli occupati) si è dedicata esclusivamente allo studio, iniziando a lavorare solo dopo l'ottenimento del titolo. Ciò è confermato in tutti i gruppi disciplinari, fatta eccezione per il giuridico e il gruppo insegnamento, all'interno dei quali ben il 31,2% e il 23,2% degli occupati ha mantenuto lo stesso lavoro anche dopo la laurea. Bisogna però ricordare che la quota di laureati occupati è decisamente ridotta nel gruppo giuridico: l'insieme di quanti hanno mantenuto il medesimo impiego anche dopo la laurea è comunque costituita da persone di età più elevata, che tendenzialmente hanno già portato a termine una precedente esperienza universitaria.

Concentrando l'attenzione sui (pochi) laureati che proseguono l'attività lavorativa iniziata prima della laurea, si rileva che il 47,8% ha notato un miglioramento nel proprio lavoro legato al conseguimento del titolo, in particolare dal punto di vista delle competenze professionali e della posizione lavorativa.

A cinque anni dal conseguimento del titolo la quota di laureati che dichiara di proseguire il medesimo lavoro iniziato prima di terminare gli studi è al 5,8%, cui si aggiunge un ulteriore 12,2 che ha cambiato lavoro dopo la laurea.

Figura 6.6 Laureati magistrali a ciclo unico dell'anno 2018 occupati a un anno dal conseguimento del titolo: prosecuzione del lavoro iniziato prima della laurea per gruppo disciplinare (valori percentuali)



Nota: il gruppo Letterario non è riportato.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

6.3 Tipologia dell'attività lavorativa

A un anno dalla laurea il lavoro autonomo riguarda il 22,5% dei laureati magistrali a ciclo unico (valore in aumento di 1,1 punti rispetto alla rilevazione dello scorso anno e di 2,3 punti rispetto alla rilevazione del 2008; Figura 6.7). I contratti alle dipendenze a tempo indeterminato caratterizzano, invece, il 14,5% degli occupati (valore stabile rispetto alla rilevazione del 2018; -3,2 rispetto al 2008).

Il 38,6% degli occupati dichiara invece di essere stato assunto con un contratto non standard (valore in aumento di 1,9 punti percentuali rispetto alla precedente rilevazione; +16,1 rispetto al 2008). I

contratti parasubordinati coinvolgono il 2,5% degli occupati (+0,4 rispetto al 2018).

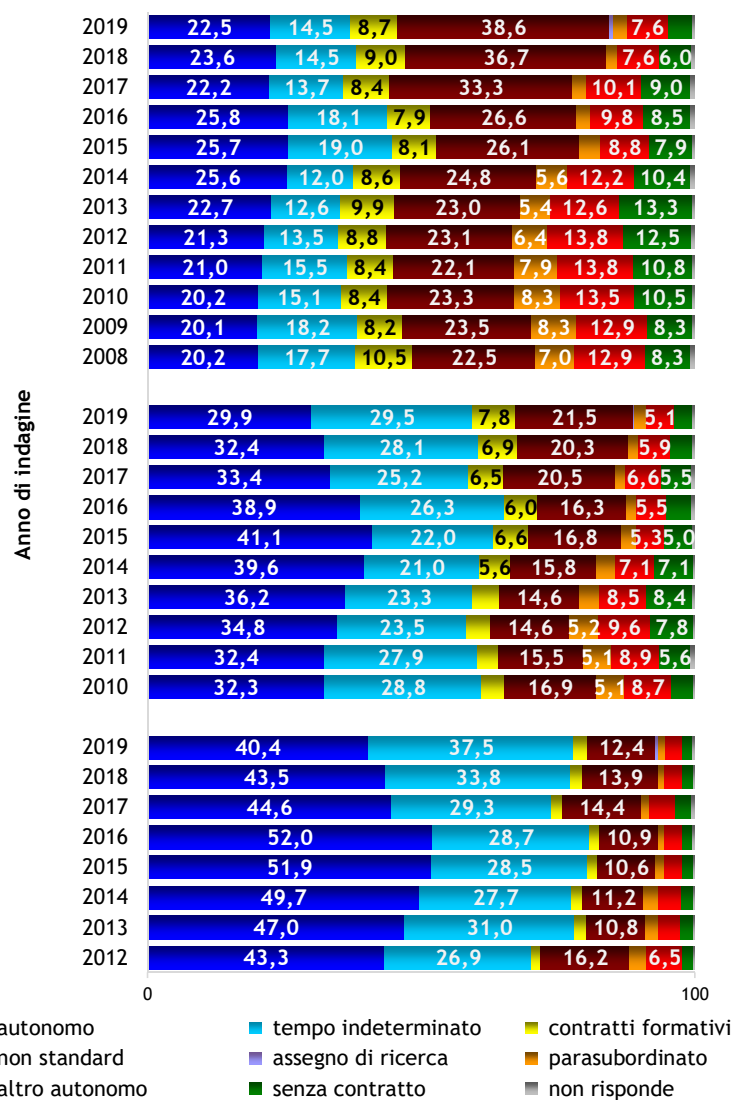
È interessante, viste le peculiarità della popolazione in esame, la presenza di occupati assunti con contratti formativi (di inserimento o apprendistato): si tratta dell'8,7% dei laureati magistrali a ciclo unico (quota in calo di 0,3 punti percentuali rispetto alla scorsa indagine; -1,9 rispetto al 2008).

Infine, la quota di quanti lavorano senza alcuna regolamentazione contrattuale si attesta al 4,4% degli occupati (-1,6 punti percentuali rispetto alla rilevazione del 2018; -3,9 rispetto al 2008).

Tra i laureati del 2016, a tre anni dalla laurea, il 29,9% ha intrapreso un lavoro autonomo (-2,5 punti percentuali rispetto alla scorsa indagine; +7,7 rispetto a quando furono intervistati a un anno). Il contratto a tempo indeterminato riguarda invece il 29,5% dei laureati magistrali a ciclo unico (+1,4 punti rispetto all'analoga rilevazione del 2018; +15,8 rispetto a quanto rilevato, sulla medesima popolazione, a un anno). In modo corrispondente nel triennio si rileva una diminuzione del lavoro non standard (sceso dal 33,3 al 21,5%) e di tutte le altre tipologie di attività lavorativa, che a tre anni sono inferiori all'8%.

Tra i laureati del 2014 a cinque anni dalla laurea, il lavoro autonomo coinvolge il 40,4% degli occupati (valore in diminuzione di 3,1 punti percentuali rispetto a quanto riscontrato nell'analoga indagine del 2018), 14,7 punti percentuali in più rispetto alla rilevazione, sulla medesima popolazione, a un anno dalla laurea. Il lavoro a tempo indeterminato riguarda invece il 37,5% dei laureati magistrali a ciclo unico (valore in aumento di 3,7 punti percentuali rispetto all'analoga rilevazione del 2018), +18,5 punti percentuali rispetto alla rilevazione, sulla stessa popolazione, a un anno dal conseguimento del titolo.

Figura 6.7 Laureati magistrali a ciclo unico degli anni 2007-2018 occupati: tipologia dell'attività lavorativa. Anni di indagine 2008-2019 (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

Nel quinquennio, il lavoro non standard si contrae sensibilmente (dal 26,1 al 12,4%), così come tutte le altre tipologie di attività lavorativa prese in esame, che presentano percentuali pari, al più, al 3%.

Ma come evolve la tipologia dell'attività lavorativa fra uno e cinque anni dal conseguimento del titolo? Fra i laureati del 2014 contattati in entrambe le occasioni, coloro che, dopo un anno, avevano già avviato un'attività autonoma o avevano già raggiunto un lavoro alle dipendenze a tempo indeterminato sono naturalmente avvantaggiati, tanto che a cinque anni di distanza in larga parte (48,5 e 67,4%, rispettivamente) permangono nella medesima condizione. Tra coloro che a un anno avevano un contratto formativo, si rileva che il 65,1% riesce a raggiungere un contratto a tempo indeterminato entro cinque anni. Il 44,2% di chi a un anno aveva un contratto non standard dopo cinque anni lavora con un contratto a tempo indeterminato; la percentuale scende al 28,2% se si considerano coloro che a un anno erano occupati con contratto parasubordinato. Infine, coloro che a dodici mesi dal titolo avevano dichiarato di lavorare senza alcuna tutela contrattuale riescono tendenzialmente a raggiungere, in un lustro, una regolarizzazione: il 29,4% svolge un lavoro autonomo, il 22,8% lavora con contratto a tempo indeterminato e l'8,2% lavora con un contratto non standard; solo il 4,4% continua a lavorare senza un contratto regolare. Da evidenziare, però, che il 27,4% si dichiara non occupato.

Indipendentemente dalla tipologia dell'attività lavorativa, a cinque anni dalla laurea il 53,0% degli occupati dichiara di partecipare alla definizione degli obiettivi e delle strategie dell'azienda in cui lavora. La quota di quanti dichiarano di coordinare il lavoro svolto da altre persone è al 31,5%, indipendentemente dal ruolo formale ricoperto. Il coordinamento formale del lavoro svolto da altre persone riguarda invece il 23,3% degli occupati a cinque anni dal titolo di studio.

6.3.1 Differenze per gruppo disciplinare

A un anno dalla laurea, come si è già visto, il lavoro autonomo coinvolge complessivamente il 22,5% dei laureati magistrali a ciclo unico. Sono in particolare i laureati del gruppo veterinaria (56,3%), medico (49,4%) e architettura (31,8%) ad intraprendere un'attività autonoma.

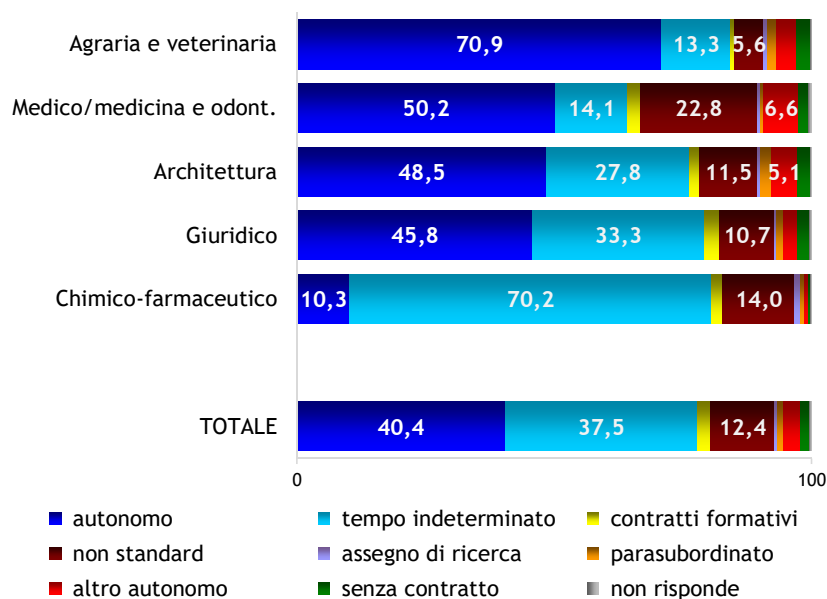
I contratti alle dipendenze a tempo indeterminato, che caratterizzano il 14,5% degli occupati, sono particolarmente diffusi tra i laureati dei gruppi farmaceutico (24,0%) e giuridico (23,7%). Tra i laureati del gruppo farmaceutico sono però particolarmente diffusi anche i contratti non standard (41,8%) e formativi (23,2%).

Il lavoro non standard, invece, caratterizza i laureati del gruppo insegnamento (85,2%).

Analogamente a quanto rilevato nelle precedenti indagini, infine, tra i laureati in architettura e in giurisprudenza è significativa la presenza di lavoratori senza contratto (rispettivamente 9,3% e 9,2%), con valori in diminuzione (-3,3 e -1,3 punti percentuali) rispetto alla scorsa rilevazione. Si tratta di laureati che svolgono attività lavorative in ambiti coerenti con il proprio percorso formativo, ma pur sempre con retribuzioni inferiori rispetto a coloro che sono occupati con altre forme contrattuali. L'ipotesi è che si tratti del primo passaggio verso l'avvio di un'attività libero professionale.

A cinque anni dal conseguimento del titolo, la diffusione del lavoro autonomo tra i laureati magistrali a ciclo unico è molto elevata (40,4%) e ciò si verifica in quasi tutti i gruppi disciplinari raggiungendo il 70,9% nel gruppo veterinaria, il 50,2% nel medico, il 48,5% in architettura e il 45,8% nel giuridico (Figura 6.8). Il contratto a tempo indeterminato, che a cinque anni dalla laurea riguarda il 37,5% dei laureati magistrali a ciclo unico, raggiunge la massima diffusione nel gruppo farmaceutico (70,2%), tra i quali si registra, di contro, la minore diffusione di attività autonome (10,3%).

Figura 6.8 Laureati magistrali a ciclo unico dell'anno 2014 occupati a cinque anni dal conseguimento del titolo: tipologia dell'attività lavorativa per gruppo disciplinare (valori percentuali)



Nota: il gruppo Letterario non è riportato.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

6.3.2 Differenze di genere

Analogamente a quanto rilevato nella precedente indagine, si rilevano differenze di genere significative. A un anno dalla laurea le attività autonome coinvolgono, rispettivamente, il 31,9% degli uomini e il 17,5% delle donne; il differenziale, generalmente a favore degli uomini, è elevato in particolare tra i laureati dei gruppi architettura e giuridico (+7,8 punti percentuali, per entrambi). I contratti a tempo indeterminato, invece, non rilevano differenze degne di interesse nel complesso (coinvolgono il 14,9% degli uomini e il 14,3% delle donne), ma si presentano con diversa intensità a livello di gruppo disciplinare, sempre a favore della componente maschile: il differenziale sale a 4,3

punti percentuali sia tra i laureati del gruppo farmaceutico sia tra quelli del gruppo insegnamento. I contratti non standard sono invece più diffusi fra le laureate (44,5% rispetto al 27,5% degli uomini). Anche le assunzioni con contratti di inserimento o apprendistato sono più diffuse tra le donne (9,4% rispetto al 7,4% degli uomini).

A cinque anni dal titolo universitario, le differenze di genere permangono elevate. Rispetto alla diffusione del lavoro autonomo, il differenziale è di 8,5 punti percentuali a favore degli uomini (45,5% rispetto al 37,0% rilevato tra le donne). Il contratto a tempo indeterminato è invece più diffuso tra le donne (39,4% rispetto al 34,6% rilevato tra gli uomini) così come i contratti non standard (13,5% rispetto a 10,6%). Per quanto riguarda le altre forme contrattuali, invece, non si evidenziano differenze rilevanti. A livello di gruppo disciplinare si rileva una maggior diffusione del lavoro autonomo tra gli uomini in particolare per i gruppi farmaceutico (+10,3 punti percentuali), giuridico (+4,8) e architettura(+3,3). I contratti a tempo indeterminato, invece, presentano un differenziale di 5,9 punti percentuali, a favore delle donne, tra i laureati del gruppo farmaceutico.

6.3.3 Differenze territoriali

Diversamente da quanto usualmente rilevato, il lavoro autonomo è, a un anno dal conseguimento della laurea, maggiormente presente al Nord (24,3%) rispetto al Sud (22,2%), anche se i differenziali sono contenuti. Al contrario, i contratti a tempo indeterminato sono presenti in misura maggiore nel Meridione (15,5 rispetto al 13,2% dei laureati occupati al Nord). Coinvolgono maggiormente i lavoratori del Nord rispetto a quelli del Sud le forme di lavoro non standard (38,1% e 36,4%, rispettivamente) e i contratti formativi (10,6% e 5,4%, rispettivamente). Infine, come ci si poteva attendere, le attività lavorative non regolamentate da alcun contratto sono più diffuse fra i laureati che lavorano al Sud (7,5%, rispetto al 3,2% del Nord).

Per quanto riguarda le altre forme contrattuali le differenze sono modeste.

A cinque anni dal conseguimento del titolo, il differenziale territoriale nella diffusione del lavoro autonomo è pari a 11,8 punti percentuali, questa volta a favore delle aree meridionali: le attività

autonome riguardano infatti il 48,9% degli occupati al Sud e il 37,1% dei lavoratori del Nord. I contratti a tempo indeterminato, invece, sono maggiormente presenti al Nord (41,5% rispetto al 29,8% del Sud). L'andamento rilevato è confermato in quasi tutti i gruppi disciplinari. Per le altre forme contrattuali non si rilevano differenze di particolare interesse.

6.3.4 Differenze per settore pubblico e privato

Se si escludono dalla riflessione i lavoratori autonomi, a un anno dalla laurea il 35,0% di coloro che hanno iniziato l'attuale attività lavorativa dopo aver acquisito il titolo è impegnato nel settore pubblico; in quello privato opera il 63,3% dei laureati, mentre il restante 1,5% è occupato nel settore non profit.

Nel settore pubblico sono più diffusi i contratti non standard (76,4% rispetto al 40,3% del privato). Il settore privato si caratterizza, invece, per la maggiore diffusione dei contratti a tempo indeterminato (19,7% rispetto al 5,7% del pubblico), dei contratti formativi, in particolare di apprendistato (17,1% rispetto al 4,2% del settore pubblico), nonché delle forme di lavoro non regolamentate (6,8% rispetto all'1,4%).

Con il trascorrere del tempo dal conseguimento del titolo le tendenze sono confermate. A cinque anni, il 23,9% dei laureati è assorbito dal settore pubblico, mentre il 74,0% in quello privato e il restante 1,8% è occupato nel non profit. Anche in tal caso l'analisi è circoscritta a quanti hanno iniziato l'attuale attività lavorativa dopo aver acquisito il titolo, esclusi i lavoratori autonomi.

Il confronto tra i due settori consente di sottolineare come, ancora a cinque anni dal titolo, il settore pubblico sia caratterizzato in particolare da un'elevata quota di occupati con un contratto non standard (36,5% rispetto al 16,7% dei laureati assorbiti dal settore privato). I contratti a tempo indeterminato coinvolgono il 65,7% dei laureati occupati nel privato e il 50,3% di quelli assunti nel pubblico impiego. Si riscontra, anche a cinque anni, una maggiore presenza nel settore privato del lavoro non regolamentato (3,8% rispetto allo 0,8%). Il quadro appena illustrato è generalmente confermato a livello di gruppo disciplinare e conferma sostanzialmente quanto rilevato nelle precedenti indagini.

6.4 Ramo di attività economica

Già a un anno dal termine degli studi universitari si rileva una buona coerenza con gli studi compiuti e ramo di attività economica in cui i laureati esercitano la propria attività lavorativa. Ciò emerge con ancora maggiore forza nel momento in cui, come avviene nel caso in esame, si prendono in considerazione percorsi di studio che, per loro natura, prevedono una formazione altamente specializzata.

Analogamente alla precedente rilevazione, larga parte (87,8%) dei laureati del gruppo medico occupati opera infatti nel settore della sanità. Il 64,7% dei laureati del gruppo farmaceutico lavora presso farmacie mentre il 16,5% è impegnato nel settore petrolchimico; il 50,7% dei laureati di architettura rientra nel settore dell'edilizia (progettazione e costruzione di fabbricati ed impianti), cui va aggiunto un altro 26,4% che svolge il proprio lavoro presso studi professionali e di consulenza. Il 39,1% dei laureati del gruppo veterinaria svolge la professione nel proprio settore (che formalmente rientra nell'ambito delle consulenze professionali) e un ulteriore 38,9%, infine, è occupato nel ramo della sanità (di fatto aziende sanitarie locali).

Solo gli occupati del gruppo giuridico sono distribuiti su numerosi rami di attività economica, ma non si deve dimenticare che il numero di occupati è decisamente contenuto e che frequente è la prosecuzione della medesima attività lavorativa precedente alla laurea. Il ramo più diffuso è quello del commercio (17,3%), seguito da quello della consulenza legale (15,7%), del settore creditizio (13,2%) e della pubblica amministrazione (10,3%). Occorre ricordare che in questo contesto si sta valutando il settore di attività dell'azienda, non l'area aziendale nel quale il laureato è inserito.

L'indagine a cinque anni dal conseguimento del titolo conferma in larga parte il quadro fin qui delineato, pur consentendo di rilevare una, tendenziale, maggiore coerenza con gli studi compiuti e ramo di attività, in particolare per i laureati del gruppo giuridico.

Complessivamente l'84,2% degli occupati a cinque anni lavora nel settore dei servizi, il 14,4% nel settore industriale e solo lo 0,6% nel settore agricolo. In dettaglio, l'80,7% dei laureati del gruppo medico lavora nella sanità; il 44,9% dei laureati del gruppo giuridico è occupato nell'ambito della consulenza legale, cui si aggiunge l'11,7%

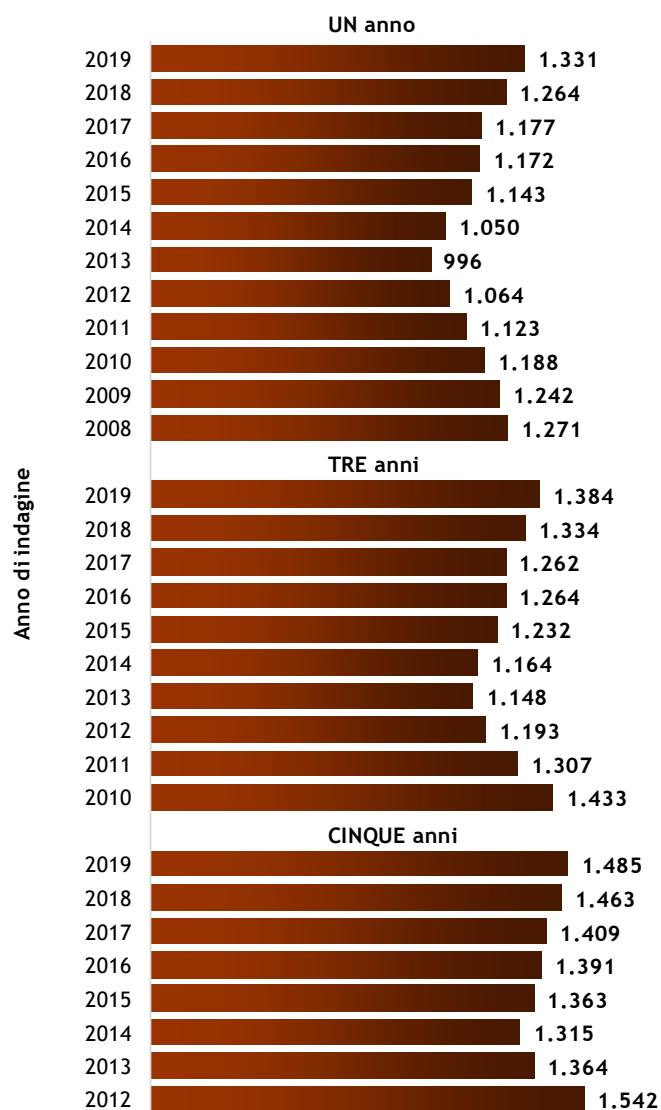
che opera nella pubblica amministrazione, l'8,3% nel credito e assicurazioni, il 7,5% presso studi professionali e di consulenza e un altro 6,0% nel commercio. Il 62,9% dei laureati del gruppo farmaceutico lavora invece presso farmacie e il 19,8% nel settore petrolchimico; il 45,2% dei laureati del gruppo veterinaria svolge la libera professione, e rientra pertanto nelle consulenze professionali, mentre il 33,3% lavora nella sanità. Infine, il 37,9% dei laureati del gruppo architettura è occupato nell'edilizia e il 30,9% presso studi professionali e di consulenza.

6.5 Retribuzione

A un anno dal conseguimento del titolo universitario, la retribuzione mensile netta raggiunge i 1.331 euro (Figura 6.9). Tenendo conto del mutato potere d'acquisto, nell'ultimo anno la retribuzione dichiarata è in aumento del 5,2% (i laureati del 2017 percepivano in media 1.264 euro al mese); estendendo il confronto agli ultimi undici anni, le retribuzioni reali sono in aumento del 4,7% (i laureati a ciclo unico del 2007 percepivano, nel 2008, 1.271 euro mensili).

Anche in tal caso il trascorrere del tempo dalla laurea consente di evidenziare un miglioramento nella collocazione retributiva degli occupati. Considerando i laureati del 2016, tra a uno e tre anni le retribuzioni reali sono infatti in aumento: +17,6%, che corrisponde a una retribuzione, al termine del triennio, pari a 1.384 euro. Rispetto all'analogha rilevazione dello scorso anno le retribuzioni reali sono in crescita del 3,8%, ma in calo del 3,4% rispetto al 2010.

Figura 6.9 Laureati magistrali a ciclo unico degli anni 2007-2018 occupati: retribuzione mensile netta. Anni di indagine 2008-2019 (valori rivalutati in base agli indici Istat dei prezzi al consumo, valori medi in euro)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

Tra uno e cinque anni dalla laurea l'incremento delle retribuzioni reali è ancora più consistente: a cinque anni, infatti, i laureati del 2014 possono contare su una retribuzione mensile pari a 1.485 euro, il 30,0% in più rispetto a quando furono intervistati a un anno dal titolo. Rispetto al 2018, le retribuzioni reali, a cinque anni dal titolo, sono aumentate dell'1,6%, ma in calo del 3,7% rispetto all'analoga rilevazione del 2012.

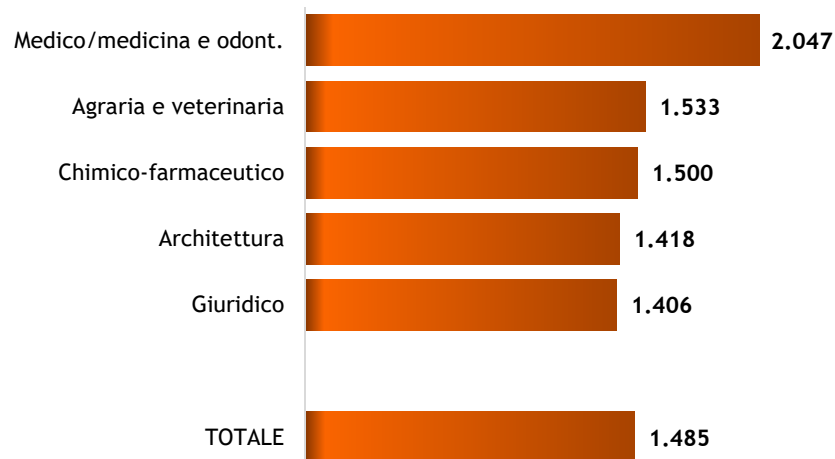
Ovviamente, su tali tendenze incide anche la diversa diffusione del lavoro a tempo parziale, che è in tendenziale diminuzione negli anni più recenti. Nel 2019, tra gli occupati a un anno dal titolo il 30,1% dichiara di lavorare a tempo parziale; tale quota cala a tre e a cinque anni, rispettivamente al 16,0% e al 12,8%. Come anticipato, la diffusione di attività a tempo pieno o parziale ha ovviamente un impatto sulle retribuzioni percepite. A un anno dalla laurea, infatti, chi lavora part-time percepisce mediamente 1.069 euro netti mensili (chi lavora a tempo pieno percepisce invece 1.444 euro). A tre anni la retribuzione di quanti lavorano a tempo parziale è pari a 1.030 euro (1.452 tra gli occupati full-time); infine, a cinque anni dalla laurea la retribuzione di chi lavora a tempo parziale è pari a 1.028 euro (arriva a 1.553 euro per chi lavora a tempo pieno).

6.5.1 Differenze per gruppo disciplinare

A un anno dal titolo, le retribuzioni sono particolarmente elevate tra gli occupati dei gruppi medico (1.717 euro in media); in linea con la media a un anno, 1.331 euro netti mensili, per gli occupati del gruppo farmaceutico e insegnamento (rispettivamente 1.321 e 1.255 euro). Le retribuzioni sono, invece, decisamente inferiori alla media nei restanti gruppi disciplinari: veterinaria (1.148 euro), giuridico (1.113 euro) e architettura (988 euro).

Anche a cinque anni dalla laurea, le retribuzioni più elevate sono percepite dai laureati del gruppo medico (2.047 euro), che innalzano significativamente la retribuzione rilevata per il complesso dei laureati (1.485 euro netti mensili, Figura 6.10). Inferiori alla media le retribuzioni dei laureati nel gruppo giuridico (1.406 euro) e architettura (1.418 euro).

Figura 6.10 Laureati magistrali a ciclo unico dell'anno 2014 occupati a cinque anni dal conseguimento del titolo: retribuzione mensile netta per gruppo disciplinare (valori medi in euro)



Nota: il gruppo Letterario non è riportato.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

L'analisi condotta sui laureati del 2014 permette di articolare ulteriormente il quadro: tra uno e cinque anni, come è stato evidenziato sopra, le retribuzioni reali aumentano complessivamente del 30,0% e ciò è confermato, sebbene con diversa intensità, in tutti i gruppi disciplinari. In particolare, l'aumento delle retribuzioni reali è particolarmente accentuato tra i laureati in veterinaria (+72,0%) e in architettura (+66,2%); più contenuto, invece, l'aumento per gli occupati provenienti dal gruppo farmaceutico (+21,9%).

6.5.2 Differenze di genere

A un anno dalla laurea gli uomini guadagnano il 17,0% in più delle donne (1.471 e 1.257 euro, rispettivamente); il differenziale di genere è in aumento (+2,6 punti percentuali) rispetto allo scorso anno. In termini reali le retribuzioni sono salite nell'ultimo anno del 4,7% per le donne e del 7,1% per gli uomini. Le differenze di genere, sempre a

favore degli uomini, sono confermate in tutti i gruppi disciplinari e in particolare veterinaria, architettura, giuridico e medico.

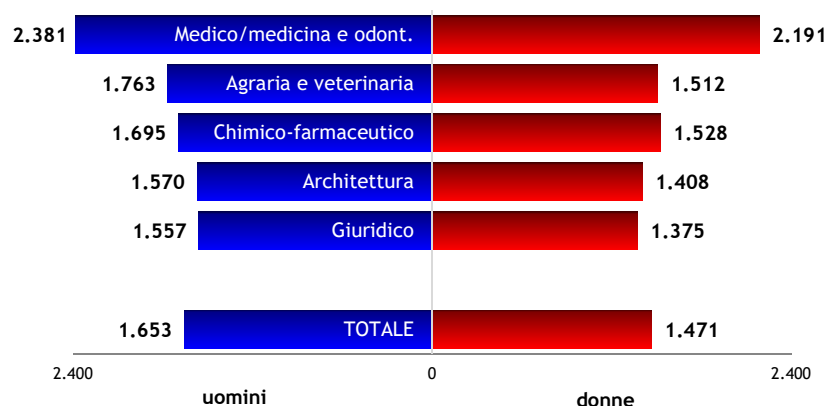
Se si focalizza l'analisi, come di consueto, sui soli laureati che hanno iniziato l'attuale attività lavorativa dopo la laurea e che lavorano a tempo pieno, le differenze di genere, pur restando consistenti, si riducono al 15,2% (1.588 euro per gli uomini, 1.379 per le donne). Tale riduzione è confermata in tutti i gruppi disciplinari, in particolare nel giuridico, dove il differenziale, comunque a favore degli uomini, scende al 9,6%.

Anche a cinque anni dalla laurea, le differenze di genere persistono, sempre a favore della componente maschile: gli uomini, infatti, guadagnano 1.618 euro mensili rispetto ai 1.400 euro delle donne. Un divario di genere, dunque, pari al 15,6%, e sostanzialmente in linea con quanto rilevato sulla medesima popolazione a un anno dal titolo (nel 2015 era pari al 15,8%: gli uomini guadagnavano, in termini reali, 1.247 euro mensili netti rispetto ai 1.077 euro delle donne).

Anche in tal caso, però, il divario di genere si riduce, se si concentra l'analisi sui soli laureati che lavorano a tempo pieno e hanno iniziato l'attuale lavoro dopo il conseguimento del titolo (Figura 6.11): complessivamente, gli uomini guadagnano il 12,4% in più delle donne. Il differenziale, sempre a favore degli uomini, è massimo tra i laureati di veterinaria (16,6%) e giuridico (+13,3%), mentre è più contenuto tra i laureati del gruppo medico (+8,7%).

Le differenze di genere sono confermate anche rispetto alla presenza di figli all'interno del nucleo familiare. Isolando i soli laureati che lavorano a tempo pieno e hanno iniziato l'attuale lavoro dopo il conseguimento del titolo, a un anno dal titolo, la componente maschile, infatti, percepisce retribuzioni più elevate rispetto a quella femminile sia considerando gli occupati senza figli (+14,9%) sia rispetto quanti hanno figli (+30,2%). La situazione, sempre isolando i soli laureati che lavorano a tempo pieno e hanno iniziato l'attuale lavoro dopo il conseguimento del titolo, è confermata anche a cinque anni: i differenziali di genere, sempre a favore degli uomini, sono pari a +11,7% tra i laureati che non hanno figli e a +20,6% tra quanti ne hanno almeno uno.

Figura 6.11 Laureati magistrali a ciclo unico dell'anno 2014 occupati a cinque anni dal conseguimento del titolo: retribuzione mensile netta per genere e gruppo disciplinare (valori medi in euro)



Nota: si sono considerati solo i laureati che hanno iniziato l'attuale attività dopo la laurea e lavorano a tempo pieno; il gruppo Letterario non è riportato.

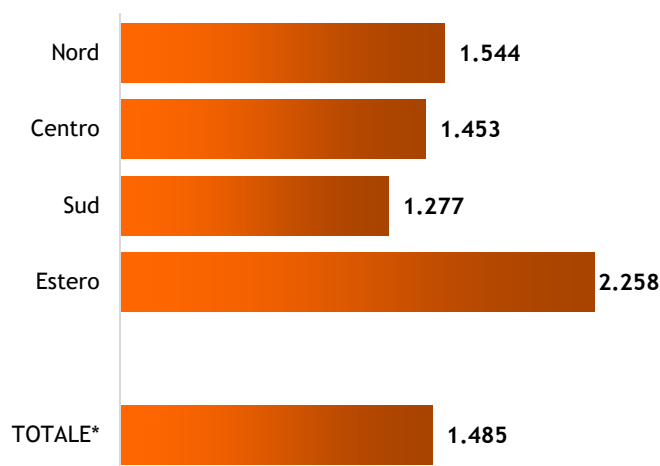
Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

6.5.3 Differenze territoriali

Consistentemente più elevate (+17,1%) sono le retribuzioni, a un anno dal titolo, dei laureati che lavorano al Nord (1.400 euro), rispetto a quelle percepite da quanti sono occupati nelle regioni meridionali (1.196 euro). Il confronto con la precedente rilevazione mostra che il divario territoriale, in termini reali, è in calo di 2,1 punti percentuali.

A distanza di cinque anni dalla laurea le differenze territoriali tra Nord e Sud tendono ad incrementarsi e si attestano a quota 20,9%, in diminuzione rispetto all'analoga indagine a cinque anni sui laureati del 2013 (era +24,6% nel 2018), ma in aumento rispetto a quanto rilevato sulla medesima popolazione a un anno dalla laurea (era +18,1% nel 2015): chi lavora nelle regioni settentrionali guadagna infatti 1.544 euro mensili, mentre gli occupati nelle regioni meridionali ne guadagnano 1.277 (Figura 6.12).

Figura 6.12 Laureati magistrali a ciclo unico dell'anno 2014 occupati a cinque anni dal conseguimento del titolo: retribuzione mensile netta per ripartizione geografica di lavoro (valori medi in euro)



Nota: il totale comprende anche le mancate risposte sulla ripartizione geografica di lavoro.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

6.5.4 Differenze per settore pubblico e privato

Analogamente alla precedente rilevazione, i laureati che lavorano nel settore pubblico percepiscono a un anno dal conseguimento del titolo generalmente retribuzioni più consistenti dei laureati che operano nel privato: 1.556 rispetto a 1.229 euro (+26,6%). Ciò è confermato anche tra coloro che lavorano a tempo pieno e hanno iniziato l'attuale lavoro dopo la laurea: infatti, la retribuzione mensile netta è pari a 1.616 euro nel pubblico rispetto ai 1.374 euro nel privato (+17,6%).

A cinque anni dalla laurea lo stesso quadro è confermato, anche se il differenziale si riduce: i laureati occupati nel settore pubblico guadagnano in media 1.721 euro mensili, il 19,7% in più di quelli occupati nel settore privato (che ne guadagnano 1.439; il divario era del 20,6% tra i laureati del 2013 intervistati, nel 2018, a cinque anni

dal titolo). Tra coloro che hanno iniziato l'attuale lavoro dopo la laurea e lavorano a tempo pieno, il differenziale tra i settori si conferma al 19,7%: nel pubblico la retribuzione mensile è pari a 1.793 euro, mentre nel privato scende a 1.498.

6.5.5 Differenze per ramo di attività economica

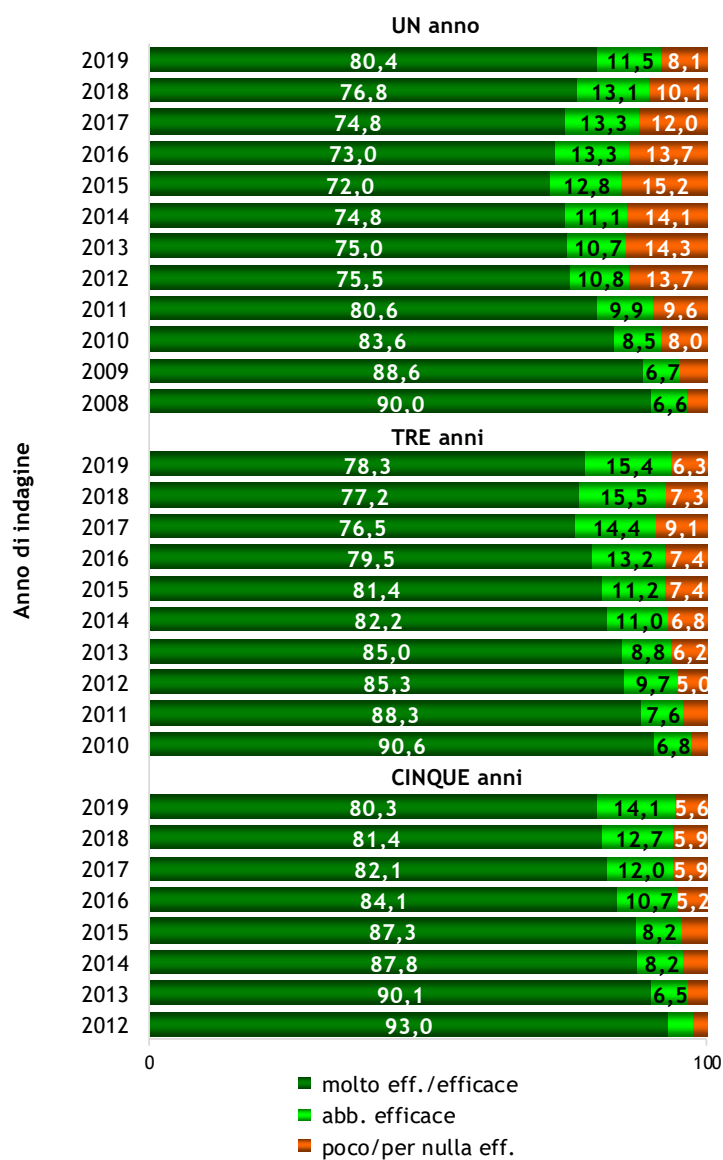
Le retribuzioni dei laureati magistrali a ciclo unico, distintamente per settore di attività economica, sono inevitabilmente influenzate dal percorso di studio compiuto: la forte connotazione professionalizzante dei percorsi esaminati, infatti, implica una forte correlazione coi relativi rami di attività.

Tra i laureati del 2014 intervistati dopo cinque anni dal conseguimento della laurea, retribuzioni maggiori sono rilevate tra coloro che lavorano nella sanità (1.898 euro netti mensili), nella chimica (1.761 euro) e nella pubblica amministrazione (1.670 euro). A fondo scala, invece, si trovano: attività nell'ambito della consulenza legale, amministrativa e contabile (1.293 euro), istruzione (1.363 euro) e commercio (1.401 euro).

6.6 Efficacia della laurea nell'attività lavorativa

A un anno dal conseguimento della laurea, l'efficacia è complessivamente molto buona: il titolo è "molto efficace o efficace" per l'80,4% dei laureati. Si tratta di un valore in lieve aumento (+3,6 punti) rispetto alla rilevazione del 2018, ma in calo di 9,6 punti percentuali rispetto a quella del 2008 (Figura 6.13). Come già è stato rilevato nella scorsa indagine, la laurea è "molto efficace o efficace" soprattutto per i laureati dei gruppi medico, insegnamento e veterinaria (98,4%, 96,2% e 92,4% rispettivamente). Inferiore alla media i livelli di efficacia per i laureati dei gruppi architettura (73,4%) e, soprattutto, giuridico (41,5%), anche se ciò trova spiegazione nella ridotta quota di occupati, i quali oltretutto proseguono nella maggior parte dei casi il medesimo lavoro precedente alla laurea.

Figura 6.13 Laureati magistrali a ciclo unico degli anni 2007-2018 occupati: efficacia della laurea. Anni di indagine 2008-2019 (valori percentuali)

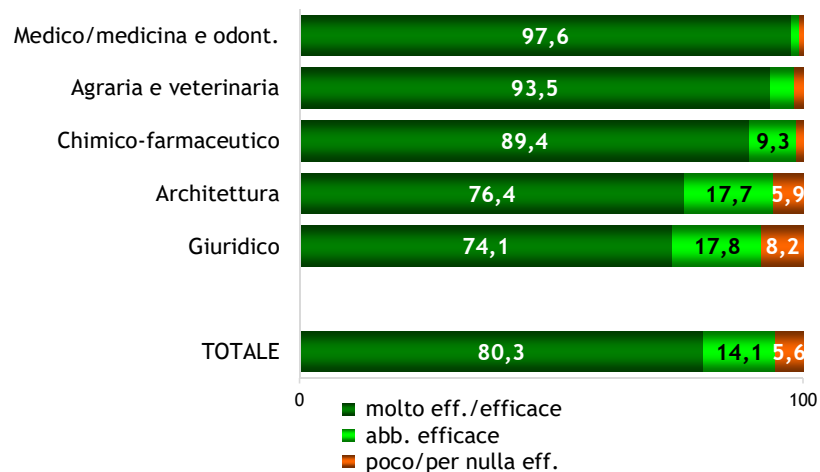


Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

Tra i laureati del 2016 intervistati a tre anni dalla laurea, l'efficacia è in aumento rispetto a quella rilevata a un anno: il titolo è infatti "molto efficace o efficace" per il 78,3% degli occupati (era il 74,8% sulla medesima popolazione a un anno). Tale quota è in lieve aumento rispetto alla precedente rilevazione (77,2%) ma in calo rispetto all'indagine del 2010 (90,6%). Tale diminuzione, non sempre confermata a livello di gruppo disciplinare, trova giustificazione nella già menzionata diversa composizione, per gruppo disciplinare, delle popolazioni di laureati del 2007 e del 2015.

Tra i laureati del 2014, la laurea è "molto efficace o efficace" addirittura per l'80,3% degli occupati a cinque anni dal titolo (+8,3 punti percentuali rispetto a quando furono intervistati a un anno; -1,1 punti rispetto alla precedente indagine a cinque anni). Ancora a cinque anni dal titolo, l'efficacia della laurea è decisamente buona per quasi la totalità dei laureati del gruppo medico, veterinaria e farmaceutico: è infatti "molto efficace o efficace" rispettivamente per il 97,6%, 93,5% e 89,4% degli occupati nei tre gruppi disciplinari. Inferiore alla media, ma comunque decisamente consistente, è invece la quota rilevata per i laureati dei gruppi architettura e giuridico (76,4 e 74,1% rispettivamente; Figura 6.14).

Figura 6.14 Laureati magistrali a ciclo unico dell'anno 2014 occupati a cinque anni dal conseguimento del titolo: efficacia della laurea per gruppo disciplinare (valori percentuali)



Nota: il gruppo Letterario non è riportato.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

Anche in questo caso è interessante approfondire le considerazioni fin qui esposte tenendo conto, distintamente, delle variabili che compongono l'efficacia. A un anno dalla laurea il 68,4% degli occupati utilizza in misura elevata le competenze acquisite durante il percorso di studio, mentre il 23,6% dichiara un utilizzo contenuto; ne consegue che solo il 7,8% degli occupati ritiene di non sfruttare in alcun modo le conoscenze apprese nel corso degli studi universitari. Il quadro delineato presenta un aumento, rispetto alla precedente indagine, della quota di laureati che utilizzano in misura le competenze apprese all'università. Si conferma anche in tal caso la situazione peculiare del gruppo giuridico all'interno del quale, per i motivi già citati, ben il 25,1% degli occupati dichiara di non fare assolutamente ricorso alle competenze apprese durante gli studi universitari. In tutti gli altri ambiti disciplinari la situazione si presenta invece decisamente migliore, in particolare per i laureati del gruppo medico, tra i quali ben il 90,1% utilizza in misura elevata le conoscenze acquisite. Per ciò che riguarda la seconda componente

dell'efficacia, il 70,7% degli occupati dichiara che la laurea è richiesta per legge per l'esercizio della propria attività lavorativa, il 9,4% ritiene che sia di fatto necessaria (anche se formalmente non richiesta per legge), cui si aggiunge un altro 13,2% che la reputa utile. Il restante 6,7% non la ritiene né richiesta né tantomeno utile (ancora una volta il quadro che emerge è sostanzialmente in linea con quanto rilevato nella precedente indagine). Si distinguono in particolare i laureati del gruppo medico per i quali, come ci si può facilmente attendere, la laurea è richiesta per legge per la quasi totalità degli occupati (97,2%). Diversa anche in questo caso la situazione del gruppo giuridico, all'interno del quale la maggior parte dei laureati reputa la laurea né richiesta né tantomeno utile (22,3%) o, tutt'al più, utile (36,9%).

A cinque anni dal titolo di studio il 65,2% degli occupati utilizza in misura elevata le competenze acquisite durante il percorso di studio (+5,4 punti percentuali rispetto alla situazione registrata, sulla medesima popolazione, a un anno dalla laurea), mentre il 29,1% dichiara un utilizzo contenuto (+3,0 punti); solo il 5,6%, infine, ritiene di non sfruttare in alcun modo le conoscenze apprese nel corso degli studi universitari (-8,3 punti). Inoltre, a cinque anni dal titolo il 69,2% degli occupati dichiara che la laurea è richiesta per legge per l'esercizio della propria attività lavorativa (+6,6 punti rispetto a quanto rilevato a un anno dalla laurea sulla medesima popolazione), l'11,7% ritiene che sia di fatto necessaria, anche se formalmente non richiesta per legge (+2,9 rispetto a quanto rilevato a un anno dalla laurea), mentre il 14,9% la reputa utile (-0,6 punti). Solamente il 4,2% degli occupati non la ritiene né richiesta per legge né tantomeno utile (-8,8 punti rispetto all'indagine a un anno).

Le tendenze per gruppo disciplinare delineate tra i laureati a un anno dal titolo sono generalmente confermate anche a cinque anni.

6.7 Soddisfazione per l'attività lavorativa svolta

A cinque anni dal conseguimento del titolo universitario la soddisfazione complessiva per il lavoro svolto è mediamente pari a 7,6 su una scala 1-10.

Per la maggior parte degli aspetti dell'attività lavorativa analizzati si raggiunge la piena sufficienza; sono particolarmente soddisfacenti il rapporto con i colleghi (voto medio pari a 8,0), l'acquisizione di professionalità (7,8), l'indipendenza e autonomia, l'utilità sociale (7,7 per entrambi), la coerenza con gli studi compiuti, il luogo di lavoro e gli interessi culturali (tutti al 7,6), il coinvolgimento nei processi decisionali (7,5) e il prestigio ricevuto dal lavoro (7,4); è buona la soddisfazione anche per l'utilizzo delle competenze acquisite (7,2), le prospettive future di carriera e la stabilità del posto di lavoro (entrambi 7,1), le prospettive future di guadagno e la flessibilità dell'orario (7,0). Minore soddisfazione è invece espressa per il tempo libero (6,4). L'unico aspetto che non raggiunge la sufficienza, invece, è la soddisfazione per le opportunità di contatti con l'estero (5,2).

Complessivamente, non ci sono differenze degne di rilievo tra uomini e donne, anche se queste ultime sono lievemente meno gratificate in particolare per le opportunità di contatti con l'estero, le prospettive future di carriera e di guadagno.

A cinque anni dal titolo, inoltre, si è in generale lievemente più soddisfatti del proprio lavoro nel settore pubblico (7,9, rispetto al 7,6 del privato). Gli aspetti per i quali gli occupati nel pubblico impiego esprimono maggiore soddisfazione, rispetto a coloro che lavorano nel settore del privato, sono, in particolare, il tempo libero a disposizione, l'utilità sociale del lavoro svolto e la stabilità del posto di lavoro. Al contrario, sono invece lievemente più soddisfatti gli occupati nel privato per l'opportunità di contatti con l'estero e il coinvolgimento nei processi decisionali. Per gli altri aspetti presi in esame le differenze tra i due settori non sono apprezzabili.

I laureati che svolgono la loro attività a tempo pieno sono generalmente più soddisfatti di coloro che lavorano a tempo parziale per tutti gli aspetti considerati tranne che, naturalmente, per il tempo libero a disposizione.

Approfondimenti

CAPITOLO 7



7. Approfondimenti

SINTESI



In questa sezione sono descritti i principali risultati di alcuni specifici approfondimenti. I primi tre sono relativi a

tematiche che AlmaLaurea monitora annualmente. Il primo approfondimento riguarda l'impatto dei tirocini curriculari ed extra-curriculari sul mercato del lavoro ed evidenzia, in particolare, il vantaggio occupazionale, nei primi dodici mesi dopo la laurea, di chi ha svolto tale tipo di esperienza. Il secondo approfondimento descrive i principali flussi di mobilità per motivi di studio e di lavoro che caratterizzano il nostro Paese nelle sue ripartizioni territoriali: il Nord è contraddistinto da un'elevata quota di laureati che studia e lavora nella ripartizione geografica di residenza (89,0%), mentre il Sud presenta flussi di mobilità di diversa intensità e natura (per studio e lavoro). Il terzo approfondimento riguarda il lavoro all'estero ed evidenzia le migliori opportunità del lavoro offerte all'estero, le motivazioni che hanno spinto i laureati a lasciare l'Italia e la loro valutazione in merito all'ipotesi di rientro in Italia.

A questi si aggiungono due ulteriori nuovi approfondimenti. Il primo è relativo a due diverse definizioni di occupato e i relativi effetti sulle principali caratteristiche del lavoro svolto, a uno e cinque anni dal conseguimento del titolo. L'ultimo approfondimento, invece, mette a confronto i gruppi disciplinari, identificati in base alla classificazione internazionale ISCED-F 2013, con quelli della precedente classificazione, ancora utilizzata nel Rapporto.

APPROFONDIMENTI E ANALISI

7.1 Valore aggiunto dei tirocini curriculari ed extra-curriculari

Gli stage/tirocini curriculari svolti durante gli studi (Unioncamere-Ministero del Lavoro, 2017), anche perché fortemente incentivati dalla riforma universitaria, coinvolgono larga parte dei laureati del 2018: il 58,2% dei laureati di primo livello e il 53,6% dei laureati di secondo livello; in dettaglio il 58,8% dei magistrali biennali e il 43,2% di quelli a ciclo unico. Questi valori sono in tendenziale aumento negli ultimi anni (AlmaLaurea, 2020).

Nelle riflessioni riportate nelle pagine che seguono, per valutare il valore aggiunto offerto da tale tipo di esperienza, si è deciso di concentrare l'attenzione, in particolare, sui laureati di secondo livello a un anno dal titolo. Tale scelta deriva dalla considerazione che i laureati triennali frequentemente proseguono gli studi iscrivendosi a un corso di secondo livello, rimandando dunque l'entrata nel mercato del lavoro.

Analogamente alla precedente rilevazione, le esperienze di stage/tirocini curriculari hanno riguardato in misura consistente i laureati di secondo livello dei gruppi disciplinari educazione fisica, chimico-farmaceutico, insegnamento e geo-biologico, con valori superiori all'80%. In generale coinvolgono più le donne che gli uomini (56,5% rispetto a 49,6%); tendenza confermata nella maggior parte dei gruppi disciplinari.

Meno frequente l'esperienza di stage/tirocini extra-curriculari svolta dopo la laurea: a 12 mesi dal titolo, infatti, il 15,5% dei laureati di secondo livello dichiara di aver concluso tale attività, il 6,8% di averla in corso al momento dell'intervista. Il 77,5% dichiara invece di non aver svolto alcuno stage/tirocinio dopo la laurea. Sono soprattutto i laureati dei gruppi economico-statistico ed ingegneria ad aver svolto tale tipo di esperienza (con percentuali rispettivamente pari al 31,0 e 26,0%). Nel complesso gli uomini sembrano relativamente più propensi delle donne a svolgere un tirocinio extra-curriculare, anche se questo dipende fortemente dalla composizione

per gruppo disciplinare e dalla diversa diffusione, in ciascun gruppo, dei tirocini. A parità di gruppo disciplinare, infatti, le donne sono generalmente più propense degli uomini a svolgere tale tipo di esperienza; il differenziale di genere raggiunge il valore massimo tra gli ingegneri (+6,3 punti percentuali a favore delle donne).

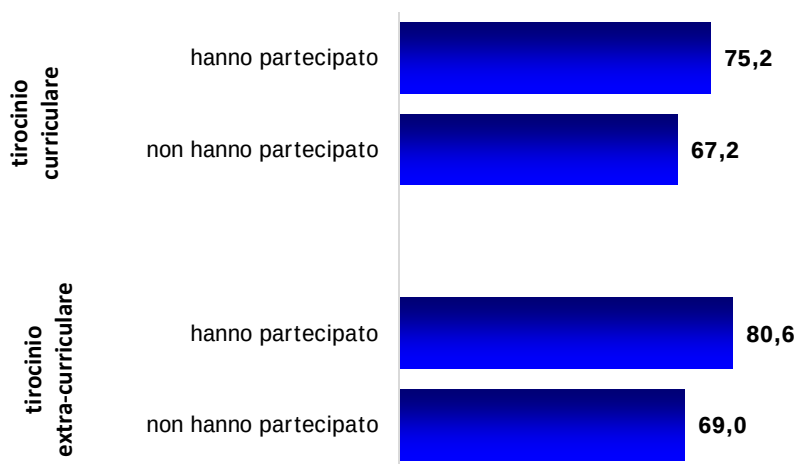
L'esperienza di stage maturata durante gli studi si associa, nei primi 12 mesi successivi al conseguimento della laurea, a un vantaggio in termini occupazionali¹, seppure molto modesto: il tasso di occupazione è infatti pari al 75,2% per chi ha seguito un tirocinio curriculare durante gli studi e al 67,2% per chi non l'ha effettuato (Figura 7.1).

Tale vantaggio occupazionale, registrato sia per gli uomini che per le donne, è confermato nella maggior parte dei gruppi disciplinari, in particolare per i laureati del gruppo economico-statistico (83,0% tra chi ha svolto un tirocinio curriculare e 76,4% tra chi non lo ha svolto).

Considerando le esperienze di stage/tirocinio svolte dopo l'acquisizione del titolo, il tasso di occupazione è pari all'80,6%, mentre scende al 69,0% per chi non ha effettuato questo tipo di esperienza (Figura 7.1). Ma il differenziale cresce ulteriormente se si circoscrive l'analisi ai soli laureati che non lavoravano nel momento in cui hanno conseguito il titolo: in tal caso il tasso di occupazione è 78,3% tra quanti hanno concluso un tirocinio extra-curriculare, rispetto al 63,6% rilevato tra coloro che non vantano tale esperienza. Su questo sottoinsieme di laureati il vantaggio qui evidenziato è confermato, con diversa intensità, in quasi tutti i gruppi disciplinari.

¹ L'analisi è stata effettuata considerando, alternativamente, le due distinte definizioni di "occupato" adottate da AlmaLaurea (cfr. Note metodologiche). In queste pagine, per omogeneità interna al Rapporto, si considera il solo tasso di occupazione, che comprende anche quanti svolgono attività di formazione retribuita. Si evidenzia però che, considerando la definizione più restrittiva, i differenziali qui riportati risultano generalmente accentuati.

Figura 7.1 Laureati di secondo livello dell'anno 2018 intervistati a un anno dal conseguimento del titolo: tasso di occupazione per partecipazione a stage/tirocinio curriculare e extra-curriculare (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

A queste riflessioni si aggiunge, inoltre, che al termine dello stage/tirocinio al 64,1% dei laureati è stata formulata una proposta di inserimento nell'azienda presso cui lo avevano svolto; di questi, l'82,3% ha accettato la proposta ricevuta.

7.2 Mobilità territoriale per studio e lavoro

La mobilità territoriale per motivi di studio e lavoro² è un fenomeno che AlmaLaurea monitora da tempo (Cristofori, 2016; Cristofori e Mezzanzanica, 2015). In questa sede ci si limita a ricordare alcuni dei principali aspetti evidenziati. L'analisi, riferita ai laureati di secondo livello del 2014 a cinque anni dal conseguimento del titolo, combina ripartizione geografica di residenza³, di studio e di lavoro. Il quadro che emerge mostra una diversa mobilità geografica tra laureati del Nord, del Centro e del Sud.

Tra i residenti al Nord Italia, l'89,0% ha svolto gli studi universitari e lavora nella propria ripartizione geografica di residenza; l'unico flusso di mobilità di una certa consistenza vede il trasferimento per lavoro all'estero, dopo aver frequentato gli studi universitari nella medesima ripartizione geografica di residenza (6,2%).

Gli spostamenti per studio e lavoro dei giovani residenti al Centro sono tendenzialmente più frequenti, anche se la gran parte dei laureati non ha mai abbandonato la propria residenza (73,2%). Il 9,3% dei laureati residenti al Centro, dopo aver studiato nella propria ripartizione geografica di residenza, lavora al Nord; a questi si aggiunge un ulteriore 3,7% che si è trasferito, fin dagli studi universitari, al Nord, dove ha trovato un impiego una volta conseguita la laurea. Il 4,8% dei residenti al Centro, dopo aver studiato nella propria ripartizione geografica di residenza, è occupato all'estero; il 3,7%, invece, torna a lavorare nella propria ripartizione geografica di residenza dopo aver studiato al Nord. Gli altri flussi di mobilità sono di minore entità.

Tra i laureati residenti al Sud (comprese le Isole), invece, meno della metà (46,7%) ha studiato e lavora nella propria ripartizione geografica di residenza (Figura 7.2). Ne deriva che sperimenta una qualche forma di mobilità il 53,1% dei laureati residenti al Sud. In dettaglio, i flussi di mobilità sono alimentati per il 19,6% da coloro che si sono trasferiti per motivi di studio e non sono rientrati, pur

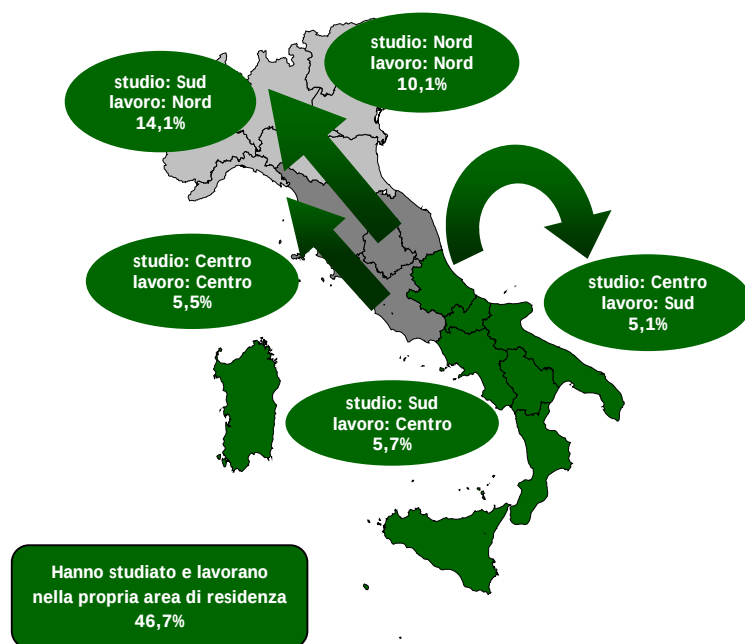
² L'analisi di seguito riportata è circoscritta ai soli laureati occupati con esclusione di quanti sono impegnati in attività formative retribuite.

³ L'analisi è effettuata considerando la residenza dei laureati al momento del conseguimento della laurea.

sempre rimanendo in Italia a lavorare: il 10,1% ha studiato e lavora al Nord, il 5,5% ha studiato e lavora al Centro, i restanti flussi hanno consistenza più contenuta. Il 19,8% dei residenti al Sud, invece, dopo aver studiato nella propria ripartizione geografica di residenza, trova lavoro al Nord (14,1%) o al Centro (5,7%). Il 2,8% si trasferisce all'estero dopo aver studiato al Sud. Infine, l'8,5% dei laureati del Sud rientra nella propria residenza dopo aver studiato in un'altra ripartizione geografica, in particolare al Centro (5,1%).

Il quadro qui delineato risulta sostanzialmente in linea con quanto rilevato nell'indagine del 2018.

Figura 7.2 Laureati di secondo livello dell'anno 2014 residenti al Sud occupati a cinque anni dal conseguimento del titolo: principali flussi migratori per studio e lavoro (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

Si rilevano differenti flussi di mobilità per motivi di studio e lavoro a livello di gruppo disciplinare: tale risultato risente, ovviamente, della diversa offerta formativa proposta dai vari atenei.

7.3 Lavoro all'estero

L'approfondimento, da anni riproposto nei Rapporti di AlmaLaurea, intende aggiornare ed approfondire, con i dati più recenti a disposizione, il fenomeno del lavoro all'estero (Brandi e Segnana, 2008; Euroguidance Italy, 2010). Investimento o "fuga" a causa delle difficoltà riscontrate nel nostro Paese? L'approfondimento è tanto più necessario visto che si tratta di una quota importante del capitale umano formatosi nelle nostre università, oltretutto tendenzialmente in crescita negli ultimi anni, al di là della sua consistenza numerica (peraltro tutt'altro che limitata). Infatti, indipendentemente dalla nazionalità, a un anno dalla laurea lavora all'estero il 5,4% dei laureati –di primo e secondo livello- occupati (il flusso può essere stimato superiore alle 6.000 unità⁴). A cinque anni tale quota sale a 6,8% per i laureati di secondo livello.

Gli indispensabili approfondimenti, compiuti sui laureati di secondo livello del 2018 a un anno dal conseguimento del titolo e del 2014 a cinque anni, sono stati circoscritti agli aspetti di carattere generale, dovendo mantenere un adeguato livello di significatività. Come nei precedenti Rapporti, anche per l'attuale si è scelto di circoscrivere l'analisi a queste due popolazioni per due ordini di fattori: da un lato concentrare la riflessione sui laureati che, con maggiore probabilità, decidono di inserirsi direttamente nel mercato del lavoro, dall'altro, porre a confronto gli esiti occupazionali rilevati in due momenti diversi, a uno e cinque anni dalla laurea. Per valutare ancora meglio l'impatto per il nostro Paese del trasferimento all'estero di una parte di laureati, si è deciso di porre l'attenzione, in particolare, sui soli cittadini italiani. Inoltre, l'analisi è stata circoscritta ai soli laureati occupati con esclusione di quanti sono impegnati in attività formative retribuite.

⁴ La stima è ottenuta applicando i tassi di migrazione all'estero per lavoro al complesso dei laureati italiani del 2017, dati più recenti disponibili (Fonte MUR).

7.3.1 Andamento della quota di laureati occupati all'estero

A un anno dalla laurea è occupato all'estero il 5,0% dei laureati di secondo livello: sono tendenzialmente più propensi a trasferirsi al di fuori dell'Italia, per ragioni lavorative, i laureati magistrali biennali (tra i quali la quota di occupati all'estero è pari al 5,5%) rispetto ai magistrali a ciclo unico (3,3%). A cinque anni dal conseguimento del titolo, il fenomeno del lavoro all'estero riguarda il 5,8% dei laureati di secondo livello: 6,5% per i laureati magistrali biennali e 4,6% per i magistrali a ciclo unico. Si tratta di valori in tendenziale lieve aumento negli ultimi anni, sia a uno sia a cinque anni dalla laurea.

La crescita dell'emigrazione verso il mercato estero è un fenomeno recente, intensificatosi proprio negli anni di maggiore crisi economica, e che ha riguardato soprattutto i neolaureati; infatti, se è vero che a cinque anni dal conseguimento del titolo si rilevano i valori più elevati nella quota di occupati all'estero, è altrettanto vero che, nel periodo in esame, tali valori sono rimasti maggiormente stabili rispetto a quanto osservato tra i laureati a un anno.

Come si vedrà poco oltre, i motivi che spingono i laureati a trasferirsi all'estero sono da ricercarsi, prevalentemente, nelle difficoltà occupazionali che caratterizzano il nostro Paese e, parallelamente, nelle migliori opportunità offerte all'estero, soprattutto in termini di retribuzioni e prospettive di carriera. “Gli anni della crisi hanno infatti esercitato effetti diversi nei paesi della UE. I paesi mediterranei hanno visto una drammatica caduta del tasso di occupazione anche tra i laureati e una conseguente ripresa delle migrazioni verso i paesi del Centro Europa, che hanno mantenuto livelli occupazionali stabili e che hanno assicurato una tenuta del potere d'acquisto delle retribuzioni” (Chiesi e Girotti, 2016).

È interessante, inoltre, rilevare che quanti decidono di spostarsi all'estero per motivi lavorativi sono tendenzialmente più brillanti (in particolare in termini di voti negli esami e regolarità negli studi) rispetto a quanti decidono di rimanere in madrepatria; e ciò è confermato sia tra i laureati a un anno che tra quelli a cinque anni. Infatti, tra i laureati di secondo livello del 2014, il 58,3% degli occupati all'estero mostra un punteggio negli esami più elevato rispetto alla mediana dei laureati del proprio corso di laurea (la quota

è pari al 51,8 % tra gli occupati in Italia). Anche in termini di regolarità si evidenziano interessanti differenze: l'83,5% di chi lavora all'estero ha conseguito il titolo entro il primo anno fuori corso, rispetto al 76,6% rilevato tra chi lavora in Italia.

Di seguito saranno illustrate le principali caratteristiche occupazionali dei laureati di secondo livello, di cittadinanza italiana, occupati all'estero. La ridotta numerosità della popolazione in esame impone però una certa cautela nell'interpretazione dei risultati e non permette di effettuare studi più approfonditi. Ad esempio risulta difficile un'analisi per gruppi disciplinari, se non per quelli più numerosi: ingegneria (da questo gruppo proviene il 21,2% dei laureati occupati all'estero a cinque anni dal titolo), economico-statistico (14,2%), e architettura (10,2%); gruppi dove, tra l'altro, si confermano le principali tendenze di seguito evidenziate. Da una prima analisi descrittiva è emerso inoltre che i laureati di secondo livello di cittadinanza italiana che lavorano all'estero provengono per la maggior parte da contesti economicamente e culturalmente favoriti, risiedono e hanno studiato al Nord e già durante l'università hanno avuto esperienze di studio al di fuori del proprio Paese.

7.3.2 Caratteristiche dell'attività lavorativa svolta all'estero

Rispetto ai Paesi di destinazione, non si osservano particolari differenze nelle scelte effettuate dai laureati nel breve e medio periodo. A cinque anni dal conseguimento del titolo di secondo livello, l'86,5% degli occupati all'estero lavora in Europa; più contenuta è, invece, la quota di occupati nelle Americhe (6,6%), cui si aggiunge un ulteriore 3,8% di occupati in Asia. Le quote relative ai laureati che lavorano nel continente africano e in Oceania sono residuali. Più nel dettaglio, a cinque anni dal titolo, il 19,7% dei laureati di cittadinanza italiana lavora nel Regno Unito, il 12,3% in Svizzera e un ulteriore 12,3% in Germania; il 9,6%, invece, lavora in Francia, mentre il 6,0% in Spagna.

A un anno dalla laurea, tra chi lavora all'estero il lavoro autonomo, come ci si poteva attendere, è meno diffuso rispetto a quanto rilevato tra gli occupati in Italia (3,2% e 12,2%, rispettivamente). Al contrario, sono più diffusi i contratti a tempo

indeterminato (49,0%, +25,1 punti percentuali rispetto a coloro che sono rimasti in patria) e i contratti non standard (37,9% rispetto al 33,2% degli occupati in Italia).

Tali tendenze sono confermate anche a cinque anni dalla laurea: tra chi lavora all'estero sono più diffusi i contratti alle dipendenze a tempo indeterminato (63,8% rispetto al 53,9% di chi è rimasto a lavorare in Italia) e i contratti non standard (23,6%; 6,9 punti percentuali in più rispetto ai laureati rimasti in patria); il lavoro autonomo, invece, riguarda solo una quota residuale degli occupati all'estero (4,9% rispetto al 20,6% degli occupati in Italia).

A cinque anni dal titolo, il 69,5% degli occupati all'estero lavora nel ramo dei servizi: in particolare, i laureati si distribuiscono nei rami istruzione e ricerca (18,5%), consulenze professionali (10,5%), commercio (9,5%), informatica (6,7%) e trasporti, pubblicità e comunicazioni (6,4%).

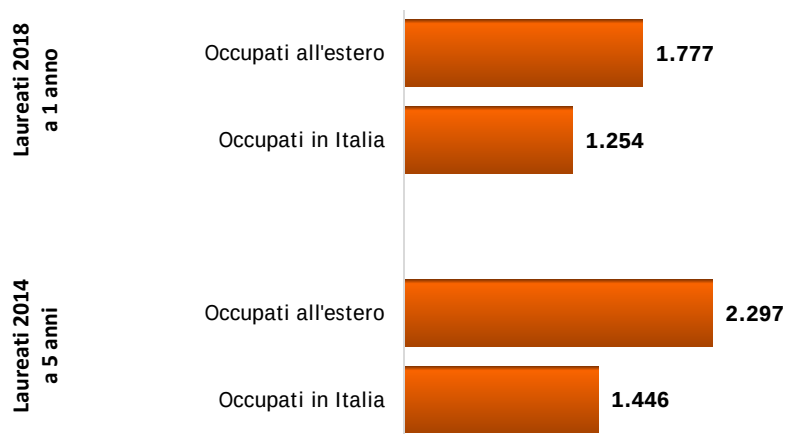
Le retribuzioni medie percepite all'estero sono notevolmente superiori a quelle degli occupati in Italia: i laureati di secondo livello trasferitisi all'estero percepiscono, a un anno dalla laurea, 1.777 euro mensili netti, +41,7% rispetto ai 1.254 euro di coloro che sono rimasti in Italia (Figura 7.3). Ovviamente su tali risultati incide, oltre al diverso costo della vita (come evidenziato nel paragrafo 2.4.1), la diversa diffusione del lavoro part-time, che riguarda l'11,0% degli occupati all'estero e il 22,7% degli occupati in Italia. È qui il caso di ricordare solo brevemente che, grazie a specifici approfondimenti (Antonelli et al., 2016; Camillo e Vittadini, 2015), è stato possibile mettere in luce che la retribuzione dichiarata dagli occupati all'estero è anche funzione del costo della vita del Paese estero sede di lavoro.

Una specifica analisi svolta sui laureati del gruppo ingegneria, che, si ricorda, più frequentemente si rivolgono al mercato del lavoro estero, ha evidenziato differenziali retributivi ancor più elevati. Infatti, se è vero che in Italia gli ingegneri sono decisamente valorizzati dal punto di vista retributivo (1.453 euro mensili netti), all'estero lo sono ancor di più: percepiscono oltre 2.254 euro, +55,2% rispetto a coloro che sono rimasti in Patria.

Il differenziale a favore degli uomini permane, tanto in Italia quanto all'estero. Considerando coloro che lavorano a tempo pieno e hanno iniziato l'attuale attività lavorativa dopo la laurea, gli uomini

occupati all'estero guadagnano in media 1.972 euro netti al mese, rispetto ai 1.665 delle donne.

Figura 7.3 Laureati di secondo livello degli anni 2018 e 2014 occupati: retribuzione mensile netta per anni dalla laurea e ripartizione geografica di lavoro (valori medi in euro)



Nota: si sono considerati solo i cittadini italiani.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

A cinque anni dalla laurea, il differenziale retributivo aumenta ulteriormente, sempre a favore degli occupati italiani all'estero (2.297 euro; +58,9% rispetto ai 1.446 euro degli occupati in Italia).

Gli ingegneri confermano elevati differenziali retributivi, sempre a favore di quanti lavorano all'estero (2.716 euro rispetto ai 1.718 euro degli occupati in Italia; +58,1%).

Infine, l'analisi circoscritta a coloro che hanno iniziato a lavorare dopo la laurea e lavorano a tempo pieno conferma le tradizionali differenze di genere, seppur più contenute, sia tra quanti lavorano in Italia sia all'estero. Tra questi ultimi, la retribuzione netta mensile è, infatti, pari a 2.508 euro per gli uomini e pari a 2.182 euro per le donne.

Il titolo universitario acquisito in Italia è meno efficace in territorio straniero: a un anno dalla laurea è infatti "molto efficace o efficace" per il 58,7% degli occupati all'estero rispetto al 61,8% di

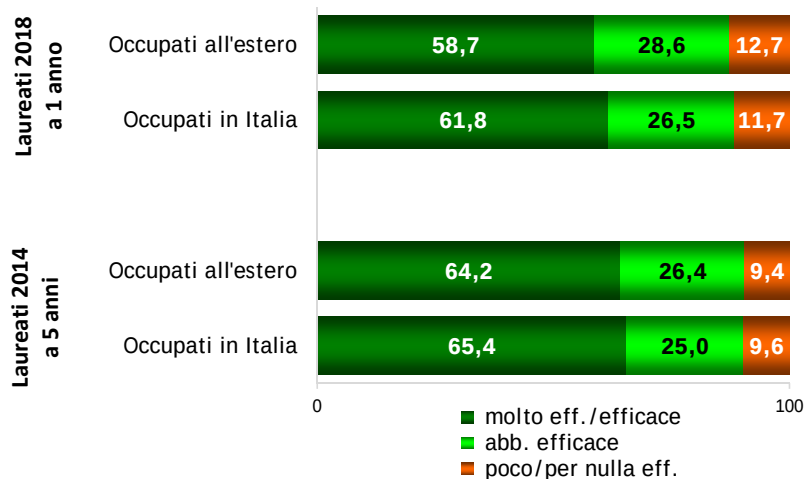
quanti lavorano in Italia (Figura 7.4). Questa tendenza è confermata per i laureati magistrali a ciclo unico, mentre per i laureati magistrali biennali, che, si ricorda, più frequentemente lavorano all'estero, il titolo universitario risulta maggiormente efficace tra gli occupati all'estero (56,4% rispetto al 54,9% degli occupati in Italia). Questo è confermato, e con maggior intensità, per i laureati in ingegneria: il titolo risulta efficace o molto efficace per il 70,3% degli occupati all'estero, rispetto al 62,2% di chi lavora in Italia.

Analizzando separatamente le variabili che compongono l'efficacia si nota che il 51,7% di coloro che lavorano all'estero utilizzano le competenze acquisite durante gli studi in misura elevata, 1,0 punti percentuali in meno rispetto a quanti lavorano in Italia. Risultano invece più consistenti le differenze tra le quote degli occupati che dichiarano che la laurea è richiesta per legge (28,5% per gli occupati all'estero e 38,0% per chi lavora in Italia).

A cinque anni dalla laurea le differenze tra gli occupati all'estero e gli occupati in Italia si attenuano. Il titolo è "molto efficace o efficace", rispettivamente, per il 64,2% e il 65,4% degli occupati (Figura 7.4): per i laureati magistrali biennali, tuttavia, il titolo universitario è maggiormente efficace tra gli occupati all'estero (62,2% rispetto al 58,6% degli occupati in Italia). Tra i laureati del gruppo ingegneria, il titolo "molto efficace o efficace" per il 70,0% di chi lavora all'estero rispetto al 60,4% degli occupati in Italia.

Analizzando separatamente le variabili che compongono l'efficacia si nota che il 55,3% di coloro che lavorano all'estero utilizza le competenze acquisite durante gli studi in misura elevata, 1,3 punti percentuali in più rispetto a quanti lavorano in Italia. Risultano maggiormente differenti le quote degli occupati che dichiarano che la laurea è richiesta per legge (37,9% per gli occupati all'estero e 45,4% per chi lavora in Italia) e di chi la ritiene necessaria per il lavoro svolto, pur non essendo richiesta (25,0% e 20,2%, rispettivamente).

Figura 7.4 Laureati di secondo livello degli anni 2018 e 2014 occupati: efficacia della laurea per anni dalla laurea e ripartizione geografica di lavoro (valori percentuali)



Nota: si sono considerati solo i cittadini italiani.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

Si riscontra, infine, una maggiore soddisfazione tra chi lavora all'estero e, seppur con diverse intensità, ciò risulta confermato per tutti gli aspetti del lavoro analizzati (con la sola eccezione per l'utilità sociale dell'impiego). In particolare, le differenze più consistenti riguardano, ovviamente, le opportunità di contatti con estero (8,6 rispetto a 5,4 su una scala 1-10), ma anche le prospettive di guadagno (7,8 rispetto a 6,8 di chi lavora in patria) e di carriera (7,7 rispetto a 6,9), la flessibilità dell'orario (7,7 rispetto a 7,0), il prestigio che si riceve dal lavoro (7,9 rispetto a 7,3), il tempo libero che il lavoro lascia (7,1 rispetto a 6,6) e l'acquisizione di professionalità (8,2 rispetto a 7,7).

7.3.3 Motivi del trasferimento all'estero e ipotesi di rientro in Italia

Il 42,6% dei laureati di secondo livello a cinque anni ha dichiarato di essersi trasferito all'estero per mancanza di opportunità di lavoro adeguate in Italia, cui si aggiunge un ulteriore 23,7% che ha lasciato il nostro Paese avendo ricevuto un'offerta di lavoro interessante da parte di un'azienda che ha sede all'estero. Il 12,9% si è trasferito per motivi personali o familiari, mentre il 9,8% ha dichiarato di aver svolto un'esperienza di studio all'estero (Erasmus o simile, preparazione della tesi, formazione post-laurea, ecc.) e di essere rimasto o tornato per motivi di lavoro; ciò conferma che mobilità richiama mobilità, ovvero maturare esperienze lontano dai propri luoghi di origine favorisce una maggiore disponibilità a spostarsi, anche al di fuori del proprio Paese. Infine, il 3,9% lo ha fatto su richiesta dell'azienda presso cui stava lavorando in Italia.

Un ulteriore elemento preso in considerazione per valutare quanto la scelta di trasferimento all'estero sia o meno temporanea, è relativo all'ipotesi di rientro in Italia. Complessivamente, il 37,2% degli occupati all'estero ritiene tale scenario molto improbabile, quanto meno nell'arco dei prossimi 5 anni. Di contro, il 16,8% è decisamente ottimista, ritenendo il rientro nel nostro Paese molto probabile. Il 30,9% valuta tale ipotesi poco probabile mentre il 14,7% non è in grado di esprimere un giudizio.

7.4 Due definizioni alternative di occupato: effetti sulle principali caratteristiche del lavoro svolto

Tradizionalmente AlmaLaurea adotta due diverse definizioni per classificare i laureati come occupati: la prima considera esclusivamente coloro che dichiarano di svolgere un'attività lavorativa retribuita, purché non si tratti di un'attività di formazione post-laurea (tirocinio, praticantato, dottorato, specializzazione, ecc.). La seconda (nel Rapporto denominata "tasso di occupazione") è meno restrittiva e considera occupati tutti coloro che dichiarano di svolgere un'attività, anche di formazione, purché retribuita⁵.

Il passaggio dalla prima alla seconda definizione comporta, a seconda del tipo di corso e del percorso formativo concluso, incrementi anche rilevanti nella quota di occupati (Tavola 7.1). L'adozione della seconda definizione, infatti, fa innalzare la quota di occupati, in particolare, nei gruppi disciplinari, tipicamente a ciclo unico, dove sono largamente diffuse attività di tirocinio, praticantato, specializzazione.

Ciò è vero soprattutto a un anno dalla laurea, quando tali attività sono frequentemente ancora in corso. L'incremento osservato è infatti di 5,6 punti percentuali tra i laureati di primo livello e di 16,1 punti tra i laureati di secondo livello (+13,3 punti tra i laureati magistrali biennali e +21,9 tra i laureati magistrali a ciclo unico). A cinque anni dalla laurea l'incremento è più contenuto: +0,4 punti percentuali tra i laureati di primo livello e +8,0 punti tra i laureati di secondo livello. Tra questi ultimi, tuttavia, si osservano differenze rilevanti: mentre tra i laureati magistrali biennali il passaggio dall'una all'altra definizione comporta un aumento di 3,5 punti percentuali, tra i laureati magistrali a ciclo unico, ancora fortemente impegnati in attività post-laurea retribuita, l'aumento è di 20,4 punti.

⁵ Cfr. Note metodologiche per le due distinte definizioni di "occupato" adottate da AlmaLaurea.

Tavola 7.1 Occupati secondo le due definizioni adottate, per tipo di corso e anni dalla laurea (valori percentuali)

	2018 a un anno		2014 a cinque anni	
	Occupati (def. restrittiva)*	Occupati (tasso di occupazione)	Occupati (def. restrittiva)*	Occupati (tasso di occupazione)
Primo livello	68,5	74,1	88,6	89,0
Secondo livello	55,6	71,7	78,8	86,8
Magistrali biennali	63,0	76,3	83,5	87,0
Magistrali a ciclo unico	40,9	62,8	64,7	85,1

Nota: per il primo livello si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea; i laureati di secondo livello comprendono anche i laureati del corso pre-riforma in Scienze della Formazione primaria.

* Esclude quanti sono impegnati in attività di formazione, anche se retribuite.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

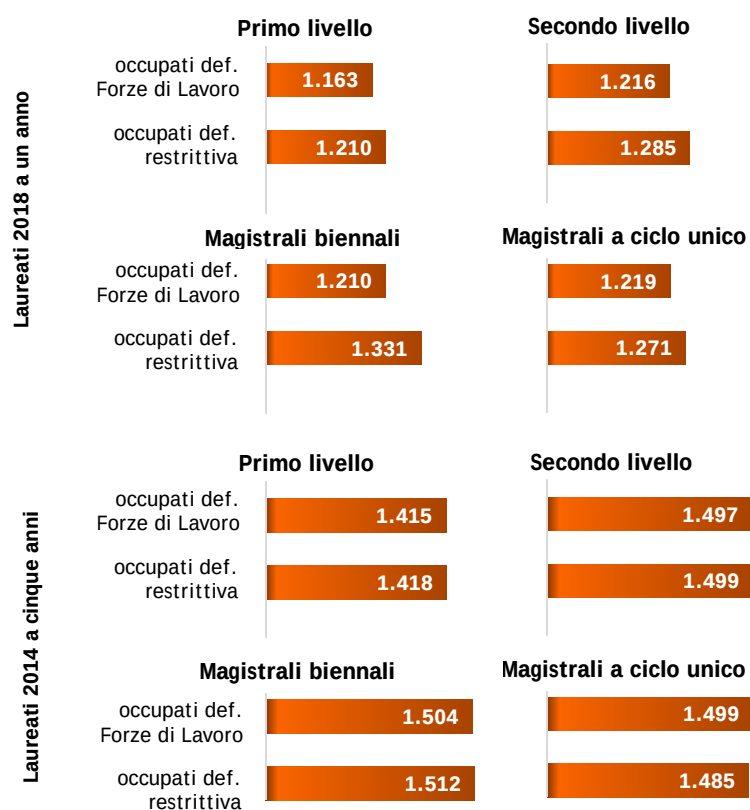
Nel Rapporto viene approfondita la definizione più ampia di occupato, evidenziandone, in particolare, le differenze per gruppo disciplinare, genere e ripartizione territoriale. Gli indicatori relativi alle caratteristiche del lavoro svolto sono invece calcolati con riferimento agli occupati individuati secondo la definizione più restrittiva.

Per la prima volta AlmaLaurea ha dedicato uno specifico approfondimento, grazie all'integrazione del questionario con alcuni quesiti mirati, sulle principali caratteristiche del lavoro svolto dal più ampio insieme degli occupati, comprensivo dunque di coloro che sono impegnati in un'attività di formazione post-laurea retribuita.

Su tale popolazione, la retribuzione mensile netta a un anno è, in media, pari a 1.163 euro per i laureati di primo livello e a 1.216 euro per i laureati di secondo livello (Figura 7.5). Entrambi i valori sono inferiori rispetto alla retribuzione mensile netta calcolata sugli occupati secondo la definizione più restrittiva (rispettivamente -3,8% e -5,4%). Più nel dettaglio, per i laureati magistrali biennali e per quelli a ciclo unico le retribuzioni mensili nette sono pari, in media, a 1.219 euro e 1.210 euro; anche in questo caso, tali valori sono

inferiori, rispettivamente, del 4,1% e del 9,1% rispetto a quanto osservato sugli occupati in senso stretto.

Figura 7.5 Laureati degli anni 2018 e 2014 occupati a uno e a cinque anni dal conseguimento dal titolo: retribuzione mensile netta per tipo di corso e per definizione di occupato adottata (valori medi in euro)



Nota: per il primo livello si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea; i laureati di secondo livello comprendono anche i laureati del corso pre-riforma in Scienze della Formazione primaria.

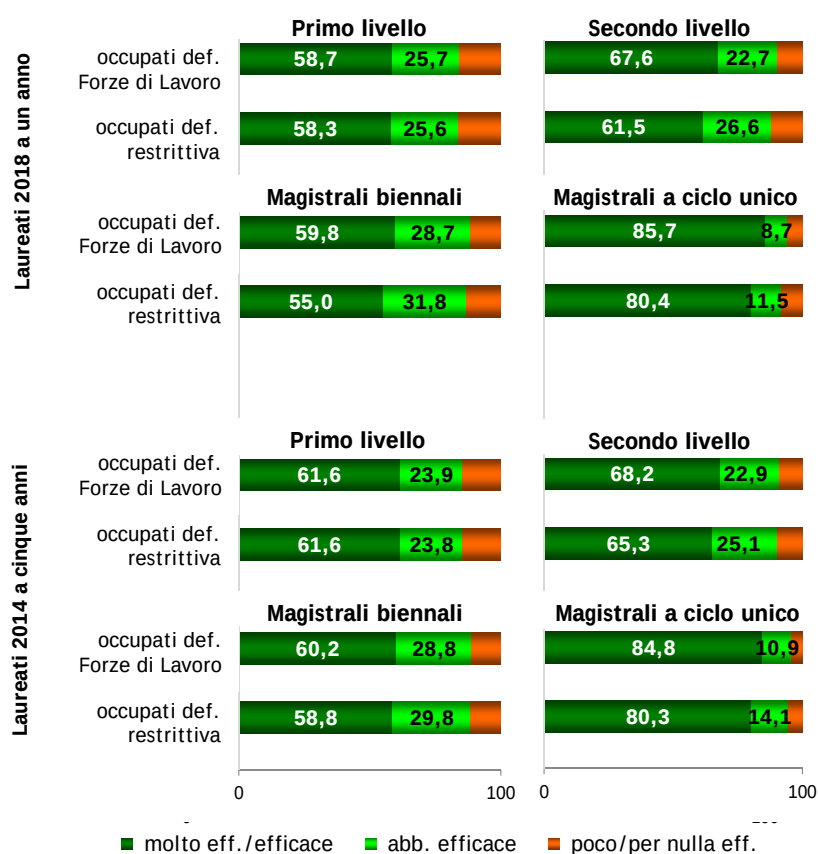
Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

A cinque anni dal conseguimento del titolo la retribuzione mensile netta è pari a 1.415 euro per i laureati di primo livello e 1.497 euro per quelli di secondo livello (senza evidenti differenze per tipo di corso: 1.504 euro per i magistrali biennali e 1.499 euro per i magistrali a ciclo unico). Tali valori sono sostanzialmente in linea con le retribuzioni calcolate sugli occupati secondo la definizione più restrittiva: ciò significa che, a cinque anni dal titolo, l'impatto delle attività di formazione non è rilevante sulle retribuzioni. È verosimile, tuttavia, che il lungo periodo possa evidenziare il valore aggiunto offerto dall'investimento in tali attività.

Analizzando le dichiarazioni rese dagli intervistati sulla coerenza tra studi compiuti e lavoro svolto si osserva, invece, un aumento dei livelli di efficacia adottando la definizione più ampia di occupato. Infatti, per oltre la metà degli occupati, a un anno dalla laurea, il titolo risulta "molto efficace o efficace": 58,7% per i laureati di primo livello e 67,6% per i laureati di secondo livello (Figura 7.6). Rispetto a quanto osservato tra gli occupati secondo la definizione restrittiva, entrambi i valori sono superiori, soprattutto per i laureati di secondo livello (rispettivamente +0,4 e +6,1 punti percentuali). Sia per i laureati magistrali biennali, sia per quelli a ciclo unico, il passaggio dalla definizione più restrittiva a quella più ampia comporta un aumento dei livelli di efficacia di circa 5 punti percentuali (rispettivamente +4,8 e +5,3 punti percentuali); nel dettaglio, tra i laureati magistrali biennali la laurea risulta "molto efficace o efficace" per il 59,8% degli occupati in senso più ampio, mentre tra quelli a ciclo unico il livello di efficacia è pari all'85,7%.

Con il trascorrere del tempo le caratteristiche del lavoro svolto e, tra queste, anche l'efficacia del titolo, tendono a migliorare: infatti, a cinque anni dal titolo di studio la laurea risulta "molto efficace o efficace" per il 61,6% dei laureati di primo livello e per il 68,2% dei laureati di secondo livello (60,2% tra i laureati magistrali biennali e 84,8% tra i laureati magistrali a ciclo unico). Anche in questo caso, sia per i laureati di primo sia per quelli di secondo livello non si osservano rilevanti differenze nei livelli di efficacia considerando le due diverse definizioni di occupato. Fanno eccezione i laureati magistrali a ciclo unico, tra i quali si evidenzia un aumento di 4,5 punti percentuali della quota di quanti dichiarano la laurea "molto efficace o efficace".

Figura 7.6 Laureati degli anni 2018 e 2014 occupati a uno e a cinque anni dal conseguimento del titolo: efficacia della laurea per tipo di corso e per definizione di occupato adottata (valori percentuali)



Nota: per il primo livello si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea; i laureati di secondo livello comprendono anche i laureati del corso pre-riforma in Scienze della Formazione primaria.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

7.5 Nuovi gruppi disciplinari in base alla classificazione internazionale dei campi di studio ISCED-F 2013

7.5.1 Classificazione internazionale ISCED-F 2013

Negli ultimi anni l'UNESCO ha aggiornato la classificazione internazionale dei livelli e degli ambiti disciplinari nel campo dell'istruzione (ISCED- *International Standard Classification of Education*). L'aggiornamento ha riguardato sia i livelli di istruzione (ISCED-2011) sia i corrispondenti ambiti di studio (*Fields of Education and Training*, ISCED-F 2013)⁶.

Uno degli obiettivi dell'aggiornamento degli ambiti di studio è di fornire ai singoli Paesi uno schema comune per classificare i propri percorsi di istruzione e agevolare la realizzazione di indagini comparative a livello internazionale.

Sul fronte dell'istruzione universitaria, ISTAT e il Ministero dell'Università e della Ricerca, con il contributo di AlmaLaurea, hanno recepito tale aggiornamento e riformulato la classificazione dei gruppi disciplinari risalente a prima della Riforma degli ordinamenti di fine anni Novanta (D.M. n. 509/1999). Si tratta di una classificazione divenuta oramai obsoleta, anche perché basata, sostanzialmente, sul concetto di facoltà, superato alla luce della profonda riorganizzazione delle strutture universitarie intervenuta con l'applicazione della legge n. 240/2010.

Grazie alla minuziosa descrizione dei singoli ambiti disciplinari, riportata nella ISCED-F 2013⁷, è stata resa possibile la definitiva mappatura di tutta l'offerta formativa italiana. Ciascuna classe di laurea e ciascun corso di studio pre-riforma (ante D.M. n. 509/1999)

⁶ La documentazione specifica si può trovare su:

uis.unesco.org/sites/default/files/documents/isced-fields-of-education-and-training-2013-en.pdf.

⁷ Le specifiche, rese disponibili a maggio 2015, sono consultabili su uis.unesco.org/sites/default/files/documents/international-standard-classification-of-education-fields-of-education-and-training-2013-detailed-field-descriptions-2015-en.pdf.

sono stati assegnati a uno specifico ambito disciplinare ISCED, da cui è derivata la nuova definizione dei gruppi disciplinari. Questi ultimi, adattandosi alla struttura dell'offerta formativa universitaria italiana, non ricalcano esattamente i *broad-fields* della ISCED-F 2013, ma sono comunque riconducibili alla classificazione internazionale.

A partire dalla fine del 2019 il MUR ha adottato tale classificazione nei propri report sul sistema universitario⁸; ISTAT ha utilizzato la nuova classificazione per la prima volta nell'Annuario Statistico italiano del 2019 (Istat, 2019d). AlmaLaurea ha mantenuto, ancora per le proprie indagini del 2019, la classificazione precedente, ma adotterà quella nuova a partire dall'Indagine del 2020. In attesa di acquisire definitivamente la nuova impostazione, si propone di seguito un breve approfondimento sul confronto tra le due classificazioni.

7.5.2 Gruppi disciplinari a confronto

Sulla base della classificazione ISCED-F 2013 sono stati individuati 15 gruppi disciplinari⁹, illustrati nel dettaglio nella Tavola 7.2. Lo schema mostra, per ciascuno, il numero di classi di laurea che lo compongono, la corrispondenza con la classificazione precedente, in termini di gruppo disciplinare di provenienza e numero di classi di laurea. In tal modo è possibile fornire un quadro completo delle modifiche intervenute. Per le relative numerosità si veda Tavola 10.3 del Rapporto 2020 sul Profilo dei Laureati (AlmaLaurea, 2020).

⁸ Per le statistiche sul sistema universitario cfr. ustat.miur.it/.

⁹ La lista completa con l'assegnazione delle singole classi di laurea ai gruppi disciplinari è consultabile sul sito del MUR dati.ustat.miur.it/dataset/metadati.

Tavola 7.2 Gruppo disciplinare: classificazione nuova e classificazione precedente

Gruppo disciplinare - classificazione nuova	Numero classi ^(a)	Gruppo disciplinare - classificazione precedente	Numero classi ^(a)
Agrario-forestale e veterinario	7	Agraria e veterinaria	7
Architettura e ingegneria civile	11	Architettura	7
		Ingegneria	3
		Letterario ^(b)	1
Arte e design	7	Letterario	5
		Architettura	2
Economico	8	Economico-statistico	6
Giuridico	3	Politico-sociale	2
		Giuridico	3
Informatica e tecnologie ICT	4	Scientifico	3
		Politico-sociale	1
Ingegneria industriale e dell'informazione	17	Ingegneria	17
Insegnamento	6	Insegnamento	6
Letterario-umanistico	10	Letterario	10
Linguistico	7	Linguistico	7
		Medico	10
Medico-sanitario e farmaceutico	14	Chimico-farmaceutico	1
		Politico-sociale	2
		Educazione fisica	1
Politico-sociale e comunicazione	21	Politico-sociale	14
		Letterario	4
		Difesa e sicurezza	2
		Scientifico	1
Psicologico	3	Psicologico	3
Scientifico	29	Geo-biologico	11
		Scientifico	8
		Chimico-farmaceutico	4
		Economico-statistico	3
		Medico	1
		Letterario	2
Scienze motorie e sportive	3	Educazione fisica	3

^(a) classi aggregate secondo D.M. n. 509/1999 e successivo D.M. n. 270/2004

^(b) la classe di laurea proveniente dal gruppo letterario non ha prodotto laureati in anni recenti, in quanto corrispondente a corsi di laurea a esaurimento

^(c) sono compresi 2 laureati del gruppo giuridico e 1 del linguistico: si tratta di corsi pre-riforma D.M. n. 509/1999 per cui è cambiata la classificazione.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Cinque gruppi disciplinari sono rimasti sostanzialmente invariati: si tratta dell'insegnamento, del linguistico, del giuridico, dello psicologico, dell'agrario-forestale e veterinario (per i primi quattro è stata mantenuta anche la medesima denominazione, l'ultimo invece nella classificazione precedente è denominato agraria e veterinaria).

Vi sono poi tre nuovi gruppi, letterario-umanistico, ingegneria industriale e dell'informazione e scienze motorie e sportive, ciascuno definito da un solo gruppo di provenienza (rispettivamente il letterario, ingegneria ed educazione fisica): il gruppo di provenienza, però, contribuisce a definire anche altri gruppi della nuova classificazione.

I rimanenti sette nuovi gruppi disciplinari acquisiscono laureati da più gruppi. Generalmente, vi è forte concentrazione rispetto ai gruppi di provenienza: è il caso ad esempio dei nuovi gruppi politico-sociale e comunicazione, economico, informatica e tecnologie ICT (nei quali la quasi totalità dei laureati proviene da corsi di studio, rispettivamente, dei gruppi politico-sociale, economico-statistico e scientifico). Gli altri quattro nuovi gruppi sono invece più eterogenei nella composizione per gruppo di provenienza: si tratta dei gruppi arte e design (provengono prevalentemente dal letterario, ma anche da architettura), scientifico (geo-biologico, scientifico, chimico-farmaceutico e, seppure in misura più contenuta, anche economico-statistico, medico e letterario), architettura e ingegneria civile (architettura e ingegneria) e medico-sanitario e farmaceutico (provengono prevalentemente dal medico e, in misura più contenuta, da chimico-farmaceutico, politico-sociale, educazione fisica). Per questi quattro nuovi gruppi disciplinari, individuati sulla base della classificazione ISCED F-2013, vengono di seguito analizzati i principali indicatori occupazionali. In questo modo è possibile dare una prima fotografia dell'eterogeneità interna a ciascun gruppo disciplinare in virtù della diverse classificazioni.

Le tavole 7.3 e 7.4 riportano una selezione di indicatori, a uno e cinque anni dalla laurea, dei nuovi gruppi disciplinari, distintamente per gruppo disciplinare di provenienza. Per motivi di sintesi, l'analisi si concentra sui soli laureati di secondo livello, distintamente per magistrali biennali e magistrali a ciclo unico (questi ultimi sono presenti solo nel gruppo medico-sanitario e farmaceutico, tra i quattro gruppi di seguito descritti).

Tavola 7.3 Laureati di secondo livello 2018 a un anno dal conseguimento del titolo: principali indicatori sulla Condizione occupazionale per tipo di corso e per alcuni gruppi disciplinari (valori percentuali e medi)

Tipo di corso	Gruppo disciplinare - classificazione nuova	Gruppo disciplinare - classificazione precedente	Tasso di occupazione (%)	Retribuzione (medie in euro)	Tipologia dell'attività lavorativa (%)			Efficacia della laurea (% efficace/molto efficace)
					Autonomo	Tempo indeterminato	Non standard	
Magistrale biennale	Architettura e ingegneria civile	Architettura	74,3	1.089	31,7	14,4	17,7	69,9
		Ingegneria	86,0	1.287	22,5	18,4	25,0	66,3
		Totale	79,6	1.184	27,3	16,3	21,2	68,2
	Arte e design	Letterario	58,9	921	11,4	19,5	38,8	36,1
		Architettura	76,0	1.204	19,9	16,5	33,1	55,9
		Totale	63,7	1.014	14,2	18,5	36,9	42,5
	Medico-sanitario e farmaceutico	Medico/ prof. sanitarie	92,0	1.505	12,6	67,0	15,8	37,1
		Politico-sociale	64,3	1.055	5,9	29,0	51,8	47,7
		Educazione fisica	76,4	942	17,8	11,5	27,7	63,3
		Totale	79,2	1.225	12,9	40,4	27,4	48,1
	Scientifico	Geo-biologico	65,6	1.139	11,2	14,8	40,4	57,1
		Scientifico	84,5	1.303	1,8	27,4	38,0	55,2
		Chimico-farmaceutico	83,2	1.330	1,9	17,3	49,1	64,3
		Economico-statistico	92,6	1.441	1,3	36,0	25,8	54,9
		Medico/ prof. sanitarie	68,9	995	44,1	16,9	19,9	66,0
		Letterario	53,5	1.715	20,3	-	36,7	53,2
		Totale	73,8	1.229	10,2	21,1	36,5	58,1
Magistrale a ciclo unico	Medico-sanitario e farmaceutico	Medico	71,2	1.717	49,4	2,7	27,0	98,4
		Chimico-farmaceutico	80,4	1.321	5,3	24,0	41,8	89,6
		Totale	74,1	1.548	30,7	11,7	33,3	94,7

Nota: i gruppi disciplinari della classificazione precedente sono ordinati secondo il relativo numero di laureati.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

Tavola 7.4. Laureati di secondo livello 2014 a cinque anni dal conseguimento del titolo: principali indicatori sulla Condizione occupazionale per tipo di corso e per alcuni gruppi disciplinari (valori percentuali e medi)

Tipo di corso	Gruppo disciplinare - classificazione nuova	Gruppo disciplinare - classificazione precedente	Tasso di occupazione (%)	Retribuzione (medie in euro)	Tipologia dell'attività lavorativa (%)			Efficacia della laurea (% efficace/molto efficace)
					Autonomo	Tempo indeterminato	Non standard	
Magistrale biennale	Architettura e ingegneria civile	Architettura	90,1	1.423	44,4	32,9	12,5	70,0
		Ingegneria	92,0	1.624	24,7	53,5	12,8	64,7
		Totale	90,8	1.504	36,3	41,2	12,7	67,8
	Arte e design	Letterario	80,3	1.228	15,9	40,7	30,1	42,8
		Architettura	90,2	1.402	22,1	41,8	22,8	52,0
		Totale	82,0	1.263	17,1	40,9	28,7	44,6
	Medico-sanitario e farmaceutico	Medico/prof. sanitarie	92,2	1.564	7,8	83,0	7,2	44,2
		Politico-sociale	84,6	1.212	6,4	56,7	32,5	51,9
		Educazione fisica	82,4	1.230	16,4	30,2	36,7	74,4
		Totale	87,4	1.381	9,4	62,8	21,7	53,6
	Scientifico	Geo-biologico	82,8	1.429	16,0	41,1	26,6	69,3
		Scientifico	87,3	1.695	2,6	51,4	30,2	66,0
		Chimico-farmaceutico	89,5	1.668	1,5	60,7	23,0	65,6
		Economico-statistico	92,0	1.766	1,2	81,8	10,5	52,7
		Medico/prof. sanitarie	86,8	1.295	49,2	29,9	15,0	72,6
		Letterario	81,9	1.074	10,5	38,5	27,8	30,6
		Totale	85,2	1.531	11,9	48,1	25,2	66,6
Magistrale a ciclo unico	Medico-sanitario e farmaceutico	Medico	93,8	2.047	50,2	14,1	22,8	97,6
		Chimico-farmaceutico	89,9	1.500	10,3	70,2	14,0	89,4
		Totale	92,2	1.658	22,2	53,5	16,6	91,9

Nota: i gruppi disciplinari della classificazione precedente sono ordinati secondo il relativo numero di laureati. Nel gruppo Architettura e ingegneria civile, non è riportato il gruppo letterario della classificazione precedente, vista la ridotta numerosità del collettivo.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

Il nuovo gruppo disciplinare architettura e ingegneria civile comprende i laureati dei corsi provenienti dai gruppi architettura (architettura e ingegneria edile, architettura del paesaggio, urbanistica, ...) e ingegneria (ingegneria civile e ambientale). A un anno dalla laurea magistrale biennale, i laureati di ingegneria raggiungono livelli occupazionali e retributivi più elevati rispetto a quelli dei laureati di architettura. Il tasso di occupazione, infatti, è pari a 86,0% e 74,3%, rispettivamente, mentre la retribuzione mensile

netta è pari a 1.287 euro e 1.089 euro rispettivamente. Ciò può essere legato alle diverse tipologie di attività lavorativa che caratterizzano i due gruppi disciplinari: i laureati di ingegneria presentano, a un anno dalla laurea, una maggiore diffusione di contratti non standard (25,0% rispetto a 17,7%), mentre i laureati di architettura sono caratterizzati da una maggiore diffusione di attività autonome (liberi professionisti, lavoratori in proprio o imprenditori, 31,7% rispetto a 22,5%).

A cinque anni dalla laurea, i livelli occupazionali migliorano e le differenze tra i laureati provenienti dai due gruppi disciplinari si riducono¹⁰. Il tasso di occupazione, infatti, supera il 90% sia per i laureati del gruppo ingegneria (92,0%) sia per quelli di architettura (90,1%). In termini retributivi i laureati di ingegneria confermano il loro vantaggio, anche a cinque anni dal titolo: percepiscono in media 1.624 euro mensili netti, rispetto ai 1.423 euro dei laureati di architettura. Tra i laureati provenienti dal gruppo architettura, a cinque anni dalla laurea il 44,4% degli occupati svolge un lavoro autonomo, mentre il 32,9% è assunto con un contratto alle dipendenze a tempo indeterminato. Al contrario, tra i laureati del gruppo ingegneria, il 53,5% può contare su un contratto alle dipendenze a tempo indeterminato, mentre il 24,7% svolge un lavoro autonomo.

All'interno del gruppo disciplinare arte e design, si osserva una certa differenza rispetto a tutti gli indicatori considerati, che vedono avvantaggiati i laureati provenienti dal gruppo architettura (si tratta di corsi di design), seppure il peso all'interno del gruppo sia molto ridotto. A un anno dalla laurea magistrale biennale, infatti, il tasso di occupazione raggiunge il 76,0% tra i laureati provenienti dal gruppo architettura mentre è limitato al 58,9% tra i laureati del letterario (si tratta dei corsi di beni culturali, DAMS, storia dell'arte e musicologia). Le differenze sono evidenti anche in termini retributivi (1.204 euro mensili netti e 921 euro, rispettivamente) e di efficacia della laurea nel lavoro svolto (55,9% e 36,1%, rispettivamente).

Col passare del tempo dalla laurea, le differenze si riducono, pur rimanendo consistenti. Ad esempio, a cinque anni dalla laurea il tasso di occupazione raggiunge il 90,2% tra i laureati di architettura, rispetto all'80,3% dei laureati del letterario.

¹⁰ Nelle analisi non si dà conto dei laureati provenienti dal gruppo letterario, vista la loro ridotta numerosità. Si tratta infatti di laureati dei corsi in Conservazione dei beni architettonici e ambientali, ad esaurimento.

Il nuovo gruppo disciplinare medico-sanitario e farmaceutico comprende i laureati magistrali biennali che provengono dai gruppi medico delle professioni sanitarie, politico-sociale (si tratta dei corsi di servizio sociale) ed educazione fisica (corsi in scienze e tecniche delle attività motorie preventive e adattate). Le discrepanze sono sostanziali per tutti gli indicatori presi in esame, sia a uno sia a cinque anni dalla laurea. A dodici mesi dal titolo, il tasso di occupazione del gruppo disciplinare medico-sanitario e farmaceutico raggiunge il valore massimo tra i laureati delle professioni sanitarie (92,0%) e il minimo tra i laureati del gruppo politico-sociale (64,3%). La situazione è confermata anche in termini retributivi: la retribuzione mensile netta (pari in media a 1.225 euro), oscilla tra i 942 euro dei laureati del gruppo educazione fisica e i 1.505 dei laureati delle professioni sanitarie (è 1.055 euro per il gruppo politico-sociale). Se è vero che i laureati delle professioni sanitarie sono avvantaggiati da un punto di vista occupazionale e retributivo, in termini di coerenza tra studi compiuti e lavoro svolto, invece, presentano la minore quota di laureati che ritengono la laurea conseguita molto efficace o efficace nel lavoro svolto (37,1%, rispetto al 63,3% dei laureati di educazione fisica).

Col passare del tempo dalla laurea si conferma il vantaggio dei laureati delle professioni sanitarie, in termini occupazionali e retributivi, anche se le differenze con i laureati degli altri due gruppi si riducono. A cinque anni dalla laurea, infatti, i principali indicatori migliorano, soprattutto per i laureati dei gruppi politico-sociale ed educazione fisica che si avvicinano tra loro; le performance occupazionali dei laureati delle professioni sanitarie, già elevate a un anno, migliorano a cinque anni dal titolo, ma in misura decisamente più contenuta.

Il nuovo gruppo scientifico, come già descritto, è composto da laureati che provengono da sei diversi gruppi disciplinari e presenta una situazione abbastanza eterogenea rispetto ai principali indicatori occupazionali¹¹. A un anno dal conseguimento del titolo magistrale biennale, si evidenziano forti differenze su tutti i principali indicatori occupazionali. Il tasso di occupazione raggiunge il valore massimo tra i laureati che provengono dal gruppo economico-statistico (92,6%; si

¹¹ Nelle analisi non si dà conto dei laureati provenienti dal gruppo letterario (scienze per la conservazione dei beni culturali), vista la loro ridotta numerosità.

tratta di corsi in scienze statistiche) e i valori minimi tra i laureati del gruppo geo-biologico (65,6%) e delle professioni sanitarie (68,9%; si tratta della classe di laurea in scienze della nutrizione umana). La retribuzione mensile netta raggiunge i 1.441 euro tra i laureati del gruppo economico-statistico, mentre si arresta a 995 euro per i laureati delle professioni sanitarie. I livelli di efficacia oscillano tra il 54,9% dei laureati dell'economico-statistico e il 66,0% dei laureati delle professioni sanitarie.

A cinque anni dalla laurea le differenze tra i gruppi tendono a ridursi, anche se i laureati del gruppo disciplinare economico-statistico si confermano avvantaggiati in termini occupazionali e retributivi e penalizzati in termini di efficacia della laurea.

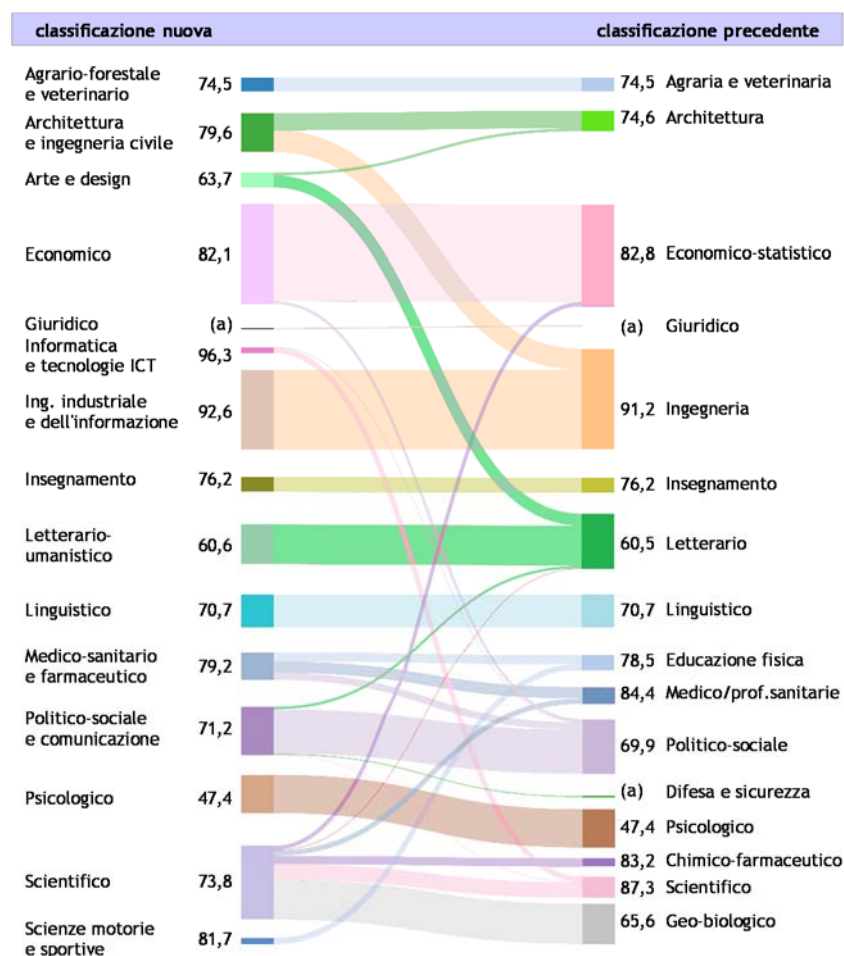
Considerando i laureati magistrali a ciclo unico, l'unico gruppo disciplinare che accorpa laureati di ambiti distinti è quello medico-sanitario e farmaceutico. In tale gruppo rientrano i laureati magistrali a ciclo unico in medicina e chirurgia e odontoiatria e quelli di farmacia, provenienti, rispettivamente, dai gruppi medico e chimico-farmaceutico. A un anno dalla laurea i laureati del gruppo medico sono svantaggiati in termini occupazionali rispetto ai laureati del gruppo chimico-farmaceutico: il tasso di occupazione, infatti, è pari a 71,2% e 80,4%, rispettivamente. Risultano tuttavia avvantaggiati in termini retributivi (percepiscono, in media, 1.717 euro mensili netti rispetto ai 1.321 euro dei laureati del chimico-farmaceutico).

A cinque anni dalla laurea, i laureati provenienti dal gruppo medico sfiorano la piena occupazione, recuperando lo svantaggio rispetto ai laureati del gruppo chimico-farmaceutico: il tasso di occupazione è pari a 93,8%, e 89,9%, rispettivamente. Tra i laureati del gruppo medico si mantengono più elevate le retribuzioni (2.047 euro mensili netti rispetto ai 1.500 euro del gruppo chimico-farmaceutico).

Per tenere in considerazione anche il valore dell'indicatore riferito al gruppo disciplinare di provenienza, complessivamente considerato, si riporta nella Figura 7.7, a titolo esemplificativo, il tasso di occupazione: sono mostrati i valori di entrambe le classificazioni ed evidenziati i principali flussi¹².

¹² Le tabelle relative agli altri indicatori presi in esame sono reperibili all'indirizzo https://www.almaurea.it/sites/almaurea.it/files/docs/universita/indagini/laureati/tavole_approfondimenti.pdf.

Figura 7.7 Laureati magistrali biennali dell'anno 2018 a un anno dal conseguimento del titolo: tasso di occupazione per gruppo disciplinare (valori percentuali)



(a) Per i gruppi Difesa e sicurezza e Giuridico il dato non è riportato, vista la ridotta numerosità e la peculiarità dei percorsi formativi.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

NOTE METODOLOGICHE

1. Popolazione analizzata

La rilevazione del 2019 ha coinvolto complessivamente 650 mila laureati di primo e secondo livello –magistrali biennali e magistrali a ciclo unico– dei 76 università italiane¹, aderenti al Consorzio². Si tratta in particolare di:

- 278 mila laureati di primo e secondo livello del 2018, contattati a un anno dal termine degli studi;
- 114 mila laureati di secondo livello del 2016, contattati a tre anni dal termine degli studi;
- 110 mila laureati di secondo livello del 2014, contattati a cinque anni dal termine degli studi;
- 79 mila e 69 mila laureati di primo livello, rispettivamente, del 2016 e del 2014 che non hanno proseguito la formazione universitaria, contattati a tre e cinque anni dalla laurea³.

I laureati del 2016 sono già stati coinvolti nell'analoga indagine del 2017, compiuta a un anno dal conseguimento del titolo. I laureati del 2014, invece, sono stati contattati altre due volte: nel 2015, a un anno dalla laurea, e nel 2017, a tre anni.

L'Indagine coinvolge il complesso dei laureati di un determinato anno solare e rende disponibile documentazione attendibile fino a livello di singolo corso di laurea; ciò permette alle università aderenti al Consorzio AlmaLaurea di rispondere tempestivamente alle richieste del MUR (D.M. n. 544/2007, D.D. n. 61/2008, D.M. n. 17/2010 e D.M.

¹ Tra queste vi sono anche la Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa, la Scuola Normale Superiore di Pisa e la Scuola Superiore IUSS di Pavia. I laureati di tali Scuole afferiscono agli Atenei di Firenze, Pavia, Pisa e Trento. Inoltre, l'Università Europea di Roma non aderisce al Consorzio, ma ha stipulato con esso una convenzione per la realizzazione delle indagini statistiche.

² Tutta la documentazione, anche nella disaggregazione per ateneo e fino al livello di singolo corso di laurea, è disponibile su:
www.alma laurea.it/universita/indagini/laureati/occupazione.

³ Per la definizione della popolazione sottoposta a rilevazione, cfr. il successivo § 1.1, del presente capitolo.

n. 50/2010 e, tra i più recenti, D.M. n. 635/2016, D.M. n. 987/2016 e D.M. n. 989/2019).

Per semplicità di lettura, i laureati appartenenti alle classi di laurea previste dal D.M. n. 509/1999 vengono considerati unitamente a quelli delle classi di laurea riformate dal successivo D.M. n. 270/2004, secondo la corrispondenza, indicata da quest'ultimo decreto, fra le nuove classi e le precedenti. Pertanto, nel presente Rapporto, per laureati “magistrali biennali/magistrali a ciclo unico” si intendono anche i laureati specialistici/specialistici a ciclo unico delle classi previste dal D.M. n. 509/1999. Per il caso particolare della classe di laurea magistrale a ciclo unico in Odontoiatria e protesi dentaria, è opportuno evidenziare che l'ordinamento 270 ha modificato la durata normale del corso, portandola da 5 a 6 anni. Per questo motivo, nell'analizzare contemporaneamente i laureati dei corsi 509 e 270, bisogna tenere in considerazione la diversa durata del corso, in particolare se si considerano gli indicatori “età alla laurea” e “durata degli studi”.

Inoltre la popolazione di laureati esaminata è costituita, oltre che dai laureati di primo e secondo livello, anche dai laureati in Scienze della Formazione primaria, corso di laurea che non è stato riformato dal D.M. n. 509/1999 ma solo dal più recente D.M. n. 249/2010. Tale decreto ha istituito la classe di laurea a ciclo unico in Scienze della Formazione primaria (LM-85bis), di durata quinquennale, in sostituzione del precedente corso di laurea quadriennale. I primi titoli afferenti alla classe LM-85bis sono stati ottenuti nel 2016. L'indagine del 2019 sugli esiti occupazionali ha dunque coinvolto sia i laureati del corso pre-riforma⁴, a uno, tre e cinque anni dal titolo di studio, sia i laureati a ciclo unico, a uno e tre anni dal titolo di studio. Ove non diversamente specificato, con l'espressione “laureati di secondo livello” si intendono anche i laureati pre-riforma in Scienze della Formazione primaria.

⁴ Vista la peculiarità del collettivo, nel presente Rapporto non vengono descritti gli esiti occupazionali dei laureati del corso pre-riforma, i cui dati sono invece consultabili nelle schede di dettaglio disponibili su:
www2.almalaurea.it/cgi-php/universita/statistiche/tendine.php?config=occupazione.

1.1 Definizione della popolazione di laureati di primo livello contattati a tre e cinque anni

La rilevazione del 2019 sui laureati di primo livello a tre e cinque anni dal conseguimento del titolo ha coinvolto i triennali del 2016 e del 2014 che non hanno proseguito la formazione universitaria.

Grazie agli archivi AlmaLaurea sono stati esclusi dalla rilevazione quanti, dopo il titolo di primo livello, hanno successivamente conseguito un'altra laurea (magistrale biennale, nella quasi totalità dei casi): si tratta di 27.799 laureati del 2016 (17,9% della popolazione) e 67.966 del 2014 (43,7%). Disponendo inoltre delle informazioni relative alle precedenti indagini⁵, si è deciso di non contattare tutti coloro che avevano dichiarato, in passato, di essersi iscritti a un altro corso di laurea. Per i laureati del 2016 si tratta di oltre 48 mila laureati (pari al 31,4% della popolazione iniziale), per quelli del 2014 si tratta di oltre 18 mila laureati (11,9%).

Inoltre, si è deciso di portare a termine l'intervista solo per i laureati che hanno dichiarato di non essersi mai iscritti, successivamente alla triennale, a un altro corso di laurea. La popolazione analizzata è stata quindi ulteriormente decurtata eliminando quanti, durante l'intervista, hanno dichiarato di essersi iscritti ad altro corso di laurea (sia che tale esperienza risulti, al momento dell'intervista, in corso, conclusa con successo o interrotta): si tratta del 21,5% per i laureati del 2016 e dell'11,3% per quelli del 2014.

La scelta di escludere quanti hanno proseguito la propria formazione universitaria deriva da due ordini di fattori: in primo luogo, la necessità di evitare interviste ripetute nel tempo e relative a titoli differenti; in secondo luogo, la necessità di scongiurare il rischio di distorsioni derivanti dall'attribuzione, in particolare al titolo di primo livello, di *performance* lavorative legate all'ottenimento di una laurea magistrale biennale. Per tali motivi, se è vero che la popolazione finale qui esaminata è decisamente più ridotta, rispetto a quella di partenza (anche in seguito al tipo di rilevazione, esclusivamente via web), è altrettanto vero che l'analisi svolta risulta

⁵ Si ricorda che i laureati del 2016 sono già stati coinvolti nell'indagine del 2017, compiuta a un anno dal conseguimento del titolo; i laureati del 2014, invece, sono stati contattati nel 2015, a un anno dalla laurea, e nel 2017, a tre anni.

più adeguata, poiché consente confronti temporali omogenei. Inoltre, è più corretta anche la valutazione stessa delle *performance* occupazionali dei triennali, dal momento che si effettua tale accertamento sui soli laureati che hanno scelto di inserirsi subito nel mercato del lavoro, in virtù del titolo triennale.

1.2 Considerazioni su alcuni collettivi esclusi dall'indagine

Dalla rilevazione sono stati esclusi i laureati che hanno conseguito più di un titolo universitario. In particolare, per i laureati in possesso di laurea di primo e secondo livello (compresa quella nel corso pre-riforma in Scienze della Formazione primaria) è stato considerato il solo titolo di secondo livello; per coloro che possedevano due titoli dello stesso livello, è stato considerato il primo dei due (in termini di data di conseguimento della laurea); tra un titolo pre-riforma in Scienze della Formazione primaria e uno di secondo livello è stata data la precedenza a quello post-riforma.

Si è inoltre preferito escludere alcune categorie di laureati che hanno ottenuto il titolo di studio universitario in seguito a convenzioni speciali. Si tratta in particolare dei lavoratori nel campo sanitario ai quali l'Università di Chieti e Pescara ha riconosciuto l'esperienza professionale ai fini della laurea di primo livello in una delle discipline sanitarie, dei membri delle Forze dell'Ordine e delle Forze Armate che hanno concluso il corso di laurea in scienze organizzative e gestionali presso l'Ateneo della Tuscia o il corso triennale in operatore giuridico d'impresa presso l'Università dell'Aquila o il corso di primo livello in scienze giuridiche della sicurezza presso l'Ateneo di Roma Tor Vergata.

2. Metodologia di rilevazione e tassi di risposta

I laureati coinvolti nell'indagine (esclusi quelli di primo livello a tre e cinque anni) sono stati contattati attraverso una duplice tecnica di rilevazione, CAWI (*Computer-Assisted Web Interviewing*) e CATI (*Computer-Assisted Telephone Interviewing*). La necessità di contenere i costi di rilevazione e, soprattutto, l'ampia disponibilità di indirizzi di posta elettronica, hanno suggerito di contattare i laureati, in una prima fase, via e-mail e di invitarli a compilare un questionario⁶ ospitato sul sito internet di AlmaLaurea.

Il Regolamento generale per la protezione dei dati personali n. 2016/679 (anche noto come GDPR – General Data Protection Regulation), operativo dal maggio 2018, ha avuto un impatto sull'individuazione dei laureati sottoposti a intervista. AlmaLaurea, infatti, nell'adeguare le informative sottoposte ai laureati, ha riscontrato un aumento, soprattutto tra coloro che hanno conseguito la laurea in tempi recenti, di quanti hanno negato il consenso ad essere contattati per finalità di indagine statistica. Si tratta di fatto di laureati presenti nella popolazione di riferimento ma che non è stato possibile contattare.

Sui laureati che è stato possibile contattare, l'indirizzo di posta elettronica è noto per il 94,3% dei laureati del 2018, per il 95,1% dei laureati del 2016 e per il 92,7% dei laureati del 2014, senza apprezzabili differenze per tipo di corso. Su tali risultati incide la presenza degli atenei entrati nel corso degli ultimi anni, per i quali è stata anticipata la partecipazione all'indagine sugli esiti occupazionali, non seguendo quindi per le popolazioni contattate il percorso "standard" di AlmaLaurea di raccolta dei dati, anche di tipo amministrativo.

Il disegno di ricerca ha previsto almeno cinque solleciti e la partecipazione dei laureati è stata soddisfacente, tenendo conto del tipo di rilevazione: il tasso di risposta all'indagine CAWI è complessivamente pari al 27,7% (rispetto alle e-mail inviate) tra i laureati a un anno, senza particolari differenze per tipo di corso. A

⁶ Per un miglior adattamento del questionario ai più moderni dispositivi, quali smartphone e tablet, è stata prevista anche la versione mobile.

tre anni dal titolo di studio, tra i laureati di secondo livello la partecipazione è stata invece pari al 24,5% (sale al 26,1% tra i laureati magistrali biennali). A cinque anni il tasso di risposta all'indagine web è del 22,2% (è pari al 23,7% per i laureati magistrali biennali)⁷. Si tenga conto del fatto che una parte delle e-mail non è stata recapitata, in particolare a causa dell'obsolescenza degli indirizzi di posta elettronica, nonché di problemi legati alle caselle piene. Il fenomeno, chiamato in gergo tecnico "rimbalzi", è comunque molto contenuto (al di sotto dell'1%) per tutti i collettivi coinvolti nell'indagine. Anche in tal caso, su tali risultati incide la presenza degli atenei entrati nel corso degli ultimi anni, per i quali è stata anticipata la partecipazione all'indagine sugli esiti occupazionali.

Durante la seconda fase di rilevazione, tutti coloro che, per vari motivi, non avevano compilato il questionario online sono stati contattati telefonicamente, al fine di riportare i tassi di partecipazione agli standard abituali. I laureati sono stati contattati in due diversi momenti: tra marzo e giugno 2019 sono stati contattati i laureati del periodo gennaio-giugno, tra settembre 2019 e febbraio 2020 quelli di luglio-dicembre⁸. Ciò al fine di realizzare le interviste, sostanzialmente, alla medesima distanza temporale dal conseguimento del titolo.

Al termine della rilevazione, il tasso di risposta complessivo (CAWI+CATI) ha raggiunto, tra i laureati di primo e secondo livello del 2018 a un anno, il 73,2%. A tre anni, il tasso di risposta ha raggiunto complessivamente il 70,4% dei laureati di secondo livello del 2016. Tra i laureati di secondo livello del 2014, coinvolti nella rilevazione a cinque anni, il tasso di risposta ha raggiunto il 64,6%. (Tavola 1).

⁷ La maggiore partecipazione alla rilevazione web da parte dei laureati magistrali biennali è giustificata in particolare dal maggiore livello di conoscenza degli strumenti informatici, soprattutto tra i laureati dei gruppi ingegneria ed economico-statistico.

⁸ Per maggiore uniformità e comparabilità dei dati, la data di riferimento dell'indagine telefonica è stata fissata, nelle due occasioni di indagine, al 1° maggio e al 1° ottobre 2019, rispettivamente; in altre parole, a tutte le persone contattate dopo tali date si è chiesto di far riferimento alla loro situazione occupazionale al 1° maggio (1° ottobre) 2019.

Tavola 1 Indagine del 2019: laureati coinvolti, metodologia di rilevazione e tassi di risposta (valori assoluti e percentuali)

		Metodologia di rilevazione		
	Numero laureati	CAWI	CATI	Tasso risposta
A UN ANNO				
Primo livello	159.258	X	X	75,2%
Magistrali biennali	81.653	X	X	67,4%
Magistrali a ciclo unico	36.717	X	X	77,4%
Scienze Form. primaria	245	X	X	71,8%
A TRE ANNI				
Primo livello	79.065	X		21,4%*
Magistrali biennali	78.808	X	X	70,4%
Magistrali a ciclo unico	34.483	X	X	70,6%
Scienze Form. primaria	789	X	X	70,2%
A CINQUE ANNI				
Primo livello	69.171	X		17,6%*
Magistrali biennali	76.845	X	X	64,3%
Magistrali a ciclo unico	29.577	X	X	65,5%
Scienze Form. primaria	3.871	X	X	64,9%

* Sui laureati in possesso di indirizzo e-mail.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

Sui tassi di risposta ottenuti incide, come anticipato, la quota di laureati che non sono stati contattati avendone negato il consenso. Pertanto, considerando i soli laureati che è stato possibile contattare il tasso di risposta complessivo risulta pari all'81,0% tra i laureati di primo e secondo livello del 2018 a un anno, al 72,5% e 65,7%, rispettivamente, tra i laureati di secondo livello del 2016 a tre anni e del 2014 a cinque anni.

La verifica di eventuali distorsioni legate alla combinazione di strumenti di rilevazione differenti (CAWI e CATI), realizzata sui risultati delle rilevazioni del 2010 e del 2008, è confortante circa la qualità dei dati rilevati e la bontà delle risposte fornite, indipendentemente dallo strumento di rilevazione. Nello specifico,

infatti, le discrepanze tra le risposte rese da coloro che hanno partecipato a un tipo di rilevazione rispetto all'altra sono decisamente contenute (nell'ordine di qualche punto percentuale), salvo un paio di eccezioni legate più alla formulazione e alla complessità dei quesiti che non allo strumento di rilevazione utilizzato: di tali aspetti si è tenuto conto nella stesura dei successivi questionari di indagine (Camillo et al., 2011a). La medesima analisi svolta nel 2018 sui risultati dell'indagine del 2017 ha confermato la bontà dei dati rilevati, indipendentemente dallo strumento di rilevazione, e una riduzione delle discrepanze a seguito degli interventi al questionario.

I laureati di primo livello a tre e cinque anni sono stati invece coinvolti in un'indagine esclusivamente di tipo CAWI: anche in tal caso, pertanto, tutti i laureati in possesso di posta elettronica (90,2% a tre anni e 83,5% a cinque anni; percentuali, anche in questo caso calcolate sui soli laureati che è stato possibile contattare) sono stati invitati a partecipare all'indagine compilando un questionario online. Non è stata però prevista la successiva fase integrativa di rilevazione CATI. I tassi di risposta raggiunti sono pari al 21,4% a tre anni e al 17,6% a cinque anni (valori calcolati sul totale delle e-mail inviate) e sono più contenuti rispetto a quanto ottenuto a un anno dal titolo di studio. Ciò è dovuto in parte alla particolare selezione effettuata sulla popolazione sottoposta a rilevazione. L'indagine a tre e cinque anni sui laureati di primo livello ha riguardato, infatti, i soli laureati che non hanno proseguito la propria formazione iscrivendosi a un corso di laurea. Si tratta quindi, verosimilmente, di persone intenzionate ad inserirsi direttamente nel mercato del lavoro, se non già inserite da tempo, e, pertanto, forse meno interessate a partecipare a rilevazioni via web. Anche per questi, inoltre, una parte delle e-mail non è stata recapitata a causa dei cosiddetti "rimbalzi" (dovuti, in particolare, a indirizzi di posta elettronica non più validi o a problemi legati alle caselle piene), che riguardano lo 0,5% degli indirizzi e-mail a tre anni e lo 0,8% di quelli a cinque anni con qualche differenza per ateneo legata, ancora una volta, alla recente entrata nel Consorzio di alcuni atenei, soprattutto a cinque anni.

Specifici approfondimenti sono stati compiuti per valutare l'esistenza di differenze strutturali tra i laureati intervistati e quelli che non hanno partecipato all'indagine, evidenziando l'esistenza di

alcune differenze, comunque molto contenute (complessivamente inferiori ai 3 punti percentuali) e che non compromettono quindi la rappresentatività complessiva dei risultati. In particolare, tra gli intervistati a un anno dalla laurea (indipendentemente dal tipo di corso) si osserva una presenza lievemente maggiore dei laureati del gruppo medico e una minore presenza di laureati del gruppo economico-statistico, ma anche linguistico, letterario e politico-sociale, pur se con differenze contenute. L'analisi è sostanzialmente confermata sia a tre anni che a cinque anni dal conseguimento del titolo.

Complessivamente, non si rileva una diversa partecipazione tra uomini e donne, per tutte le popolazioni qui valutate. In generale, tra gli intervistati è maggiore la quota di laureati residenti al Nord e al Sud, mentre è inferiore la quota di laureati residenti al Centro e, soprattutto, all'estero. Per questi ultimi, infatti, indipendentemente dal tipo di corso, vi è una oggettiva difficoltà nel rintracciarli (il tasso di risposta per i laureati residenti all'estero è comunque complessivamente pari al 40,7% a un anno, al 29,7% a tre e al 28,4% a cinque anni).

Nell'interpretazione dei risultati qui presentati si tenga conto che nell'indagine telefonica, il 19,1% dei contatti falliti (che sale al 20,4% tra i laureati a tre anni e al 31,8% tra quelli a cinque anni) è dovuta a problemi di recapito telefonico errato o all'impossibilità di prendere contatto con il laureato (perché, ad esempio, all'estero o perché temporaneamente assente).

3. Stime rappresentative dei laureati italiani

Su base annua, i laureati coinvolti nell'indagine costituiscono circa il 90% di tutti i laureati degli Atenei italiani; una popolazione che assicura un quadro di riferimento significativo dell'intero sistema universitario, soprattutto se si tiene conto delle principali caratteristiche in termini di composizione per gruppo disciplinare e genere. Il confronto con i dati nazionali (MUR, 2020) mostra, infatti, già da anni, che le popolazioni di laureati coinvolti presentano una composizione per gruppo disciplinare e per genere pressoché identica a quelle del complesso dei laureati degli Atenei italiani. Inoltre,

L'adesione dei nuovi Atenei ha migliorato ulteriormente la rappresentatività dei laureati degli Atenei italiani, anche con riferimento alla configurazione per ripartizione geografica, che tuttavia vede ancora sovrarappresentato in particolare il Nord-Est (per l'anno 2018, 23,1% dei laureati AlmaLaurea rispetto al 19,9% del complesso dei laureati in Italia) e più ridotta la presenza di quanti hanno concluso gli studi in Atenei del Nord-Ovest (per l'anno 2018, 22,2% dei laureati AlmaLaurea rispetto al 27,8% del complesso dei laureati in Italia)⁹. Resta confermato che i principali indicatori dell'occupazione rilevati da AlmaLaurea sono tendenzialmente in linea con quelli rilevati a livello nazionale¹⁰.

Tuttavia, nonostante il crescente numero di Atenei aderenti al Consorzio, i laureati coinvolti nelle indagini di AlmaLaurea, non sono ancora in grado di rappresentarne compiutamente la totalità. Inoltre, poiché di anno in anno cresce il numero di Atenei coinvolti nella rilevazione, si incontrano problemi di comparabilità nel tempo fra le popolazioni analizzate. Per ottenere stime rappresentative del complesso dei laureati degli Atenei italiani che tengano conto di queste considerazioni, i risultati delle indagini di AlmaLaurea sulla condizione occupazionale, presentati in questo Rapporto, sono stati sottoposti ad una particolare procedura statistica di "riproporzionamento"¹¹.

Più in dettaglio, si tratta di una procedura iterativa (variante del metodo RAS), che attribuisce ad ogni laureato intervistato un "peso", in modo tale che le distribuzioni relative alle variabili oggetto del riproporzionamento, osservate sugli intervistati, siano il più possibile simili a quelle osservate nell'insieme dei laureati degli Atenei

⁹ Sono esclusi i laureati dell'Università Bocconi, l'Università Cattolica del Sacro Cuore e il Politecnico di Milano.

¹⁰ Anche se sussistono alcuni limiti comparativi legati al differente arco di rilevazione e alla metodologia di indagine, il tasso di occupazione accertato dall'Istat nel 2015 su un campione rappresentativo di laureati magistrali biennali del 2011 (contattati a quattro anni dal conseguimento del titolo) è superiore di 3 punti percentuali rispetto a quello rilevato da AlmaLaurea, sugli stessi laureati, a tre anni dal titolo di studio e di circa 1 punto rispetto a quello rilevato a cinque anni (Istat, 2016).

¹¹ Si fa presente che la documentazione consultabile sul sito (www2.almalaurea.it/cgi-php/universita/statistiche/tendine.php?config=occupazione), articolata fino a livello di ateneo e singolo corso di laurea, non è stata interessata dalla procedura di "riproporzionamento".

italiani¹². Le variabili considerate in tale procedura sono: tipo di corso, genere, gruppo disciplinare, ripartizione geografica dell'ateneo e ripartizione geografica di residenza alla laurea. Per ottenere stime ancora più precise è stata considerata l'interazione tra la variabile genere e tutte le altre sopraelencate. Intuitivamente, se le due distribuzioni sono identiche, a ciascun intervistato viene attribuito un "peso" pari a 1; se un intervistato possiede invece caratteristiche sociografiche più diffuse nella popolazione dei laureati negli Atenei italiani che non in quella degli intervistati di AlmaLaurea, ad esso sarà attribuito un "peso" proporzionalmente più elevato. Al contrario, a un laureato con caratteristiche più diffuse tra gli intervistati di AlmaLaurea che nel complesso della popolazione dei laureati degli Atenei italiani verrà attribuito un "peso" proporzionalmente minore (Ardilly, 2006; Deming e Stephan, 1940).

Nelle Tavole 2-5 sono riportate, per gli anni di laurea 2018, 2016 e 2014, le distribuzioni degli intervistati di AlmaLaurea (OSS) e quelle della popolazione dei laureati negli Atenei italiani (RIC) di fonte ministeriale (MUR, 2020). Inoltre, sono riportate le distribuzioni degli intervistati di AlmaLaurea ottenute al termine della procedura di riproporzionamento, applicando il "peso" calcolato (OTT). Si evidenzia come le distribuzioni OSS e RIC siano in generale molto simili; di conseguenza, i valori della variabile "peso" si concentrano attorno al valore 1 (Figura 1).

¹² Per i laureati del corso pre-riforma in Scienze della Formazione primaria gli ultimi dati nazionali disponibili, utili alla procedura di riproporzionamento dei corrispondenti laureati AlmaLaurea del 2018, sono riferiti ai laureati del 2016.

Tavola 2 Laureati di primo livello degli anni 2018, 2016 e 2014 intervistati a uno, tre e cinque anni: distribuzioni osservate (OSS), richieste (RIC) e ottenute (OTT) (valori percentuali)

	2018 a un anno			2016 a tre anni			2014 a cinque anni		
	OSS	RIC	OTT	OSS	RIC	OTT	OSS	RIC	OTT
Genere e gruppo disciplinare									
U_Agr	1,91	1,60	1,60	1,61	1,41	1,41	1,25	1,16	1,16
U_Arch	1,26	1,53	1,53	1,48	1,92	1,92	2,01	2,25	2,25
U_Chi	0,84	0,68	0,68	0,92	0,66	0,66	0,79	0,58	0,58
U_Dif	0,09	0,13	0,13	0,15	0,12	0,12	0,18	0,11	0,11
U_Eco	7,90	9,32	9,31	9,08	9,08	9,08	8,68	8,49	8,49
U_Edu	1,80	2,13	2,13	1,72	1,76	1,76	1,59	1,61	1,61
U_Geo	1,82	1,57	1,57	2,27	1,58	1,58	2,33	1,57	1,57
U_Giu	0,43	0,77	0,77	0,32	0,93	0,93	0,42	1,08	1,08
U_Ing	9,85	10,34	10,34	11,85	9,96	9,95	11,68	9,30	9,30
U_Ins	0,29	0,41	0,41	0,23	0,31	0,31	0,24	0,39	0,39
U_Lett	2,77	2,56	2,56	3,02	2,66	2,66	3,13	2,60	2,60
U_Ling	1,31	1,31	1,31	1,18	1,25	1,25	1,04	1,13	1,13
U_Med	3,46	3,10	3,10	1,49	3,56	3,57	1,57	3,96	3,96
U_Pol	3,88	4,22	4,22	3,18	4,01	4,01	3,20	4,15	4,15
U_Psico	0,85	0,89	0,89	1,10	0,90	0,90	1,08	0,86	0,86
U_Scient	2,97	2,63	2,63	2,72	2,28	2,28	2,61	2,14	2,14
D_Agr	1,69	1,42	1,42	1,62	1,30	1,30	1,19	1,00	1,00
D_Arch	1,45	1,90	1,90	1,67	2,07	2,07	2,15	2,45	2,45
D_Chi	1,00	0,83	0,83	1,17	0,89	0,89	1,05	0,88	0,88
D_Dif	0,03	0,02	0,02	0,04	0,04	0,04	0,05	0,04	0,04
D_Eco	7,15	7,85	7,85	8,47	8,14	8,14	8,79	8,36	8,36
D_Edu	0,88	1,02	1,02	1,03	0,94	0,94	0,98	0,91	0,91
D_Geo	3,74	3,07	3,07	4,45	2,89	2,89	4,72	2,97	2,97
D_Giu	0,79	0,92	0,92	0,59	1,02	1,02	0,59	1,02	1,02
D_Ing	3,56	3,57	3,57	4,15	3,23	3,23	4,06	2,91	2,91
D_Ins	4,31	4,55	4,55	3,51	4,46	4,46	3,27	4,58	4,58
D_Lett	5,55	5,07	5,07	6,57	5,49	5,49	7,39	5,98	5,98
D_Ling	7,01	6,82	6,82	6,59	6,58	6,58	6,06	6,10	6,10
D_Med	8,50	7,48	7,49	4,47	8,09	8,10	4,07	8,71	8,72
D_Pol	8,24	7,80	7,80	7,21	7,79	7,79	7,06	7,89	7,89
D_Psico	3,55	3,51	3,51	4,89	3,73	3,73	5,40	3,88	3,88
D_Scient	1,14	0,97	0,97	1,27	0,95	0,95	1,36	0,95	0,95

(segue) **Tavola 2 Laureati di primo livello degli anni 2018, 2016 e 2014 intervistati a uno, tre e cinque anni: distribuzioni osservate (OSS), richieste (RIC) e ottenute (OTT) (valori percentuali)**

	2018 a un anno			2016 a tre anni			2014 a cinque anni		
	OSS	RIC	OTT	OSS	RIC	OTT	OSS	RIC	OTT
Genere e ripartizione geografica di residenza									
U_NO	8,72	10,32	10,31	8,51	10,32	10,33	8,08	9,88	9,88
U_NE	8,30	7,72	7,72	8,37	7,78	7,77	8,44	7,49	7,48
U_C	8,73	8,52	8,52	9,13	8,58	8,58	8,85	8,29	8,29
U_S	10,98	11,43	11,43	11,65	10,86	10,86	11,74	10,94	10,94
U_I	4,54	4,78	4,78	4,49	4,42	4,42	4,53	4,40	4,40
U_Est	0,15	0,42	0,42	0,18	0,43	0,43	0,18	0,38	0,38
D_NO	12,68	13,71	13,71	11,38	13,59	13,61	10,92	13,51	13,53
D_NE	11,00	10,16	10,16	10,40	10,39	10,39	10,89	10,69	10,69
D_C	11,79	11,06	11,06	11,70	11,45	11,44	11,76	11,44	11,43
D_S	16,17	15,02	15,02	16,96	15,14	15,13	17,21	15,78	15,77
D_I	6,70	6,38	6,38	7,02	6,53	6,53	7,12	6,68	6,68
D_Est	0,23	0,48	0,48	0,22	0,52	0,52	0,30	0,52	0,52
Genere e ripartizione geografica dell'ateneo									
U_NO	9,45	12,50	12,48	9,25	12,29	12,29	8,75	11,59	11,59
U_NE	9,88	8,45	8,46	9,89	8,50	8,50	9,94	8,21	8,21
U_C	9,93	10,21	10,21	10,34	10,61	10,61	10,14	10,45	10,45
U_S	8,77	9,09	9,09	9,27	7,93	7,93	9,18	7,90	7,90
U_I	3,39	2,94	2,94	3,57	3,06	3,06	3,79	3,22	3,22
D_NO	13,03	15,54	15,52	11,47	15,20	15,20	10,93	14,95	14,93
D_NE	13,27	11,51	11,52	12,72	11,86	11,86	13,15	12,10	12,10
D_C	13,80	13,08	13,09	13,44	13,49	13,50	13,66	13,49	13,50
D_S	13,02	12,04	12,05	13,98	11,84	11,84	14,12	12,49	12,49
D_I	5,45	4,64	4,64	6,07	5,23	5,23	6,34	5,60	5,60

Nota: "U" uomini, "D" donne. "Agr" agraria e veterinaria, "Arch" architettura, "Chi" chimico-farmaceutico, "Dif" difesa e sicurezza, "Eco" economico-statistico, "Edu" educazione fisica, "Geo" geo-biologico, "Giu" giuridico, "Ing" ingegneria, "Ins" insegnamento, "Lett" letterario, "Ling" linguistico, "Med" medico/prof. sanitarie, "Pol" politico-sociale, "Psico" psicologico, "Scient" scientifico. "NO" Nord-Ovest, "NE" Nord-Est, "C" Centro, "S" Sud, "I" Isole, "Est" estero.

**Tavola 3 Laureati magistrali biennali degli anni 2018, 2016 e 2014
intervistati a uno, tre e cinque anni: distribuzioni osservate
(OSS), richieste (RIC) e ottenute (OTT) (valori percentuali)**

	2018 a un anno			2016 a tre anni			2014 a cinque anni		
	OSS	RIC	OTT	OSS	RIC	OTT	OSS	RIC	OTT
Genere e gruppo disciplinare									
U_Agr	1,43	1,17	1,17	1,29	1,10	1,10	1,12	0,98	0,98
U_Arch	1,79	2,58	2,58	1,99	2,47	2,47	2,19	2,84	2,84
U_Chi	0,83	0,69	0,69	0,76	0,62	0,62	0,77	0,64	0,64
U_Dif	0,12	0,27	0,27	0,12	0,25	0,25	0,19	0,30	0,30
U_Eco	9,09	10,85	10,85	9,11	10,64	10,64	8,66	10,03	10,03
U_Edu	1,69	1,71	1,71	1,37	1,22	1,22	1,13	1,03	1,03
U_Geo	2,47	2,09	2,09	2,33	2,06	2,06	2,26	2,07	2,07
U_Giu	0,01	0,01	0,01	0,02	0,03	0,03	0,14	0,14	0,14
U_Ing	13,88	14,60	14,60	13,65	13,51	13,51	13,33	13,28	13,28
U_Ins	0,21	0,28	0,28	0,23	0,25	0,25	0,25	0,28	0,28
U_Lett	3,46	3,00	3,00	3,15	3,02	3,02	3,18	3,07	3,07
U_Ling	0,81	0,75	0,75	0,72	0,74	0,74	0,68	0,73	0,73
U_Med	0,83	0,75	0,75	0,85	0,79	0,79	0,77	0,72	0,72
U_Pol	2,97	3,09	3,09	3,09	3,29	3,29	3,40	3,51	3,51
U_Psico	1,23	1,20	1,20	1,19	1,26	1,26	1,12	1,05	1,05
U_Scient	2,32	2,08	2,08	2,45	2,15	2,15	2,40	2,08	2,08
D_Agr	1,32	1,09	1,09	1,00	0,87	0,87	0,79	0,66	0,66
D_Arch	1,96	3,21	3,21	2,21	3,09	3,09	2,31	3,26	3,26
D_Chi	0,68	0,59	0,59	0,69	0,60	0,60	0,73	0,59	0,59
D_Dif	0,01	0,04	0,04	0,03	0,05	0,05	0,03	0,05	0,05
D_Eco	9,36	10,46	10,46	9,90	10,87	10,87	9,93	10,78	10,78
D_Edu	1,14	1,09	1,09	1,03	0,90	0,90	0,98	0,84	0,84
D_Geo	5,08	4,10	4,10	5,20	4,43	4,43	5,22	4,47	4,47
D_Giu	0,04	0,03	0,03	0,06	0,06	0,06	0,28	0,24	0,24
D_Ing	4,82	5,02	5,02	4,78	4,67	4,67	4,55	4,55	4,55
D_Ins	2,96	2,94	2,94	2,73	2,53	2,53	2,92	2,93	2,93
D_Lett	7,05	5,97	5,97	7,49	6,95	6,95	7,80	7,46	7,46
D_Ling	5,20	4,74	4,74	5,04	4,85	4,85	4,96	4,98	4,98
D_Med	2,45	2,08	2,08	2,29	2,02	2,02	2,04	1,74	1,74
D_Pol	7,11	6,68	6,68	7,30	7,19	7,19	7,67	7,44	7,44
D_Psico	6,25	5,67	5,67	6,40	6,22	6,22	6,65	6,03	6,03
D_Scient	1,42	1,21	1,21	1,53	1,29	1,29	1,55	1,25	1,25

(segue) **Tavola 3 Laureati magistrali biennali degli anni 2018, 2016 e 2014 intervistati a uno, tre e cinque anni: distribuzioni osservate (OSS), richieste (RIC) e ottenute (OTT) (valori percentuali)**

	2018 a un anno			2016 a tre anni			2014 a cinque anni		
	OSS	RIC	OTT	OSS	RIC	OTT	OSS	RIC	OTT
Genere e ripartizione geografica di residenza									
U_NO	8,51	10,42	10,43	8,33	10,07	10,07	8,46	10,37	10,38
U_NE	8,32	7,64	7,64	8,44	7,71	7,71	8,29	7,54	7,54
U_C	9,38	9,12	9,12	9,06	9,01	9,01	8,56	8,53	8,53
U_S	12,07	11,81	11,81	11,60	11,07	11,07	11,67	11,07	11,07
U_I	4,42	4,32	4,32	4,54	4,36	4,36	4,34	4,14	4,14
U_Est	0,45	1,79	1,79	0,35	1,19	1,19	0,29	1,09	1,09
D_NO	10,38	11,65	11,66	10,72	12,20	12,21	10,94	12,59	12,60
D_NE	9,51	8,59	8,59	9,87	9,07	9,07	10,46	9,35	9,35
D_C	11,95	11,00	11,00	11,67	11,05	11,05	11,75	11,09	11,09
D_S	17,35	15,48	15,48	17,94	16,33	16,33	18,08	16,83	16,82
D_I	7,07	6,41	6,41	7,04	6,47	6,47	6,75	6,14	6,14
D_Est	0,59	1,76	1,76	0,45	1,46	1,46	0,42	1,26	1,26
Genere e ripartizione geografica dell'ateneo									
U_NO	10,43	14,80	14,79	10,02	13,82	13,81	9,68	13,67	13,66
U_NE	11,20	9,42	9,43	10,84	9,22	9,23	10,38	8,85	8,85
U_C	10,67	10,84	10,84	10,59	10,96	10,96	10,29	10,56	10,56
U_S	8,14	7,75	7,75	7,98	6,85	6,86	8,39	7,11	7,11
U_I	2,70	2,30	2,30	2,89	2,55	2,55	2,85	2,56	2,56
D_NO	11,86	15,69	15,68	12,01	15,52	15,50	11,75	15,35	15,34
D_NE	13,74	11,49	11,50	13,58	11,79	11,80	13,90	11,92	11,92
D_C	14,41	13,32	13,33	14,26	13,83	13,84	14,37	13,74	13,75
D_S	12,07	10,54	10,55	12,85	11,07	11,08	13,43	11,87	11,88
D_I	4,79	3,84	3,84	4,98	4,38	4,38	4,95	4,38	4,38

Nota: "U" uomini, "D" donne. "Agr" agraria e veterinaria, "Arch" architettura, "Chi" chimico-farmaceutico, "Dif" difesa e sicurezza, "Eco" economico-statistico, "Edu" educazione fisica, "Geo" geo-biologico, "Giu" giuridico, "Ing" ingegneria, "Ins" insegnamento, "Lett" letterario, "Ling" linguistico, "Med" medico/prof. sanitarie, "Pol" politico-sociale, "Psico" psicologico, "Scient" scientifico. "NO" Nord-Ovest, "NE" Nord-Est, "C" Centro, "S" Sud, "I" Isole, "Est" estero.

Tavola 4 Laureati magistrali a ciclo unico degli anni 2018, 2016 e 2014 intervistati a uno, tre e cinque anni: distribuzioni osservate (OSS), richieste (RIC) e ottenute (OTT) (valori percentuali)

	2018 a un anno			2016 a tre anni			2014 a cinque anni		
	OSS	RIC	OTT	OSS	RIC	OTT	OSS	RIC	OTT
Genere e gruppo disciplinare									
U_Agr	0,81	0,71	0,71	0,97	0,86	0,86	1,20	1,10	1,10
U_Arch	3,94	3,13	3,13	4,94	4,67	4,67	4,65	4,45	4,45
U_Chi	3,59	3,31	3,31	3,93	3,82	3,82	4,47	4,22	4,22
U_Giu	12,88	16,78	16,78	14,60	17,73	17,75	15,27	19,20	19,21
U_Ins	0,30	0,35	0,35	0,11	0,10	0,10	-	-	-
U_Lett	0,01	0,01	0,01	0,03	0,03	0,03	0,02	0,03	0,03
U_Med	14,02	12,55	12,55	10,99	10,32	10,31	10,62	9,37	9,37
D_Agr	1,85	1,61	1,61	2,17	1,91	1,91	2,34	2,04	2,04
D_Arch	4,85	4,10	4,10	6,60	6,05	6,05	6,86	6,37	6,37
D_Chi	9,99	9,20	9,20	11,35	10,61	10,60	12,33	11,42	11,42
D_Giu	23,10	25,57	25,57	26,19	27,42	27,43	27,06	28,57	28,57
D_Ins	8,14	8,11	8,11	3,60	3,58	3,58	-	-	-
D_Lett	0,12	0,10	0,10	0,14	0,12	0,12	0,28	0,28	0,28
D_Med	16,40	14,47	14,47	14,37	12,78	12,77	14,90	12,93	12,93
Genere e ripartizione geografica di residenza									
U_NO	6,24	6,28	6,28	6,45	6,80	6,81	6,86	6,79	6,80
U_NE	5,57	5,18	5,18	5,48	5,33	5,33	5,60	5,30	5,30
U_C	6,59	6,89	6,89	6,71	7,35	7,35	6,50	7,64	7,64
U_S	11,65	12,62	12,62	11,41	12,04	12,04	11,46	12,43	12,43
U_I	5,32	5,53	5,53	5,37	5,60	5,60	5,60	5,79	5,79
U_Est	0,18	0,35	0,35	0,16	0,40	0,40	0,21	0,42	0,42
D_NO	11,74	11,81	11,83	11,54	11,52	11,54	11,72	11,13	11,15
D_NE	10,31	9,42	9,42	10,39	9,45	9,44	10,33	9,24	9,24
D_C	12,85	12,28	12,27	12,28	12,41	12,40	11,93	12,28	12,27
D_S	20,56	20,70	20,69	21,01	20,02	20,00	20,46	19,76	19,75
D_I	8,66	8,46	8,46	8,94	8,56	8,55	9,01	8,57	8,57
D_Est	0,32	0,48	0,48	0,27	0,53	0,53	0,30	0,64	0,64

(segue) **Tavola 4 Laureati magistrali a ciclo unico degli anni 2018, 2016 e 2014 intervistati a uno, tre e cinque anni: distribuzioni osservate (OSS), richieste (RIC) e ottenute (OTT) (valori percentuali)**

	2018 a un anno			2016 a tre anni			2014 a cinque anni		
	OSS	RIC	OTT	OSS	RIC	OTT	OSS	RIC	OTT
Genere e ripartizione geografica dell'ateneo									
U_NO	6,55	7,29	7,29	6,56	7,55	7,55	7,01	7,44	7,44
U_NE	6,74	5,89	5,89	6,72	6,15	6,14	6,69	5,84	5,84
U_C	8,47	9,35	9,35	8,61	10,29	10,30	8,57	10,12	10,12
U_S	9,34	10,44	10,44	9,16	9,29	9,29	9,22	10,54	10,54
U_I	4,45	3,87	3,87	4,52	4,26	4,26	4,73	4,44	4,44
D_NO	11,86	13,18	13,16	11,64	12,79	12,78	11,98	12,44	12,42
D_NE	12,34	11,09	11,09	12,51	11,16	11,15	12,30	10,70	10,70
D_C	15,97	15,56	15,57	15,48	16,07	16,08	15,21	15,98	15,99
D_S	16,98	16,85	16,86	16,98	15,42	15,42	16,35	15,34	15,35
D_I	7,30	6,48	6,48	7,81	7,03	7,03	7,94	7,16	7,16

Nota: "U" uomini, "D" donne. "Agr" veterinaria, "Arch" architettura, "Chi" chimico-farmaceutico, "Giu" giuridico, "Ins" insegnamento, "Lett" letterario, "Med" medico. "NO" Nord-Ovest, "NE" Nord-Est, "C" Centro, "S" Sud, "I" Isole, "Est" estero.

"-": nessun caso osservato.

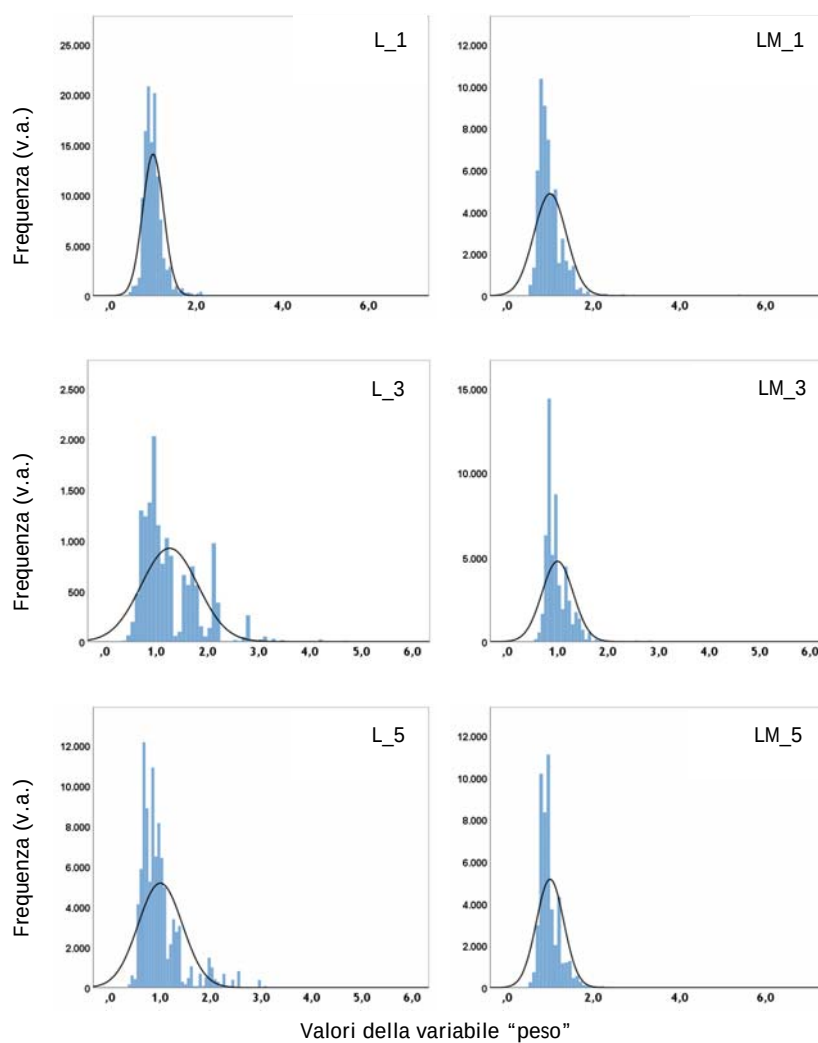
Tavola 5 Laureati in Scienze della Formazione primaria degli anni 2018, 2016 e 2014 intervistati a uno, tre e cinque anni: distribuzioni osservate (OSS), richieste (RIC) e ottenute (OTT) (valori percentuali)

	2018 a un anno			2016 a tre anni			2014 a cinque anni		
	OSS	RIC	OTT	OSS	RIC	OTT	OSS	RIC	OTT
Genere e gruppo disciplinare									
U_Ins	3,98	4,61	4,58	4,69	4,33	4,30	3,70	3,64	3,64
D_Ins	96,02	95,39	95,42	95,31	95,67	95,70	96,30	96,36	96,36
Genere e ripartizione geografica di residenza									
U_NO	0,57	1,41	1,38	1,62	1,42	1,38	0,68	0,68	0,68
U_NE	0,57	0,74	0,78	0,72	0,75	0,80	0,68	0,66	0,66
U_C	0,57	0,67	0,68	0,54	0,67	0,68	0,64	0,51	0,51
U_S	1,14	1,41	1,43	1,81	1,42	1,44	1,19	1,35	1,35
U_I	1,14	0,30	0,31	-	-	-	0,52	0,44	0,45
U_Est	-	-	-	-	-	-	-	-	-
D_NO	17,61	24,70	24,52	18,77	24,78	24,94	17,31	20,51	20,61
D_NE	19,32	18,68	18,66	17,69	18,73	18,70	27,02	21,57	21,55
D_C	22,16	17,56	17,63	23,29	17,61	17,58	18,70	17,65	17,62
D_S	26,14	27,60	27,76	26,71	27,69	27,58	26,78	29,64	29,59
D_I	9,66	6,70	6,62	8,66	6,72	6,68	6,33	6,66	6,65
D_Est	1,14	0,22	0,22	0,18	0,22	0,22	0,16	0,32	0,32
Genere e ripartizione geografica dell'ateneo									
U_NO	0,57	1,34	1,38	1,62	1,34	1,38	0,60	0,76	0,76
U_NE	0,57	0,82	0,78	0,54	0,82	0,78	0,68	0,61	0,61
U_C	1,70	0,97	0,96	1,26	0,97	0,96	0,84	0,72	0,72
U_S	0,57	1,19	1,18	1,26	1,19	1,18	1,15	1,14	1,14
U_I	0,57	0,30	0,29	-	-	-	0,44	0,42	0,42
D_NO	18,18	25,06	25,24	17,69	25,13	24,96	16,71	21,06	20,96
D_NE	21,02	19,11	19,13	17,69	19,16	19,19	27,42	21,59	21,61
D_C	25,00	19,48	19,39	25,45	19,54	19,57	21,85	20,51	20,54
D_S	22,73	26,10	25,94	26,53	26,17	26,27	24,91	27,80	27,85
D_I	9,09	5,65	5,71	7,94	5,67	5,70	5,41	5,39	5,40

Nota: "U" uomini, "D" donne. "Ins" Insegnamento. "NO" Nord-Ovest, "NE" Nord-Est, "C" Centro, "S" Sud, "I" Isole, "Est" estero.

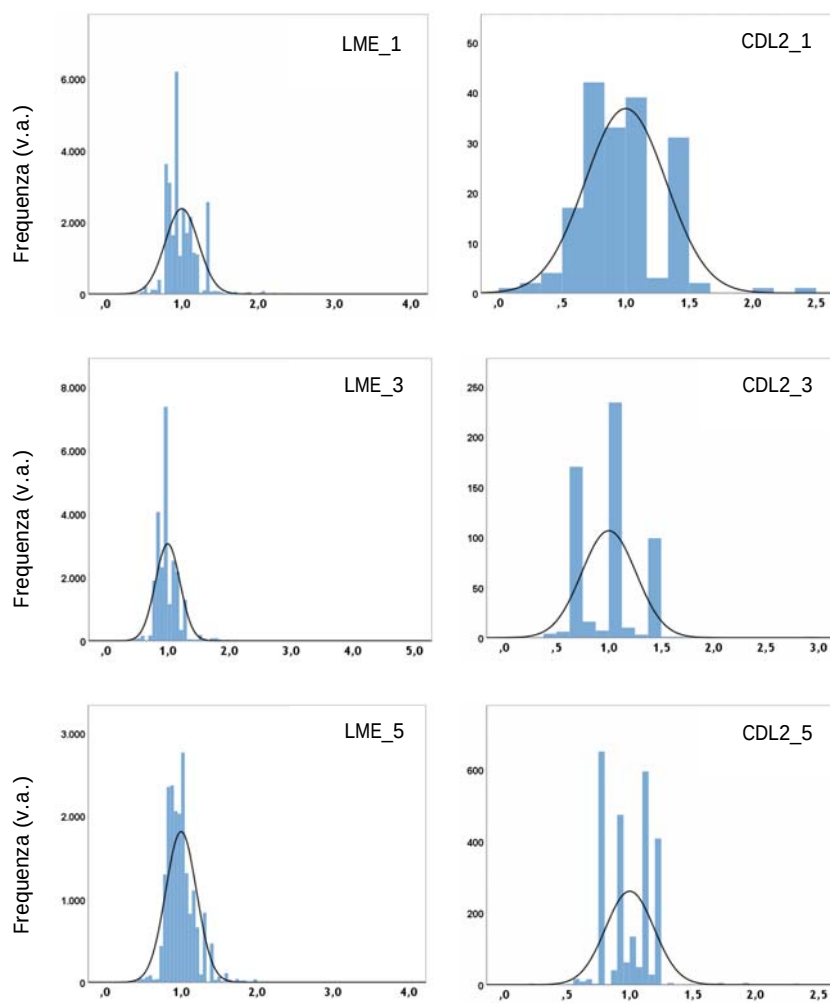
"-": nessun caso osservato.

Figura 1 Laureati di primo livello (L), magistrali biennali (LM), magistrali a ciclo unico (LME) e Scienze della Formazione primaria (CDL2) degli anni 2018, 2016 e 2014: distribuzione dei valori della variabile “peso” attribuiti a ciascun intervistato per tipo di corso e anni dalla laurea



(segue)

(segue) Figura 1 Laureati di primo livello (L), magistrali biennali (LM), magistrali a ciclo unico (LME) e Scienze della Formazione primaria (CDL2) degli anni 2018, 2016 e 2014: distribuzione dei valori della variabile “peso” attribuiti a ciascun intervistato per tipo di corso e anni dalla laurea



Valori della variabile “peso”

Nota: “_1” a un anno dalla laurea; “_3” a tre anni dalla laurea; “_5” a cinque anni dalla laurea.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

Ulteriori approfondimenti, compiuti negli scorsi anni e che hanno tenuto in considerazione anche l'interazione tra ripartizione geografica dell'ateneo e regione di residenza del laureato, hanno permesso di verificare che i laureati delle università di AlmaLaurea sono in grado di rappresentare con buona precisione tutti i laureati degli Atenei italiani, verosimilmente perché le variabili considerate nella procedura riescono a cogliere la diversa composizione e natura della popolazione, indipendentemente dalla presenza/assenza di determinati atenei. La procedura di riproporzionamento, nel corso della rilevazione del 2010, è stata oggetto di ulteriore studio (Camillo et al., 2011b).

4. Fonti dei dati

Le informazioni utilizzate provengono dalle seguenti fonti:

- documentazione amministrativa: sono informazioni provenienti dagli archivi amministrativi delle università coinvolte nell'indagine. Tra le variabili considerate ci sono il genere, la data di nascita, le informazioni relative al corso di studio frequentato, l'anno di immatricolazione, la durata normale del corso, il punteggio medio degli esami, la data ed il voto di laurea;
- Indagine sul Profilo dei Laureati: si tratta di informazioni raccolte attraverso il questionario AlmaLaurea sottoposto ai laureandi alla vigilia della conclusione degli studi universitari e relative in particolare al titolo di studio del padre e della madre, alle attività lavorative svolte durante gli studi, ai tirocini curriculari, alle conoscenze informatiche, alle esperienze di studio all'estero; alle prospettive di studio e di lavoro (intenzione a proseguire gli studi, disponibilità a trasferire e aspetti ritenuti rilevanti per il lavoro cercato);
- Indagine sulla Condizione occupazionale: comprende tutte le informazioni relative alla condizione dei laureati rilevata a uno, tre e cinque anni dal termine degli studi.

Per i dati amministrativi le informazioni sono di fatto sempre complete.

Per ciò che riguarda l'Indagine sulla Condizione occupazionale, la sola variabile per la quale si rileva una quota di "mancate risposte" (ovvero di persone che decidono, pur partecipando alla rilevazione, di non rispondere a un determinato quesito) di una certa consistenza è, come ci si poteva attendere, la retribuzione mensile netta¹³. Per tutte le altre variabili analizzate la quota di mancate risposte è più contenuta.

Infine, nelle tavole il trattino "-" viene utilizzato quando il fenomeno viene rilevato, ma i casi non si sono verificati, mentre il valore percentuale 0,0 indica che il fenomeno viene rilevato e si sono verificati dei casi, ma in percentuale inferiore allo 0,05.

5. Cautele nell'interpretazione dei risultati

Nel presente Rapporto i principali indicatori occupazionali sono analizzati mettendo in evidenza, tra l'altro, le differenze per gruppo disciplinare. Tuttavia, si fa presente che i laureati di alcuni gruppi disciplinari, pur rientrando nelle analisi complessive, non sono riportati nelle rappresentazioni grafiche per gruppo disciplinare: si tratta in particolare dei laureati di primo livello e magistrali biennali del gruppo disciplinare difesa e sicurezza, a causa del numero particolarmente ridotto di laureati, nonché dei laureati magistrali biennali del gruppo giuridico (si tratta dei corsi attivati dal D.M. n. 509/1999 e in via di esaurimento) e dei magistrali a ciclo unico del gruppo letterario (i primi laureati dei corsi in conservazione e restauro dei beni culturali istituiti dal D.M. del 2 marzo 2011) per la ridotta dimensione e la particolarità di tali popolazioni.

Nella lettura dei dati occorre prestare attenzione ad alcuni gruppi di laureati, caratterizzati da percorsi lavorativi e formativi particolari. Fra tutti spiccano per rilevanza e specificità i percorsi di studio all'interno dei quali un'elevata quota di laureati (in particolare magistrali a ciclo unico) si dedica ad attività formative post-laurea e,

¹³ La quota di mancate risposte è pari al 5,8% per il complesso dei laureati di primo livello a un anno; per i magistrali biennali è inferiore al 5% a uno e tre anni e pari al 6,0% a cinque anni; per i laureati magistrali a ciclo unico è pari al 6,1% a un anno, 7,1% a tre anni e 10,0% a cinque anni; per i laureati del corso pre-riforma in Scienze della Formazione primaria è pari al 4,6% a un anno e al 3,1% a tre anni e a cinque anni.

di conseguenza, ritarda inevitabilmente l'ingresso nel mercato del lavoro: medicina e chirurgia e giurisprudenza rappresentano gli esempi più classici. Ma più in generale è bene tenere in considerazione anche altre variabili, come la condizione occupazionale al momento della laurea o, per i laureati di primo livello, la scelta di coniugare studio e lavoro o, ancora, il lavoro a tempo pieno/part-time. Tali elementi, infatti, incidono significativamente sulle *chance* occupazionali e sulle caratteristiche del lavoro svolto. Per ciò che riguarda la prima variabile segnalata, non si deve dimenticare che coloro che lavorano al momento della laurea sono generalmente più agevolati nell'inserimento nel mercato del lavoro, verosimilmente perché hanno già maturato l'esperienza necessaria ad ottenere un lavoro, tra l'altro in generale con caratteristiche migliori. È naturale che coloro che proseguono il medesimo lavoro dopo la laurea si trovano, in particolare a un anno dal conseguimento del titolo, ancor più favoriti, soprattutto per ciò che riguarda la tipologia dell'attività lavorativa e le retribuzioni. Anche il secondo elemento messo in luce (la scelta, per i laureati di primo livello, di coniugare studio e lavoro) incide profondamente sulle caratteristiche dell'attività lavorativa svolta, per ovvi motivi solitamente temporanea, part-time, con retribuzioni più contenute. Analogamente, le caratteristiche occupazionali di chi lavora a tempo pieno sono ovviamente diverse da quelle di chi lavora part-time, in particolare in termini di tipologia dell'attività lavorativa e retribuzione.

Per le principali analisi sviluppate nel presente Rapporto si sono evidenziate le differenze rispetto a tali caratteristiche.

6. Definizioni utilizzate, indici ideati

Condizione occupazionale e tasso di occupazione

Tradizionalmente AlmaLaurea adotta due diverse definizioni di occupazione. La prima, più restrittiva, considera "occupati" i laureati che dichiarano di svolgere un'attività lavorativa retribuita, purché non si tratti di un'attività di formazione post-laurea (tirocinio,

praticantato, dottorato, specializzazione, ecc.)¹⁴. Da tale definizione si deduce pertanto che il percepimento di un reddito è condizione necessaria ma non sufficiente per definire un laureato occupato. A partire dall'indagine 2019, sono considerati occupati anche coloro che sono retribuiti con assegno di ricerca.

La seconda (nel Rapporto denominata "tasso di occupazione"), è meno restrittiva, e include, tra gli occupati, tutti coloro che dichiarano di svolgere un'attività, anche di formazione, purché retribuita. Il tasso di occupazione è dunque ottenuto dal rapporto tra gli occupati e gli intervistati.

Il passaggio dall'una all'altra definizione comporta, a seconda del tipo di corso e del percorso formativo concluso, differenze anche rilevanti nella quota di occupati (Tavola 6). L'adozione della definizione meno restrittiva premia, in particolare, i gruppi disciplinari dove sono largamente diffuse attività di tirocinio, praticantato, dottorato, specializzazione, che, diversamente, risultano penalizzati dall'adozione della definizione più restrittiva.

Tavola 6 Occupati secondo le due definizioni adottate, per tipo di corso e anni dalla laurea (valori percentuali)

	2018 a un anno		2016 a tre anni		2014 a cinque anni	
	Occupati (def. restrittiva)*	Occupati (tasso di occupazione)	Occupati (def. restrittiva)*	Occupati (tasso di occupazione)	Occupati (def. restrittiva)*	Occupati (tasso di occupazione)
Primo livello	68,5	74,1	86,9	87,8	88,6	89,0
Secondo livello	55,6	71,7	72,2	84,4	78,8	86,8
Magistrali biennali	63,0	76,3	78,7	87,0	83,5	87,0
Magistrali a ciclo unico	40,9	62,8	57,0	78,5	64,7	85,1
Scienze Form. primaria	87,4	88,4	92,2	92,7	96,4	96,7

Nota: per il primo livello si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea.

* Esclude quanti sono impegnati in attività di formazione, anche se retribuite.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

¹⁴ Si tratta della medesima definizione utilizzata dall'Istat fino alla penultima Indagine sull'Inserimento professionale dei laureati, realizzata nel 2011.

Nel presente Rapporto viene approfondito il tasso di occupazione, evidenziandone, in particolare, le differenze per gruppo disciplinare, genere e ripartizione territoriale.

Gli indicatori relativi alle caratteristiche del lavoro svolto sono invece calcolati con riferimento agli occupati individuati secondo la definizione più restrittiva.

Tasso di disoccupazione

Il tasso di disoccupazione è stato calcolato come rapporto tra le persone in cerca di occupazione e le forze di lavoro. Le persone in cerca di occupazione (o disoccupati) sono tutti i non occupati che dichiarano di essere alla ricerca di un lavoro, di aver effettuato almeno un'azione di ricerca di lavoro "attiva" nei 30 giorni precedenti l'intervista e di essere immediatamente disponibili (entro due settimane) ad accettare un lavoro, qualora venga loro offerto. A questi devono essere aggiunti coloro che dichiarano di aver già trovato un lavoro, che inizieranno però in futuro, ma sono comunque disposti ad accettare un nuovo lavoro entro due settimane, qualora venga loro offerto (anticipando di fatto l'inizio dell'attività lavorativa).

Le forze di lavoro sono date dalla somma delle persone in cerca di occupazione e degli occupati.

Efficacia della laurea nel lavoro svolto

L'efficacia del titolo universitario, che ha il pregio di sintetizzare due aspetti importanti relativi alla richiesta e alla spendibilità del titolo universitario nel mercato del lavoro, deriva dalla combinazione delle domande inerenti l'utilizzo delle competenze acquisite all'università e la necessità (formale e sostanziale) del titolo per l'attività lavorativa. Secondo la chiave interpretativa proposta nello schema sotto riportato (Tavola 7), si possono distinguere cinque livelli di efficacia:

- "molto efficace", per gli occupati la cui laurea è richiesta per legge o di fatto necessaria, e che utilizzano le competenze universitarie in misura elevata;
- "efficace", per gli occupati la cui laurea non è richiesta per legge ma è comunque utile e che utilizzano le competenze

acquisite in misura elevata, o il cui titolo è richiesto per legge e che utilizzano le competenze in misura ridotta;

- “abbastanza efficace”, per gli occupati la cui laurea non è richiesta per legge, ma di fatto è necessaria oppure utile, e che utilizzano le competenze acquisite in misura ridotta;
- “poco efficace”, per gli occupati la cui laurea non è richiesta per legge né utile in alcun senso e che utilizzano in misura ridotta le competenze acquisite, oppure il cui titolo non è richiesto ma utile e che non utilizzano assolutamente le competenze acquisite;
- “per nulla efficace”, per gli occupati la cui laurea non è richiesta per legge né utile in alcun senso, e che non utilizzano assolutamente le competenze acquisite.

Sono esclusi da tale classificazione, oltre alle mancate risposte, alcune modalità “anomale”, difficilmente riconducibili a una delle categorie sopra evidenziate: nelle tre rilevazioni (a uno, tre e cinque dalla laurea) la modalità “non classificabile” si attesta sul 2% degli occupati, senza particolari differenze tra i tipi di corsi di laurea.

Tavola 7 Definizione dell’efficacia della laurea

Utilizzo competenze universitarie	Richiesta della laurea				
	Richiesta per legge	Neces- saria	Utile	Non rich. né utile	Non risp.
Elevato	ME	ME	E	NC	NC
Ridotto	E	AE	AE	PE	NC
Per niente	NC	NC	PE	NE	NC
Non risp.	NC	NC	NC	NC	NC

ME	Molto efficace	E	Efficace	AE	Abbastanza eff.
PE	Poco efficace	NE	Per nulla eff.	NC	Non classificabile

7. Considerazioni su alcune variabili e relative aggregazioni

Regolarità negli studi

Per i laureati magistrali biennali, la *regolarità negli studi* tiene conto del solo biennio conclusivo e non di eventuali ritardi accumulati nel percorso universitario precedente.

Punteggio negli esami

Per il punteggio negli esami, sia il voto 30 sia il 30 e lode per i singoli esami corrispondono a 30. Per ciascun laureato il punteggio medio degli esami è stato confrontato con il valore mediano calcolato rispetto all'ateneo, gruppo disciplinare e classe di laurea di appartenenza; ciascun laureato, sulla base del relativo punteggio medio, è stato dunque classificato nelle modalità "inferiore" o "superiore al valore mediano".

Lavoro durante gli studi

I lavoratori-studenti sono i laureati che hanno dichiarato di avere svolto attività lavorative continuative a tempo pieno per almeno la metà della durata degli studi sia nel periodo delle lezioni universitarie sia al di fuori delle lezioni. Gli studenti-lavoratori sono tutti gli altri laureati che hanno compiuto esperienze di lavoro nel corso degli studi universitari.

Titolo di studio dei genitori

Per la variabile *titolo di studio dei genitori* si è preso in considerazione il genitore con il titolo di studio più elevato. Inoltre, si sono distinti i laureati provenienti da famiglie in cui almeno un genitore è laureato da quelli i cui genitori hanno, entrambi, un titolo non universitario.

Numero di strumenti informatici conosciuti

Il questionario sottoposto ai laureandi, alla vigilia della laurea, contiene alcune domande che mirano a rilevare il livello di conoscenza di vari strumenti informatici relativi a sistemi operativi, linguaggi di programmazione, strumenti di Office (word processor, fogli elettronici, data base, strumenti di presentazione), progettazione assistita (CAD/CAM/CAE), nonché strumenti di navigazione in Internet, realizzazione di siti web, reti di trasmissione dati e multimedia. Per ciascuno strumento viene chiesto di indicarne il livello di conoscenza utilizzando la scala “ottima”, “buona”, “discreta”, “limitata” o “nessuna”. Per ciascun laureato è stato successivamente calcolato il numero di strumenti informatici rispetto ai quali è stata dichiarata una conoscenza “almeno buona” (“ottima” o “buona”).

Prospettive di lavoro

Il questionario sottoposto ai laureandi, alla vigilia della laurea, contiene alcune domande relative alle prospettive di lavoro.

Tra queste si chiede la disponibilità ad effettuare trasferte, rilevata attraverso le modalità: “sì, anche con trasferimenti di residenza”, “sì, anche frequenti (senza cambi di residenza)”, “sì, ma solo in numero limitato” o “no, non disponibile”.

Inoltre, il questionario contiene alcune domande che mirano a rilevare gli aspetti ritenuti maggiormente rilevanti nella ricerca del lavoro, tra questi la possibilità di carriera, l'acquisizione di professionalità, la stabilità del posto di lavoro, la rispondenza a interessi culturali e la flessibilità dell'orario di lavoro. Per ciascun aspetto viene chiesto di indicarne la rilevanza utilizzando la scala “decisamente sì”, “più sì che no”, “più no che sì” o “decisamente no”.

Confronto tra provincia di residenza e di studio

I laureati sono stati classificati nelle seguenti modalità:

- “stessa provincia della sede degli studi”;
- “altra provincia della stessa regione”;
- “altra regione”;

- “estero”.

Ai fini di tale classificazione si è tenuto conto della residenza dichiarata al momento della laurea (non al momento dell'intervista) e della sede del corso (non della sede centrale dell'ateneo).

Ripartizione geografica

Nelle analisi sulle differenze territoriali che fanno riferimento alla ripartizione geografica di residenza, di studio o di lavoro si considerano le seguenti ripartizioni geografiche:

- “Nord”;
- “Centro”;
- “Sud”;
- “Estero”.

Si tenga presente che con la modalità “Sud” si intende “Sud e Isole”.

Motivi della non iscrizione a un altro corso di laurea

Si tenga presente che:

- “motivi lavorativi” contempla le risposte dei laureati che lavorano o lavoravano già al momento della laurea, hanno trovato successivamente un lavoro che li ha spinti a non iscriversi a un corso di laurea di secondo livello oppure intendevano inserirsi direttamente nel mercato del lavoro;
- “altro motivo”, comprende le modalità “il corso era a numero chiuso e non è rientrato tra gli ammessi”, “ha avuto dei problemi nel riconoscimento dei crediti formativi”, “altro motivo”.

Motivi dell'iscrizione a un corso di laurea di secondo livello

L'informazione è rilevata per tutti coloro che, dopo la laurea di primo livello, si sono iscritti a un corso di laurea di secondo livello o a un corso di secondo livello presso una delle Istituzioni di Alta Formazione Artistica e Musicale, indipendentemente dal fatto che lo siano ancora a un anno dal conseguimento del titolo triennale.

Tipologia dell'attività lavorativa

Si tenga presente che:

- "tempo indeterminato" comprende anche il nuovo contratto di lavoro alle dipendenze a tempo indeterminato "a tutele crescenti" introdotto con il Jobs Act e in vigore dal 07/03/2015. Nonostante gli interventi normativi (Legge n. 183/2014 e le leggi di Stabilità ed i decreti legislativi ad esse collegati) abbiano modificato le caratteristiche del lavoro a tempo indeterminato, agevolando la risoluzione dei rapporti di lavoro, si è preferito unire le due voci per motivi di comparabilità con le precedenti indagini;
- "contratti formativi" comprende il contratto di apprendistato, formazione lavoro, inserimento, il contratto rientrante in un piano di inserimento professionale;
- "non standard" comprende il contratto a tempo determinato, il contratto di somministrazione di lavoro (ex interinale), il lavoro socialmente utile/di pubblica utilità, il lavoro intermittente o a chiamata;
- "parasubordinato" comprende la collaborazione coordinata e continuativa o collaborazioni organizzate dal committente;
- "autonomo" comprende le attività di natura autonoma svolte, ad esempio, da liberi professionisti che hanno avviato attività in proprio, imprenditori, titolari di ditta individuale, commercianti;
- "altro autonomo" comprende la collaborazione occasionale, la prestazione d'opera (ed in particolare la consulenza professionale), il lavoro per prestazione occasionale (lavoro accessorio, contratto per prestazioni accessorie, lavoro occasionale), il contratto di associazione in partecipazione".

Ramo di attività economica

Il questionario di rilevazione prevede ventuno rami di attività economica che sono stati successivamente aggregati in base all'analogia esistente tra i settori e alla percentuale di risposte entro ciascuna modalità.

In particolare:

- con la modalità “edilizia” si intende anche la “costruzione, progettazione, installazione e manutenzione di fabbricati ed impianti”;
- con la modalità “chimica/energia” si intende anche “petrolchimica, gas, acqua, estrazione mineraria”;
- “altra industria manifatturiera” comprende le modalità “stampa ed editoria”, “elettronica/elettrotecnica”, “manifattura varia” (ovvero produzione alimentare, tabacchi, tessile, abbigliamento, cuoio, calzature, legno, arredamento, carta, gomme, plastiche);
- “commercio” comprende anche “alberghi e altri pubblici esercizi, ad es. farmacie”;
- “trasporti, pubblicità, comunicazioni” comprende le modalità “poste, trasporti, viaggi” e “pubblicità, comunicazioni e telecomunicazioni”;
- “consulenze varie” comprende le modalità “consulenza legale, amministrativa, contabile” e “altre attività di consulenza e professionali”;
- con “istruzione e ricerca” si intende “scuole, università, istituti di formazione, istituti di ricerca, sia pubblici che privati”;
- “altri servizi” comprende le modalità “servizi ricreativi, culturali e sportivi” e “altri servizi sociali, personali”.

Retribuzione mensile netta

La domanda relativa alla *retribuzione mensile netta* prevede numerose fasce, espresse in euro: “fino a €250”, “251-500”, “501-750”, “751-1.000”, “1.001-1.250”, “1.251-1.500”, “1.501-1.750”, “1.751-2.000”, “2.001-2.250”, “2.251-2.500”, “2.501-2.750”, “2.751-3.000”, “oltre €3.000”. La media è calcolata escludendo le mancate risposte ed utilizzando il valore centrale della classe di retribuzione (salvo per la prima e l'ultima classe, per le quali sono stati considerati, rispettivamente, i valori puntuali 200 e 3.250).

Per poter operare un corretto confronto delle retribuzioni dei laureati nel tempo sono state utilizzate le retribuzioni reali, che tengono conto del mutato potere d'acquisto: alle retribuzioni nominali sono stati applicati gli indici Istat dei prezzi al consumo per

le famiglie di operai e impiegati (FOI) al netto dei tabacchi riferiti all'anno 2019 (Istat, 2020l).

Miglioramento notato nel proprio lavoro

L'informazione è rilevata per i soli laureati che proseguono il lavoro iniziato prima della laurea. Inoltre, le percentuali relative ai vari aspetti per i quali i laureati hanno rilevato un miglioramento si riferiscono ai soli occupati che, ovviamente, hanno notato un miglioramento nel proprio lavoro.

8. Modelli di regressione

I modelli di regressione esprimono la relazione tra una variabile dipendente e un insieme di variabili indipendenti (definite anche covariate o predittori), ciascuna delle quali fornisce un contributo esplicativo nei confronti della variabile dipendente, a parità di ogni altra covariata considerata nel modello (ossia *ceteris paribus*).

Il modello di regressione logistica è adottato per l'analisi di fenomeni espressi da una variabile dipendente dicotomica, ovvero che assume solo due modalità 0 e 1. Attraverso il modello si stima la probabilità che un dato evento si verifichi ($Y=1$), sulla base di un insieme di caratteristiche rappresentate dalle covariate x . Più in dettaglio, nel modello di regressione logistica la probabilità che un dato evento si verifichi è espressa da:

$$P(Y = 1|x) = \frac{e^{\beta_0 + \sum_{j=1}^p \beta_j x_j}}{1 + e^{\beta_0 + \sum_{j=1}^p \beta_j x_j}}$$

dove:

$P(Y = 1|x)$ misura la probabilità che si verifichi l'evento Y dato l'insieme di covariate x

β_0 rappresenta l'intercetta

β_j rappresenta il j -esimo coefficiente

x_j rappresenta la j -esima covariata

p è il numero di covariate.

Per valutare la bontà di adattamento del modello di regressione logistica viene utilizzato il tasso di corretta classificazione, che indica la quota di casi che il modello riesce a classificare in modo corretto.

Il modello di regressione logistica¹⁵ è stato applicato per la valutazione della probabilità di essere occupato a un anno dalla laurea.

Il modello di regressione lineare è invece adottato per l'analisi di fenomeni quantitativi. Nel modello di regressione lineare si stima il valore della variabile dipendente Y sulla base di un insieme di caratteristiche rappresentate dalle covariate x . Più in dettaglio:

$$Y = \beta_0 + \sum_{j=1}^p \beta_j x_j$$

dove:

Y misura il valore della variabile dipendente

β_0 rappresenta l'intercetta

β_j rappresenta il j-esimo coefficiente

x_j rappresenta la j-esima covariata

p è il numero di covariate.

Nei modelli di regressione lineare l'indicatore della bontà di adattamento del modello, di cui si è tenuto conto, è rappresentato dall'indice R^2 che può essere interpretato come la quota di variabilità della variabile dipendente spiegata dal modello.

Il modello di regressione lineare è stato adottato per l'analisi della retribuzione percepita a un anno dalla laurea.

I risultati del modello di regressione logistica e del modello di regressione lineare sono riportati in maniera puntuale rispettivamente nella Tavola 2.1 e nella Tavola 2.2 del capitolo 2 e si riferiscono alle sole covariate che esercitano un effetto significativo ai fini della stima della variabile dipendente e che danno un contributo rilevante alla spiegazione della variabilità della variabile dipendente (Eta quadrato parziale > 0,01).

¹⁵ È stata adottata la procedura "*forward stepwise conditional process*", che consiste nell'introdurre una variabile alla volta nell'equazione di regressione. Ad ogni passo si inserisce la covariata che ha la maggiore capacità esplicativa; è inoltre possibile eliminare le covariate inserite precedentemente nel modello, le quali divengono non significative dopo l'introduzione di ulteriori covariate.

Per facilitare la lettura dei risultati, per ciascuna covariata categoriale si è considerata una specifica modalità di riferimento (indicata, nella tavola, tra parentesi accanto al nome della variabile), rispetto alla quale sono stati calcolati tutti i coefficienti b delle altre modalità (sono state escluse le mancate risposte). Coefficienti b superiori a 0 indicano un effetto positivo, rispetto a quello misurato dalla modalità di riferimento, esercitato sulla variabile dipendente Y ; coefficienti inferiori a 0 indicano, all'opposto, un effetto negativo¹⁶. Per le covariate continue invece il valore di riferimento è fissato per convenzione al minimo e il coefficiente b rappresenta la variazione del valore assunto dalla variabile dipendente Y rispetto a ogni variazione unitaria della covariata continua.

A fianco di ciascuna covariata (e delle modalità di risposta) è indicato se essa risulta o meno significativa. In particolare:

- * parametro significativo al 5% ($p < 0,05$);
- ** parametro significativo al 10% ($p < 0,10$);
- *** parametro non significativo;

se nulla è indicato, allora i parametri si intendono significativi all'1% ($p < 0,01$).

La Tavola 2.1 del capitolo 2, relativa al modello di regressione logistica, riporta inoltre il valore dell'errore standard (S.E.), la numerosità considerata per l'elaborazione del modello e il tasso di corretta classificazione. La tavola riporta infine ulteriori indicatori della bontà di adattamento del modello, in particolare il valore R^2 di Nagelkerke.

La Tavola 2.2 del capitolo 2, relativa al modello di regressione lineare, riporta il valore dell'errore standard (S.E.), la numerosità considerata per l'elaborazione del modello, il valore dell' R^2 e dell' R^2 adattato.

¹⁶ Per facilitare la lettura dei dati, nei modelli di regressione logistica si può anche consultare la colonna $\exp(b)$: in tal caso sono i valori superiori (inferiori) a 1 ad indicare un effetto positivo (negativo) sulla variabile dipendente Y .

BIBLIOGRAFIA

- AlmaLaurea. (2019). *Laurea e imprenditorialità*.
https://www.almalaurea.it/sites/almalaurea.it/files/docs/universita/altro/laurea_imprenditorialita/almalaureaimprenditorialita2019_ita.pdf
- AlmaLaurea. (2020). *XXII Indagine Profilo dei Laureati 2019. Rapporto 2020*. <https://www.almalaurea.it/universita/profilo/profilo2019>
- Antonelli, G. (2020). Dal contenimento della crisi ad una innovazione strutturale per l'Europa unita. *Federalismi.it*, n. 17, 17 giugno 2020.
- Antonelli, G., Binassi, S., Guidetti, G., e Pedrini, G. (2016). *Assessing selection patterns and wage differential of high-skilled migrants. Evidence from the AlmaLaurea dataset on Italian graduates working abroad*. AlmaLaurea Working Papers No. 76. <http://www2.almalaurea.it/universita/pubblicazioni/wp/pdf/wp76.pdf>
- ARAN. (2019). *Occupati nella pubblica amministrazione per classi di età e genere: Anno 2017*.
<https://www.aranagenzia.it/statistiche-e-pubblicazioni/dati-statistici.html>
- Ardilly, P. (2006). *Les techniques de sondage*. Paris, Editions Technip.
- Brandi, M. C., e Segnana, M. L. (2008). Lavorare all'estero: Fuga o investimento? In AlmaLaurea, *X Rapporto sulla condizione occupazionale dei laureati. Formazione universitaria ed esigenze del mercato del lavoro*. Bologna, il Mulino.
- Camillo, F., Conti, V., e Ghiselli, S. (2011a). *Integration of different data collection techniques using the propensity score*. WAPOR (World Association for Public Opinion Research) 62nd Annual Conference 2009, Lausanne.
<http://www2.almalaurea.it/universita/pubblicazioni/wp/pdf/wp004.pdf>
- Camillo, F., Conti, V., e Ghiselli, S. (2011b). *Representativeness and evaluation impact issues concerning the use of databases with self-selection effects: The case of the AlmaLaurea system*. mimeo.

- Camillo, F., e Vittadini, G. (2015). *Human capital of migrants in and out of Italy* [Presentato al Convegno su «La statistica per l'analisi dei fenomeni giudiziari, forensi e formativi»]. La statistica per l'analisi dei fenomeni giudiziari, forensi e formativi, Padova. <http://convegnogini.stat.unipd.it/ita/index.php>
- Capecchi, S., e Piccolo, D. (2014). *Un modello per la valutazione della soddisfazione lavorativa dei laureati*. AlmaLaurea Working Papers n. 66. www2.almaurea.it/universita/pubblicazioni/wp/pdf/wp66.pdf
- Chiesi, A. M., e Girotti, C. (2016). Retribuzioni dei laureati e mercato del lavoro in tempi di crisi. In *Quaderni di sociologia: Vol. Vol. LX* (Rosenberg & Sellier, pag. 72).
- Cristofori, D. (2016). *La mobilità territoriale dei laureati*. Approfondimento nell'ambito del Convegno AlmaLaurea «Formazione universitaria e posti di lavoro: proiezioni spaziali e temporali», Napoli. https://www.almaurea.it/sites/almaurea.it/files/docs/universita/occupazione/occupazione14/cristofori_27_04_2016.pdf
- Cristofori, D., e Mezzanzanica, M. (2015). *La mobilità territoriale dei laureati*. Approfondimento nell'ambito del Convegno AlmaLaurea «I laureati tra (im)mobilità sociale e mobilità territoriale», Milano. <https://www.almaurea.it/sites/almaurea.it/files/docs/universita/profilo/Profilo2015/cristofori-mezzanzanica.pdf>
- CRUI. (2016). *Report OU-I 2016. Osservatorio Università-Imprese. Osservatorio della Fondazione CRUI per il dialogo e la cooperazione tra università e imprese*. Fondazione CRUI.
- Deming, W. E., e Stephan, F. F. (1940). On a least square adjustment of a sampled frequency table when the expected marginal totals are known. *Ann. of Math. Stat*, 11, 427-444.
- Euroguidance Italy. (2010). *Indagine sulla mobilità. Atteggiamenti e comportamenti degli italiani nei confronti della mobilità per motivi di studio e di lavoro*.
- Eurostat. (2019). *Patent applications to the European patent office (EPO) by priority year*. <https://ec.europa.eu/eurostat/tgm/refreshTableAction.do?tab=table&plugin=1&pcode=tsc00009&language=en>

- Eurostat. (2020a). *Labour Force Survey. Employment and activity by sex and age—Annual data*.
<http://ec.europa.eu/eurostat/web/lfs/data/database>
- Eurostat. (2020b). *Labour Force Survey. Part-time employment and temporary contracts—Annual data*.
<https://ec.europa.eu/eurostat/web/lfs/data/database>
- Eurostat. (2020c). *Labour Force Survey. Involuntary part-time employment as percentage of the total part-time employment, by sex and age (%)*.
<https://ec.europa.eu/eurostat/web/lfs/data/database>
- Eurostat. (2020d). *Labour Force Survey. Unemployment rates by sex, age and educational attainment level (%)*.
<http://ec.europa.eu/eurostat/web/lfs/data/database>
- Eurostat. (2020e). *Labour Force Survey. Inactive population as a percentage of the total population, by sex and age (%)*.
<http://ec.europa.eu/eurostat/web/lfs/data/database>
- Eurostat. (2020f). *Labour Force Survey. Inactive population not seeking employment by sex, age and main reason*.
<http://ec.europa.eu/eurostat/web/lfs/data/database>
- Eurostat. (2020g). *Young people neither in employment nor in education and training by sex, age and labour status (NEET rates)*.
http://appsso.eurostat.ec.europa.eu/nui/show.do?dataset=yth_empl_150&lang=en
- Eurostat. (2020h). *Gross domestic expenditure on R&D (GERD)*.
http://ec.europa.eu/eurostat/tgm/table.do?tab=table&init=1&language=en&pcode=t2020_20&plugin=1
- Eurostat. (2020i). *Total intramural R&D expenditure (GERD) by sectors of performance*.
http://appsso.eurostat.ec.europa.eu/nui/show.do?dataset=rd_e_gerd_tot&lang=en
- Eurostat. (2020l). *Labour Force Survey. Employment by sex, age, professional status and occupation (1 000)*.
http://appsso.eurostat.ec.europa.eu/nui/show.do?dataset=lfsa_egais&lang=en
- Eurostat. (2020m). *Labour Force Survey. Employment by sex, occupation and educational attainment level (1 000)*.
http://appsso.eurostat.ec.europa.eu/nui/show.do?dataset=lfsa_egised&lang=en

- Eurostat. (2020n). *Labour Force Survey. Adult participation in learning by sex*.
https://ec.europa.eu/eurostat/tgm/table.do?tab=table&init=1&language=en&pcode=sdg_04_60&plugin=1
- Eurostat. (2020o). *Labour Force Survey. Employed persons working from home as a percentage of the total employment, by sex, age and professional status (%)*.
<http://appsso.eurostat.ec.europa.eu/nui/submitViewTableAction.do>
- Ferrante, F., McGuinness, S., e Sloane, P. J. (2010). Esiste «overeducation»? Un'analisi comparata. In *AlmaLaurea, XII Rapporto sulla condizione occupazionale dei laureati. Investimenti in capitale umano nel futuro di Italia ed Europa* (Bologna, il Mulino).
- Fini, R., Meoli, A., Sobrero, M., Ghiselli, S., e Ferrante, F. (2016). *Student Entrepreneurship: Demographics, Competences and Obstacles*.
https://www.almaLaurea.it/sites/almaLaurea.it/files/docs/universita/altro/imprenditorialita2016/student_entrepreneurship_in_italy.pdf
- Ghiselli, S., e Pesenti, L. (2015). Determining factors in the job search strategies: A multivariate analysis. *Sociologia del Lavoro*, 137/2015.
- Istat. (2016). *Inserimento professionale dei laureati. Indagine 2015*. Roma.
- Istat. (2018a). *Rapporto annuale 2018. La situazione del Paese*. Roma.
- Istat. (2018b). *Rapporto sulla conoscenza 2018*. Roma.
- Istat. (2018c). *I differenziali retributivi nel settore privato. Anni 2014-2016. Statistiche Report, 11 dicembre 2018*.
<https://www.istat.it/it/files/2018/12/Report-Differenziali-retributivi.pdf>
- Istat. (2019a). *Noi Italia. 100 statistiche per capire il Paese in cui viviamo 2019*. <http://noi-italia.istat.it/>
- Istat. (2019b). *Rapporto BES 2019. Il benessere equo e sostenibile in Italia*. Roma.
- Istat. (2019c). *Rapporto annuale 2019. La situazione del Paese*. Roma.
- Istat. (2019d). *Annuario statistico italiano 2019*.
<https://www.istat.it/it/files//2019/12/Asi-2019.pdf>

- Istat. (2020a). *Pil e indebitamento AP. Prodotto interno lordo, indebitamento netto e saldo primario delle Amministrazioni pubbliche. Anni 2016-2019. Statistiche Flash, 2 marzo 2020.*
<https://www.istat.it/it/files//2020/03/Pil-Indebitamento-Ap.pdf>
- Istat. (2020b). *Rapporto sul territorio 2020. Ambiente, economia e società.* Roma.
- Istat. (2020c). *Stima preliminare del Pil. I trimestre 2020. Statistiche Flash, 30 aprile 2020.*
https://www.istat.it/it/files//2020/04/FLASH_20q1.pdf
- Istat. (2020d). *Nota mensile sull'andamento dell'economia italiana. Aprile 2020.*
https://www.istat.it/it/files//2020/05/Nota-mensile_aprile_2020.pdf
- Istat. (2020e). *Occupati e disoccupati. Dati provvisori. Aprile 2020. Statistiche Flash, 3 giugno 2020.*
https://www.istat.it/it/files//2020/06/CS_Occupati_disoccupati_APRILE_2020.pdf
- Istat. (2020f). *Rilevazione sulle forze di lavoro. Tasso di occupazione.*
http://dati.istat.it/Index.aspx?DataSetCode=DCCV_TAXOCCU1
- Istat. (2020g). *Il mercato del lavoro 2019. Verso una lettura integrata.* Roma.
- Istat. (2020h). *Rilevazione sulle forze di lavoro. Tasso di disoccupazione.*
http://dati.istat.it/Index.aspx?DataSetCode=DCCV_TAXDISOCCU1
- Istat. (2020i). *Rilevazione sulle forze di lavoro. NEET (giovani non occupati e non in istruzione e formazione).*
http://dati.istat.it/Index.aspx?DataSetCode=DCCV_NEET1
- Istat. (2020l). *FOI(nt)—Indici nazionali dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati. Coefficienti per tradurre valori monetari dei periodi sottoindicati in valori del 2019.*
<https://www.istat.it/it/archivio/30440>
- Istat-Eurostat. (2019). *La vita delle donne e degli uomini in Europa. Un ritratto statistico. Edizione 2019.*
- Mandrone, E., Landi, R., Marocco, M., e Radicchia, D. (2016). I canali di intermediazione e i Servizi per il lavoro. *Collana ISFOL Research Paper*, 31.

- MUR. (2020). *Indagine sull'Istruzione universitaria. Laureati*. http://statistica.miur.it/ustat/Statistiche/IU_home.asp
- OECD. (2019). *Education at a glance 2019: OECD Indicators*. Parigi, OECD Publishing.
- OECD. (2020). *Better Life Index*. <http://www.oecdbetterlifeindex.org/it/countries/italy-it/>
- Pintaldi, F., e Pontecorvo, M. E. (2018). I giovani nel mercato del lavoro italiano: Vecchie e nuove vulnerabilità. *Economia e Società regionale*. <https://doi.org/10.3280/ES2018-002002>
- Presidente della Repubblica. (2020). *Decreto Rilancio. Misure urgenti in materia di salute, sostegno al lavoro e all'economia, nonché di politiche sociali connesse all'emergenza epidemiologica da COVID-19, Decreto Legge 19 maggio 2020, n. 34*. <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2020/05/19/20G00052/sg>
- Romanò, S., Ghiselli, S., e Girotti, C. (2019). Quanti laureati fanno il lavoro per cui hanno studiato? Un confronto tra le professioni attese e quelle effettivamente svolte. *Polis, Ricerche e studi su società e politica*, 3/2019, 393-422.
- SVIMEZ. (2019). *Rapporto Svimez 2019. L'economia e la società del Mezzogiorno*. Bologna, il Mulino.
- Unioncamere-Ministero del Lavoro. (2017). *Sistema informativo Excelsior. Formazione sul luogo di lavoro e attivazione di stage. I risultati dell'indagine 2017*. Roma. <https://www.ra.camcom.gov.it/studi-statistiche-prezzi/congiuntura/excelsior/la-formazione-nelle-imprese-anno-2016>
- World Economic Forum. (2019). *The Global Competitiveness Report 2019*. Geneva. http://www3.weforum.org/docs/WEF_TheGlobalCompetitivenessReport2019.pdf